

RESOCONTO STENOGRAFICO

446.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MICHELE ZOLLA**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **ALFREDO BIONDI, ALDO ANIASI**E DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	53283, 53321	codipendenza (<i>approvato dal Senato</i>) (4414) e delle concorrenti proposte di legge: GARAVAGLIA ed altri (1422); PELLICANÒ (2976); TEODORI ed altri (3095); ZANGHERI ed altri (3381); RONCHI ed altri (3395); TEODORI ed altri (3461); BENEVELLI ed altri (3659); POGGIOLINI ed altri (4246) (<i>articolo 81, comma 4, del regolamento</i>).	
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa .	53283	PRESIDENTE . .	53284, 53285, 53286, 53287, 53288, 53289, 53290, 53292, 53293, 53294, 53295, 53296, 53297, 53298, 53299, 53300, 53301, 53302, 53303, 53304, 53305, 53306, 53307, 53308, 53309, 53310, 53311, 53312, 53313, 53314, 53315, 53316, 53317, 53318, 53319, 53320, 53321, 53322, 53323, 53324,
Disegni di legge:			
(Approvazione in Commissione) . . .	53400		
(Trasmissione dal Senato)	53400		
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):			
S. 1509. — Aggiornamento, modifiche ed integrazioni della legge 22 dicembre 1975, n. 685, recante disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope. Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossi-			

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

PAG.	PAG.
53325, 53326, 53327, 53328, 53329, 53330, 53331, 53332, 53336, 53339, 53342, 53344, 53346, 53349, 53351, 53352, 53353, 53354, 53356, 53360, 53371, 53373, 53374, 53377, 53381, 53384, 53387, 53388, 53389, 53390, 53391, 53392, 53393, 53394, 53395, 53396	RUSSO SPENA GIOVANNI (DP) . 53289, 53293, 53296, 53310, 53381
ARTIOLI ROSSELLA (PSI), <i>Relatore per la maggioranza</i> 53294, 53301, 53304, 53311, 53332, 53387	SANNELLA BENEDETTO (PCI) . . . 53295, 53297
BARBIERI SILVIA (PCI) 53303	SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN) 53305, 53311
BASSI MONTANARI FRANCA (Verde) . . . 53319	TAMINO GIANNI (Misto) 53325, 53339, 53388
BEEBE TARANTELLI CAROLE JANE (Sin. Ind.) 53300	TEODORI MASSIMO (FE) 53306, 53312, 53316, 53322, 53360
BENEVELLI LUIGI (PCI) 53319, 53391	VESCE EMILIO (Misto) . 53292, 53298, 53307, 53324, 53344, 53393
CALDERISI GIUSEPPE (FE) 53287, 53290, 53291, 53325, 53384	VIOLANTE LUCIANO (PCI) 53349
CICONTE VINCENZO (PCI) 53342	
CIPRIANI LUIGI (DP) 53314	Proposte di legge:
COSTI SILVANO (PSDI) 53326, 53327	(Adesione di un deputato) 53400
DEL DONNO OLINDO (MSI-DN) 53371	(Annunzio) 53400
FACCIO ADELE (Misto) . 53285, 53302, 53317, 53346, 53390, 53394	(Approvazione in Commissione) . . . 53400
FRONZA CREPAZ LUCIA (DC) 53321	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 53283
GRAMAGLIA MARIELLA (Sin. Ind.) 53304	Interrogazioni e interpellanze:
GUERZONI LUCIANO (Sin. Ind.) 53312	(Annunzio) 53401
GUIDETTI SERRA BIANCA (DP) . . . 53286, 53373	
JERVOLINO RUSSO ROSA, <i>Ministro per gli affari sociali</i> 53296, 53311, 53352, 53387	Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 9-12 aprile 1990 (Ap- provazione):
LABRIOLA SILVANO (PSI) 53305, 53322	PRESIDENTE . . 53363, 53366, 53367, 53368, 53369
LANZINGER GIANNI (Verde) 53378	BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.) 53364
MASTRANTUONO RAFFAELE (PSI) 53323	CALDERISI GIUSEPPE (FE) 53366
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (Verde) . . 53331, 53354	CAPRIA NICOLA (PSI) 53367
MELLINI MAURO (FE) . 53285, 53297, 53301, 53315, 53327, 53329, 53332, 53336, 53352, 53387, 53389, 53393, 53396	MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (Verde) . . 53369
NARDONE CARMINE (PCI) 53333	NEGRI GIOVANNI (PSDI) 53368
NEGRI GIOVANNI (PSDI) 53288, 53293, 53299, 53305, 53308, 53313, 53318, 53326, 53327, 53330, 53356, 53390, 53392, 53395, 53396	QUERCINI GIULIO (PCI) 53364
NUCCI MAURO ANNA MARIA (DC) 53303	SCOTTI VINCENZO (DC) 53369
ORLANDI NICOLETTA (PCI) 53330	SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN) 53368
POGGIOLINI DANILO (PRI) 53320	
RONCHI EDOARDO (Misto) 53288, 53296, 53306, 53374	Convalida di un deputato:
RUSSO FRANCO (Misto) 53307, 53309, 53351	PRESIDENTE 53320
	Sindacato ispettivo:
	(Ritiro di documenti) 53401
	(Trasformazione di documento) . . . 53401
	Votazioni nominali . . 53284, 53286, 53295, 53300, 53307, 53309, 53311, 53312, 53316, 53319, 53320, 53325, 53326, 53328, 53389, 53392, 53394, 53397
	Ordine del giorno della seduta di do- mani 53397

La seduta comincia alle 9,35.

GIULIANO SILVESTRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato)

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Alberini, Bianco, Colombo, d'Aquino, Fausti, Fracanzani, Rodotà, Romita e Rossi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla III Commissione permanente (Esteri) in sede legislativa:

S. 1927 — «Norme sui servizi sociali a favore del personale del Ministero degli affari esteri impiegato presso l'Amministrazione centrale» *(approvato dalla III Commissione del Senato) (4689) (con parere della I, della V e della XI Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la IX Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

LOBIANCO ed altri e BARZANTI ed altri: «Norme in materia di circolazione di trattori agricole con attrezzature di tipo portato o semiportato» (97-2875) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1509. — Aggiornamento, modifiche ed integrazioni della legge 22 dicembre 1975, n. 685, recante disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope. Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipen-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

denza (approvato dal Senato) (4414); e delle concorrenti proposte di legge: Garavaglia ed altri (1422); Pellicanò (2976); Teodori ed altri (3095); Zangheri ed altri (3381); Ronchi ed altri (3395); Teodori ed altri (3461); Benevelli ed altri (3659); Poggiolini ed altri (4246) (articolo 81, comma 4, del regolamento).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Aggiornamento, modifiche ed integrazioni della legge 22 dicembre 1975, n. 685, recante disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope. Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza; e delle concorrenti proposte di legge: Garavaglia ed altri: Nuove norme per la prevenzione e la cura delle tossicodipendenze, per il recupero dei tossicodipendenti, per la prevenzione e repressione dei traffici illeciti di sostanze stupefacenti e psicotrope; Pellicanò: Norme relative al traffico degli stupefacenti e al trattamento dei tossicodipendenti; Teodori ed altri: Legalizzazione della *cannabis indica* (canapa indiana) e modifica della legge 22 dicembre 1975, n. 685, in materia di disciplina degli stupefacenti e delle sostanze psicotrope; Zangheri ed altri: Norme contro il traffico di stupefacenti; Ronchi ed altri: Norme per la prevenzione delle tossicodipendenze, contro il mercato nero, e per il rispetto dei diritti dei cittadini tossicodipendenti; Teodori ed altri: Regolamentazione legale delle sostanze psicoattive per sottrarre il traffico delle droghe alle organizzazioni criminali; Benevelli ed altri: Nuove norme per la prevenzione delle tossicomanie e dell'alcoolismo e per la cura e il recupero dei tossicodipendenti; Poggiolini ed altri: Norme per la costituzione dei centri di socioriabilitazione dei tossicodipendenti.

Ricordo che nella seduta di ieri sono iniziate le votazioni sugli emendamenti all'articolo 1 del disegno di legge n. 4414, nel testo approvato dal Senato.

Dobbiamo pertanto passare ora alla votazione dell'emendamento 1.79 della Commissione.

ANDREA BUFFONI. Chiedo a nome del gruppo del PSI la votazione nominale su tale emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poiché è stata chiesta la votazione nominale, che avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento 1.79 della Commissione, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,50,
è ripresa alle 10,15.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.79 della Commissione, con le modifiche apportate dal relatore (il testo è stato stampato e distribuito), accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	350
Votanti	347
Astenuti	3
Maggioranza	174
Hanno votato sì	347

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro così preclusi, a seguito dell'approvazione dell'emendamento 1.79 della Commissione, gli emendamenti Tamino 1.18 e 1.19. Arnaboldi

1.46, Guidetti Serra 1.24 e 1.23, Rivera 1.22.

Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento Guidetti Serra 1.25.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, credo che il riferimento alla collaborazione di esperti regionali nell'individuazione degli strumenti per questa campagna informativa ed educativa abbia un fondamento, perché è di tutta evidenza che, se la campagna deve avere una sua aderenza a situazioni oggettive dell'ambiente nell'ambito del quale è chiamata a spiegare la sua efficacia, essa deve avere una articolazione differenziata tra ambienti poveri e ambienti ricchi, zone rurali e grandi aree urbane, situazioni diversissime che purtroppo si vanno delineando nel paese. Dico «purtroppo» perché credo che tale diversificazione sia pericolosa dal punto di vista della diffusione di questi fenomeni.

Devo dire che io non sono molto favorevole al termine «campagna», che mi fa pensare alle campagne di guerra, alla persuasione, all'opera di penetrazione culturale. Non mi resta, comunque, che prendere atto della scelta di questa espressione.

Va tuttavia osservato che questa campagna informativa ed educativa deve essere articolata nella maniera più aderente alle diversificazioni che il fenomeno assume nelle varie zone. La presenza di esperti regionali allora, tenuto conto del fatto che gli operatori del settore sanitario oggi fanno capo essenzialmente all'organizzazione regionale, sembra indispensabile, se non si vuole che la funzione di questa campagna sia semplicemente quella di consentire espressioni di carattere assolutamente generico di demagogia e di retorica, che credo sia quanto di peggio si possa immaginare per un'attività di questo genere.

Il fenomeno è grave e drammatico e gli interventi devono essere non solo adeguati ma anche rapportati a concetti, sistemi, strumenti organizzativi che abbiano pre-

senti quanto più possibile le realtà nel loro manifestarsi nelle varie zone del paese.

Per concludere, ritengo che l'emendamento Guidetti Serra 1.25 debba essere accolto dall'Assemblea, in quanto rispondente a questi concetti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Signor Presidente, effettivamente il comma 13 dell'articolo 1 è formulato in un modo abbastanza stravagante perché, se è vero che bisogna fare informazione, ciò che a me interessa è il modo in cui viene fatta.

Fare informazione è un problema serio. L'informazione è uno strumento a nostra disposizione per far conoscere i problemi al pubblico e soprattutto ai giovani, che sono quelli che più ci stanno a cuore in questa condizione drammatica sì, ma alterata da una visione «colpevolista», che invece di perseguire gli organizzatori, gli sfruttatori ed in genere tutto il settore dedito alla vendita e alla speculazione, persegue le vittime. Sono vittime che oso definire innocenti perché, quando non si ha coscienza, non ci si rende conto della realtà dei problemi ed è chiaro che si è vittime sì, ma innocenti. Il discorso dell'informazione è centrale.

Non ripeterò ciò che ha detto l'onorevole Mellini sulla parola «campagna», veramente odiosa, superata ed antiquata, che dimostra mancanza di responsabile coscienza dell'uso dei *mass media*. Oggi non si parla più di «campagna»: il problema essenziale è quello della ricerca dei mezzi da utilizzare per una corretta informazione.

Dobbiamo parlare di informazione, e non di educazione: si devono dare notizie, non si tratta di educare. «Educare» è un termine moralistico, è un termine religioso, e noi laici non vogliamo neppure sentirlo pronunciare. Dobbiamo dare notizie ed informazioni.

Informiamo dunque correttamente ed esattamente le persone su alcune situazioni gravi e sul modo in cui può essere

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

fatta in maniera alternativa, tranquilla e diversa la consumazione di droghe, sempre tenendo presente quanto vasto sia il campo delle droghe (anche l'alcool ed il tabacco sono considerate droghe).

Questi sono i termini in cui bisogna esprimersi.

L'informazione dev'essere articolata e ricca e deve agire sui diversi piani per far conoscere quali sono i vantaggi, gli svantaggi, i rischi e le dosi di ciascuna droga. Ricordo che quando ero ragazzina esistevano negozi con l'insegna «Droghe e coloniali», nei quali si vendeva, ad esempio, il pepe. Sappiamo tutti che se si esagera nel mettere il pepe nella minestra o nella pietanza, queste diventano immangiabili. Anche il pepe è una droga, anche se, per carità, non vogliamo aggiungerla all'elenco delle droghe contenute in questa legge! È la gradualità nell'uso di tale sostanza che fa sì che si raggiungano risultati positivi o negativi. La giusta dose di pepe fa diventare gustose alcune pietanze, ma, poiché io non sopporto il pepe, non mi è utile neanche una minima quantità di esso.

Non a caso ho citato l'esempio del pepe, volendo dire che tantissime sono le sostanze e gli usi di esse che hanno effetti strani sulle persone. È la persona che con un minimo di esperienza deve rendersi conto di quali siano gli effetti positivi e negativi, imparando a servirsi delle sostanze. L'informazione e l'utilizzo sono dunque due aspetti importanti.

Occorre quindi informazione, che va data nelle scuole, a cominciare dai bambini, che devono apprendere certi dati, non essendo oggetti, ma fruitori di informazioni ed anzi coloro che meritano le massime informazioni. Cominciamo allora dall'asilo ad informare i bambini affinché imparino cosa sia giovevole ed utile e cosa sia dannoso (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidetti Serra. Ne ha facoltà.

BIANCA GUIDETTI SERRA. In qualità di

prima firmataria dell'emendamento in esame, voglio anch'io sottolineare preliminarmente l'importanza dell'informazione e il nostro consenso all'impostazione del problema data dai colleghi sotto questo profilo.

Quando si vuole una informazione obiettiva e seria, che tenda a formare soprattutto i giovani, perché apprendano la realtà e possano valutarla, credo essa debba essere assunta almeno da una delle fonti dirette. In questo caso l'informazione va assunta da coloro che operano nel campo ed abbiano acquisito esperienza e consapevolezza dei problemi e quindi possano dare direttamente elementi atti al raggiungimento di risultati seri ed obiettivi.

Credo che sia opportuno ricorrere agli esperti che lavorano nel campo, in quanto spesso cadiamo nell'errore di rivolgerci ad autorità rappresentative, formalmente e sostanzialmente, che però, quando si entra nel concreto dei problemi, risultano lontane dalla realtà, al contrario di chi opera nel settore ed è veramente «informato».

Raccomando pertanto l'approvazione del mio emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guidetti Serra 1.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	346
Maggioranza	174
Hanno votato sì	120
Hanno votato no	226

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

GIUSEPPE CALDERISI. Avevo chiesto la parola sullo svolgimento della votazione, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, io ho già proclamato il risultato.

GIUSEPPE CALDERISI. Avevo chiesto la parola prima che lei dichiarasse chiusa la votazione. Vorrei che restasse acceso il tabellone luminoso in cui è indicato l'esito della votazione.

PRESIDENTE. Ma lei avrebbe potuto anche recarsi presso il banco della Presidenza!

GIUSEPPE CALDERISI. Ho alzato la mano, Presidente, per richiamare la sua attenzione; se lei non vuole sentire...

PRESIDENTE. Se do lettura del risultato non sono in grado di guardare contemporaneamente della sua parte. La prego pertanto di essere più tempestivo nella prossima occasione.

GIUSEPPE CALDERISI. Nella seconda fila, secondo settore, sicuramente non sono presenti cinque colleghi, come invece appare dal tabellone, Presidente!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Arnaboldi 1.47.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, intervengo per svolgere una dichiarazione di voto, ma la inviterei signor Presidente, e inviterei soprattutto i deputati segretari a prestare molta attenzione perché si verificano voti per procura, si accendono lampadine in corrispondenza di seggi dove non ci sono deputati: è un costume che non possiamo assolutamente accettare, signor Presidente!

Passando all'emendamento Arnaboldi 1.47, che propone di aumentare lo stanziamento per le campagne da 5 a 25 miliardi,

le questioni a tale riguardo sono due: se le campagne di informazione — su cui mi soffermerò tra poco perché mi spaventano — devono essere serie, credo che debbano essere sostenute con stanziamenti adeguati, perché uno stanziamento di 5 miliardi servirebbe a poco. Basta conoscere i costi per comprendere che o incrementiamo in modo cospicuo tale somma, oppure difficilmente potrà essere realizzata una campagna di informazione.

Devo poi aggiungere che nel leggere il testo provo un po' di terrore. Il comma 13 dell'articolo 1 specifica che si tratta di campagne di informazione e di educazione; ebbene, sarebbe auspicabile una netta separazione per distinguere la funzione informativa da quella educativa: ciò corrisponde ad una visione ed ad una impostazione laica.

Lo Stato può fare campagne di informazione su questa materia che, però, devono essere scientificamente fondate, culturalmente e politicamente corrette. A tale riguardo dobbiamo guardarci in faccia perché, cari colleghi, se abbiamo presente la realtà dei mezzi di informazione, il modo in cui i mezzi di informazione affrontano ed hanno affrontato in questi mesi, nell'ultimo anno, durante i dibattiti parlamentari la vicenda della droga, c'è da inorridire: quelle del servizio pubblico e delle emittenti delle reti di Berlusconi sono campagne a senso unico.

C'è di che essere terrorizzati se le campagne di informazione devono avere questi connotati, se devono cancellare completamente le posizioni esistenti in materia, che hanno una dignità ed uno spessore notevoli. Forse alcune posizioni sono ancora in minoranza, ma il dibattito sta crescendo e maturando, per le qualità delle personalità che sempre più aderiscono a queste posizioni in Italia ed in tutto il mondo.

Non esiste poi solo il problema delle tesi antiproibizioniste; ci sono anche posizioni che non coincidono con le nostre, e che forse sono maggioritarie nel paese, che sono state cancellate dai mezzi di informazione in questi ultimi mesi, proprio perché

le campagne di informazione sono a senso unico. Anche per quanto riguarda, ad esempio, le comunità terapeutiche di accoglienza, si è privilegiata la posizione di un paio di esse, quando la stragrande maggioranza — due o trecento comunità — si trova in assoluto dissenso rispetto ad uno dei nodi essenziali di questa legge, vale a dire la posizione «punizionista» o «iperpunizionista». Eppure queste posizioni sono state sostanzialmente cancellate e marginalizzate nel dibattito politico, nella presenza nei telegiornali e in tutti gli spazi di comunicazione.

Siamo quindi di fronte ad informazioni a senso unico, assolutamente strumentali e demagogiche che seguono posizioni propagandistiche ed elettorali di un partito in modo particolare. C'è veramente da nutrire terrore e grande preoccupazione per la qualità ed il contenuto di tali campagne informative. Se comunque esse devono attuarsi, nella speranza che siano scientificamente fondate e culturalmente e politicamente corrette, occorre — lo ribadisco — che ricevano finanziamenti adeguati e non insignificanti. Riteniamo quindi che la somma prevista nell'emendamento 1.80 della Commissione sia poco rilevante e che invece risulti molto più congruo lo stanziamento fissato dall'emendamento Arnaboldi 1.47, che pertanto dovrebbe essere approvato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, quale deputato verde-arcobaleno dichiaro il mio voto favorevole sull'emendamento Arnaboldi 1.47.

L'informazione, se attuata correttamente, potrebbe consentire di limitare i guasti derivanti sia dall'abuso delle sostanze stupefacenti sia dal proibizionismo, che aumenta le conseguenze negative connesse all'abuso stesso. Occorrerebbe dunque davvero attivare un'opera di informazione pubblica che sia finalmente scientifica e documentata, in modo da ridurre gli effetti dannosi derivanti dall'uso

delle sostanze stupefacenti e tutta una serie di inconvenienti che spesso conseguono proprio ad una cattiva informazione.

Quest'ultima veicola una campagna in buona parte ideologica che non consente ai tossicodipendenti di difendersi dalle conseguenze maggiormente negative derivanti dall'abuso delle sostanze stupefacenti. L'emendamento 1.80 della Commissione porta lo stanziamento previsto a questo fine da cinque a dieci miliardi; si tratta certamente di un segnale di disponibilità ma ritengo che tale somma sia comunque insufficiente. Pertanto, voterò a favore dell'emendamento Arnaboldi 1.47 che prevede uno stanziamento di 25 miliardi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Negri. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, colleghi, credo che l'emendamento Arnaboldi 1.47 sia importante poiché tutto ciò che riguarda l'informazione e la prevenzione risulta determinante rispetto all'impegno pubblico nei confronti del fenomeno della droga.

Debbo dire che di informazione corretta e di prevenzione vi è molto bisogno, non soltanto per quanto attiene al merito del flagello della droga ma anche per ciò che riguarda questo dibattito. Non so se ci si rende conto, colleghi, che si sta parlando inopinatamente di ostruzionismo da parte di qualcuno a causa del fatto che sono stati depositati circa 800 emendamenti; questi ultimi, tra l'altro — non so perché —, vengono attribuiti tutti al gruppo federalista europeo il quale, se non erro, ne ha presentato invece 180 o 200.

FRANCO PIRO. 180!

GIOVANNI NEGRI. Non so chi abbia più esperienza in materia ma credo che i colleghi del gruppo federalista europeo potrebbero ricordare...

PRESIDENTE. Onorevole Negri, non

credo il numero abbia importanza; chi li ha presentati aveva il diritto di farlo!

GIOVANNI NEGRI. Perché gli organi di informazione parlano di ostruzionismo? I radicali, quando erano un partito politico nazionale, poiché sapevano fare il loro mestiere, facevano ostruzionismo a colpi di tremila emendamenti, come il collega Gitti, che stroncò quei tentativi, sicuramente ricorda.

TARCISIO GITTI. Altri tempi!

EGIDIO ALAGNA. Andiamo alla questione.

GIOVANNI NEGRI. Andiamo alla questione. Leggiamo sugli organi di informazione e precisamente su *Il Mattino* di Napoli: «Minuti preziosi sono così ieri andati perduti per discutere se fosse necessario o meno inserire nel provvedimento anche alcune misure contro l'alcolismo e il fumo».

Si sono persi minuti preziosi perché qualcuno ha preteso di parlare di alcolismo e di fumo...! Colleghi, francamente — e mi rivolgo alla Presidenza, ai responsabili dei telegiornali e in generale agli amici giornalisti, anche se molti articoli sono corretti — non credo si possa sostenere che qui si stia perdendo tempo perché vogliamo parlare di alcool e fumo. A meno che chi prende sul serio il proprio mestiere di legislatore e vuol varare una legge che non sia folle non meriti di essere considerato una persona che vuole perdere tempo! Questo solo perché ritiene il problema del tabacco e dell'alcool sia serio almeno quanto quello della lotta all'*hascish*, alla *marijuana*, alla cocaina, all'eroina e ad altre sostanze stupefacenti...!

Condivido pertanto lo spirito dell'emendamento in esame. Per svolgere una seria campagna di informazione e prevenzione — e Dio sa quanto ce ne sia bisogno — la somma stanziata deve sicuramente essere superiore a quella indicata nel testo in discussione. Essa deve consentire anche di riequilibrare la campagna di disinformazione alla quale abbiamo assistito in tutti

questi mesi. Purtroppo in particolare i *network* della catena Berlusconi hanno lanciato messaggi tambureggianti, ossessivi, continuativi; poiché essi hanno adottato una sola teoria, senza consentire contraddittori e dibattiti, hanno ossessionato gli ascoltatori italiani con «messaggi anti-droga» che in realtà non facevano altro che continuare a ripetere il solito slogan demagogico di sempre.

Per queste ragioni ritengo che l'emendamento Arnaboldi 1.47, che prevede un aumento dello stanziamento (da 5 a 25 miliardi) ai fini dell'informazione e della prevenzione debba essere preso seriamente in considerazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Presidente, credo che gli emendamenti di cui ci stiamo occupando, relativi al comma 13 dell'articolo 1 del provvedimento in discussione, compreso quindi l'emendamento Arnaboldi 1.47, di cui sono cofirmatario, siano particolarmente importanti. Infatti tale comma è formulato molto male e ciò in qualche modo tradisce l'intenzione che ha ispirato l'impianto del disegno di legge in esame.

Inoltre gli emendamenti richiamati, come del resto tutti gli altri che abbiamo discusso — al riguardo sono d'accordo con il collega Negri —, si propongono di migliorare il testo del provvedimento. Solamente uno spirito irregimentato, solamente un esponente parlamentare condizionato da intese già intervenute in separate e ristrette sedi, può interpretare l'azione che si sta svolgendo come ostruzionismo.

Ribadisco che il comma 13 dell'articolo 1 è formulato male. Raccomando pertanto l'approvazione dell'emendamento Arnaboldi 1.47 e di altri successivi che vanno nella stessa direzione. Desidero rilevare che valuto positivamente anche l'emendamento 1.80 della Commissione, anche se lo ritengo insufficiente.

Occorre innanzi tutto richiamare una

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

ragione di fondo per la quale non condividiamo l'impostazione del comma in questione. L'informazione è ancora vista all'interno della logica dell'impianto punizionista del provvedimento — e il comma 13 è una spia di tale logica —, cioè come un «accidente», un *optional* (mi si passi il termine). A nostro giudizio invece si tratta di riconoscere un ruolo centrale al diritto alla diffusione di una buona informazione, alla sensibilizzazione, alla presa di coscienza. Fare informazione è una cosa seria; significa articolarla, renderla capillare, non marginalizzare le comunità, gli operatori pubblici e privati, gli esponenti del volontariato sociale che hanno esperienza nel campo della tossicodipendenza.

Credo che i cinque miliardi stanziati possano ritenersi un fiore all'occhiello, un «accidente» all'interno di un impianto che non prevede, di fatto, un'informazione capillare, qualificata ed articolata, che coinvolga realmente gli operatori e coloro che hanno esperienza in questo settore.

Se vogliamo veramente modificare in qualche modo l'impianto di questa legge, per sensibilizzare sull'utilità della prevenzione, affinché i giovani prendano coscienza di questi problemi, credo che l'emendamento del quale raccomando ai colleghi l'approvazione non rappresenti solo un dato quantitativo (l'aumento della spesa prevista da 5 a 25 miliardi), ma soprattutto un dato qualitativo. Ritengo infatti che se tale emendamento sarà approvato, sarà possibile portare avanti concretamente un positivo processo di informazione e non una disinformazione di tipo ideologico, settario ed unilaterale, come molto spesso è avvenuto su troppi organi di stampa e nelle dichiarazioni dei rappresentanti del Governo e di alcuni partiti di maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e verde*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettro-

nico, sull'emendamento Arnaboldi 1.47, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

Ricordo che il voto deve essere espresso personalmente. A tale riguardo, richiamo l'attenzione dei segretari di Presidenza.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	367
Maggioranza	184
Hanno votato <i>si</i>	120
Hanno votato <i>no</i>	247

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Teodori 1.72.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, mi consenta di fare anzitutto una osservazione: credo che il fenomeno che abbiamo poc'anzi denunciato continui. È difficile da questa postazione darle indicazioni precise, ma a me sembra che esso riguardi anche i banchi del Governo (*Commenti*). Se avesse osservato bene il tabellone elettronico, Presidente, se ne sarebbe accorto.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, la prego di credere che da lontano vedo bene; ho invece qualche difficoltà da vicino. Le posso assicurare che, nonostante abbia guardato attentamente, non ho rilevato alcuna irregolarità. In caso contrario, sarebbe stato mio dovere annullare la votazione. Ripeto comunque che eventuali irregolarità andrebbero segnalate prima della proclamazione dell'esito della votazione.

La prego di continuare, onorevole Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, l'emendamento Teodori 1.72 riguarda gli stanziamenti previsti per la campagna di informazione. Si tratta di un problema estremamente delicato, in relazione al quale vorrei ricordare una decisione assunta da un organismo parlamentare, la Commissione per l'indirizzo generale e la vigilanza di servizi radiotelevisivi (non so se sia presente in aula il presidente Borri).

In merito al modo con il quale il servizio pubblico ha informato in questi mesi sul dibattito svoltosi in Parlamento e nel paese sulla questione della droga, l'Ufficio di Presidenza di questa Commissione ha deciso di affidare uno studio approfondito ad un organismo scientifico, un istituto dell'università di Milano, compiendo così un atto coraggioso, tenuto conto del clima nel quale il dibattito si è svolto.

La Commissione aveva addirittura pensato di adempiere ai compiti istituzionali cui è preposta provando a verificare — guardate un po'! — cosa trasmette il servizio pubblico.

Tale decisione è stata assunta, se non ricordo male, addirittura nel novembre scorso, quando il provvedimento era ancora all'esame del Senato: alla verifica si sarebbe dovuto procedere proprio durante quel periodo.

È stato un atto coraggioso, lo ripeto. La ricerca avrebbe dovuto essere pronta entro il mese di gennaio, ma si è accumulato un notevole ritardo dal momento che la RAI ha posticipato per settimane e settimane la consegna delle cassette che avrebbero consentito all'istituto in questione di svolgere la propria indagine. È stato proprio un atteggiamento di grande collaborazione da parte della RAI!

Fatto sta che tale ricerca non è stata portata a termine, nonostante fosse stato previsto che dovesse essere pronta in tempo per costituire un elemento di valutazione in occasione del dibattito alla Camera sul provvedimento al nostro esame.

Credo che ciò rappresenti un fatto estremamente negativo. Non so se sia presente in aula il presidente della Commissione per la vigilanza dei servizi radiotelevisivi al

quale chiederei di fornire qualche ragguaglio circa la sorte di quello studio. A cosa serve spendere i soldi della Camera per finanziare una ricerca che sarà pronta quando il dibattito in questo ramo del Parlamento sarà concluso?

Devo dire che il problema dell'informazione non ha una rilevanza secondaria e costituisce un elemento decisivo che vi invito a prendere in considerazione. Credo infatti che esso sia la spia della particolarità di una situazione che riguarda soprattutto la materia contenuta nel provvedimento al nostro esame.

Si discute molto del nostro preteso ostruzionismo (ricordava poco fa il collega Negri che gli emendamenti presentati dal gruppo federalista europeo sono meno di 200), ma non credo proprio che si possa parlare di una tattica ostruzionistica. La nostra è certamente una iniziativa di opposizione intransigente ed intensa, per cercare di fare luce sul vero scandalo della situazione.

E il vero scandalo non è rappresentato dalle nostre numerose dichiarazioni di voto; esse non fanno perdere tempo ma semmai lo fanno guadagnare ai fini di una riflessione profonda su un problema istituzionale gravissimo. Non si comprende infatti come una posizione di estrema minoranza possa essere imposta, attraverso forzature, *diktat*, ricatti e uso del potere di interdizione da parte del PSI, al Governo, alla maggioranza, al Parlamento e al paese. Questo è il vero scandalo sul quale dovremmo soffermarci!

Tra l'altro, non sono solo i radicali ad opporsi al provvedimento al nostro esame; sono tanti, nel paese ma anche in quest'aula, coloro che non condividono l'impostazione di fondo del disegno di legge, il nocciolo attorno al quale ruota tutto il provvedimento.

Concludendo, signor Presidente, riteniamo che siano necessarie campagne di informazione corrette ed anche adeguatamente finanziate. Per tale ragione invitiamo i colleghi ad approvare l'emendamento Teodori 1.72, che prevede l'aumento degli stanziamenti in favore di tali campagne di informazione, che ci augu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

riamo siano corrette. (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vesce. Ne ha facoltà.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, credo che l'emendamento Teodori 1.72 sia emblematico del modo in cui il provvedimento è sottoposto alla nostra attenzione. E, poiché abbiamo più volte messo in evidenza, insieme ad altri colleghi anche della maggioranza, l'incongruità del disegno di legge in esame nei confronti del problema che vorrebbe risolvere, è evidente che intendiamo parlare più dettagliatamente della spesa complessiva e della sua copertura.

Tuttavia, già in relazione al comma in discussione, possiamo trarre i dovuti orientamenti. Infatti, così come abbiamo rilevato, per quanto riguarda la struttura complessiva del provvedimento, le incongruenze, le distorsioni, la confusione dei ruoli istituzionali, la turbativa che si crea nell'equilibrio tra le varie funzioni dello Stato, lo stesso dobbiamo fare per quanto riguarda gli aspetti finanziari.

Vorrei aggiungere, signor Presidente, che due anni fa, per la campagna di informazione e prevenzione relativa all'AIDS, furono stanziati molti più miliardi dei cinque previsti dal comma 13 dell'articolo 1; e si trattava di una campagna che doveva durare non più di tre mesi. In questo caso, invece, si stanziavano 5 miliardi l'anno a sostegno di quello che, come è già stato sottolineato negli interventi di ieri, si può considerare uno degli impegni di fondo per la funzione che l'informazione deve svolgere nella politica e nella cultura della dissuasione e della prevenzione.

Credo che ognuno di noi, nell'esercizio delle sue funzioni di legislatore, debba porsi tale problema, che investe la coscienza di tutti. Occorre affrontare con un atteggiamento adeguato ciò che si va facendo, pur con quel minimo di distacco che appare necessario se non si vuole diventare semplici mestieranti o professionisti per caso. Occorre cioè quel distacco

che ci consente di agire in modo equilibrato e razionale nell'esercizio delle nostre funzioni. Devo ammettere che, rispetto a tale aspetto del comma 13 dell'articolo 1, ci troviamo ancora una volta in imbarazzo e a disagio.

Sui giornali si legge che sono stati persi minuti preziosi per discutere in aula su emendamenti che tendono a modificare in senso migliorativo il provvedimento. Il collega Negri può essere definito a questo punto un socialdemocratico «da due minuti»; ieri, infatti, si è venuta a creare una situazione nuova, per cui il presidente del gruppo socialdemocratico ha svolto il ruolo del relatore e, anziché prendere la parola su ogni emendamento per argomentare la posizione favorevole o contraria del suo gruppo, si è limitato a dire, per esempio: parere contrario. In sostanza, in quest'aula abbiamo da ieri un quinto relatore!

PRESIDENTE. Onorevole Vesce, credo che il presidente del gruppo socialdemocratico intendesse esprimere il voto contrario del suo gruppo.

EMILIO VESCE. Sì, ma l'onorevole Caria ha detto semplicemente: «parere contrario». Comunque, ho ricordato la vicenda verificatasi ieri per rispondere al quesito posto da *il Mattino* circa la perdita di tempo in quest'aula.

Devo osservare che, se in questo caso sono stati persi minuti preziosi, sono state sprecate giornate importantissime anche per altri provvedimenti. Ma poi, che cosa si intende dire quando si parla di minuti preziosi? Minuti preziosi rispetto a che cosa? L'importanza o la funzione essenziale del provvedimento che abbiamo di fronte non sono state determinate forse da una decisione politica, anziché da un reale bisogno della società? Dobbiamo stabilire quale sia la fonte autorevole che determina ciò che è importante e ciò che non lo è. A mio avviso, sia alla Camera sia al Senato dovrebbero essere discussi provvedimenti importanti tanto quanto quello che abbiamo di fronte.

In conclusione, ritengo che l'emenda-

mento Teodori 1.72 meriti di essere considerato con attenzione dall'Assemblea in quanto mira ad aumentare lo stanziamento previsto per la campagna pubblicitaria, grazie alla quale potremo affrontare, sia pure parzialmente, alcuni degli aspetti relativi all'informazione sul problema della droga.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, mi richiamo alle motivazioni già espresse in merito al precedente emendamento e dichiaro che voterò, insieme ai colleghi del mio gruppo, a favore dell'emendamento Teodori 1.72.

È incredibile che su questo come sul precedente emendamento non vi sia stato alcun intervento da parte dei relatori e dei rappresentanti del Governo, nonostante sia stato presentato sull'argomento anche uno specifico emendamento dalla Commissione. Su questioni fondamentali che possono comportare un miglioramento del testo e che non investono aspetti cruciali (sui quali interverremo in seguito) credo siano negativi il silenzio e il distacco che stiamo registrando, che influiscono negativamente sui nostri lavori. È questo, signor Presidente, che dà poi l'impressione anche a chi segue in buona fede i nostri lavori (e, per quanto riguarda la stampa, non tutti sono in buona fede) che sia in corso un atteggiamento ostruzionistico da parte delle opposizioni. In realtà, l'atteggiamento ostruzionistico in questo caso è rappresentato solamente (voglio rovesciare l'accusa) dal rifiuto della maggioranza e del Governo di accettare il confronto. Questa è la verità, questo è quanto sta avvenendo realmente in aula!

EGIDIO ALAGNA. Ma c'è l'emendamento 1.80 della Commissione che stanziava 10 miliardi!

GIOVANNI RUSSO SPENA. Ho capito, ma perché non si accetta di discutere l'emen-

damento che propone uno stanziamento maggiore?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Negri. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, colleghi, ho già motivato in precedenza le ragioni del mio voto a favore dell'aumento dello stanziamento previsto nel nuovo testo dell'articolo 1 della legge del 1975.

EGIDIO ALAGNA. Collega Negri, la Commissione ha presentato l'emendamento 1.80, che prevede uno stanziamento di 10 miliardi!

GIOVANNI NEGRI. Ed infatti l'emendamento Teodori 1.72 propone uno stanziamento di 20 miliardi, non di 10. Fra 10 miliardi e 20 miliardi, se me lo consenti, c'è differenza!

EGIDIO ALAGNA. La Commissione, però, ha deciso tale stanziamento all'unanimità!

GIOVANNI NEGRI. Mi scusi, Presidente, l'interruzione è gradita, purché non se ne tenga conto ai fini del tempo che ho a disposizione!

PRESIDENTE. Una battuta è ammessa, il colloquio no. La prego di continuare, onorevole Negri.

GIOVANNI NEGRI. Mi ricollego a quello che diceva poco fa il collega e amico Russo Spena. Onorevole ministro per gli affari sociali, le chiederei un attimo di attenzione, perché a questo punto devo rivolgermi a lei. Infatti, signor ministro, al di là del legittimo gioco delle parti politiche, degli interventi e delle dichiarazioni di voto, dei legittimi interessi politici a chiudere o meno questa partita, vi è un problema di rispetto sostanziale per i deputati della Repubblica, rispetto che il Governo e lei stessa dovrete avere.

Da molti giorni ci dite che state preparando una modifica al testo della legge

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Craxi-Jervolino e che il testo del Senato cambierà. Mi sembra che il relatore per la maggioranza Casini stia preparando proprio questo emendamento. Ebbene, noi lo attendiamo da giorni, da ore. Non so se già sia stato scritto ma, se non presentate tale emendamento, voi non mettete il Parlamento nelle condizioni di capire di fronte a quale impianto legislativo si trova. Per quanto mi riguarda, infatti, può anche essere importante decidere se per le campagne di prevenzione (o non prevenzione) debbano stanziarsi 10, 5 o 20 miliardi, collega Alagna, ma a monte ci sono da decidere cose ancora più sostanziali. Occorre per esempio chiarire se c'è di mezzo o meno il passaggio davanti al pretore. Siamo di fronte ad un meccanismo farraginoso. Il ragazzo «beccato» con lo spinello va dal prefetto tre volte; tre volte il prefetto gli chiede: «Quante volte hai peccato?»; «Hai peccato più volte e quindi sei recidivo. Ti do dunque la sanzione amministrativa». «No, non è vero», risponde il ragazzo. «Vai di nuovo dal pretore», gli viene detto. Intanto è intervenuto il medico, intanto è intervenuto il poliziotto, intanto il materiale cartaceo cresce a livelli folli.

EGIDIO ALAGNA. Discuteremo di ciò quando esamineremo quell'emendamento.

GIOVANNI NEGRI. A questo punto, signor ministro, la modifica alla legge che voi avete annunciato rappresenta il *clou* del nostro confronto. Ebbene, quando ce la fate conoscere questa modifica? Come può un Parlamento ritenersi rispettato se voi non presentate quello che ormai si ritiene l'emendamento *clou*, il vero pomo della discordia in quest'aula? Se lo faceste, probabilmente su molte altre cose vi sarebbe largo accordo. Ma, se il Parlamento non conosce la posizione politica del Governo (perché a questo punto è di ciò che si tratta), non ci si può confrontare.

Quando si trattava della legge Craxi, sapevamo che era la legge Craxi. Era un provvedimento preciso, bene o male: per noi male, ma era sempre qualcosa! Adesso siamo di fronte all'emendamento «vatte-

lappesca», all'emendamento «guazzabuglio», all'emendamento fantasma. Onorevole Jervolino, fateci vedere questo emendamento, altrimenti il confronto parlamentare resta limitato e riduttivo.

ROSA RUSSO JERVOLINO, *Ministro per gli affari sociali*. Verrà presto!

ROSSELLA ARTIOLI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSELLA ARTIOLI, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, ciascuno di noi sta seguendo il dibattito con un interesse un po' stanco; mi sembra infatti che questo spesso vada fuori dal seminato. Se non sbaglio, stiamo discutendo dell'emendamento Teodori 1.72, in ordine al quale la maggioranza ed il Governo sono stati accusati di insensibilità. A difesa, basterebbe richiamare l'attenzione sull'emendamento 1.80 della Commissione, con il quale è stato aumentato lo stanziamento per la campagna informativa.

Vorrei allora chiedere se la dichiarazione di voto sull'emendamento sia una sorta di comizio che si vuole fare per l'esterno o se invece questa debba essere attinente al testo ed all'argomento. Credo sia molto meglio stare zitti piuttosto che parlare a vanvera! (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

MAURO MELLINI. Ai sensi del regolamento, a che titolo parla l'onorevole Artioli? Il relatore non può fare comizi! Questo sì che è un comizio!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, consenta che sia io a rispondere al relatore.

Onorevole Artioli, di dichiarazioni di voto strettamente pertinenti in quest'aula ne ho sentite ben poche, mentre mi è capitato di ascoltare illustrazioni di emendamenti od altre argomentazioni. Vi è una prassi ormai consolidata per la quale il tempo a disposizione viene utilizzato a seconda delle motivazioni che ogni deputato intende soggettivamente portare a so-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

stegno dell'atteggiamento che assumerà e del voto che esprimerà.

Qualora si adottasse un'interpretazione restrittiva della norma regolamentare, occorrerebbe ogni volta effettuare un richiamo. Ma io dubito che esso potrebbe ottenere effetti positivi ed anzi ritengo che, a sua volta, provocherebbe richiami sull'ordine dei lavori o al regolamento, con una ulteriore perdita di tempo.

Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teodori 1.72, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	344
Maggioranza	173
Hanno votato sì	103
Hanno votato no	241

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.80 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sannella. Ne ha facoltà.

BENEDETTO SANNELLA. Presidente, non ho nulla da eccepire sull'emendamento 1.80 della Commissione anche se ritengo che il finanziamento in esso previsto, seppure aumentato da 5 a 10 miliardi, sia del tutto insufficiente. Credo tuttavia che si debba cominciare a discutere anche della copertura finanziaria della legge al nostro esame e degli emendamenti che sono stati presentati.

Vorrei ricordare in questa sede che già in Commissione bilancio, nelle riunioni del 28 e 29 marzo ed in quella di ieri, particolarmente i commissari dell'opposizione hanno messo in evidenza come la legge non abbia un'adeguata copertura finanziaria.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

In un primo momento avevamo valutato che essa mancasse di copertura per 70-80 miliardi. Tuttavia nel corso di una settimana, sulla base di valutazioni più attente, abbiamo dovuto constatare che la legge appare priva di copertura per circa 1.000 miliardi.

Signor Presidente, l'emendamento in questione dimostra chiaramente, in sostanza, come le valutazioni fatte dal gruppo comunista siano reali e veritiere. Se è vero che la maggioranza e il Governo in Commissione bilancio hanno espresso parere favorevole sulla copertura di questa legge, è altrettanto vero che, con l'emendamento della Commissione, comma 13 dell'articolo 1 viene modificato, elevando il finanziamento da 5 a 10 miliardi. Come è dunque possibile dimostrare che esiste la copertura per questo incremento dello stanziamento? Ne consegue che, a mio avviso, tale emendamento è privo di copertura finanziaria.

Già ieri, nel corso della riunione della Commissione bilancio, ho fatto presente al Governo che per tale emendamento era necessario prevedere la copertura. Ma tanto il Governo quanto la maggioranza non hanno voluto sentire ragioni ed hanno espresso un parere favorevole sull'emendamento.

Si continuerà così anche per gli altri articoli? Noi, volta per volta, evidenzieremo la mancanza di copertura finanziaria e, soprattutto, l'assenza della quantificazione degli oneri derivanti dai diversi articoli.

In conclusione, signor Presidente, voglio dire che la legge, se dovesse essere approvata con tali carenze in ordine alla copertura finanziaria e alla quantificazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

degli oneri, avrà un solo pregio: non sarà mai possibile applicarla. Mi domando infatti come sia possibile applicare una legge quando non vi siano le risorse finanziarie necessarie al funzionamento dei comitati e di tutti i meccanismi in essa previsti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro per gli affari sociali. Ne ha facoltà.

ROSA RUSSO JERVOLINO. *Ministro per gli affari sociali.* Vorrei richiamare l'attenzione del collega Sannella sul fatto che l'aumento di stanziamento da 5 a 10 miliardi proposto con l'emendamento 1.80 della Commissione non è affatto privo di copertura. Del resto, come esplicita con chiarezza lo stesso punto 13 dell'articolo 1, il sistema di copertura è individuato nel comma 11 dell'articolo 106 della legge n. 685.

Onorevole Sannella, per il 1990 sono stanziati 174.440 milioni. Ciò significa che 5 miliardi di tale somma debbono essere riportati in aumento del fondo di cui all'articolo 1.

Desidero ora fare due annotazioni di carattere politico. Tale spostamento non significherà affatto limitare l'azione del Governo sugli altri progetti che debbono essere finanziati con il fondo di cui al comma 13 dell'articolo 1, perché, purtroppo, la legge entrerà in vigore nel prossimo mese di maggio, cioè con cinque mesi di ritardo. Dunque, il fondo è più che mai sufficiente anche per la copertura finanziaria di questi 5 miliardi.

Vi è poi una seconda annotazione di carattere politico. Non vorrei davvero che si avvalorasse, pretestuosamente, l'idea di una legge non adeguatamente coperta! Al Senato, colleghi, quando questa legge è stata approvata, proprio l'opposizione ha quantificato il relativo onere in mille miliardi! Sono a disposizione 1.103 miliardi; ciò significa che abbiamo 103 miliardi in più rispetto a quanto aveva chiesto l'opposizione, al Senato, per la copertura del provvedimento.

Ho voluto svolgere tale considerazioni perché si va diffondendo la voce secondo

cui si tratta di una legge priva di copertura. È dunque bene, colleghi, essere fin dall'inizio chiari e netti.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del regolamento, a seguito dell'intervento del ministro per gli affari sociali la discussione relativa alle votazioni sull'emendamento 1.80 della Commissione si intende riaperta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, ci asterremo sull'emendamento 1.80 della Commissione per le ragioni che ho già esposto in precedenza. L'informazione, infatti, non è semplicemente un problema di soldi e noi non stiamo mercificando miliardi.

Mi meraviglia molto che la collega Artioli abbia invitato a tacere chi non ha nulla da dire. Noi crediamo di aver espresso su ogni emendamento le nostre ragioni; in ogni caso, appelli come quelli della collega Artioli appartengono ad altri tempi e non vorremmo più udirli in Parlamento.

E' inoltre molto strano che la collega Artioli non comprenda che una reale campagna di informazione e di sensibilizzazione, che non marginalizzi gli operatori del settore pubblico e di quello privato non si traduce in una operazione puramente finanziaria. Quando colleghiamo l'informazione all'impianto complessivo della legge, parliamo del merito della questione, senza andare fuori dal seminato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, mi asterrò sull'emendamento 1.80 della Commissione, che prevede uno stanziamento di 10 miliardi, del tutto inadeguato, a mio parere, per affrontare i problemi sul tappeto.

Vorrei fare alcuni esempi del modo in cui dovrebbe essere condotta un'adeguata

campagna di informazione sull'uso di sostanze psicotrope. Si pensi ad esempio, all'ampia gamma di prodotti chimici, la maggior parte dei quali diffusamente usati nella prassi medica, per il trattamento di disfunzioni psichiatriche, psicosomatiche, per l'obesità, la depressione, l'insonnia. L'uso e l'abuso di tranquillanti e sedativi che inducono dipendenza e di solito vengono venduti dietro presentazione di ricetta medica, sono ampiamente diffusi. La questione viene affrontata come se si trattasse di un piccolo dettaglio, mentre fa parte di quel sommerso del problema che viene tranquillamente ignorato.

Probabilmente l'abuso di farmaci e soprattutto di anfetamine, ha delle implicazioni comparabili all'uso delle cosiddette droghe pesanti quali l'eroina o la cocaina. Una reale informazione sanitaria sulle conseguenze dell'abuso di tali prodotti potrebbe limitare molto il loro utilizzo.

Inoltre l'alto costo dovuto al proibizionismo fa sì che una larga quota di consumatori (soprattutto giovani) assuma colle, solventi, vernici, lacche, in sostituzione dell'eroina molto più costosa. Si sa che tali prodotti chimici possono essere utilizzati come sostanze stupefacenti e purtuttavia non vi è alcuna informazione che metta in guardia i giovani sulle conseguenze derivanti dal loro consumo. Molti prodotti di questo tipo hanno anche effetti cancerogeni, al punto che nel Regno Unito i commercianti possono rifiutarsi di vendere colle ai minori di diciotto anni. In conclusione, una adeguata informazione che potrebbe ridurre l'abuso di dette sostanze chimiche non può certamente essere realizzata con 10 miliardi.

BENEDETTO SANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTO SANNELLA. Signor Presidente in relazione alle dichiarazioni del ministro Jervolino Russo, rilevo che anche noi abbiamo letto con attenzione il comma 11 dell'articolo 28, ma restiamo dell'avviso che lo stanziamento stabilito dall'emenda-

mento della Commissione si aggiunga a quello già previsto dal disegno di legge.

Avremo così un'altra serie di articoli ed emendamenti assolutamente privi di copertura finanziaria. Chiedo allora al ministro se gli uffici del ministero siano in condizione di sottoporci una relazione tecnica dettagliata che chiarisca, articolo per articolo, quali siano i costi delle varie misure previste. Ciò perché, con l'ausilio fornitoci dal servizio bilancio dello Stato, abbiamo in mano elementi sufficienti per affermare che il provvedimento in esame non ha adeguata copertura finanziaria, e non ne ha in particolare l'emendamento 1.80 della Commissione.

In effetti, anche se il servizio bilancio dello Stato aveva espresso parere favorevole sull'articolo 1, avendo valutato che lo stesso non presentava problemi di copertura, abbiamo tutti gli elementi per ritenere che l'emendamento 1.80 della Commissione, presentato successivamente, sia privo di copertura finanziaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, voteremo contro l'emendamento 1.80 della Commissione, e ciò non è in contraddizione con il voto favorevole che abbiamo dato agli emendamenti Teodori 1.72 e Arnaboldi 1.47.

Il programma di informazione o è una cosa seria o è un affaruccio per i clienti pennivendoli del potere e del Governo; o è una cosa seria — e seria dovrebbe essere — ed allora deve risultare una cosa dispendiosa ed ambiziosa secondo la formulazione che ne è stata fatta, o è il pagamento sotto mentite spoglie degli arretrati per la campagna pubblicitaria che è stata fatta per il disegno di legge e non per fornire una adeguata informazione sui danni provocati dalle droghe.

Nel comma 13 dell'articolo 1 si parla di una campagna informativa ed educativa realizzata attraverso i mezzi di comunicazione radiotelevisivi pubblici e privati (Berlusconi ringrazia!), attraverso la stampa quotidiana e periodica, nonché at-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

traverso pubbliche affissioni: in tutta Italia, naturalmente, perché la droga è diffusa in ogni zona del paese.

Voi sapete quanto costi mezza pagina di un quotidiano anche a non grande tiratura! Qui ci sarà un esercito di esperti, visto che si tratta di roba «anti»! Per l'antimafia abbiamo avuto un certo Arlacchi, specialista in materia, che con dodici paginette di elucubrazioni sociologiche sulla mafia ha rimediato 180 milioni, anche se è riuscito ad ottenere tale somma rifilando la pubblicazione alla regione Calabria, alla provincia di Reggio Calabria, alla provincia di Cosenza, alla provincia di Catanzaro, al comune di Reggio Calabria, al comune di Catanzaro, eccetera.

Con gli esperti antidroga e con i consulenti si esauriranno i dieci miliardi previsti; ci sarà qualche manifesto, qualche esperto di pubbliche relazioni che farà un bel disegno con una siringa ed un drogato con una brutta faccia che sta lì morente, eccetera. Questa sarà la campagna di informazione e di educazione! Saranno spesi in questo modo i dieci miliardi, statene certi!

Come è noto, spesso gli stanziamenti hanno delle destinazioni che seguono una qualche logica. Ora, se dovessimo tenere conto del modo in cui il pubblico denaro viene speso nel nostro paese, dovremmo dire sempre di no, anche perché non manca mai chi ci ruba sopra, chi spende male, fuori tempo e in cattive direzioni. Ma quando è la stessa dimensione della somma stanziata, in relazione alle proclamazioni fatte, a dirci che ad essere pagate saranno le ulteriori proclamazioni, se non peggio, allora è nostro dovere votare contro, così come voteremo contro l'emendamento 1.80 della Commissione.

La campagna di informazione servirà per fare avere i nastrini a qualcuno, al pari di molte altre campagne così concepite, purtroppo, nel nostro paese, da molti generali, salvo poi che qualcuno ci ha rimesso la pelle. Ma non parliamo di pelle, che in questo caso è quella dei consumatori di droga! Del resto, in molte altre campagne c'è chi ha fatto il pescecane, mentre in questo caso solo qualche «pescecanetto»

finirà per usufruire delle disposizioni e ci sarà ben poco da sperare per la tanto proclamata informazione ed educazione (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Vesce. Ne ha facoltà.

EMILIO VESCE. Sì, signor Presidente. Parlo in dissenso rispetto all'intervento svolto dal collega Ronchi.

PRESIDENTE. È quello che sto dicendo. Basta capirsi.

EMILIO VESCE. L'onorevole Mellini fa parte di un altro gruppo!

PRESIDENTE. Lo so bene.

EMILIO VESCE. In questo momento per altro parlo anche in dissenso dal compagno ed amico Mellini.

PRESIDENTE. È sufficiente che lei parli in consenso con se stesso e in dissenso da chi le pare (*Applausi*)!

EMILIO VESCE. Come lei sa, Presidente la ricerca del consenso con se stessi è molto difficile; ciononostante, proverò.

Voterò a favore dell'emendamento 1.80 della Commissione... (*Commenti dei deputati Russo Spena e Franco Russo*).

Sì, voterò a favore e ne spiegherò le ragioni (*Commenti dei deputati Russo Spena e Franco Russo*).

Voterò a favore dell'emendamento 1.80 della Commissione per la semplice ragione che 10 miliardi sono il doppio di 5 miliardi. Quindi, credo che il buon senso debba prevalere, anche perché la nostra discussione, i nostri interventi non sono comizi, come diceva la collega Artioli. Del resto, se anche di comizi si trattasse, il risultato sarebbe comunque di avere indotto la Commissione a presentare un emendamento che ha raddoppiato i finanziamenti previsti al comma 13 dell'articolo 1.

Come faceva osservare il collega Mellini, nel comma in esame si parla di campagna

informativa ed educativa realizzata attraverso i mezzi di comunicazione radiotelevisivi pubblici e privati, e via di seguito. Dal momento che siamo nel corso di una campagna elettorale, i colleghi sanno molto bene quanto costi uno *spot* pubblicitario sulle televisioni private. Quindi anche se l'aumento previsto è piuttosto avaro, ritengo che si tratti pur sempre di un emendamento da accogliere.

Nel corso del dibattito si è parlato di «comizi». D'altra parte, nel comma 13 si parla di informazione ed io ritengo che ci sia un'informazione utile da fornire al paese. Noi tutti leggiamo i giornali, criticiamo il modo in cui vengono riportate le notizie, senza per questo voler intaccare la funzione svolta dalla stampa: tuttavia, una critica deve essere fatta.

Noi parliamo perché il paese sappia e l'unico strumento che in questo momento trasmette in diretta il dibattito parlamentare è Radio radicale, che sta morendo, che è stata chiusa, ma che è stata riattivata per fornire al paese un servizio di tanta importanza. Radio radicale non ha certo ricevuto finanziamenti che in qualche modo possano rientrare in quelli previsti al comma 13 dell'articolo 1.

Credo di aver motivato ampiamente il dissenso nei confronti dei colleghi Ronchi e Mellini ed il mio voto a favore dell'emendamento 1.80 della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Negri. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, colleghi, gli argomenti testé addotti dal collega Vesce sono sicuramente meritevoli di attenzione.

Se ancora ve ne fosse bisogno, dirò che il gruppo socialdemocratico esprimerà un voto a favore dell'emendamento 1.80 della Commissione, proprio per le ragioni che prima esponevo in dissenso e che mi inducevano ad invitare i colleghi ad esprimere il loro voto favorevole su emendamenti che proponevano stanziamenti superiori. Votare contro l'emendamento in esame significherebbe uniformarsi alla logica se-

condo cui il meglio è nemico del bene. Esso infatti prevede, quanto meno, un innalzamento dello stanziamento a sostegno della campagna di prevenzione ed informazione, campagna che è indispensabile.

Pur rammaricandomi del fatto che non siano stati approvati gli emendamenti precedenti, che prevedevano stanziamenti superiori a quello cui i relatori hanno finalmente aderito, ritengo opportuno approvare l'emendamento della Commissione.

Desidero tuttavia rilevare che la filosofia e l'impianto generale della legge spingono alla clandestinità. Il proibizionismo produce clandestinità, ed innanzi tutto clandestinità del profitto (decine di migliaia di miliardi di profitto criminale derivante da narcotraffico) ma anche una maggiore clandestinità nell'uso delle droghe; dunque non la soppressione dell'uso e dell'abuso di sostanze stupefacenti, ma l'utilizzo ancor più clandestino e privato delle stesse.

Credo che dovremmo rivolgere in materia un'interrogazione al ministro dell'interno, perché voci ben informate ci dicono che il prezzo di sostanze quali *hascisc*, *marijuana* ed eroina sarebbe in via di enorme crescita a causa del messaggio proibizionista che proviene dalle aule parlamentari. Dovremmo chiedere al ministro dell'interno Gava se gli risulti che le quotazioni sul mercato nero clandestino di tali sostanze stiano già crescendo.

Allora, oltre ad alimentare il profitto criminale, ecco che si alimenta il consumo in clandestinità ed in condizioni di precarietà delle sostanze stupefacenti. E tale tipo di consumo, per quanto riguarda l'eroina, è notoriamente un vettore di diffusione dell'AIDS.

A mio avviso, al provvedimento in esame i «mammasantissima» diranno grazie, la grande criminalità dirà grazie, ma esso alimentando la clandestinità, alimenterà la spirale dell'AIDS.

Per le ragioni esposte, pur con la previsione di un finanziamento di 10 miliardi, che è veramente marginale, se non del tutto inutile, piuttosto che accettare cifre ancor minori, tanto vale che sia accolto l'emendamento 1.80 della Commissione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

In tale direzione andrà il voto del gruppo socialdemocratico.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento della Commissione 1.80, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	363
Votanti	262
Astenuti	101
Maggioranza	132
Hanno votato sì	256
Hanno votato no	6

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Gramaglia 1.48.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Beebe Tarantelli. Ne ha facoltà.

CAROLE JANE BEEBE TARANTELLI. Signor Presidente, vorrei spiegare perché abbiamo presentato l'emendamento Gramaglia 1.48 e perché invitiamo i colleghi della maggioranza a votare a favore.

Il testo del Senato prevede una relazione annuale del Presidente del Consiglio sui dati relativi allo stato della tossicodipendenza, cioè sugli effetti che la legge avrà. Noi chiediamo che vi sia una relazione scritta del Ministero della sanità sulla falsariga della relazione annuale sullo stato di attuazione della legge n. 194.

Colleghi, se le nostre posizioni non sono ideologiche, ma stiamo cercando di migliorare la situazione della tossicodipendenza in Italia, dobbiamo proporci di veri-

ficare gli effetti della legge nel modo più serio possibile. Riteniamo che una relazione scritta possa raggiungere il paese in modo trasparente, che è anche il modo più democratico, mentre una relazione orale rimarrebbe circoscritta in questa sede e non lascerebbe traccia nel paese.

Sinceramente, non capisco perché non si dovrebbe votare a favore di un emendamento che chiede qualcosa di ovvio, vale a dire di metterci in condizione di capire ogni anno quale sia l'andamento della tossicodipendenza e dell'AIDS nel paese. Ritengo infatti importante adottare questo tipo di soluzione non soltanto per la tossicodipendenza, ma anche per l'AIDS, in relazione ad una mia previsione, che spero sia smentita, sull'effetto che la legge, nel caso in cui venga approvata, produrrà su tali fenomeni.

Chiunque abbia avuto a che fare, anche per poco tempo, con i tossicodipendenti, chiunque abbia studiato il rapporto psicologico del tossicodipendente con la società, sa che il tratto caratteristico è la paranoia: il tossicodipendente tende infatti a sottrarsi dai «persecutori» che vede al di fuori di se stesso. Se applicheremo quanto previsto dal codice penale o sanzioni di altro tipo (se sono vere le voci che circolano su un compromesso che sarebbe stato raggiunto), che sarebbero comunque preferibili, e se approveremo una legge che incrementa la mania di persecuzione del tossicodipendente, lo indurremo a vivere in una maggiore clandestinità.

L'effetto di tutto ciò sul fenomeno dell'AIDS è facilmente prevedibile: i tossicodipendenti oggi si recano nelle USL per sottoporsi al test sulla sieropositività; nel momento in cui diventeranno totalmente clandestini, ovviamente non lo faranno più e la peste dell'AIDS non rimarrà più confinata ad alcuni soggetti che si trasmettono il virus scambiandosi la siringa, ma dilagherà attraverso i contatti sessuali. Ci troveremo così fra cinque anni — e spero fermamente di sbagliare — di fronte ad un epidemia di AIDS che toccherà noi tutti.

Dobbiamo allora valutare con serietà gli effetti di quanto andiamo legiferando. Lo ripeto: spero che abbiate ragione voi

quando affermate che la situazione della tossicodipendenza migliorerà, ma i moltissimi controlli che ho effettuato, quanto so per aver avuto a che fare sia con i tossicodipendenti che si recavano in clinica per disintossicarsi sia con operatori di tutti i tipi, mi inducono a ritenere che la legge non avrà effetti benefici. Penso che noi dovremmo essere in grado di verificare tutto ciò.

Invito pertanto i colleghi della maggioranza a votare a favore di questo emendamento, anche perché non capisco il motivo che giustificerebbe un voto contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

ROSSELLA ARTIOLI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSELLA ARTIOLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, vorrei fare una precisazione. È stato già detto anche ieri in quest'aula che vi sarebbe una sorta di ostracismo da parte della maggioranza nei confronti del riconoscimento, esplicito, nel testo del provvedimento dell'esistenza di un rapporto stretto tra il problema dell'AIDS e quello della tossicodipendenza. Ebbene, posso assicurare che non vi è nessuna volontà di questo genere, che sarebbe molto mal riposta ed assurda da un punto di vista politico.

Pertanto, il parere contrario nei confronti di questo ed anche di altri emendamenti — che pongono, molto giustamente, l'esigenza che il Parlamento sia informato sulla progressiva diffusione dell'infezione, correlata al problema della tossicodipendenza — non è di tipo aprioristico, ma semplicemente ricollegato al fatto che solo una settimana fa la Commissione affari sociali ha approvato un disegno di legge ed una risoluzione che fanno riferimento ad un'azione programmata...

CAROLE JANE BEEBE TARANTELLI. No!

ROSSELLA ARTIOLI, *Relatore per la mag-*

gioranza.... e collegata al piano sanitario nazionale.

Si è stabilito, in primo luogo, di costituire un osservatorio sull'incidenza e la diffusione dell'epidemia all'interno del nostro paese, anche in relazione al problema della tossicodipendenza; inoltre, si è previsto l'obbligo di riferire annualmente al Parlamento, da parte dell'apposito comitato interministeriale, sui dati relativi all'AIDS in Italia. Poiché molto opportunamente si è detto che occorre prendere più decisioni e approvare meno carte, eviterei di inflazionare il Parlamento con una miriade di relazioni che si intersecano e che rischiano di essere assai simili.

Vogliamo tener distinte le due cose: non intendiamo dire di no ad una relazione da presentare alle Camere sull'AIDS, ma facciamo rilevare che è stato approvato in altra sede un provvedimento che va nel senso, mi sembra, auspicato dalla collega Beebe Tarantelli e da altri. Il parere contrario all'emendamento Gramaglia 1.48 è quindi — ci mancherebbe — motivato e raccoglie le motivazioni che sono state esposte da questi colleghi.

CAROLE JANE BEEBE TARANTELLI. Deve essere scritta: è più democratico!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, la collega Artioli diceva: più decisioni e meno carte; io direi intanto: meno comitati e più unità ed incisività di azione!

Non vorrei che il rifiuto di inserire il problema dell'AIDS nella relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge fosse espressione di una più o meno consapevole coscienza degli effetti della legge stessa. È vero o no che ovunque — ma in particolare nel nostro paese — esiste una correlazione ed una dipendenza tra il fenomeno dell'AIDS e quello della tossicodipendenza? È vero o no che la maggiore o minore pericolosità del comportamento dei tossicodipendenti non può non essere influenzata dal regime giuridico che si

determinerà in base alle leggi vigenti ed al provvedimento in esame, quando esso sarà approvato?

È vero o no che tra coloro che sono esposti al rischio di contrarre tale infezione il 68 per cento (e si tratta di un triste primato del nostro paese) sono tossicodipendenti? Di che cosa dobbiamo discutere allora, quando ci occuperemo della relazione da presentarsi al Parlamento, che, tra l'altro, è bene sia scritta?

Non si tratta, tuttavia, soltanto di questo, come è stato sottolineato dalla collega Beebe Tarantelli. Con l'emendamento Gramaglia 1.48 si vuole sottolineare l'opportunità che nella relazione del Governo assuma un ruolo centrale la trattazione del problema dell'AIDS. Del resto si tratterà di uno degli aspetti più rilevanti, in quanto i dati forniti avranno un maggior margine di certezza. Infatti, purtroppo, quelli relativi all'andamento della tossicodipendenza e delle infrazioni contestate, a causa della clandestinità del fenomeno, ovviamente saranno meno attendibili. Ciò non accadrà, invece, per i dati concernenti la diffusione dell'AIDS, in quanto correlati all'augurabile progresso scientifico in materia di prevenzione, cura e quant'altro.

È evidente che, considerata l'eccezionale rilevanza dei fenomeni in qualche modo collegati alla tossicodipendenza, che devono essere combattuti da una legge che abbia per oggetto la lotta contro quest'ultima, l'evoluzione dell'AIDS deve essere al centro della relazione del Governo. Non volersi occupare dell'argomento, sostenendo che si tratta di competenze di altra «parrocchia», mi allarma. Viene infatti meno una certa unitarietà nella discussione in merito alle responsabilità del Governo e dell'amministrazione e verrà altresì meno la possibilità per tutti i membri del Parlamento, favorevoli o contrari a tale provvedimento, di valutare i suoi effetti. L'affermazione che lo studio in merito al fenomeno dell'AIDS è competenza di un altro comitato potrebbe costituire un alibi per non occuparsene nella relazione richiamata. Se un altro organismo si interesserà dell'argomento e funzionerà, non c'è nulla da obiettare; se invece sarà un appi-

glio per far sì che la mano destra non sappia cosa faccia la sinistra, evidentemente il discorso è diverso.

Se la differenziazione delle competenze non comporterà una separatezza di funzioni, non si vede per quale ragione nella relazione sull'attuazione del provvedimento in discussione presentata dal Governo al Parlamento non debba essere trattato come argomento centrale anche quello relativo allo stato dell'epidemia di AIDS, con riferimento ai possibili, anzi certi, collegamenti con il fenomeno della tossicodipendenza. Si dovrà insomma indicare in quale misura quanto previsto nel provvedimento in esame abbia influenzato l'andamento della tossicodipendenza e i comportamenti dei tossicodipendenti e correlativamente, ripeto, richiamarsi al fenomeno dell'AIDS.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Presidente, il problema è abbastanza complesso e a mio parere va affrontato con molta serietà.

È vero che si sprecano i comitati, le adunanze e le riunioni, ma ci troviamo di fronte ad un caso in cui qualcosa è salvabile di questo pessimo provvedimento. E ciò sarà possibile se si affida la competenza in materia al Ministero della sanità e non a un complesso di ministeri, per fare il solito calderone, in virtù del quale nessuno è responsabile e tutti sono coinvolti!

Se si affiderà al Ministero della sanità una indagine particolareggiata e precisa sulla situazione sanitaria dei giovani, se soprattutto si riuscirà ad avere relazioni scritte, si potrà disporre di una documentazione capace di costituire un patrimonio culturale. Una relazione ben redatta fornisce infatti una valida base su cui lavorare proficuamente.

Onorevoli colleghi, stiamo facendo una serie di interventi orali, ma sappiamo che essi sono destinati a lasciare scarse tracce, anche se parliamo con la migliore buona fede. Al contrario, la redazione di una relazione scritta impone all'autore maggiore

attenzione, più diligenza e la raccolta di dati e serie informazioni scientifiche.

Non posso non rilevare che non è assolutamente corretto abbinare i temi connessi all'uso di sostanze stupefacenti con l'insorgere dell'AIDS: questa malattia non deriva soltanto dalla droga, ma soprattutto dal grande affollamento di allevamenti degli animali di cui ci nutriamo e dall'affollamento delle nostre città. Infatti, le percentuali di incidenza di questa malattia sono particolarmente elevate, ad esempio, nelle *favelas* brasiliane, nei luoghi in cui la densità di popolazione è altissima e dove non vi è lo spazio necessario ad ogni individuo.

L'antropologia storica ha da lungo tempo evidenziato che gli insediamenti abitativi troppo frequentati consentono l'insorgere di gravi malattie: le pesti medioevali ne sono un esempio emblematico.

È necessario che il Ministero della sanità mostri particolare attenzione per questi problemi: non basta qualche medico specializzato, che abbia studiato le evoluzioni successive dell'AIDS; è necessario esaminare le cause per le quali questo virus, che tutti abbiamo nel sangue, in qualche caso si sviluppa ed in altri no.

Ovviamente, la condizione del tossicodipendente rende il malato più fragile, soprattutto quando questi esagera nell'uso di sostanze stupefacenti. In tali evenienze ogni virus può esaltarsi.

Tutto ciò che è presente nel nostro organismo può divenire pericoloso, a seconda delle condizioni in cui si vive. Per questo ritengo che lo studio sull'AIDS dovrebbe essere condotto in modo molto più serio e più approfondito.

È assolutamente indispensabile che le relazioni di cui parliamo siano scritte e che consentano di far sviluppare una seria cultura su questi problemi, che nel nostro paese manca del tutto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nucci Mauro. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA NUCCI MAURO. Signor Pre-

sidente, onorevoli colleghi, voterò a favore dell'emendamento Gramaglia 1.48, anzitutto perché non sconvolge l'impianto della legge in esame, ed in secondo luogo perché ritengo primarie le competenze del Ministero della sanità, se è vero che l'articolo 32 della Costituzione stabilisce, tra l'altro, che «la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività».

Tuttavia, è altrettanto vero che le relazioni scritte del Ministero della sanità, che debbono mostrare l'andamento dell'AIDS e delle altre malattie contratte con l'uso continuo di droghe, non debbono rimanere lettera morta, ma produrre effetti positivi.

Diceva poc'anzi la collega Beebe Tarantelli che ogni anno è redatta una relazione sull'applicazione della legge n. 194. Ebbene, cari colleghi, a me non sembra superfluo sottolineare in questa sede che, nonostante gli allarmi lanciati con tale relazione in merito ad un provvedimento che non ha prodotto i risultati desiderati, il Parlamento non ha ancora avuto la forza di acquisirne consapevolezza e legiferare in modo differente (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barbieri. Ne ha facoltà.

SILVIA BARBIERI. Signor Presidente, riteniamo del tutto ragionevole ed estremamente appropriato l'emendamento Gramaglia 1.48; condividiamo pienamente le argomentazioni addotte poc'anzi dalla collega Beebe Tarantelli.

Non comprendiamo invece le opposizioni che il relatore ha avanzato, e in particolare la sua preoccupazione di una eventuale sovrapposizione con altri analoghi adempimenti previsti nella legge, in via di definizione, sull'AIDS.

L'emendamento Gramaglia 1.48 prevede la predisposizione di una relazione scritta, presentata dal ministro della sanità al Parlamento, sugli aspetti specifici relativi all'applicazione di questa legge, e non di altra, nonché sul problema della diffu-

sione e della prevenzione dell'AIDS. Si tratta quindi di una estensione degli elementi che in questa relazione devono essere contenuti e di non un esclusivo riferimento, appunto, ai problemi riguardanti l'AIDS.

Ci sembra poi estremamente giusto prevedere che i diversi ambiti normativi del provvedimento, che attengono alla competenza di altri ministeri (quali quello di grazia e giustizia e quello per gli affari sociali) debbano essere oggetto di altrettante analoghe e puntuali relazioni.

Il problema che stiamo discutendo è, per affermazione di tutti, di grande gravità; ha bisogno di essere seguito con precisione e con puntualità, soprattutto in riferimento alle soluzioni che possono essere applicate. Noi crediamo che il Parlamento sia la sede più idonea per una verifica costante, e quindi riteniamo che relazioni di questo tipo rappresentino elementi fondanti per un esercizio corretto dello stesso potere di controllo del Parlamento.

ROSSELLA ARTIOLI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSELLA ARTIOLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, alla luce delle chiarificazioni che sono state fornite nel corso del dibattito, inviterei i presentatori a ritirare l'emendamento Gramaglia 1.48, dal momento che, per quanto riguarda la relazione in esso prevista, si può fare riferimento a un disegno di legge già approvato.

Contemporaneamente, intendo raccogliere, poiché mi sembra molto corretta e giusta, la proposta di sostituire, al comma 14 del nuovo testo dell'articolo 1 della legge n. 685 la parola «riferisce» — termine che rischia di essere troppo vago — con le parole «presenta una relazione scritta».

Quindi, il richiamato comma 14 dell'articolo 1 verrebbe riformulato come segue: «Il Presidente del Consiglio dei ministri, entro il 31 gennaio di ogni anno, presenta una relazione scritta al Parlamento sui dati

relativi allo stato delle tossicodipendenze in Italia, sulle strategie adottate e sugli obiettivi raggiunti, nonché sugli indirizzi che saranno seguiti».

PRESIDENTE. Do lettura dell'emendamento teste presentato dalla Commissione.

Al comma 1, al nuovo testo dell'articolo 1 della legge n. 685 del 1975, al comma 14, sostituire la parola: riferisce con le seguenti: presenta una relazione scritta.

1. 82.

La Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Gramaglia, mantiene il suo emendamento 1.48, ovvero accoglie l'invito al ritiro rivolto dal relatore per la maggioranza, onorevole Artioli?

MARIELLA GRAMAGLIA. Signor Presidente, anche a nome degli altri firmatari, ritiro il mio emendamento 1.48; mi permetto, in questa sede, di insistere — scusate la pedanteria — solo su un punto: quando affermiamo che riteniamo necessaria la presentazione di una relazione in cui compaiano i dati relativi anche all'AIDS, non ignoriamo che in altra sede sono previste rilevazioni sullo stesso problema. A noi interessa, come molti colleghi hanno potuto rilevare, la correlazione tra sieropositività e tossicodipendenza, per capire — una volta approvata questa legge — se si tratta di una correlazione che può diventare perversa o se può invece regredire.

Questo era il nostro punto politico. Tuttavia, poiché riteniamo preziosissimo che il nostro Parlamento possa «monitorare» la legge in questione anno per anno (e siamo profondamente convinti che si tratta di una legge che non porterà sollievo all'emergenza droga, ma ulteriori guai), crediamo che l'attenzione di tutti i colleghi — non solo dell'opposizione, ma anche di quelli che oggi, in buona fede, stanno scegliendo una strada diversa dalla nostra — debba essere vigile e costante e quindi riteniamo utile a possibilità di for-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

nire a tutti una documentazione su cui riflettere ogni anno.

Per tali ragioni riteniamo di poter ritirare il nostro emendamento 1.48 e di accettare la formulazione proposta dal relatore (*Applausi*).

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Ho chiesto di parlare, signor Presidente, per annunciare la presentazione di un subemendamento all'emendamento poc'anzi presentato dal relatore per la maggioranza, onorevole Artioli. Ritengo infatti che sia improprio in una norma legislativa stabilire che il Governo presenta una «relazione scritta» e che sia invece più opportuno parlare semplicemente di una «relazione», che potrà essere scritta o orale. È vero che il Governo presenta sempre relazioni scritte ma una norma di legge non si è mai espressa esplicitamente in questi termini.

PRESIDENTE. Do lettura del subemendamento all'emendamento 1.82 della Commissione presentato dall'onorevole Servello:

Sopprimere la parola: scritta.

O. 1. 82. 1.

Servello.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, il nostro gruppo condivide fino in fondo le intenzioni positive della relatrice per la maggioranza, onorevole Artioli, e ne convalida politicamente l'operato, senza alcuna riserva. Vorrei però manifestare alcune preoccupazioni e chiarire un punto, per evitare che in una situazione poco governata e poco governabile la Camera si esprima con dichiarazioni «suicide».

Devo osservare che quando il Presidente

del Consiglio o altri membri del Governo riferiscono al Parlamento per disposto normativo, ciò avviene sempre sulla base di una relazione scritta. Non si può infatti pensare che i rappresentanti del Governo vengano in quest'aula a riferire senza il supporto di una documentazione scritta, che invece esiste e di cui il Governo si assume la responsabilità. L'emendamento testé annunciato dall'onorevole Artioli si limita quindi ad esplicitare quello che è un imperativo nei rapporti tra Governo e Parlamento. Un Parlamento serio non può accettare un rapporto di altro tipo.

GIOVANNI NEGRI. Chiedo di parlare allo stesso titolo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Intervengo brevemente, Presidente, per manifestare il mio pieno consenso alle osservazioni del collega Labriola. Vorrei invitare tutti i colleghi a migliorare il testo in esame, che appare malformulato, e colgo l'occasione per sollecitare una revisione anche di altre espressioni che figurano nel provvedimento. Ad esempio, l'articolo 74-bis della legge n. 685, introdotto dall'articolo 18 del provvedimento in esame si parla di soccorso in caso di morte: ma è chiaro che in caso di morte il soccorso non è possibile! Questo dimostra che il disegno di legge è stato formulato male, anche dal punto di vista tecnico, in quanto vi figurano ipotesi non realizzabili. Il collega Labriola ha quindi in questo caso perfettamente ragione ed invito i colleghi ad una seria riflessione su questo punto.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Negri, per i suoi suggerimenti, che ovviamente ciascun collega valuterà come meglio crede. Sotto il profilo regolamentare, devo ricordarle che, in presenza di un emendamento della Commissione, i subemendamenti devono essere sottoscritti da trenta deputati o da uno o più presidenti di gruppo. Le sue osservazioni quindi meritano di essere prese in considerazione, ferma restando la libertà per ciascun de-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

putato di assumere le iniziative che ritenga più opportune al fine di raggiungere un determinato risultato.

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Ronchi 1.20.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico ...

Scusate, onorevoli colleghi: ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

LUCIA FRONZA CREPAZ. Ma stiamo già votando, signor Presidente!

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, colleghi, con questo emendamento proponiamo... (*Proteste — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Sull'emendamento Ronchi 1.20 ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il collega Ronchi ... (*Proteste*).

LUCIA FRONZA CREPAZ. Ma stiamo votando!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, cerchiamo di mantenere la calma!

Il collega Ronchi ha chiesto di parlare. L'ha chiesto un po' in ritardo, è vero, ma io ho la facoltà di consentirgli di parlare (*Proteste*) ... Sì, ce l'ho! (*Proteste — Applausi dei deputati dei gruppi verde e federalista europeo*).

Onorevole Ronchi, ha facoltà di parlare.

EDOARDO RONCHI. Veramente, signor Presidente, io non ho chiesto troppo tardi di parlare. Avevo alzato la mano in tempo, solo che non ero stato visto.

Dicevo che con questo emendamento noi proponiamo che a riferire al Parlamento sui dati relativi allo stato delle tossicodipendenze in Italia sia il ministro della sanità, e non il Presidente del Consiglio. Riteniamo che in tal modo si depotenzi la politicizzazione eccessiva di questa materia.

Ci sembra infatti che più che affrontare il merito di un problema che è indubbiamente reale, lo si sia caricato di una va-

lenza politica ed istituzionale abnorme, al punto che una relazione tecnica viene affidata non al ministro competente, che dovrebbe essere quello della sanità, ma al Presidente del Consiglio.

Può sembrare un dettaglio, ma in effetti non lo è. Per questo preghiamo i colleghi di considerare con attenzione il nostro emendamento e di accoglierlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi, a me pare che l'emendamento 1.20, di cui primo firmatario è l'onorevole Ronchi, sia ragionevole. Esso infatti cerca di riproporre per l'ennesima volta quell'impostazione che alcuni di noi stanno tentando di dare alla legge al nostro esame. Mi riferisco alla necessità di separare nettamente le questioni relative all'aspetto criminale e di ordine pubblico da quelle relative all'aspetto sociale e socio-sanitario.

Poiché siamo in presenza di una legge che esplicitamente proclama che i suoi obiettivi, oltre a quello della regolamentazione delle sostanze stupefacenti e psicotrope, sono quelli della prevenzione, della cura e della riabilitazione dei tossicodipendenti, ci sembra che trasferire le attività di coordinamento e di maggiore responsabilità al ministro della sanità risponda al criterio generale che prima richiamavo, e cioè alla necessità di separare l'aspetto criminale da quello sociale e sanitario.

D'altra parte in questa logica si muoveva anche la legge n. 685. L'articolo 1 di quella legge attribuiva infatti una serie di funzioni al ministro della sanità, e si intitolava appunto: «Attribuzioni del Ministero della sanità». In esso si prevedeva che la coltivazione, la produzione, la fabbricazione e così via fossero sottoposte al controllo e alla vigilanza del Ministero della sanità. Più avanti, nello stesso articolo si legge: «Il Ministero della sanità ha inoltre il compito di curare i rapporti, sul piano internazionale, con la commissione degli stupefacenti del Consiglio economico e sociale

delle Nazioni Unite, con l'organo internazionale di controllo sugli stupefacenti della Organizzazione delle Nazioni Unite e con qualsiasi altra organizzazione avente competenza in materia di sostanze stupefacenti o psicotrope».

Attribuire tutte queste funzioni al Presidente del Consiglio significa ribaltare completamente la visione del problema. Si finisce per far venir meno il carattere prevalentemente sociale e sociosanitario della materia in oggetto, facendola rientrare nella sfera della lotta alla criminalità e dell'ordine pubblico, con ciò attribuendole un carattere di politica generale.

Tutto ciò sembra inopportuno. Quindi per tali ragioni voterò a favore dell'emendamento Ronchi 1.20, ed invito i colleghi a fare altrettanto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Vesce. Ne ha facoltà.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, dire che parlo in dissenso dal mio gruppo mi sembra eccessivo, perché io desidero semplicemente esprimere un'opinione diversa rispetto a quella del collega Ronchi in relazione al suo emendamento 1.20.

Io credo che al Presidente del Consiglio debba rimanere la competenza a riferire al Parlamento perché, al di là di tutti gli aspetti tecnici che si possono richiamare per giustificare la competenza del ministro della sanità, qui si tratta di una questione di carattere politico, e quindi la maggiore responsabilità politica all'interno dell'esecutivo in Italia compete al Presidente del Consiglio.

Per questa ragione credo che si debba respingere l'emendamento del collega Ronchi. Io mi asterrò su tale votazione anche se, lo ripeto, ritengo valido fino in fondo l'articolato della legge che, al comma 14 dell'articolo 1, attribuisce al Presidente del Consiglio dei ministri la responsabilità politica della relazione al Parlamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ronchi 1.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	341
Votanti	333
Astenuti	8
Maggioranza	167
Hanno votato sì	11
Hanno votato no	322

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Arnaboldi 1.49.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che l'emendamento Arnaboldi 1.49 si iscriva nella linea tendente a rafforzare l'impegno del Governo a riferire al Parlamento, entro il 31 gennaio di ogni anno, sui dati relativi all'applicazione della legge e su tutto quanto è utile per combattere l'abuso delle droghe.

A me sembra che giustamente l'emendamento chiami il ministro della sanità e quello per gli affari sociali a dare il loro contributo, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze. Non mi sembra infatti che queste ultime possano essere riassunte nella documentazione fornita dal Presidente del Consiglio.

Dico questo perché, nonostante non siano stati accolti gli emendamenti tendenti a decentrare i poteri, noi non riteniamo che il Consiglio dei ministri sia l'organo più adatto per rispondere al Parla-

mento, poiché svolge una funzione prevalentemente di politica generale e quindi difficilmente ci pare che nel rapporto con il Presidente del Consiglio si possa scendere ad una serie di dettagli, particolarmente significativi, che sono di competenza dei ministri della sanità e degli affari sociali.

Vorrei ricordare, ai colleghi che hanno polemizzato su una presunta «medicalizzazione» del problema della tossicodipendenza, che il ministro della sanità, a mio avviso, deve intervenire nell'ambito della propria competenza, nella quale senz'altro rientra l'obiettivo di combattere le patologie e l'uso generale delle droghe, naturalmente senza ledere la dignità ed i diritti della persona, sul rispetto dei quali rimango fermamente attestato.

Ho voluto fare questa precisazione perché — lo ripeto — al riguardo è stata sollevata una polemica, sia pure garbata ma puntuale e precisa, da parte di colleghi che insieme a noi stanno conducendo la battaglia antiproibizionista.

Io ritengo che non si possa limitare la libertà del singolo. Sottolineo ancora una volta che l'uso di droghe, soprattutto di droghe come l'eroina e la cocaina, risponde anche a momenti drammatici dell'esistenza, momenti ai quali ognuno deve poter reagire come si sente. Il che non significa essere a favore della liberalizzazione!

Per tale motivo ritengo che sia particolarmente importante l'intervento delle strutture dello Stato, teso ad evitare che l'uso della droga possa essere distruttivo, senza però ledere le opzioni del singolo.

Chiamare in causa il ministro degli affari sociali non significa voler utilizzare questa struttura per il controllo dei tossicodipendenti ma, al contrario, porre l'accento sulla necessità di prevedere strutture e promuovere momenti di socialità. Tali strutture potranno essere un elemento non dico succedaneo all'uso della droga, ma comunque capace di favorire momenti di incontro, soprattutto nei nostri quartieri e nelle nostre periferie urbane, per i giovani, senza che essi vengano abbandonati a se stessi. Tali momenti di incontro, anche

se non sono immediatamente di carattere sociale, rappresentano pur sempre uno strumento di lotta alla droga e possono aiutare, indubbiamente, tutti i soggetti che si trovano in momenti particolari.

Dialogare ed utilizzare le strutture dello Stato non in forma repressiva o di controllo è una scelta politica che si iscrive nella linea della solidarietà, senza però incidere sulle libertà individuali.

Per tutti questi motivi invito i colleghi a votare a favore dell'emendamento Arnaboldi 1.49, caratterizzato da una linea di difesa rigida dei diritti della persona.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Negri. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché la notizia è ormai ufficiale, mi sia consentito dare il benvenuto alla collega Gloria Grosso, che faceva parte del gruppo verde ed ora si è iscritta al gruppo socialdemocratico. (*Commenti*).

CARLO TASSI. È veramente eccezionale!

PRESIDENTE. Le faccio presente, onorevole Negri, che la Presidenza della Camera non ha ancora ricevuto una comunicazione in tal senso.

GIOVANNI NEGRI. A me sembra una scelta significativa ed importante.

Dichiaro il mio voto a favore dell'emendamento Arnaboldi 1.49, perché ritengo che gli argomenti illustrati dall'onorevole Franco Russo siano convincenti.

È vero che non ci può essere, diciamo così, una linea di sanitarizzazione della questione droga, perché si tratta di un problema che dev'essere considerato essenzialmente sotto il profilo generale e politico e, a nostro avviso, anche sotto il profilo dell'ordine pubblico e della lotta alla criminalità, oltre che sotto il profilo socio-sanitario.

Tuttavia, nel momento in cui è chiaro che il Presidente del Consiglio dei ministri

si assume appieno la responsabilità politica, riferendo al Parlamento sulla legge e soprattutto sulla sua attuazione (sono convinto che questo sia il nodo che verrà poi al pettine, ovvero l'inattuabilità della legge), mi pare anche corretto che tanto il ministro della sanità quanto il ministro per gli affari sociali, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze, siano coinvolti in questa corresponsabilizzazione.

In proposito vorrei rilevare che — a differenza del ministro per gli affari sociali, il quale tanto al Senato quanto alla Camera ha seguito in Commissione i lavori, giorno per giorno, dando un contributo prezioso ed importante — il ministro della sanità è stato spesso assente (mi limito a dire questo), sia dai lavori delle Commissioni che la quelli dell'Assemblea.

MARIAPIA GARAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Ma il Governo è collegiale!

GIOVANNI NEGRI. So bene che la responsabilità del Governo è collegiale! In ogni caso ritengo che, con riferimento a tale questione, il ministro della sanità avrebbe dovuto essere un po' più presente.

Comunque a maggior ragione, proprio perché il ministro della sanità non ha partecipato ai nostri lavori e al confronto legislativo, è giusto che vi sia una sua corresponsabilizzazione. Ritengo pertanto che l'emendamento Arnaboldi 1.49 debba essere approvato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Arnaboldi 1.49, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	345
Maggioranza	173
Hanno votato sì	22
Hanno votato no	323

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Calderisi 1.73.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, credo che l'annuncio fatto dall'onorevole Negri del passaggio al gruppo socialdemocratico dell'onorevole Grosso porti un elemento di trasparenza nella dialettica dei gruppi parlamentari che siedono in questa Camera.

Non mi auguro comunque che il «contenitore» socialdemocratico diventi arcobaleno, altrimenti farebbe concorrenza sleale a chi sta tentando questa operazione politica...!

Voterò a favore dell'emendamento Calderisi 1.73. È vero infatti che la documentazione che dovrà fornire il Presidente del Consiglio alla Camera sarà in pratica una relazione collegiale, come lo è ogni documento votato dal Consiglio dei ministri; però è altrettanto vero che il riferimento al comitato nazionale di coordinamento (organo che la Camera ha deciso di mantenere, respingendo tutti gli emendamenti tesi alla sua soppressione o alla sua modificazione) è molto importante, perché sarà quest'organo a possedere le notizie più interessanti relative non soltanto alla gestione della legge, ma a tutto il quadro complessivo del fenomeno droga, soprattutto per quanto concerne la lotta al traffico degli stupefacenti ed ai rapporti tra le varie comunità e il tossicodipendente.

Mi sembra pertanto che i contenuti di tale emendamento siano pregnanti, per cui voterò convintamente a favore di esso.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, ad un primo esame questo emendamento potrebbe apparire pleonastico, ma in realtà così non è.

Durante la discussione di questo disegno di legge ci siamo trovati di fronte ad una costante ostilità (non si comprende bene se di principio o abitudinaria) nei confronti degli emendamenti presentati dalle opposizioni, quasi che un loro eventuale accoglimento potesse rappresentare una sorta di indebolimento delle posizioni della maggioranza.

Purtroppo ci siamo resi conto dell'esistenza di una specie di barriera nei riguardi dei nostri emendamenti — tutti respinti — per mezzo dei quali abbiamo tentato di far acquisire alla legge informazioni e dati scientifici.

Questo può probabilmente spiegarsi con il fatto che siamo in presenza non di principi ispiratori — cioè di criteri scientifici ed empirici sulla base dei quali vengono assunte decisioni e vengono attivati servizi e strutture — ma di posizioni di principio.

L'esempio più significativo è che ormai non si parla di «droghe», ognuna con le sue specificità, le sue differenze, le sue implicazioni di dipendenza fisica e psichica, i suoi problemi di tolleranza, ma di «droga», che è diventata un concetto astratto, che tutto riassume e nel quale tutto è demonizzato.

Qualsiasi riferimento si faccia, in questa o in quella parte della legge, alla puntualità delle informazioni o alla puntualità dei dati scientifici che devono essere acquisiti e trasmessi, e sulla base dei quali si possono assumere decisioni o orientamenti, dev'essere assolutamente stralciato dalla legge, non accettato, non preso in considerazione!

Quello al nostro esame è quindi un emendamento apparentemente pleonastico e superfluo, ma che sostanzialmente ripropone il nostro intento di fondo: trasformare una legge i cui criteri sono di

carattere ideologico, moralistico, in qualche momento demonizzante, in una legge i cui criteri poggino su basi empiriche di informazione e di scientificità.

Le decisioni concernenti strumenti ed interventi possono infatti essere prese soltanto sulla base del saper distinguere, che è uno dei cardini del pensiero scientifico moderno, che impone appunto di distinguere la specificità delle cose, degli atti, in questo caso delle sostanze e degli effetti che esse producono.

Questa è la ragione per la quale voterò e raccomando di votare a favore dell'emendamento Calderisi 1.73.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Noi voteremo a favore di questo emendamento perché, essendo il comitato nazionale di coordinamento, con i requisiti e le funzioni che abbiamo ieri largamente discusso, parte costitutiva importante dell'impianto di questo articolo 1, ci pare che non sia ormai possibile prescindere dagli elementi di complessività di informazione proposti dall'emendamento Calderisi 1.73, soprattutto per quanto riguarda la prevenzione, la lotta al grande traffico e la situazione che si viene a determinare dal punto di vista sociale.

Riteniamo cioè che non sia possibile escludere il comitato nazionale di coordinamento proprio nella parte più delicata del provvedimento in discussione, altrimenti avremmo una schizofrenia di funzioni anche sul piano delle strutture e su quello istituzionale.

L'emendamento che ci apprestiamo a votare ci pare dunque molto positivo, intelligente ed anche coerente con l'impianto che finora abbiamo discusso. È per questo che lo votiamo con convinzione ed invitiamo i colleghi della maggioranza a ritenerlo utile per la legge complessivamente, e quindi ad approvarlo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 1.73, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	346
Maggioranza	174
Hanno votato sì	121
Hanno votato no	225

(La Camera respinge).

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA.**

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione del subemendamento Servello 0.1.82.1 e quindi dell'emendamento della Commissione 1.82, chiedo al relatore per la maggioranza, onorevole Artioli, di esprimere il suo parere sul subemendamento Servello 0.1.82.1.

ROSSELLA ARTIOLI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sul subemendamento Servello 0.1.82.1 e raccomanda nuovamente all'Assemblea l'approvazione del suo emendamento 1.82.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROSA RUSSO JERVOLINO, Ministro per gli affari sociali. Signor Presidente il Governo accetta l'emendamento 1.82 della Commissione ed il subemendamento Servello 0.1.82.1.

Se mi consente, signor Presidente, vorrei aggiungere una precisazione che ritengo importante e che desidero rimanga agli atti della Camera.

Il Governo non aveva mai pensato di

referire in modo elusivo e con uno strumento diverso da una relazione scritta e documentata.

SILVANO LABRIOLA. Brava, brava! Bella lezione gli ha dato...!

ROSA RUSSO JERVOLINO, Ministro per gli affari sociali. Nel momento in cui si è adottata questa formula, colleghi, si è fatto riferimento ad altri esempi applicati da anni ed in particolare all'articolo 16 della legge n. 194 (in materia di aborto) e ad un articolo, che in questo momento non ricordo, della legge 903 del 1977. In ambedue i casi si prevede la relazione scritta.

Comunque, l'emendamento della Commissione ed il subemendamento dell'onorevole Servello chiariscono meglio il concetto e per questo ho dichiarato di accettarli. La volontà del Governo non era elusiva e ciò è dimostrato anche da quanto ora dirò, anticipando un'annotazione del Governo su un emendamento di cui tra poco ci occuperemo.

Il Governo ha espresso parere favorevole sull'emendamento 1.81 della Commissione, nel quale si prevede la convocazione di una conferenza triennale sui problemi della droga e che l'esito di tale conferenza venga puntualmente comunicato al Parlamento. Comunque, ripeto, l'intenzione era quella di riferire per iscritto e dunque ben vengano tutte le modifiche in questo senso *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul subemendamento Servello 0.1.82.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Raccomando l'approvazione del mio subemendamento 0.1.82.1. Desidero, peraltro, precisare che parlare in una legge di «...dettagliata relazione scritta...» è un qualcosa che va contro il buon gusto da un punto di vista letterario o letterale che dir si voglia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, svolgerò un'unica dichiarazione di voto sul subemendamento Servello 0.1.82.1 e sull'emendamento della Commissione 1.82.

Devo francamente rilevare, onorevoli colleghi, pur essendo cultore delle distinzioni filologiche, che davvero non capisco perché la Commissione abbia presentato il suo emendamento 1.82. Mi pare che abbia perfettamente ragione il ministro nell'avanzare i rilievi che abbiamo testé ascoltato e che abbia avuto ragione il collega Labriola a manifestare il proprio consenso al riguardo con le sue interruzioni, in quanto non esistono relazioni del Governo in Parlamento che non siano rese in forma scritta.

Ritengo assurdo che da una parte si respingano tutti gli emendamenti che dettano principi e criteri di merito per la redazione della relazione in oggetto, questi sì importanti, perché corrispondenti a binari fissati dal Parlamento cui il Governo deve uniformarsi, e dall'altra stiate qui a perdere tempo ed a farci perdere tempo con una questione che non esiste, quella di affermare che la relazione debba essere scritta.

Per questa ragione, voterò contro l'emendamento della Commissione, il cui testo è quello classico della disposizione che tutto comprende e non aggiunge nulla.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Presidente, desidero dichiarare il mio personale voto contrario al subemendamento Servello 0.1.82.1.

Trovo assolutamente improprio che si crei un precedente nel rapporto tra legislativo ed esecutivo per il quale il Governo possa presentare una relazione al Parla-

mento che non è precisato debba essere scritta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Servello 0.1.82.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	328
Votanti	313
Astenuti	15
Maggioranza	157
Hanno votato sì	208
Hanno votato no	105

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento della Commissione 1.82, come modificato dal subemendamento testé approvato accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	321
Votanti	316
Astenuti	5
Maggioranza	159
Hanno votato sì	308
Hanno votato no	8

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Vesce 1.75.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vesce. Ne ha facoltà.

EMILIO VESCE. Presidente, questo emendamento risponde alle considerazioni poc'anzi espresse dal collega Teodori, in quanto si preoccupa di dettare indirizzi ed introdurre principi per la relazione del Governo.

Condividendo fino in fondo le ragioni per le quali ci siamo espressi contro l'emendamento della Commissione 1.82, desidero mettere in evidenza che il mio emendamento intende introdurre l'obbligo di una distinta specificazione dei temi e dei capitoli che la relazione del Governo deve comprendere.

Credo in primo luogo che l'ipotesi dell'ottenimento di una dettagliata relazione scritta sugli stanziamenti disposti per l'applicazione della legge sia elemento essenziale per il funzionamento e la trasparenza delle misure in essa contenute.

Quel che ci interessa sottolineare ulteriormente è che la relazione ci permette di effettuare un minimo di controllo sugli interventi di ordine pubblico effettuati in base a tale legge. Lo diciamo sulla base dell'esperienza quotidiana che ci dimostra come spesso tali interventi assumano un carattere «ultroneo», che oltrepassa la lettera della legge.

A tale riguardo voglio ricordare che, su un altro terreno, ho presentato un'interrogazione ai ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della sanità in merito ad una violenza e ad un sopruso effettuato ai danni dei diritti della persona: è accaduto infatti che a Padova sia stata messa una *candid camera* nei locali dell'Istituto di medicina legale per osservare i presunti tossicodipendenti quando andavano a depositare i loro liquidi nelle provette per farne esaminare il contenuto.

Per queste ragioni riteniamo necessaria una relazione che sia in grado di dare continuamente nozione della reale entità dell'intervento pubblico realizzato. Non vogliamo poi soffermarci su altre questioni rispetto alle quali abbiamo potuto riscontrare in molte occasioni come, quando si crea un certo clima, l'ordine

pubblico diventi fattore di disordine pubblico.

Con il mio emendamento 1.75 intendiamo sottolineare un altro aspetto. Vogliamo sapere ad esempio quanti siano i procedimenti penali aperti in un anno, non per curiosità ma perché è in vigore un nuovo codice di procedura penale e perché la Camera ha votato non più di un mese fa un'amnistia per alleggerire il lavoro degli uffici giudiziari. Ebbene, ci troviamo ora di fronte ad una legge che riempirà nuovamente di lavoro gli uffici giudiziari. Noi vogliamo che la relazione scritta del Governo ci informi anche su tutto ciò.

Non sottovaluterei inoltre il problema delle comunità. Badate, ci stiamo occupando di una questione che probabilmente al momento non è totalmente visibile, ma che lo sarà in un futuro neanche troppo lontano in cui si profilerà il problema del ruolo delle comunità terapeutiche. Se non si muoveranno nell'ambito di una filosofia ben chiara, improntata al volontariato, all'umanitarismo ed alla solidarietà, infatti, queste comunità potranno configurarsi come una forma di privatizzazione surrettizia del carcere, al di fuori addirittura di un intervento legislativo.

Non lo diciamo per amor di polemica, ma perché sappiamo che ci sono alcune comunità che fanno la parodia alla famosa affermazione di Einaudi: «Onesti bisogna essere, ma bisogna anche apparire». Sappiamo che alcune comunità hanno già innalzato recinzioni e che ci sono guardie armate che le tutelano. In questi casi non solo si segrega, ma si appare addirittura come carcere. Per tali ragioni credo sia necessario dare credito al mio emendamento e dunque invito i colleghi a votarlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Negri. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, colleghi, mi dispiace che cadano nella disattenzione e nel disinteresse episodi come quello che ha denunciato il collega Vesce, perché quando in un paese si vogliono lan-

ciare a tutti i costi e per ragioni politiche certi messaggi, non ci si può poi stupire se si verifica quanto è accaduto a Padova, dove alcuni cittadini italiani venivano spiati da una telecamera nella toilette senza esserne consapevoli. Questo tipo di legge e di filosofia determinano brutti episodi come questi.

L'emendamento Vesce 1.75 attiene al merito ed è molto importante. A torto o a ragione diversi colleghi di svariati gruppi ritengono che questa legge non possa essere materialmente applicata. Sbaglieremo, ma riteniamo che le prefetture non siano in condizione di adempiere ai compiti previsti e che l'ordine dei medici, in base al testo attuale, si sentirà letteralmente strapazzato. Ai medici verrà richiesto di violare il giuramento professionale, ma essi non vorranno segnalare all'autorità giudiziaria il paziente che abbia male alla caviglia o che sia tossicodipendente perché il giuramento di Ippocrate impone loro di avere con il paziente un rapporto fiduciario.

I tribunali della Repubblica saranno intasati; i magistrati già protestano perché il giudice non è un terapeuta e non è tenuto a dire se la persona che ha di fronte sia un malato che deve andare in ospedale o un criminale che deve essere rinchiuso in carcere. Questa legge, insomma, seminerà a nostro avviso molto disordine negli apparati dello Stato. Essa, soprattutto, non sarà attuabile; ciò comporta che della sua applicazione si debba rispondere.

Il collega Vesce ha chiesto nel suo emendamento che il Governo presenti una dettagliata relazione scritta che comprenda informazioni che sono di grande interesse per il Parlamento. Noi affermiamo che questa legge non è attuabile, mentre secondo voi lo è: bene, attuatela. Noi vi saremo grati se il prossimo anno — e ritengo che il Governo non dovrebbe avere problemi al riguardo — ci farete sapere come l'avete applicata, quanti interventi di ordine pubblico sono stati effettuati, quale sia il numero delle persone assoggettate a procedimento amministrativo o penale e soprattutto quale sia la condizione dei tribunali.

Questi ultimi, ripeto, sono intassati da tutti i procedimenti relativi al nuovo codice di procedura penale. Sappiamo, per esempio, che il ministro Vassalli ha definito la situazione del tribunale di Torino come di collasso; in un contesto simile — contesto che chi in quest'aula è stato magistrato conosce benissimo — voi intendete inserire un provvedimento che, ripeto, è di impossibile attuazione.

L'emendamento Vesce 1.75 — che ritengo sia del tutto ragionevole e fondato — chiede che vi assumiate la responsabilità politica dell'applicazione di questa legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cipriani. Ne ha facoltà.

LUIGI CIPRIANI. Dichiaro il voto favorevole del gruppo di democrazia proletaria sull'emendamento Vesce 1.75, poiché credo sia importante poter disporre di una documentazione statistica precisa in merito ai costi economici e sociali che questa legge farà pagare al nostro paese.

Ciò permetterà di sapere quanti tossicodipendenti e piccoli spacciatori — saranno gli unici — finiranno in galera. Le carceri saranno sempre più intasate. Chi, come me, visita le galere avrà di fronte una situazione ancora più grave. A San Vittore, per esempio, i tossicodipendenti vengono messi in «braccetti» privi di qualunque assistenza anche se in crisi di astinenza. Nelle carceri esistono detenuti che affittano le siringhe; l'AIDS si diffonderà grazie a questa legge, che ributterà i tossicodipendenti nelle galere e nella clandestinità.

Grazie alla relazione potremo renderci conto che il carcere, mediante la politica repressiva ed ipocrita che si segue, è diventato uno dei focolai principali di diffusione dell'AIDS. Sappiate che nelle carceri gira la droga pesante ed alcuni detenuti, ripeto, affittano la siringa ad altri: ciò grazie alla vostra ipocrisia.

Ci renderemo conto che nessun grande narcotrafficante, mafioso, spacciatore o riciclatore finirà in galera; nessuna indagine seria sarà svolta sulla borsa di Milano,

per scoprire come mai essa riesca a mantenere in piedi tre mercati che tradizionalmente sono distinti — quello finanziario, quello mobiliare e quello immobiliare — e che anzi sono ora in espansione perché 50 o 60 mila miliardi di «narcolire» vengono riciclate nella borsa. Si tratta quindi di una legge funzionale a questo mercato finanziario. Se infatti si verificasse una caduta di valore della merce droga si avrebbero ripercussioni sulla borsa, per cui la favolosa espansione che essa ha avuto dal 1986 in poi rivelerebbe i suoi reali motivi di fondo.

Ripeto quindi che questa legge è funzionale ad un mercato finanziario che oramai è strutturalmente legato al riciclaggio delle «narcolire». L'emendamento in esame è quindi importante perché consente di fissare statisticamente l'immagine della stupidità della legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, voterò a favore dell'emendamento Vesce 1.75 ed invito colleghi a tenere conto di alcune brevissime considerazioni.

Si dirà che anche nell'attuale testo del provvedimento si stabilisce che nella relazione in questione si deve dar conto delle strategie adottate e degli obiettivi raggiunti. Perché allora presentare l'emendamento Vesce 1.75, che propone — ed è questo l'aspetto di esso che più mi interessa — che si debba dar conto delle situazioni giudiziarie e di quelle riguardanti i provvedimenti di carattere amministrativo previsti dal disegno di legge in discussione?

In primo luogo desidero sottolineare che non concepisco che risultati giudiziari possano essere compresi nell'espressione «strategie adottate e obiettivi raggiunti». Vi è una categoria di magistrati che hanno afflitto ed affliggono, anche come candidati — ne abbiamo avuto notizia ieri —, il nostro paese con la mania delle strategie e con la prospettiva di obiettivi da raggiungere. Sono dei von Clausewitz della giusti-

zia, che hanno ridotto quest'ultima nel nostro paese a livelli incivili. Se dobbiamo parlare di strategie e obiettivi — forse faremmo meglio ad usare termini meno «clausewitziani» — sarebbe meglio farlo in riferimento all'attività dell'esecutivo. Per la giustizia posso esservi statistiche, queste sì.

È compito del Parlamento valutare gli effetti dell'esercizio della funzione giudiziaria, che per altro deve essere svolta senza che possa essere confusa con attività che hanno strategie ed obiettivi da raggiungere. Vogliamo però le statistiche.

Si sostiene che nel provvedimento in esame è centrale il punto relativo alla punizione del consumatore. Non faccio riferimento alla punizione per il possesso della dose giornaliera. Per altro, quando qualcuno si reca al mercato è possibile che il negoziante, in vena di generosità, gli dia un po' più della dose giornaliera; secondo la logica del disegno di legge in discussione, però, quel soggetto diventa in tal modo anch'egli commerciante, proprio in quanto porta a casa un po' più della dose giornaliera.

Poiché quella indicata è la logica del provvedimento, vogliamo sapere quali effetti ne derivino in riferimento all'apparato giudiziario. Se è responsabilità dei magistrati fare giustizia e applicare la legge, spetta all'esecutivo, per la precisione al ministro di grazia e giustizia evidenziare le conseguenze della sua applicazione e al Parlamento valutare la congruità della legge e degli apparati da porre al servizio della giustizia.

Dio non voglia che io sia una Cassandra; mi auguro di sbagliarmi di grosso. Si è parlato molto di copertura finanziaria: ebbene, tale provvedimento non ha copertura giudiziaria e porterà a una situazione di bancarotta fraudolenta della giustizia. In una condizione di sfascio si inserisce la distrazione di quel poco che è rimasto dell'apparato della giustizia. Non siano i procuratori fallimentari a dar conto domani del perché le cose sono andate in un certo modo! Se non siamo tutti affetti da una sorta di cinismo irresponsabile, credo che dobbiamo meditare sui singoli punti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

del provvedimento che stiamo per approvare e valutare se esistano o meno le singole coperture giudiziarie. Dobbiamo però essere anche pronti ad operare rapidi riscontri.

L'emendamento in esame fa riferimento a dati giudiziari e paragiudiziari. Avete creato il prefetto-giudice: occorre allora dar conto dei suoi provvedimenti e delle impugnazioni relative.

L'emendamento Vesce 1.75 servirebbe almeno a creare difese e campanelli d'allarme, che mi auguro non siano destinati a suonare troppo tardi (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vesce 1.75, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	356
Maggioranza	179
Hanno votato sì	126
Hanno votato no	230

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Modugno 1.74, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	352
Votanti	350
Astenuti	2

Maggioranza 176

Hanno votato sì 118

Hanno votato no 232

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Teodori 1.77.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. La ringrazio, signor Presidente, per aver accolto questa volta la mia garbata richiesta di parola, dopo averla disattesa in occasione del precedente emendamento, posto in votazione con una certa fretta, nonostante avessi ripetutamente cercato di attirare la sua attenzione. Poco importa...

Il mio emendamento 1.77, colleghi, recita: «È comunque vietata ogni forma...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, si suppone che la formulazione degli emendamenti sia a tutti nota. Mi consenta quindi di chiederle di non leggere il testo del suo emendamento; può invece senz'altro dichiarare le ragioni che sono alla base del voto che sta per esprimere. Mi sembra davvero troppo leggere la formulazione degli emendamenti presentati durante lo svolgimento di una dichiarazione di voto.

MASSIMO TEODORI. Comprendo la sua osservazione, signor Presidente. Ad ogni modo, sia che intendessi leggere il testo del mio emendamento sia che volessi esprimere i motivi che mi spingono a votare in un certo modo, avrei contenuto il mio intervento entro i termini fissati dal regolamento.

Signor Presidente, quello in esame è un emendamento cardine in merito al divieto della promozione pubblicitaria, sotto ogni aspetto, dei prodotti alcolici e superalcolici, nonché del tabacco, degli psicofarmaci e di ogni altra sostanza psicotropa. Si tratta di un emendamento elementare.

schematico, ma molto importante, perché contiene una norma che è stata adottata da tutti i paesi civili, i quali, dopo numerosi sforzi durati decenni, stanno tentando di muoversi in direzione della prevenzione dei danni derivanti dall'uso delle sostanze stupefacenti e psicotrope, compresi in queste ultime anche il fumo, l'alcool e gli psicofarmaci.

Evidentemente, la norma concernente il divieto pubblicitario urta contro interessi spaventosi, essendo enormi gli interessi della pubblicità per quanto riguarda superalcolici e tabacco: non li so quantificare, ma certamente essi rappresentano uno tra i maggiori strumenti di pressione in campo economico e finanziario.

Noi sappiamo, colleghi, che la diminuzione del consumo di alcool e di tabacco in un paese come gli Stati Uniti, per esempio, non deriva dalla proibizione di usare tali sostanze, bensì da una lunga e difficile opera di informazione e di prevenzione che si basa essenzialmente su due punti fondamentali: quello del divieto della pubblicità e quello della cosiddetta pubblicità negativa.

Quest'ultima consiste nell'obbligo di indicare nelle confezioni di tali sostanze i danni che possono derivare dall'uso delle stesse.

Se la Camera volesse razionalmente raggiungere l'obiettivo di prevenire e di arginare la diffusione di quelle sostanze che recano danni individuali e collettivi, dovrebbe occuparsi davvero di una materia così importante.

Sappiamo — e non sto qui a ripeterlo — con quanta aggressività e nello stesso tempo con quanta sottigliezza vengono pubblicizzati i superalcolici attraverso i *mass media* e sappiamo quanto la pubblicità incida sulle abitudini individuali. Per tali ragioni mi auguro che tutti i colleghi della Camera vogliano prendere in considerazione il mio emendamento 1.77, che è davvero di grande importanza.

Infine, signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione su un errore di trascrizione del mio emendamento. Non deve leggersi «sono quindi puniti con l'arresto da due anni a otto anni» bensì «sono quindi

puniti con l'arresto da due a otto mesi» e non deve leggersi «da 20 milioni a 100 miliardi» bensì «da 20 milioni a 100 milioni».

SILVANO LABRIOLA. Meno male!

MASSIMO TEODORI. Si tratta di un errore di stampa, come risulta chiaramente dal contesto dell'emendamento.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Teodori.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Signor Presidente, a prescindere dall'errore di trascrizione poc'anzi rilevato dall'onorevole Teodori, ritengo che l'emendamento in questione sia importantissimo, se veramente vi è l'intenzione — pur se le buone intenzioni lastricano l'inferno — di predisporre una legge che protegga i cittadini, specialmente i giovani, da rischi e pericoli (anche se credo poco alla protezione attuata dalle leggi).

Vorrei segnalare all'Assemblea il modo subdolo e falso di pubblicizzare tutti i tipi di alcool e di superalcolici, il tabacco nelle sue diverse lavorazioni, nonché gli psicofarmaci e tutte le droghe, dalle meno pesanti alle pesantissime. Ritengo che il Governo dovrebbe tener conto nel provvedimento in esame di questo aspetto e delle proposte contenute sul punto nei nostri emendamenti.

È chiaro ed evidente che esiste una forma di pubblicità subdola e fasulla, realizzata spesso attraverso l'uso di certi simboli. Tanto per fare un esempio, ricorderò che per le strade circolano automobili sulle quali sono attaccati adesivi raffiguranti dei cammellini, che fanno pubblicità alle sigarette Camel. Ritengo che ciò sia del tutto in contrasto con l'esigenza di tutelare la salute dei cittadini, in particolare dei giovani, che ne rappresentano la parte più debole in quanto sono meno preparati e consapevoli.

Penso che il Governo dovrebbe accogliere l'emendamento Teodori 1.77 rece-

pendone il contenuto nel provvedimento; esso infatti risponde ad un principio fondamentale di moralità. È evidente che, quando si ha un'adeguata preparazione culturale, non si cade in certe trappole; ma — non mi stancherò mai di ripeterlo — dal momento che manca una sufficiente preparazione culturale, e non si fa nulla in proposito, si dovrebbero quanto meno stabilire invalicabili barriere per far sì che la pubblicità rispetti la salute dei cittadini senza approfittare dello spirito di ribellione, delle insofferenze, dei problemi e delle difficoltà che possono spingere i giovani ad imboccare strade pericolose.

Riteniamo quindi che occorra introdurre nel provvedimento il divieto assoluto di ogni tipo di pubblicità di questo genere, se si vuole che esso abbia una *ratio* adeguata dal punto di vista mentale e culturale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Negri. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, visto che il collega Teodori ha poc'anzi segnalato uno dei tanti strafalcioni tecnici presenti nel testo del disegno di legge...

LUCIA FRONZA CREPAZ. Nell'emendamento!

GIOVANNI NEGRI. Sì, è vero. Vorrei comunque segnalare, per la seconda volta, un altro strafalcione, affinché possa essere corretto. All'articolo 18, nella parte relativa all'articolo 74-bis della legge n. 685, si fa riferimento a prestazioni di soccorso nel caso di morte: o qualcuno mi spiega come sia possibile soccorrere un morto, oppure si corregge il testo!

CARLO CASINI, Relatore per la maggioranza. Ci si riferisce al caso in cui si muore nonostante il soccorso!

SILVANO LABRIOLA. Forse è morte apparente...

GIOVANNI NEGRI. Casini, io non appartengo alla cultura cattolica alla quale tu

aderisci e non credo al miracolo, ma penso che anche qualche tuo collega del gruppo democristiano sia un po' scettico sulla possibilità di prestazioni di soccorso nel caso di morte. Dimenticavo, forse, che ci aviamo verso la settimana pasquale...

Credo che l'emendamento Teodori 1.77 sia la rappresentazione...

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, onorevole Negri, ma devo farle notare che lei ha detto due inesattezze. La prima è che lo strafalcione si riferisca al disegno di legge; se si tratta effettivamente di strafalcione e non di una svista, esso riguarda un emendamento e non il disegno di legge.

La seconda emerge dalla considerazione che, all'articolo 18, la rubrica relativa all'articolo 74-bis fa riferimento a «prestazioni di soccorso nel caso di morte o lesioni dell'assuntore».

È chiaro, inoltre, che nell'articolato, laddove si parla di soccorso, si fa riferimento alle lesioni. Tuttavia anche un cadavere merita attenzione, talché il nostro codice prevede il vilipendio di cadavere!

GIOVANNI NEGRI. Sì, certo, Presidente. Io non contesto, per altro, che possano esservi prestazioni di soccorso in caso di lesioni dell'assuntore, ma contesto che vi possano essere prestazioni di soccorso in caso di morte. Questo mi pare un poco difficile! (*Commenti dell'onorevole Casati*).

Non voglio far perdere tempo. Sai forse dare prestazioni di soccorso a qualcuno che è morto? Comunque il tempo lo impiegherei lo stesso!

Vorrei sottolineare la grande lealtà dei colleghi del gruppo federalista europeo, che hanno presentato 180 emendamenti. Non sono mille, come scrivono alcuni giornali; i mille emendamenti non sono del gruppo federalista europeo. Se vi è un'Assemblea che vuole emendare la legge, è bene che i giornalisti lo sappiano e lo scrivano. Si scriva che c'è l'onorevole Rivera che chiede di emendare il provvedimento al nostro esame! Si scriva che l'onorevole Dutto, repubblicano, dichiara che si asterrà! Questo inopinato focalizzare tutto sui colleghi del gruppo federalista eu-

ropeo è assurdo! Essi hanno in tutto presentato 180 emendamenti...

GIUSEPPE CALDERISI. Sono 195!

GIOVANNI NEGRI. ...anzi 195 emendamenti. E propongono modifiche di merito. Io credo che i colleghi del gruppo federalista europeo, se avessero voluto fare ostruzionismo vero, non avrebbero avuto difficoltà a presentare (come è accaduto in altre occasioni) tremila emendamenti. Formulare emendamenti al provvedimento al nostro esame è infatti molto facile, Presidente. Gli emendamenti del gruppo federalista europeo sono invece di merito.

L'emendamento Teodori 1.77 chiede che anche l'Italia si avvii, come i paesi occidentali più civili, verso il divieto di pubblicità diretta o indiretta di sostanze psicotrope, ma soprattutto di prodotti alcolici e superalcolici e del tabacco. Si parla tanto di Europa, di civiltà occidentale! Ebbene, i paesi del nord-ovest del mondo stanno andando in questa direzione. L'emendamento in questione sollecita noi tutti affinché anche l'Italia faccia un passo in tale direzione. Credo che pochi altri emendamenti possano essere più di merito e più meritevoli di attenzione di questo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benevelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BENEVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista si asterrà sull'emendamento Teodori 1.77. Noi lo condividiamo in larghissima parte, ma esso contiene anche il divieto di promozione pubblicitaria, pur se indiretta, dei prodotti alcolici. Noi presenteremo emendamenti in materia che faranno riferimento esclusivamente al divieto di pubblicità per i superalcolici, oltre che naturalmente per il tabacco (relativamente al quale già esiste un divieto), per gli psicofarmaci e per altre sostanze psicotrope.

Condividiamo profondamente l'esigenza di fare in modo che, quanto meno, non vi siano sollecitazioni al consumo di

tali prodotti, visto che in particolare i superalcolici fanno parte della tradizione dei consumi voluttuari nel nostro paese; una tradizione molto diffusa, che si comincia ad apprendere praticamente dalla nascita. Noi quindi condividiamo tali preoccupazioni, ma in considerazione del fatto che l'emendamento prevede anche un divieto su cui non siamo d'accordo, ci asterremo nella votazione dello stesso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teodori 1.77, non accettato dalla Commissione né dal Governo, con le correzioni segnalate dal proponente.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	258
Astenuti	91
Maggioranza	130
Hanno votato sì	24
Hanno votato no	234

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione all'emendamento Bassi Montanari 1.50.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassi Montanari. Ne ha facoltà.

FRANCA BASSI MONTANARI. È evidente che il gruppo verde esprimerà un voto favorevole sul mio emendamento 1.50, che prevede il divieto di ogni forma di pubblicità, anche indiretta, dei prodotti superalcolici e di ogni altra sostanza psicotropa, nonché dei derivati dal tabacco.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

A dire il vero, un emendamento analogo era stato presentato in Commissione dall'onorevole Poggiolini, ma non faceva riferimento ai derivati del tabacco. Io ne ho recepito la sostanza, perché mi è sembrato importante, dopo che è stata esclusa dal comma 12 dell'articolo 1 la campagna informativa ed educativa sui danni provocati dall'alcool e dal tabacco, che venisse approvata in questa circostanza almeno una norma di non incentivazione del consumo di tali sostanze.

Occorre tenere presente che l'articolo 3 del provvedimento al nostro esame, tra le attribuzioni del ministro della sanità, prevede una serie di atti che dovranno essere compiuti proprio in relazione al consumo di alcool e di tabacco. Quindi un'integrazione consistente nel divieto di ogni forma di pubblicità di tali prodotti rafforzerebbe le campagne di prevenzione previste nel testo.

Sottolineo il fatto che il divieto si riferisce soltanto ai superalcolici. Ad altri articoli del disegno di legge presenteremo emendamenti che riguarderanno anche i prodotti alcolici. Tuttavia in questo caso chiediamo che sia vietata soltanto la pubblicità dei superalcolici — quindi il vino, con tutte le sue implicazioni anche di carattere culturale ed economico, non è compreso — e dei derivati dal tabacco.

Credo pertanto che l'emendamento possa essere senz'altro accolto, perché esso rafforzerebbe le campagne preventive che, come ho già detto, sono contemplate dall'articolo 3 (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poggiolini. Ne ha facoltà.

DANILO POGGIOLINI. Presidente, intervengo brevemente per rispondere alla sollecitazione effettuata dalla collega Bassi Montanari che ha ricordato che in Commissione avevo presentato un emendamento analogo al suo 1.50.

Desidero sottolineare che non ho ritenuto di ripresentare tale emendamento in aula perché un emendamento della Com-

missione ha soppresso l'ultima parte del comma 12 dell'articolo 1, che prevedeva la promozione di una campagna informativa ed educativa sui danni diretti ed indiretti derivanti dall'alcolismo e dal tabagismo.

Avevo presentato l'emendamento perché mi sembrava strano che, mentre da un lato si promuoveva una campagna informativa sui danni provocati dall'alcool, dall'altro se ne consentisse la pubblicità.

Poiché, come ho detto, quest'ultima parte è stata soppressa e dell'alcool ci interesseremo in un'apposita legge, di cui è relatrice la stessa onorevole Artioli, credo che in quella occasione, onorevole Bassi Montanari, potremo confrontarci e discutere la questione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassi Montanari 1.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	336
Votanti	335
Astenuto	1
Maggioranza	168
Hanno votato sì	100
Hanno votato no	235

(La Camera respinge).

Convalida di un deputato.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta del 5 aprile 1990, ha verificato non essere contestabile la seguente elezione e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Collegio VI (BRESCIA-BERGAMO)

Andreino CARRARA

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,25,
è ripresa alle 16,10.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Babbini, Adolfo Battaglia, Biondi, Raffaele Costa e Fornasari sono in missione per incarico del loro ufficio.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Teodori 1.76.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fronza Crepaz. Ne ha facoltà.

LUCIA FRONZA CREPAZ. Signor Presidente, dichiaro il voto contrario del gruppo della democrazia cristiana all'emendamento Teodori 1.76.

Fino ad ora abbiamo approvato le norme riguardanti il comitato nazionale di coordinamento per l'azione antidroga presieduto dal Presidente del Consiglio il quale, chiamato in causa in prima persona, dovrà dare un significato politico alla lotta alla droga.

Nell'intervento dell'altro giorno ho ricordato quanto affermato da don Ciotti in ordine al problema droga. Egli ha detto: «Trovare risposte significa non rincorrere la storia del singolo drogato (quindi non bisogna parlare soltanto di un problema sanitario, di un problema di istituzione o di un problema di lavoro), ma agire laddove la persona intrattiene relazione».

Come la droga passa attraverso gli strati e gli ambiti della società, così la lotta alla

droga deve passare attraverso le relazioni sociali di una persona. Ecco perché abbiamo pensato a questo comitato composto da più ministri, presieduto dal Presidente del Consiglio che svolge al suo interno una funzione preminentemente politica.

Nell'emendamento del collega Teodori si afferma che il ministro della sanità deve presentare al Parlamento una relazione sullo stato di attuazione della presente legge. Noi abbiamo invece previsto che tale relazione sia redatta dal Presidente del Consiglio e questa mattina la Commissione ha presentato uno specifico emendamento per ribadire quanto sia importante che il tema della droga sia dibattuto dal Parlamento ogni anno, come sostenuto del resto anche dalla collega Gramaglia.

Abbiamo quindi previsto che il Presidente del Consiglio invii al Parlamento una relazione scritta, che dovrà essere circostanziata e puntuale, frutto dell'apporto dei vari ministri competenti; in definitiva si tratterà di una relazione non settoriale.

Siamo pertanto contrari all'emendamento Teodori, che ci sembra preferire una relazione settoriale e non una di politica complessiva.

Siamo inoltre contrari all'emendamento perché — lo abbiamo ribadito più volte e la nostra tesi è stata sostenuta anche dal collega Negri — non possiamo dare un taglio esclusivamente sanitario alla battaglia contro il flagello della tossicodipendenza anche se — l'ho sostenuto in Commissione unitamente al collega Benevelli — la lotta alla droga passa anche attraverso la riforma della legge n. 833, che non dovrà certamente essere stravolta nel suo impianto, bensì trovare valida attuazione attraverso le strutture sanitarie previste, al fine di realizzare una vera prevenzione. Si tratta, ripeto, di dare non soltanto una risposta sanitaria al problema, ma anche culturale e politica.

Inoltre, colleghi, vorrei farvi notare come termina il testo di questo emendamento. Si dice: «Gli enti territoriali e le competenti strutture del servizio sanitario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

nazionale sono tenuti a fornire al Governo tutte le informazioni utili ai fini dell'adempimento delle suddette funzioni».

Nel nostro Stato, dove appunto una strutturazione di diversi livelli è frutto di una concezione di democrazia, di solidarietà, di sussidiarietà fra i vari strati, scrivere in una legge che gli enti competenti e le strutture del servizio sanitario nazionale sono tenuti a fornire al Governo le informazioni per una adeguata lotta alla droga mi sembra non solo pleonastico, ma addirittura offensivo, perché la nostra concezione dello Stato è proprio quella di una collaborazione. Se la collaborazione non è ancora adeguata, certamente non la miglioreremo per il solo fatto di scriverlo in una legge, ma attuando, per esempio anche con questo comitato così come lo abbiamo concepito noi, una collaborazione a livello ministeriale, con una presidenza forte, come potrebbe essere quella del Presidente del Consiglio.

Ecco perché noi diciamo di no a questo emendamento, pur comprendendo che poteva essere giusta l'intenzione di prevedere che ogni ministro fosse chiamato in prima persona a combattere questa lotta contro la droga (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI*).

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, vorrei avere un minimo di certezza sulla delicata questione della sconvocazione delle Commissioni. In effetti, noi abbiamo la sensazione che, malgrado la vigilanza della Presidenza, che penso si sia avvalsa anche della collaborazione degli uffici, alcune Commissioni siano tuttora riunite. Questa mattina abbiamo registrato la lamentela di alcuni nostri colleghi di gruppo, i quali sono stati costretti a rinunciare al voto in aula perché nel frattempo si votata in Commissione (*Interruzione del deputato Mellini*).

Onorevole Mellini, hanno dovuto rinunciare persino ad ascoltare una delle sue

dichiarazioni di voto, il che francamente dispiace molto!

Chiederei quindi, se possibile, che ci fosse confermato che tutte le Commissioni, compresa quella dei cui membri avvertiamo l'assenza in aula, sono state effettivamente sconvocate.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, il suo richiamo è estremamente pertinente, perché in più di una occasione, presiedendo la nostra Assemblea, mi sono imbattuto in questo problema e ho dovuto constatare — ne convengo con lei — che le Commissioni a volte procedono senza tener conto della disposizione, loro impartita, di sconvocarsi nel momento in cui sono in corso discussioni importanti o, peggio ancora, votazioni in Assemblea.

Voglio comunque darle assicurazione che non procederò a votazioni fino a quando non avrò conferma della avvenuta sconvocazione di qualsivoglia Commissione che sia riunita.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Teodori 1.76 l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, voglio ringraziare la collega Fronza Crepaz per la sua dichiarazione di voto, perché in questi giorni è dato raramente di sentire i colleghi della maggioranza, sostenitori di questo disegno di legge, esporre in quest'aula le loro ragioni.

Durante i lavori delle Commissioni giustizia e affari sociali abbiamo cercato costantemente il dialogo, ma ne siamo stati privati; ne siamo privati anche in aula e quindi, quando ascoltiamo un collega della maggioranza che interviene e nel caso specifico rende delle dichiarazioni di voto...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Teodori di svolgere la sua dichiarazione di voto.

MASSIMO TEODORI. ...e nel caso specifico — dicevo — rende dichiarazione di voto di grande puntualità e di grande pertinenza, come la collega Fronza Crepaz, il

nostro ringraziamento è duplice, perché la nostra volontà di dialogo, sia pure raramente, trova accoglienza.

A mia volta, andrò incontro a questa volontà di dialogo, accogliendo l'invito rivoltomi dalla collega Fronza Crepaz e dichiarando di ritirare l'ultima parte del mio emendamento, che in questo modo terminerà con le parole «... Ministro per gli affari sociali».

Per quanto riguarda il merito dell'emendamento, signor Presidente, ho l'impressione che la collega Fronza Crepaz sia incorsa in un equivoco, pensando che il mio fosse un emendamento sostitutivo del comma 14, che prevede l'obbligo per il Presidente del Consiglio dei ministri di riferire al Parlamento sull'evoluzione di questo fenomeno. In realtà, l'emendamento 1.76 non è sostitutivo, ma aggiuntivo, il che significa che accanto alla relazione più generale che deve presentare il Presidente del Consiglio si prevede anche una specifica relazione da parte dei ministri della sanità, di grazia e giustizia e per gli affari sociali.

Gli aspetti concernenti la sanità e la giustizia sono talmente forti, peculiari, importanti ed analitici, da meritare in aggiunta — ripeto — e non in sostituzione della relazione del Presidente del Consiglio, una specifica relazione in riferimento al problema della diffusione e della prevenzione dell'AIDS.

Pertanto, invito i colleghi della maggioranza ad accogliere il mio emendamento 1.76, che nulla toglie al testo al nostro esame, ma anzi aggiunge qualcosa di molto importante e pertinente. Queste le ragioni per le quali, signor Presidente, invito l'Assemblea a votare a favore del mio emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mastrantuono. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MASTRANTUONO. Signor Presidente, colleghi, come ha ricordato la collega Fronza Crepaz, il disegno di legge al nostro esame intende dare un'imposta-

zione globale e tale da evidenziare l'inter-settorialità degli aspetti che riguardano il fenomeno della droga, per dare risposte esaurienti al problema.

Per questo abbiamo adottato una visione unitaria, tenendo conto dei diversi elementi e delle diverse cause che determinano situazioni di disagio, affinché il fenomeno della droga sia affrontato unitariamente, sia pure pertanto da vari versanti.

A questo fine è stata prevista una relazione unitaria del Presidente del Consiglio contenente i dati relativi allo stato delle tossicodipendenze, le strategie adottate e gli obiettivi raggiunti nonché gli indirizzi che saranno seguiti.

L'emendamento del collega Teodori si compone sostanzialmente di due parti. La prima tende ad introdurre, in aggiunta alla relazione del Presidente del Consiglio dei ministri — come è stato precisato —, altre relazioni settoriali presentate dai ministri della sanità, di grazia e giustizia, e per gli affari sociali: relazioni che noi riteniamo debbano invece essere ricomprese in quella del Presidente del Consiglio, il quale non può non esprimere una valutazione unitaria, comprendente anche gli aspetti di pertinenza dei dicasteri in oggetto.

Circa il problema della prevenzione della diffusione dell'AIDS, non posso che confermare quanto ha ricordato stamane la collega relatrice Artioli, cioè che è in corso di elaborazione un'apposito progetto di legge, che prevede anche la presentazione di una relazione al Parlamento.

La seconda parte dell'emendamento Teodori, concernente l'obbligo per gli enti territoriali e per le competenti strutture del servizio sanitario nazionale di fornire informazioni, mi sembra superflua, perché ritengo che i principi generali dell'ordinamento impongono già a questi enti di fornire al Governo ogni elemento utile per la redazione della relazione ricordata.

Per queste ragioni, reputando sostanzialmente superfluo il contenuto dell'emendamento, preannuncio il voto contrario del gruppo socialista (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazine di voto l'onorevole Vesce. Ne ha facoltà.

EMILIO VESCE. Presidente, voterò a favore dell'emendamento Teodori 1.76, per ch   esso si riallaccia ad uno da me presentato e respinto nel corso della mattinata.

Non ritengo che l'emendamento in esame sia superfluo e tanto meno in contraddizione con quanto finora affermato. Il comma 14 dell'articolo 1 prevede infatti che sia compito del Presidente del Consiglio dei ministri dare un quadro della situazione e dei dati relativi allo stato delle tossicodipendenze in Italia, nonch   della politica condotta in generale rispetto al fenomeno. L'onorevole Teodori introduce invece con il suo emendamento un elemento di distinzione e specificazione a nostro avviso essenziale per misurare l'efficacia della legge nonch   della politica e della strategia attuate contro le tossicodipendenze.

Al Parlamento ed al paese occorre sapere quali siano i risultati della applicazione della normativa che stiamo discutendo e quali gli effetti che essa produce in campo giudiziario. Per tale ragione si vuole una relazione del ministro di grazia e giustizia. L'apparato giudiziario del nostro paese —   inutile ripetere le eterne lamentele in materia — non presenta infatti caratteristiche di efficienza e funzionalit  . Per questo, poich   da pi  parti sono venute obiezioni circa il fatto che questa legge determiner   una sua ulteriore paralisi (abbiamo pi  volte richiamato i responsabili interventi del presidente della Associazione nazionale magistrati, di operatori giudiziari e penitenziari) ci sembra opportuno — anche in omaggio ad un principio di democrazia — che coloro sui quali ricadr   l'incombenza della gestione degli aspetti pi  assurdi di questa legge abbiano quanto meno la possibilit   di esprimere chiaramente il loro punto di vista sulla sua efficacia.

Credo che queste non siano sciocchezze o dati da sottovalutare: non siamo nella condizione di poterlo fare, signor Presidente, come sanno bene il Governo, i rela-

tori ed i colleghi della maggioranza. Riceviamo infatti continuamente segnali e chi come me effettua frequentemente visite ispettive al nostro sistema penitenziario sa bene cosa significhi compiere una puntuale ricognizione delle modifiche che sono intercorse soltanto a seguito dell'annuncio di questo provvedimento.

Per quanto concerne poi la questione dell'AIDS (il collega Cipriani oggi ha giustamente fatto un esempio per evidenziare come questa malattia si stia diffondendo nelle carceri) vorrei dire che una legge deve essere elastica, duttile e in grado di intervenire realmente sul fenomeno che vuole rimuovere; essa deve quindi avere dei margini per successivi aggiustamenti e modifiche, perch   le realt   e le situazioni in cui viene ad operare mutano di fronte a provvedimenti cos  incisivi. Di ci  siamo pienamente consapevoli e la nostra non   certo una convinzione aprioristica, ma si basa sul fatto che siamo degli osservatori abbastanza attenti — lo presumiamo senza immodestia — della realt   che ci circonda. Per queste ragioni voter   a favore dell'emendamento Teodori 1.76 e invito i colleghi a riflettere ed a esprimersi a favore dello stesso.

PRESIDENTE. Prima di passare al voto, desidero dare assicurazione all'onorevole Labriola che ho compiuto un doveroso accertamento e il competente servizio della Camera mi ha comunicato che nessuna Commissione sta lavorando in questo momento.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, so che   assolutamente superfluo sotto la sua Presidenza, per  la pregherei di formulare un «memento» all'aula, richiamando i colleghi ad un voto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, lei sa che io faccio costantemente questa raccomandazione; per altro le assicuro che se vi saranno contestazioni sulla correttezza del voto, tempestivamente sollevate, non proclamer   il risultato e far  ripetere la votazione.

GIUSEPPE RUBINACCI. Direi di impiegare l'esercito! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senza ricorrere a quel detto antico per cui *manu militari* si costringeva qualcuno ad un certo comportamento, penso che possiamo correttamente passare ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teodori 1.76, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 24.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(*Segue l'appello*).

Poiché dei deputati testé chiamati 21 risultano assenti, resta confermato il numero di 21 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	306
Maggioranza	154
Hanno votato sì	87
Hanno votato no	219

Sono in missione 21 deputati.

(*La Camera respinge*).

MAURO MELLINI. Tutti «missionari» della droga!

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamenti Tamino 1.21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, sarò molto breve, volendo solo ricordare ai colleghi che, come abbiamo già avuto modo di dire, questa legge rischia di passare per un provvedimento più «contro» che a favore di qualcosa o di qualcuno.

Proprio per evitare tale interpretazione — che tuttavia noi riteniamo sia alla base dell'impostazione stessa della legge — abbiamo proposto di cambiare la rubrica del nuovo testo dell'articolo 1 della legge n. 685 del 1975.

Tale nuovo testo dell'articolo 1 dovrebbe riguardare il comitato nazionale per la prevenzione delle tossicodipendenze, avente come obiettivi quelli di sconfiggere il mercato nero e, dato che a nostro avviso la legge deve difendere tutti i cittadini, compresi i tossicodipendenti, quello di rispettare i diritti di questi ultimi.

Cambiando in questo modo la rubrica sarà difficile dar luogo ad interpretazioni di tipo repressivo dell'articolo 1 e della legge nel suo complesso. Per tale motivo invitiamo i colleghi ad approvare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni svolte dal collega Tamino in riferimento al suo emendamento 1.21, che propone di sostituire la rubrica dell'articolo 1, prevedendo l'istituzione di un comitato nazionale per la prevenzione delle tossicodipendenze, contro il mercato nero e per il rispetto dei diritti dei cittadini tossicodipendenti.

Voglio cogliere tuttavia l'occasione, signor Presidente, per riproporre un quesito di fondo. Noi stiamo procedendo nell'esame della legge. Ci si dice che è in fase di gestazione e di parto — più o meno doloroso — un emendamento che riguarda uno dei nuclei essenziali di modi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

fica del testo, testo che è giunto in aula senza essere stato sottoposto al vaglio istruttorio della Commissione. Il contenuto di tale emendamento tuttavia è ancora sconosciuto. Occorre pertanto, signor Presidente, colleghi, signori ministri, signori sottosegretari, sciogliere un nodo politico di fondo, rendendo noto il testo dell'emendamento.

Anche se formalmente il Governo e la maggioranza possono presentare emendamenti fino all'ultimo momento, in base al regolamento, è veramente inaccettabile, da un punto di vista politico, che i deputati ancora non conoscano la formulazione di un emendamento che andrà ad incidere sul testo alla legge in corrispondenza di uno dei suoi aspetti più rilevanti quello che causa il maggior numero di controversie.

Voglio pertanto rivolgere al Governo ed ai relatori l'invito a farsi vivi ed a farci conoscere finalmente la loro proposta, in modo da consentirci di capire se siamo o meno di fronte ad una svolta. Vogliamo sapere in che cosa consistano le modifiche annunciate dai giornali, i quali forniscono notizie molto frammentarie e confuse. Sembra che tali modifiche addirittura peggiorino la situazione: aumenterebbero le complicazioni burocratiche e si accrescerebbe conseguentemente il guazzabuglio creato dal provvedimento. Tutti, insomma, sentono l'esigenza di saperne di più.

Invito intanto i colleghi a votare a favore dell'emendamento Tamino 1.21, che prospetta una migliore e più pertinente definizione della rubrica dell'articolo in esame.

Per quanto riguarda poi il problema politico di fondo, ribadisco che è fondamentale conoscere il testo dell'emendamento richiamato. Mi auguro che tutti i deputati, soprattutto coloro che si oppongono al provvedimento in discussione o che comunque vogliono approfondire il contenuto, facciano sentire la loro voce e avanzino la richiesta ricordata, quanto mai necessaria, e che ha implicazioni politiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Costi. Ne ha facoltà.

SILVANO COSTI. Annuncio il voto contrario del gruppo socialdemocratico sull'emendamento Tamino 1.21.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Negri. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Io voterò a favore dell'emendamento Tamino 1.21, perché credo che l'inserimento nella rubrica dell'articolo 1 del provvedimento dell'espressione «contro il mercato nero» sia particolarmente importante.

L'impianto legislativo che stiamo esaminando non comprende, infatti, l'aspetto del profitto derivante dal mercato nero. Grazie all'emendamento in questione tale lacuna verrebbe colmata.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tamino 1.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione.

Presenti	311
Votanti	307
Astenuti	4
Maggioranza	154
Hanno votato sì	1
Hanno votato no	306

Sono in missione 21 deputati.

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mellini 1.78.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, soprattutto della maggioranza, vi sto per proporre una cosa terribile (*comenti*), alla quale non so come reagirete. Mettendo in pericolo la politica della maggioranza in materia di droga, vi propongo niente di meno che di modificare la rubrica dell'articolo in esame, che nel testo sottoposto alla nostra attenzione recita «Comitato nazionale di coordinamento per l'azione antidroga», nel modo seguente: «Coordinamento interministeriale per la lotta alla droga».

Non credo che la politica della maggioranza in materia di droga ne abbia a soffrire. Finché sarò in questa Camera mi farò carico, per quel che mi riesce, di rendere in qualche modo puntuali anche le rubriche degli articoli, che hanno la loro importanza.

L'articolo 1 del provvedimento in esame, infatti, non prevede solo il comitato nazionale di coordinamento, ma anche l'osservatorio e le relazioni da presentare al Parlamento. In altri termini, si tratta di un coordinamento di funzioni ministeriali, che ovviamente non si esauriscono nell'attività del comitato.

Del resto, dopo l'approvazione di questo provvedimento, nessun ministero sarà esonerato dall'obbligo di osservare quanto disposto dall'organo di coordinamento, indipendentemente dal fatto che il ministro faccia parte o no del comitato. Ma di questo argomento ci siamo occupati anche ieri ed abbiamo ad esempio rilevato l'esclusione del ministro delle poste.

Il Governo dovrà esercitare il coordinamento dell'azione antidroga utilizzando un apposito comitato e l'operato di altri organi istituiti con questo provvedimento. Non credo che cambiare la rubrica del nuovo testo dell'articolo 1 della legge n. 685 metterà in pericolo nulla; anzi ritengo che una maggiore puntualità non possa essere che auspicabile.

Mi meraviglio che la Commissione non abbia accolto questo emendamento: forse

è stato perché abbiamo tutti lavorato piuttosto in fretta.

Poiché credo che tale puntualità sia negli intenti di tutti, vi invito ad approvare il mio emendamento 1.78.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Costi. Ne ha facoltà.

SILVANO COSTI. Signor Presidente, annuncio il voto contrario del gruppo del PSDI sull'emendamento Mellini 1.78.

PRESIDENTE. Onorevole Negri, lei chiede di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal suo gruppo?

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, io non desidero mettere in dubbio la sua buona fede: sicuramente il collega Costi attira la sua attenzione sempre prima di me. Tuttavia devo rilevare che ogni volta che sto per alzare la mano per chiederle la parola per dichiarazione di voto, lei nota prima il collega Costi!

PRESIDENTE. L'onorevole Costi chiede di parlare per dichiarazione di voto su ogni emendamento.

GIOVANNI NEGRI. Sì, però ogni volta che chiedo la parola lei vede prima la mano alzata dell'onorevole Costi!

PRESIDENTE. Non ho alcuna colpa se l'onorevole Costi ha riflessi più pronti.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, voglio precisare che non ho nulla contro l'amico e compagno Costi.

PRESIDENTE. Onorevole Negri, se lo desidera, può effettuare la sua dichiarazione di voto.

GIOVANNI NEGRI. D'accordo, ma questa volta non desidero parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio gruppo, perché anch'io voterò contro l'emendamento Mellini 1.78.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 1.78, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	305
Votanti	303
Astenuti	2
Maggioranza	152
Hanno votato sì	75
Hanno votato no	228

Sono in missione 21 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.81 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	324
Votanti	323
Astenuti	1
Maggioranza	162
Hanno votato sì	310
Hanno votato no	13

(La Camera approva).

Onorevoli colleghi, dobbiamo passare alla votazione dell'articolo 1 *(Applausi)*. Mi fa piacere questa vostra soddisfazione!

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

GIOVANNI NEGRI. Presidente, le dichiarazioni di voto!

MAURO MELLINI. Signor Presidente, chiedo di parlare per dichiarazione di voto!

CARLO CASINI, *Relatore per la maggioranza*. Ormai è tardi, siamo in votazione!

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, Mellini ha alzato la mano! Se lei non l'ha visto...!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo di aver indugiato non poco in preliminari, avvertendo la Camera che si sarebbe proceduto alla votazione dell'articolo 1. Devo dire che avrei gradito che una eventuale intenzione di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 1 fosse stata segnalata almeno trenta secondi prima della votazione *(Applausi)*. Non dico tanto, ma almeno trenta secondi prima!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	334
Votanti	332
Astenuti	2
Maggioranza	167
Hanno votato sì	310
Hanno votato no	22

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi della DC e dal PSI).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'articolo aggiuntivo Rutelli 1.02, di cui è stato chiesto il ritiro da parte del relatore per la maggioranza e del Governo; poiché l'onorevole Rutelli non è presente,

s'intende che non insiste per la votazione.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, faccio mio l'articolo aggiuntivo Rutelli 1.02. Non ritengo di poter accedere all'invito del relatore per la maggioranza, e quindi lo mantengo. Chiedo, infine, di parlare per dichiarazione di voto.

Questa volta spero di essere stato tempestivo!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Mellini.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, l'articolo aggiuntivo in questione non riguarda in modo specifico la lotta alla droga, ma la ricerca scientifica — che deve precedere la lotta alla droga — sulla quale fondare gli approfondimenti, le terapie, le iniziative che si rendono necessari, sulla base della conoscenza della droga, della sua evoluzione e dei suoi processi di produzione. Basti pensare a che cosa hanno rappresentato nel mondo, e in particolare negli Stati Uniti d'America, quei dati e quelle conoscenze scientifiche diffuse che hanno consentito metodi di produzione sintetica di droghe terribili come il *crack*.

La conoscenza scientifica di dati relativi non solo agli effetti della droga, ma anche alla possibilità di produzione di sostituti, è essenziale per avere un'idea delle prospettive di qualsiasi iniziativa legislativa ed anche amministrativa nei confronti della droga.

Con l'articolo 1, testé approvato, si è dato al comitato nazionale di coordinamento per l'azione antidroga un carattere di istituzione, rifuggendo non solo dagli approfondimenti e dai compiti di ordine scientifico (tranne quelli di una scienza applicata nell'immediato), ma anche da quei dati, da quelle iniziative e da quei compiti che hanno punti di riferimento comparativi rispetto alle attività proprie della droga, in relazione per esempio all'alcolismo e al tabagismo, che pure devono essere oggetto di approfondimento scientifico.

Qui però non si tratta di occuparsi di questioni parallele a quelle relative alla droga, ma di affrontare il problema delle conoscenze scientifiche che devono costituire il presupposto degli interventi dei vari ministeri e del comitato istituito con l'articolo 1.

È particolarmente importante, quindi, attribuire speciali compiti al Consiglio nazionale delle ricerche e dotarlo di particolari strutture e strumenti affinché compia un aggiornamento scientifico sulla droga.

Se il disegno di legge vuole affrontare questo tema (non voglio usare la parola «tematica», perché non mi piace) in tutta la sua complessità, deve contemplare anche l'intervento del Consiglio nazionale delle ricerche, che viene disciplinato dall'articolo aggiuntivo Rutelli 1.02 in modo molto puntuale.

Si potrebbe obiettare che disposizioni di questo tipo troverebbero una più adeguata collocazione nel contesto di provvedimenti di portata più ampia, riguardanti per esempio la materia sanitaria. Sarebbe utile una ricerca scientifica finalizzata, per esempio, a prevedere i possibili sviluppi del mercato delle droghe. Basti pensare al già richiamato fenomeno del *crack*, che ha destato grande sorpresa: il crimine ha battuto la scienza ufficiale producendo sostanze dotate di una efficacia psicotropica terribile, rispetto alla quale non erano state adottate misure opportune sul terreno scientifico, terapeutico e della ricerca medica. Ci si è trovati quindi disarmati di fronte a questo fenomeno; e credo che lo stesso mondo che gravita intorno al traffico di droga sia rimasto sorpreso.

Ritengo che l'articolo aggiuntivo Rutelli 1.02 elimini il rischio di sorprese che il mondo della criminalità organizzata e la scienza applicata di cui questo si serve potrebbero riservarci.

Attribuire quindi ad un organo qualificato i compiti di cui ho parlato non costituisce una contraddizione, ma un puntuale e necessario completamento della disciplina dettata dall'articolo 1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Orlandi. Ne ha facoltà.

NICOLETTA ORLANDI. Signor Presidente, colleghi, intervengo per annunciare il ritiro dell'articolo aggiuntivo Benevelli 1.01, il cui contenuto è molto simile a quello dell'articolo aggiuntivo Rutelli 1.02, fatto proprio dall'onorevole Mellini.

Voglio motivare tale ritiro, nonché il voto di astensione che noi esprimeremo sul suddetto articolo aggiuntivo.

Nel corso della riunione del Comitato dei diciotto abbiamo valutato attentamente la possibilità che costituendo con una disposizione legislativa un gruppo di lavoro presso il Consiglio nazionale delle ricerche si pregiudicasse l'autonomia di tale istituto, stabilita dalla legge istitutiva del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Noi, evidentemente, non abbiamo questa intenzione. Rimane però la sostanza del problema che il collega Mellini ha in parte già sottolineato. Si tratta di affiancare al Parlamento, al Governo e in genere a tutti coloro che operano nel settore un gruppo in grado di condurre sui problemi della diffusione dell'alcolismo e delle tossicodipendenze una ricerca scientifica.

È un problema di fronte al quale ci siamo trovati quando abbiamo dovuto legiferare su tale materia. Forse ai partiti della maggioranza sarà sembrata una perdita di tempo l'insistenza sulle audizioni. Eppure, la raccolta e la catalogazione di dati attualmente disponibili relativamente a questo fenomeno sono molto scarse. Evidentemente, l'osservatorio costituito presso il Ministero dell'interno non riesce a catalogare e a sistemare coerentemente i dati con riferimento non solo agli aspetti quantitativi ma anche a tutte le diverse sfaccettature esistenti. Si tratta — ripeto — di notizie ed informazioni importantissime per poter selezionare ed orientare gli interventi. Occorrerebbe, ad esempio, diversificare questi ultimi a seconda delle differenti situazioni regionali o delle diversità legate al sesso. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto non abbiamo dati

precisi: in sostanza non sappiamo quante siano le donne tossicodipendenti e che caratteristiche abbiano. Questo dato non risulta, probabilmente per un difetto di catalogazione.

Ma c'è di più. È necessario acquisire in questa materia un punto di vista scientifico autonomo ed approfondito. Il problema, quindi, per noi rimane sul tappeto, ma, sulla base dell'orientamento emerso in seno al Comitato dei diciotto, riteniamo opportuno ritirare il nostro articolo aggiuntivo, rinunciando a disciplinare per legge un'attività riservata al CNR. In alternativa presenteremo un ordine del giorno che impegni il Governo ad attivarsi affinché a questo risultato possa pervenirsi attraverso un'iniziativa che spetterà naturalmente al CNR stesso e al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, questa volta non preceduto dall'onorevole Costi, l'onorevole Negri. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, io credo che l'articolo aggiuntivo Rutelli 1.02, fatto proprio dal collega Mellini, sia utile perché, fra i tanti comitati che la legge al nostro esame istituisce, ci troviamo in questo caso di fronte alla proposta della creazione di un gruppo di lavoro italiano sulla droga, l'alcolismo ed il tabagismo.

Se si trattasse solo di un gruppo italiano di lavoro sulla droga, devo dire che sarei contrario. Già tutto il Consiglio dei ministri ha indossato l'abito di «comitato anti-drogal». Vi è poi il coordinamento fra Stato e regioni e le province autonome di Trento e Bolzano. Avete istituito ventisette comitati per guardarvi nelle palle degli occhi e dirvi che il problema della droga è gravissimo ed è di indifferibile e necessaria soluzione. C'è l'emergenza droga e immaginiamo alla vigilia delle elezioni come bisognerà urlarlo! Insomma, di comitati ne avete istituiti già tantissimi!

Il problema è che qualcuno vuole che questa legge sia approvata a tutti i costi prima delle elezioni. Tutto andrebbe me-

glio, se non ci fosse questa strumentalizzazione politica, questa demagogia, questa speculazione sul dolore legittimo delle famiglie dei tossicodipendenti. A quelle famiglie voi andate a dire che la legge in esame è un toccasana...

MARIAPIA GARAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Mai detto!

GIOVANNI NEGRI. Ebbene, sarete voi a dover guardare in faccia tra un anno i familiari dei tossicodipendenti quando sarà chiaro che la legge ora al nostro esame non sarà stata un toccasana, ma avrà anzi aggravato i problemi.

Se si trattasse quindi di istituire l'ulteriore gruppo di lavoro sulla droga — ripeto — sarei contrario. Ma questo articolo aggiuntivo mira nuovamente a collegare alcune droghe ad altre droghe: le droghe che voi definite appunto tali e che sono droghe, all'alcool e al tabacco.

Io non comprendo questa vostra ostinazione nel negare quello che l'Organizzazione mondiale della sanità afferma e cioè che l'alcool ed il tabacco sono droghe, che molti di noi sono dipendenti dal tabacco — in tanti dobbiamo ammetterlo —, che l'alcol è sostanza pericolosa e il tabacco sostanza cancerogena. Non comprendo questa vostra ostinazione nel negare la qualifica di droghe a sostanze che mietono vittime sulle strade, tra i giovani e gli anziani, che indubbiamente sono radicate nella cultura popolare del paese ma non per questo tali da non provocare danni; anzi ritengo ne producano in quantità maggiore rispetto a quelle che vengono definite droghe e che l'Organizzazione mondiale della sanità sta cominciando a qualificare come non droghe, cioè l'*hashisc* e la *marijuana*, le quali non creano dipendenza.

Allora, l'articolo aggiuntivo Rutelli 1.02, fatto proprio dall'onorevole Mellini, che costituisce un ultimo disperato appello alla vostra attenzione, chiede alla maggioranza di non ignorare in questo testo il legame tra le droghe e le altre sostanze nocive, come l'alcool ed il tabacco. Respingendolo, indubbiamente qualcuno si assu-

merà la responsabilità politica — speriamo che poi non venga a fare i «prediccozzi» sui ragazzi del sabato sera — di affermare che dell'alcool e del tabacco si interesserà una prossima legge poiché si tratta di materia diversa. Non è affatto una materia diversa e non includere nella legge al nostro esame delle disposizioni anche sull'alcool e sul tabacco è, a mio avviso, un grave errore politico e legislativo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Presidente, reputo l'articolo aggiuntivo Rutelli 1.02 fatto proprio dall'onorevole Mellini molto importante perché riprende quei discorsi di critica costruttiva che noi avevamo cercato di fare, denunciando la debolezza, nell'impalcatura della legge, del ruolo dei settori della ricerca che invece appaiono assolutamente essenziali.

Bisogna dire che nello svolgimento del lavoro istruttorio di questa legge siamo andati un po' alla cieca, non tanto sulle proposte — perché esse sono state vagliate e valutate in una dimensione anche internazionale — quanto sull'efficacia delle stesse, essendo mancata un'indagine sistematica sui risultati conseguiti con le diverse forme di intervento.

C'è quindi bisogno di procedere ad una acquisizione sistematica dei dati sulla efficacia delle diverse forme di prevenzione ed anche del rapporto con gli organismi stranieri.

Ora però nasce un problema singolare. Vista la disponibilità — di cui ho sentito parlare — da parte del Governo — e mi pare che il ministro faccia segni di assenso — ad esprimere un parere favorevole su un eventuale ordine del giorno che venisse presentato in questa materia, inviterei il collega Mellini a ritirare l'articolo aggiuntivo Rutelli 1.02 che egli ha fatto proprio. Qualora decida di insistere perché venga votato, esprimeremo su di esso un voto favorevole. Tuttavia, ripeto, invito il collega Mellini a ritirarlo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, non mi permetto di esprimere alcun giudizio politico sull'oggetto della discussione. Indubbiamente un articolo aggiuntivo come quello al nostro esame si può benissimo trasformare, almeno sotto il profilo tecnico, in ordine del giorno.

ROSSELLA ARTIOLI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSELLA ARTIOLI, *Relatore per la maggioranza*. Ringrazio l'onorevole Orlandi che ha molto ben specificato il senso dell'invito formulato di relatori e dal Governo di ritirare questo articolo aggiuntivo per trasformarlo in ordine del giorno e rinnovo all'onorevole Mellini la richiesta in questione. Nessuno vuole in tal modo intaccare l'autonomia e l'importanza dell'azione del CNR, ma ci troveremmo a cozzare contro l'articolo 8 della legge istitutiva del Ministro dell'università e della ricerca scientifica, che sancisce in termini precisi l'autonomia di tale organo. Un ordine del giorno nel senso detto ritengo finirebbe col dare valore a quanto contenuto nell'articolo aggiuntivo Rutelli 1.02, fatto proprio dall'onorevole Mellini.

È per questa ragione che rinnovo la richiesta di ritiro dell'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, le sono state rivolte diverse richieste di ritiro dell'articolo aggiuntivo Rutelli 1.02, da lei fatto proprio. Intende accoglierle?

MAURO MELLINI. Signor Presidente, convido ciò che ha detto l'onorevole Negri. Prendo atto delle dichiarazioni fatte dal relatore per la maggioranza ed accetto l'invito rivoltomi sia dall'onorevole Mattioli sia dallo stesso relatore.

Sono dell'opinione che chi è disposto a bocciare l'articolo aggiuntivo ora (e lo ritiro soltanto perché so che esso sarà bocciato) si assume la responsabilità di questa volontà politica, così come il Governo si assume la responsabilità che gli deriverà

dall'accettazione dell'ordine del giorno cui si è fatto riferimento. Lo dico pur sapendo che gli ordini del giorno sono come i sigari e le croci di cavaliere di Vittorio Emanuele II, che non si negano a nessuno! Certo, il ritiro di articoli aggiuntivi costa poco al Governo!

In quel caso, anche questo comporterà delle responsabilità ed ognuno si assumerà le proprie. Fatte queste considerazioni ritiro l'articolo aggiuntivo Rutelli 1.02.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendo atto del ritiro dell'articolo aggiuntivo Rutelli 1.02, fatto proprio dall'onorevole Mellini e ricordo che l'articolo benevelli 1.01 è stato ritirato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2 del disegno di legge n. 4414, nel testo approvato dal Senato. Ne do lettura:

«1. L'Italia concorre, attraverso gli organismi internazionali, all'assistenza multilaterale ai paesi in via di sviluppo dediti alla coltura delle piante da cui si estraggono le sostanze stupefacenti o psicotrope.

2. L'assistenza prevede anche la creazione di fonti alternative di reddito per liberare le popolazioni locali dall'asservimento alle coltivazioni illecite da cui attualmente traggono il loro sostentamento.

3. A tal fine sono attivati anche gli strumenti previsti dalla legge 26 febbraio 1987, n. 49, sulla cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

2. 5.

Negri.

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. L'Italia concorre, attraverso gli organismi internazionali all'assistenza ai Paesi in via di sviluppo produttori delle materie di base dalle quali si estraggono le sostanze stupefacenti o psicotrope e a quelli la cui

economia si regge sui proventi del traffico, della raffinazione, del transito di dette sostanze e del riciclaggio dei capitali.

2. 6.

Ciconte, Recchia.

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. L'Italia concorre, sia attraverso gli organismi internazionali che direttamente, ad assistere quei Paesi in cui larghe fasce di popolazione vivono grazie alla produzione di sostanze stupefacenti e psicotrope.

2. 7.

Vesce.

Al comma 2, sostituire le parole: fonti alternative di reddito con le seguenti: uno stanziamento apposito.

2. 1.

Guidetti Serra, Arnaboldi, Russo
Spena, Cipriani.

Al comma 2, sopprimere la parola: illecite.

2. 2.

Guidetti Serra, Arnaboldi, Russo
Spena, Cipriani.

Al comma 2. aggiungere, in fine, il seguente periodo: L'Italia provvede inoltre a firmare accordi commerciali, anche all'interno della Comunità economica europea, per creare nuovi mercati ai prodotti agricoli alternativi alle coltivazione illecite.

2. 8.

Mellini.

Sostituire il comma 3.

2. 3.

Guidetti Serra, Arnaboldi, Russo
Spena, Cipriani.

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

4. L'Italia provvede inoltre a stabilire ulteriori accordi commerciali, in particolare con alcuni Paesi dell'America Latina (Colombia, Perù e Bolivia), tali da creare nuovi sbocchi di mercato alle produzioni agricole alternative alle coltivazioni illecite.

2. 9.

Nardone, Ciconte, Recchia, Tagliabue.

Passiamo alla discussione dell'articolo 2 sugli emendamenti ad esso presentati. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nardone. Ne ha facoltà.

CARMINE NARDONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una delle caratteristiche del disegno di legge al nostro esame è di dare spesso risposte leggere o sbagliate a problemi complessi e pesanti.

L'articolo 2 si riferisce ad un problema senza alcuna dubbio di grande rilievo, nella lotta alla produzione e commercializzazione di sostanze stupefacenti, quale è quello delle alternative di reddito per le popolazioni povere dei paesi produttori ed esportatori di droghe.

È opportuno premettere e richiamare l'attenzione dell'Assemblea sullo scarto enorme esistente fra lo spessore e la complessità del tema e i contenuti sostanziali dell'articolo 2.

I tre commi di questo articolo si limitano a sollecitare un impegno più o meno rituale del nostro paese, senza indicare per altro elementi concreti capaci di attivare accordi commerciali solidali ed immediati di carattere bilaterale.

Mancano pure indirizzi vincolanti ai fini di una strategia internazionale capace di sostenere una realistica politica di alternative produttive alla coltivazione delle piante da cui si estraggono le sostanze stupefacenti.

La scarsa attenzione al tema della sostituzione delle colture illecite da parte dei paesi occidentali — più volte sottolineata

da vari organismi internazionali, da studiosi, da centri di ricerca — rappresenta senza alcun dubbio uno dei limiti più evidenti nella lotta internazionale alla produzione, trasformazione commercializzazione della droga.

L'inerzia dei paesi occidentali non è stata rimossa nonostante le numerose risoluzioni adottate da organismi internazionali, come la CEE, o le sollecitazioni dell'UNFDAC (Fondo della Nazioni unite per il controllo dell'abuso delle droghe).

Finora gran parte dei paesi occidentali si sono dimostrati incapaci di delineare politiche commerciali e rapporti tali da determinare una effettiva sostituzione delle colture attraverso una maggiore destinazione delle risorse e attraverso un rafforzamento dell'azione dell'UNFDAC o anche attraverso accordi commerciali solidali con i paesi produttori, finalizzati a tale obiettivo.

Secondo il documento del Parlamento europeo A2 114/86, circa il 90 per cento dell'eroina immessa nel mercato mondiale proviene da aree ben definite, come il Pakistan, e dai tre paesi del cosiddetto triangolo d'oro (Thailandia, Birmania e Laos), così come circa il 90 per cento della cocaina proviene dalle coltivazioni della Bolivia, del Perù e della Colombia.

Ebbene, l'UNFDAC, malgrado la limitatezza delle risorse finanziarie, inutilmente denunciata più volte, è riuscito ad ottenere, nonostante tutto, ottimi risultati nei programmi di sostituzione delle colture illegali. In particolare sono da richiamare alla nostra attenzione i programmi di diversificazione agricola avviati o realizzati soprattutto in Thailandia.

La sostituzione delle colture del papavero oppiaceo è stata in qualche modo una strategia che ha pagato in tanti progetti. C'è da chiedersi però se un'azione così decisiva possa essere esclusivamente affidata all'azione di un organismo internazionale, seppur meritorio ed efficace come l'UNFDAC, o se invece, come credo, debba coinvolgere pienamente i singoli paesi occidentali e caratterizzare le politiche economiche generali e settoriali espresse da questi nei confronti dei paesi produttori ed

esportatori di sostanze stupefacenti; politiche insomma in grado di esaltare l'azione dello stesso UNFDAC e non invece tali da creare un contesto oggettivamente sfavorevole alle iniziative di tale organismo.

Le possibilità di fornire le alternative produttive e di reddito alle produzioni illecite dipendono, come è noto, da diverse variabili riferibili sia alla qualità degli specifici programmi di sostituzione, sia alle condizioni economiche e politiche generali.

Le ragioni di scambio commerciale tra i paesi in via di sviluppo e quelli produttori dove maggiormente vengono coltivate le piante da cui si estraggono le sostanze illecite, sono in rapido peggioramento.

Come non ricordare in questa sede gli effetti che le politiche economiche di questi anni hanno prodotto sulle agricolture più deboli dei paesi in via di sviluppo ed in particolare di quelli produttori di sostanze stupefacenti!

Le politiche neoliberiste ed i programmi di aggiustamento concordati tra i paesi dell'America latina ed il Fondo monetario internazionale hanno prodotto effetti pesantissimi sulle economie agricole locali ed in particolare sulle strutture contadine che rappresentano poi la vera base produttiva delle coltivazioni illecite.

Soprattutto le agricolture contadine della Bolivia, del Perù e della Colombia, produttrici — come dicevo — di circa il 90 per cento delle foglie di coca utilizzate per la produzione mondiale di cocaina, sono attraversate da crisi profonde dovute tra l'altro ad una drastica contrazione del credito agricolo e ad un aumento dei tassi di interesse; ad una considerabile riduzione della spesa pubblica e dei programmi di sostegno all'agricoltura; ad un calo delle importazioni di mezzi tecnici per l'agricoltura; ad una crescente ed agguerrita concorrenza delle multinazionali agroalimentari che tendono non solo a monopolizzare quote sempre più alte delle esportazioni agroalimentari, ma anche a trasferire la produzione in moderne aziende capitalistiche ed a trascurare di fatto l'approvvigionamento di merci dalle aziende contadine.

L'eliminazione dunque delle coltivazioni tradizionalmente illegali è un processo, così come hanno ribadito più volte gli esperti internazionali, che non si può basare esclusivamente su singoli programmi di intervento, ma deve tener conto del più ampio contesto economico, sociale ed infrastrutturale di ciascuna area.

Certamente non è impossibile indurre i coltivatori di oppio o di foglie di coca a coltivare altre piante, sia per i bassi redditi che comunque le coltivazioni illecite garantiscono, sia per l'ampia possibilità di diversificazione produttiva che le aree agricole investite offrono. È importante considerare il fatto che la pianta di coca può essere coltivata in condizioni pedoclimatiche diversissime, dal clima tropicale umido a quello desertico. Essa può crescere bene in diversi suoli, a diverse altitudini (da duecento a duemila metri), in pianura o in rapido pendii.

Le possibilità di successo della riconversione culturale sono ovviamente correlate anche e soprattutto al carattere specifico delle strategie internazionali di lotta alla droga. È ovvio che una politica internazionale antiproibizionista consentirebbe una rapida riconversione delle aree produttive, rendendo il fatto competitivo altre colture.

Nelle attuali condizioni le coltivazioni illecite, pur dando redditi modesti ai produttori, riescono ad essere competitive perché le ingenti risorse disponibili consentono ai narcotrafficienti di offrire sempre un prezzo più alto ai produttori, rispetto ad altre coltivazioni.

Il rischio reale nei processi di diversificazione produttiva agricola, nell'ambito di una politica di questo genere, soprattutto in paesi come la Bolivia e la Colombia, è che ad ogni tentativo o progetto di sostituzione colturale i narcotrafficienti rispondano con un aumento, sia pure modesto, del prezzo delle foglie di coca pagato alla produzione (e dispongono di ampi margini per farlo!); oppure che si verifichino spostamenti territoriali delle coltivazioni verso zone meno controllate dove più forti sono i disagi sociali delle popolazioni contadine.

Un altro problema è dovuto al fatto che la richiesta enorme e le attività dei narcotrafficienti si sono estese fino ad includere la proprietà fondiaria e la coltivazione dei terreni, così come la manifattura e la spedizione. Si verifica dunque un fenomeno che possiamo definire di proletarianizzazione dei contadini che passano, cedendo le loro terre, da lavoratori indipendenti alla condizione di salariati al servizio delle multinazionali della droga.

In ogni caso, senza ignorare tali difficoltà, l'impegno dei paesi occidentali, e dell'Italia in particolare, deve essere sicuramente più incisivo e concreto su questo problema.

Da tale punto di vista l'articolo 2 al nostro esame rappresenta una specie di corpo estraneo nell'ambito di un progetto legislativo sostanzialmente orientato alla punibilità dei tossicodipendenti. Lo stesso comma 3 dell'articolo 2 si limita ad un richiamo formale alla legge 26 febbraio 1987, n. 49, sulla cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo. Il Governo pensa davvero, visti i risultati finora raggiunti, che questo tipo di interventi siano bastevoli e adeguati alla fase attuale di vera e propria emergenza?

Credo che occorra sostenere con forza l'azione dell'UNFDAC attraverso accordi commerciali solidali, anche bilaterali, orientati all'acquisto dei prodotti delle coltivazioni adottate in sostituzione della coca (caffè, tè ed altro): basta comprare dai contadini e non dalle multinazionali. La stessa Comunità economica europea, così come è stato auspicato in numerosi documenti, dovrà necessariamente mostrare una nuova disponibilità impegnandosi ad acquistare una certa percentuale garantita dei prodotti agricoli.

È decisivo sotto questo profilo far sì che i coltivatori di papaveri oppiacei o di foglie di coca non accusino perdite di reddito nel passaggio ad altre colture. In proposito non può che destare preoccupazione il comportamento del nostro Governo, così caparbio nel sostenere questo progetto di legge, ma anche così poco propenso ad impegni concreti nei confronti di organismi internazionali.

L'Italia ha firmato un accordo con l'UNFDAC, nel febbraio 1989, per un contributo di 60 milioni di dollari per il 1989 e di 60 per il 1990. Finora sono stati versati solo 16 milioni; altri 30 milioni aspettano da tempo la firma del ministro degli esteri per essere messi concretamente a disposizione dell'UNFDAC. Questi soldi sono essenziali proprio per i progetti di riconversione avviati in Colombia da questo organismo internazionale. Ecco dunque che il modo concreto per incrementare iniziative di cooperazione è di firmare immediatamente la delibera e rendere disponibili queste risorse.

Ma una preoccupazione ancora maggiore su questo provvedimento mi deriva dall'analisi dell'articolo 35, che assicura la copertura finanziaria al funzionamento della legge. Ebbene, non si ricavano elementi che lascino presupporre coperture finanziarie per grandi azioni strategiche, orientate ad un impegno internazionale per la riconversione produttiva di queste aree.

Onorevoli colleghi della maggioranza, signori rappresentanti del Governo, se non si interviene in maniera profonda e strutturale nei meccanismi che determinano il crescente impoverimento delle aree produttrici di queste sostanze, il problema non si risolve certo con un eccesso di punibilità nei confronti dei tossicodipendenti: tutto viene vanificato e diventa difficile.

Ecco allora il senso anche degli emendamenti che abbiamo presentato all'articolo 2, di cui uno è in particolare finalizzato a chiedere al Governo l'avvio concreto di accordi commerciali bilaterali immediati per acquistare quantitativi garantiti, soprattutto dalla Bolivia, dal Perù e dalla Colombia, che sono i tre paesi che oggi più di altri vivono una situazione di emergenza difficile.

È qui che si deve dimostrare una strategia forte e solidale nei confronti di quei paesi; è qui che si verifica la vera volontà di lotta contro il traffico della droga a livello internazionale, che non è questione separata dai rapporti tra paesi forti e paesi deboli (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, non sono certamente contrario (anzi sono molto favorevole) all'idea che il nostro paese debba contribuire a porre in essere iniziative internazionali mirate per disincentivare le coltivazioni delle piante da cui si estraggono le sostanze stupefacenti.

Sono però assolutamente contrario all'articolo 2 così come è formulato perché, a parte alcuni problemi di copertura finanziaria ritengo quanto meno discutibile prevedere per legge incentivi ed aiuti, non meglio individuati, ai paesi produttori di droga!

Ernesto Rossi non era particolarmente dedito allo studio della vita dei santi e tuttavia ha scritto una cosa molto bella ed interessante, solo apparentemente ironica, sulla vita di sant'Eligio. Questo santo era dedito alla lotta contro la schiavitù (cosa di non poco conto) e, davanti alle porte delle chiese, coperto di stracci, chiedeva l'elemosina per raccogliere il denaro necessario a comprare in Illiria schiavi, che poi affrancava. E ne affrancava parecchi, avendo creato una grande azione di volontariato (come direste voi, colleghi democristiani) avente tale nobilissima finalità. In Illiria il commercio degli schiavi cominciava a diminuire ma, dal momento che in quelle zone si recava Sant'Eligio per comprare molti schiavi, gli illirici continuavano a catturarli in quanto, come ho detto, c'era Sant'Eligio che glieli comprava.

A questo punto sarebbe opportuno leggere l'articolo 2. Scialoja, a fronte di grandi elaborazioni giuridiche, diceva «Leggiamo il codice». Noi diciamo «Leggiamo l'articolo». L'articolo 2 recita: «1. L'Italia concorre, attraverso gli organismi internazionali, all'assistenza multilaterale ai paesi in via di sviluppo dediti....» Proviamo a dire ad un paese che è «dedito» (come si è dedita all'alcool o alla droga) alla coltura delle piante da cui si estraggono le sostanze stupefacenti! Ci dovrebbe dichiarare guerra! C'è già Martelli, pronto con i soldati per respingere le orde degli aspiranti «vù cumprà» alle frontiere del

nostro paese! Questo punto, non i «vù cum-prà», ma forse qualche commando di cittadini di tali paesi verrà in Italia e ci farà pagare a caro prezzo l'averli additati al ludibrio del mondo (ludibrio per altro compensato) come paesi dediti alla coltivazione delle piante da cui si estraggono sostanze stupefacenti o psicotrope.

L'articolo 2 così prosegue: «2. L'assistenza prevede» (a questo riguardo sarà importante vedere cosa ne pensano gli organismi internazionali) «anche la creazione di fonti alternative di reddito per liberare le popolazioni locali dall'asservimento» (questa è ottima cosa)....

A mio avviso, se resterà in vita l'attuale formulazione dell'articolo 2, occorrerà trarne delle conseguenze di carattere generale, in quanto ai paesi che producono droga si vogliono assicurare incentivi non meglio individuati (incentivi che peraltro potrebbero addirittura essere volti per la produzione della droga, stando alla stessa forma del primo comma!). Ebbene, tale paesi potrebbero ritenere — qualora il sistema di incentivi non restasse sulla carta, ma funzionasse — che, una volta smesso completamente di produrre droga, cioè di essere «dediti», gli aiuti cesserebbero e potrebbero quindi essere spinti a fare il seguente ragionamento: «Non produciamo più, ma rimaniamo un po' «dediti» o per loro meno coltivano la droga di nascosto, perché, dimostrandolo, potremmo continuare a ricevere gli aiuti da parte dell'Italia».

È vero d'altra parte che nel nostro paese vi è tutta una scienza della «contributologia», per cui si danno contributi per piantare le viti e contemporaneamente per estirparle, per far nascere vitelli e per abbattere le vacche che li partoriscono. È certo comunque che il testo di una legge, contenente disposizioni generali, dovrebbe stabilire un principio fisso ed inderogabile di fondi e l'individuazione di mezzi di intervento. E, laddove vi siano paesi che intraprendano realmente una politica di uscita dalla produzione della droga, creando strumenti interni per raggiungere tale scopo e per liberare quei coltivatori, quella manovalanza, spesso schia-

vizzati dalla coltivazione del prodotto, allora sarà giusto e logico che i fondi internazionali siano erogati con il nostro contributo.

La nostra partecipazione inoltre non deve servire soltanto ad alimentare piani quali quelli per la fame nel mondo o per gli aiuti ai paesi in via di sviluppo. Vi sono stati procedimenti penali, sfociati poi in assoluzioni, per il fatto che, grazie a questi fondi, sono stati dati contributi per studi ricopiati dalle enciclopedie sulla velocità di locomozione dei cammelli nel deserto, sulla riproduzione degli asini nei paesi dell'Africa centrale ed altre cose di questo genere. Sappiamo cosa sia avvenuto, e sappiamo anche delle assoluzioni intervenute e dei funzionari del Ministero degli esteri che sono stati coinvolti in questi procedimenti per altro essendo poi assolti. Se ci sono state delle assoluzioni, vuol dire che sicuramente costoro erano innocenti: non siamo certo della scuola che ritiene colpevoli coloro che sono soltanto indiziati.

Quel che conta, tuttavia, è non stabilire nella legge il principio dell'intervento laddove esista un paese «dedito». Peraltro il termine «dedito» configura veramente una pessima dizione. Una volta si poneva molta attenzione a non utilizzare in campo internazionale terminologie che potessero dare luogo ad incidenti diplomatici.

Il termine «dedito» presuppone l'applicazione di misure di sicurezza, perché le persone dedite al crimine o al vagabondaggio sono soggette a misure di sicurezza, di prevenzione ed a quant'altro ci offra la scienza criminologica e poliziesca che ben conosciamo.

Come dicevo, non possiamo quindi affermare, per principio che, ove vi sia un paese in certe condizioni, occorre dare contributi per favorire i piani.

Bisogna favorire i piani a condizione che siano seri, che sussista una effettiva via di uscita, e che non si determini nel paese in questione o in altri una situazione tale da rendere la coltivazione della droga un elemento necessario per ottenere interventi (sappiamo a quali condizioni) a favore delle classi dirigenti locali che, proclamando la necessità di combattere la droga,

imparano a vivere della lotta alla droga anche sull'esempio delle classi dirigenti dei nostri paesi. Applicando lo schema: la droga la coltivano i cattivi *peones* e ci sono paesi obbligati per legge a dare contributi ai paesi dediti alla coltivazione della droga, queste classi dirigenti avranno a disposizione i mezzi per conseguire determinati risultati. Quei mezzi verranno eventualmente impiegati anche per favorire altre attività di imprese piccole, grandi o medie, ma non è di questo che ci dobbiamo occupare.

Si deve evitare che, in base ad un principio generale, accanto all'idea di interventi mirati in casi particolari a favore di paesi che abbiamo realmente intrapreso una campagna di disincentivazione della coltura di tali piante si instauri un criterio automatico in base al quale si incentiva addirittura il fenomeno opposto. Potrebbe accadere cioè che paesi che non hanno potuto usufruire di altri interventi di ordine internazionale finiscano per convincere le organizzazioni internazionali ed il nostro paese, obbligato da questa norma, di essere diventati dediti alla coltivazione della droga e di aver bisogno di fondi. In tal modo verrebbero erogati contributi che favorirebbero proprio la coltivazione della droga.

Queste considerazioni non devono essere interpretate, lo ripeto, come espressione di scetticismo nei confronti di un'azione internazionale pacifica, efficace e coordinata con gli sforzi di classi politiche realmente intenzionate a sconfiggere il traffico di droga. Le mie critiche, infatti, non sono rivolte contro simili interventi pacifici, ma contro una formulazione che mi sembra tale da comportare delle implicazioni discutibili.

Un problema analogo, ad esempio, si è già verificato nel nostro paese per quanto riguarda il contrabbando del tabacco. Si è detto: come possiamo mettere alle strette il contrabbando del tabacco quando nelle strade di Napoli tante famiglie vivono vendendo pacchetti di sigarette e facendo concorrenza al monopolio di Stato? E, se individuassimo delle fasce di persone nel nostro paese che vivono del traffico di droga

(e forse, con un approfondimento, potremmo individuare i ceti sociali che rassentano una simile condizione), bisognerebbe allora dare contributi alle famiglie dedite al traffico di droga?

Discutendo la legge sui pentiti si proponeva di dare loro case, lavoro oltre che una nuova identità e quella protezione che è fuori discussione. Si davano quindi casa e lavoro ai pentiti mentre ai cittadini comuni non si dava nulla. Commettiamo pure qualche delitto, allora; poi ci pentiremo, così la famiglia avrà casa e lavoro, che non vengono dati ai cittadini per bene. Anche in questo campo di pentiti ne abbiamo abbastanza; ma di ciò parleremo al momento opportuno.

Una volta formulato in tal modo, il principio dell'automatismo dei contributi ai paesi dediti al traffico di droga mi pare inammissibile. Mi dispiace che il banco della Commissione sia totalmente deserto e che la mia diventi anche in questa occasione una *vox clamans in deserto*, come accade normalmente al di là della fisica assenza di coloro ai quali ci si indirizza. Se la Commissione facesse uno sforzo per adottare una formulazione che evitasse, anche sul piano formale, ogni confusione circa il concetto di impegno per una politica di aiuto e di intervento nei confronti dei governi impegnati a far uscire il proprio paese dalla schiavitù e dai traffici legati alla droga, sarei assolutamente favorevole e approvarei l'articolo. In queste condizioni, però, dovrò votare contro.

Quanto agli emendamenti presentati all'articolo 2, preciso di non condividere l'emendamento Ciconte 2.6 per il quale devo ripetere considerazioni analoghe a quelle svolte per l'articolo nel suo complesso. L'emendamento in questione precisa ulteriormente che i contributi vanno dati ai paesi in via di sviluppo (per fortuna!) produttori delle materie di base dalle quali si estraggono le sostanze stupefacenti o psicotrope e a quelli — eventualmente, anche non in via di sviluppo — la cui economia si regge sui proventi del traffico, della raffinazione e del transito di dette sostanze (il che è peggio che l'andar di notte poiché, essendo più difficile indi-

viduare i paesi che si reggono sul transito della droga, la formulazione risulta ancora più lata) nonché del riciclaggio dei capitali. Quest'ultima espressione fa pensare che dobbiamo dare i contributi anche alla Svizzera, dato che vi giungono molti «narcodollari» e denaro che proviene da fonte dubbia. È vero che l'economia svizzera si fonda su attività bancarie, sulla cioccolata, sugli orologi e su molte altre cose; ma è anche vero che non si tratta di un paese in via di sviluppo, poiché esso è già ricco e lo diventa sempre di più. Affermare che dobbiamo aiutare i paesi che svolgono attività bancarie ricollegabili al riciclaggio del denaro proveniente dal traffico di droga mi sembra una previsione ancora peggiore di quella contenuta nell'attuale testo dell'articolo 2.

Concludo con una considerazione di ordine generale. Ho già tediato e continuerò a tediare i colleghi con alcune malizie. Queste ultime, però, non sono quelle di coloro che fanno emergere contraddizioni ed assurdità nel testo delle leggi in discussione; le malizie vengono fuori dopo, quando le proclamazioni della necessità di passar sopra ai cavilli, di giungere a conclusioni rapide e di dare segnali producono quello che producono.

È comunque vero che le norme debbono passare comunque attraverso il filtro dell'azione governativa; i fondi, infatti, non passano automaticamente, in virtù di una norma di legge, dalle casse dello Stato ai paesi dediti al traffico di sostanze stupefacenti e la cui economia vive sul riciclaggio del denaro proveniente dal commercio di droga. È necessaria a tal fine una deliberazione del Governo. E non credo che quest'ultimo vorrà dare l'interpretazione richiamata.

Sappiamo tuttavia che alcuni funzionari del Ministero degli esteri, in pratica daranno determinate interpretazioni. Quando faremo i conti e punteremo — giustamente — il dito accusatore contro chi avrà promosso una politica che ricorda quella relativa alla copiatura dei piani di intervento in riferimento alla velocità dei cammelli nel deserto (mi riferisco ai piani di sviluppo di paesi in cui si lotta contro la

fame), qualcuno ci dirà che, in sostanza, nella legge non vi sono i limiti ricordati. Si rileverà che si tratta di paesi dediti alla coltivazione di coca, e così via.

A quel punto, anche se l'intervento si sarà tradotto, come potrebbe avvenire, in un'incentivazione del traffico delle sostanze stupefacenti, i nostri funzionari, sorprendendo magari la buona fede del ministro degli esteri, non saranno venuti meno ai loro doveri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Presidente, come hanno già avuto modo di spiegare i colleghi che mi hanno preceduto, coloro che sono contro la logica proibizionista del provvedimento in esame non sono certo contrari a interventi tesi a impedire che alcuni paesi si trovino nella necessità di coltivare piante dalle quali poi si ricavano sostanze stupefacenti. Infatti, si tratta di una piaga che riguarda contemporaneamente sia le popolazioni dei paesi richiamati sia i luoghi di consumo di tali sostanze.

La preoccupazione che abbiamo espresso anche nella discussione sulle linee generali del provvedimento è che la logica proibizionista ad esso sottesa, alimentando il mercato nero, clandestino, renda impossibile qualunque intervento a monte, cioè nei luoghi dove si producono piante dalle quali si estraggono sostanze stupefacenti.

Se si stabilisce, come avviene nell'articolo 2, che l'Italia deve in qualche modo farsi carico, attraverso organismi internazionali, dell'assistenza multilaterale ai paesi in via di sviluppo dediti (ha ragione il collega Mellini, il termine «dediti» è bruttissimo, e mi stupisco che sia stato usato) alla coltura delle piante da cui si estraggono le sostanze stupefacenti o psicotrope, ciò significa che dovremo trovare un modo per rendere non più conveniente la coltivazione di tali piante.

Il ragionamento che può farsi è semplice: o rendiamo priva di valore commerciale internazionale la sostanza estratta

dalla piante in oggetto (non ha importanza che si tratti di coca, di eroina, di hascisc o altro) oppure la nostra impresa sarà priva di senso.

Per rendere tali sostanze di scarso valore commerciale sul piano internazionale occorre eliminare il mercato che voi alimentate con la logica proibizionista. Oggi il costo della coca, dell'eroina e dell'hascisc è determinato da una logica di proibizione del loro acquisto. Solo per questo motivo il prezzo di tali prodotti è diventato elevatissimo. Pertanto è conveniente, per i trafficanti, più che per coloro che coltivano le piante di cui ci occupiamo, andare incontro a qualunque pericolo: il profitto che si può trarre è talmente alto, grazie alla vostra logica, che risulta di poco conto dover rischiare qualcosa.

Ribadisco che il rischio è minimo, paragonato alla convenienza in termini economici.

Del resto, quanto ho appena affermato è stato ampiamente verificato nel periodo in cui negli Stati Uniti d'America si faceva del proibizionismo. Tutti sanno, infatti, che quel tipo di mercato favoriva una certa criminalità organizzata, poiché, grazie al proibizionismo, l'alcool poteva essere venduto a prezzi così elevati che diveniva conveniente correre rischi anche molto rilevanti, visto che i margini di profitto permanevano comunque elevatissimi.

La critica di fondo che muoviamo all'articolo 2 del provvedimento in esame deriva dalla nostra convinzione che esso non abbia alcun significato nel contesto della legge. Mi dovete spiegare in che modo ritenete di creare «fonti alternative di reddito» — come previsto dal secondo comma — a quelle utilizzate dai narcotrafficanti.

Non mi riferisco solo alla Colombia o alla Bolivia, ma anche a quanto accade in Asia, in particolare in Afghanistan ed in altre regioni limitrofe, in cui la coltivazione dell'oppio è il modo migliore per garantire le risorse necessarie per comprare le armi indispensabili alla realtà (di guerra e guerriglia) di quell'area.

Di conseguenza, secondo la logica sposata dal provvedimento in discussione, dovrete addirittura intervenire per trovare

un altro modo per comperare le armi: ed evidentemente, non credo sia questo l'obiettivo che ci si prefigge quando si parla di fonte di reddito alternativa! Probabilmente l'Italia, viste le esperienze maturate in passato (in cui si è mostrata abile nell'inserirsi in strani «giri» per commerciare in armi), potrebbe dire ai paesi in questione di non coltivare più oppio, tanto le armi saranno loro fornite in modo alternativo. Questa forse è l'unica possibilità che l'Italia può sfruttare nei rapporti con i paesi in via di sviluppo.

Non è possibile, da un lato, incentivare (come fate voi) il valore della droga su un mercato clandestino, e dall'altro ritenere che si possa intervenire nei confronti dei paesi produttori di droga. Questo è il primo e più rilevante aspetto che desidero sottolineare dell'articolo 2, perché lede profondamente la filosofia sottesa al disegno di legge.

Un altro rilevante problema connesso all'articolo 2 non riguarda tanto la criminalità organizzata, quanto i coltivatori, i *compesiños* dell'America latina, nonché i poveri contadini della Turchia, dell'Afghanistan e di altre zone asiatiche in cui si coltiva l'oppio. Bisogna rendersi conto della politica internazionale condotta dai paesi ricchi, nei quali soprattutto si consuma droga: essa ha realizzato una logica discriminante nei confronti dei paesi poveri, a causa della quale, con la rapina delle risorse e la vendita a prezzi sempre più elevati di prodotti finiti (mentre le materie prime sono acquistate a prezzi sempre inferiori), si è determinato un crescente debito, che ha strozzato l'economia di tali paesi.

Se vogliamo veramente evitare che essi ricorran alla coltura di certe piante, è necessario anzitutto garantire loro una effettiva autonomia economica.

In primo luogo, credo sia opportuno eliminare il vergognoso debito accumulato che non si è formato per colpa dei paesi in questione, ma per la spirale rappresentata dalla crescita costante dei prezzi dei prodotti finiti, da noi fabbricati rapinando a quei paesi le materie prime, e dalla diminuzione del costo di queste ultime.

Di qui la necessità per i paesi poveri, da una parte, di dar fondo a tutte le risorse in loro possesso e, dall'altra, di ricorrere a fonti di reddito clandestine o illegali. Ma qui parliamo di fonti illegali e non necessariamente di sostanze illegali.

Infatti, per quanto riguarda la canapa indiana, per quanto riguarda l'*hashish*, bisognerebbe anche tener conto delle diverse culture, delle diverse storie dei paesi produttori. Lo stesso discorso vale persino per la coca, dal momento che, proprio da un punto di vista storico-culturale, in molti paesi tale sostanza non era illecita e il suo uso non era considerato pericoloso come invece da noi oggi. In realtà, è stato proprio il tipo diverso di uso delle sostanze in questione, nei paesi cosiddetti del benessere, che ne ha stravolto la funzione e ne ha determinato anche una produzione illegale.

Ebbene, tornando all'esame dell'articolo 2 del disegno di legge, il motivo per il quale giudichiamo del tutto insoddisfacente il suo contenuto sta proprio nel fatto che riteniamo impossibile che la norma sortisca un qualche effetto.

Ci siamo sempre preoccupati che le leggi siano predisposte a favore e non contro qualcosa o qualcuno. Ebbene, l'articolo 2 al nostro esame non dà alcuna garanzia in favore dei paesi poveri che vengono sfruttati per creare gli imperi dei narcotrafficienti, per creare situazioni di illegalità internazionale, approfittando del territorio e del lavoro di popolazioni che sono state rese povere da una politica internazionale sbagliata. A tale proposito, crediamo che la situazione dovrebbe essere affrontata in maniera ben diversa rispetto a quanto viene proposto con l'articolo 2.

Ebbene, come dicevo, l'articolo 2 non sortirà alcun effetto, perché, se il prezzo delle sostanze stupefacenti resterà così elevato in un mercato clandestino alimentato da una legge di questo tipo, non vi sarà nessuna possibilità di intervenire adeguatamente neanche per eliminare il forte debito del terzo mondo.

Spero proprio che con l'articolo 2 non si voglia ricalcare quanto è stato tentato dagli Stati Uniti nei confronti della Colom-

bia, cioè la militarizzazione del paese, senza pensare che, militarizzato un paese, ve ne sarà subito un altro pronto a sostituirsi al primo nella produzione delle sostanze stupefacenti. E nel mondo sono moltissimi i paesi in cui si può coltivare coca, oppio, *marijuana*, cioè tutte quelle piante che sono alla base della produzione delle sostanze vendute come droghe.

Non sarà certo la logica della militarizzazione di un paese a risolvere la situazione, perché altrimenti dovremmo militarizzare tutto il sud del mondo; il che mi pare francamente privo di senso, come è assolutamente priva di senso anche la militarizzazione di un solo paese. Sono convinto che tale tipo di politica non potrebbe avere alcun successo.

La possibilità che l'articolo 2 produca risultati concreti dipende dalle modifiche che ad esso si apporteranno. Tale articolo, inoltre, andrebbe collocato nel contesto di una legge completamente diversa.

Occorre che il nostro paese si impegni realmente a perseguire una politica di riequilibrio tra il nord ed il sud del mondo, che non si fondi solo sul divieto di coltivare piante dalle quali si estraggono droghe, il che darebbe vita soltanto ad un intervento parziale e limitato, mentre l'Italia, come del resto anche gli altri stati, deve impegnarsi a garantire una economia autonoma ai paesi in via di sviluppo.

Questi ultimi non avrebbero più interesse a coltivare piante da cui si estraggono droghe se i costi sul mercato internazionale non fossero così elevati da favorire la criminalità organizzata, e quindi un impegno di narcotrafficienti che, speculando sull'enorme divario tra il costo di coltivazione e quello del mercato clandestino, possono permettersi di creare un esercito parallelo e di tenere sotto il loro giogo intere parti del mondo.

Ebbene, se non si interverrà contemporaneamente nelle due direzioni che ho indicato, qualunque tipo di impegno non si tradurrà in risultati concreti e non avrà alcun senso. Questa è la nostra preoccupazione.

Noi non vogliamo una legge che sia contro qualcuno o contro qualcosa; vo-

gliamo una legge tesa a difendere gli interessi della collettività umana, in essa comprendendo i tossicodipendenti e le popolazioni povere del mondo. Nulla di tutto questo si riscontra nel disegno di legge in esame.

Lo stesso articolo 2, al di là delle sue intenzioni (che possono essere anche condivisibili), così come è formulato e nel contesto in cui si inserisce non può in alcun modo risolvere i problemi che abbiamo di fronte. D'altronde, questi non possono essere risolti né con logiche militaristiche (basti pensare a quanto stanno facendo gli Stati Uniti d'America) né con logiche che si basino esclusivamente sull'aiuto ai paesi del terzo mondo (come ha fatto finora l'Italia). In questo modo non è stato possibile risolvere neppure il problema della fame nel mondo: figuriamoci se si potranno sconfiggere gli enormi profitti che sono alla base del narcotraffico!

Ritengo che solo valutando attentamente i meccanismi che rendono possibile il narcotraffico a livello internazionale si potrà intervenire anche sulle aree di produzione della droga. Se non si procederà in tale direzione, i nostri sforzi saranno del tutto inutili.

Per tali ragioni, consideriamo assolutamente insoddisfacente l'articolo 2 e siamo convinti che esso, soprattutto nel contesto del disegno di legge in esame, rappresenti una reale presa in giro per i paesi poveri del mondo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ciconte. Ne ha facoltà.

VINCENZO CICONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 2 solleva una questione di fondo a carattere generale che riveste grande importanza. Esso ci appare un articolo un po' posticcio rispetto al provvedimento nel suo complesso e il motivo sta nel fatto che l'ispirazione del testo è diversa da quella che lo stesso articolo 2 sembrerebbe sottintendere.

La questione che abbiamo di fronte consiste nel rendere più rigorosa ed efficace l'azione dell'Italia in campo internazionale (attraverso la sua partecipazione

agli organismi competenti) nei confronti dei paesi in via di sviluppo che producono le materie base dalle quali è possibile estrarre le sostanze stupefacenti o psicotrope, nonché di quei paesi la cui economia si regge sui proventi del traffico, della raffinazione e del transito delle sostanze stupefacenti.

Noi crediamo quindi che sia importante introdurre nel testo dell'articolo 2 sottoposto al nostro esame anche questo secondo aspetto del problema, al fine di avere una visione piena, organica, complessiva dell'intera questione. D'altra parte, è ormai risaputo che vi sono paesi la cui economia è largamente dipendente dai colossali guadagni che provengono dal traffico, dalla raffinazione e dallo stesso transito della droga. L'onorevole Nardone poco fa ha ricordato quali sono questi paesi, ha richiamato anche le rispettive percentuali nel traffico della droga relative alle coltivazioni illecite. Si tratta di una questione di una particolare rilevanza, che non può certo sfuggire a nessuno.

Se così stanno le cose (torno ad insistere su un punto che già abbiamo fatto rilevare durante la discussione sulle linee generali), dobbiamo allora guardare all'intero ciclo del mercato della droga. Se vogliamo effettivamente colpire il narcotraffico, non possiamo partire dalla fase terminale del ciclo, così come prevede il testo del Senato quando sancisce la punibilità del tossicodipendente. Il nostro intervento deve indirizzarsi, piuttosto, all'origine, laddove ci sono le coltivazioni delle sostanze stupefacenti. Come dicevo poc'anzi è noto da tempo quali sono i paesi produttori o comunque coinvolti nel traffico di droga. Dobbiamo dunque riflettere per cercare di porre rimedio alla situazione esistente. Il problema è quello di vedere come i paesi occidentali, e tra questi l'Italia, operano su questo piano.

Vorrei ricordare alcune cose dette nella replica dal ministro Gava. Egli ha affermato che nessun fenomeno criminale presenta come quello del traffico degli stupefacenti aspetti di internazionalità. Ed ha aggiunto che tutti gli indicatori dimostrano in modo chiaro una sempre più

preoccupante tendenza all'incremento. Ma se le cose stanno così (ed io sono convinto con l'onorevole Gava che stiano così), non comprendo allora la polemica fatta dal ministro di fronte ad una critica avanzata da me in sede di discussione sulle linee generali con riferimento alla politica del Governo. Se la situazione è questa, proprio le affermazioni del ministro Gava dimostrano infatti che vi era bisogno di stralciare da questo provvedimento le norme contro il grande traffico per dotare le forze dell'ordine degli strumenti necessari per fare fronte con tempestività ed efficienza all'aggressione delle grandi organizzazioni mafiose legate al grande traffico.

Il ministro Gava non ha però detto una sola parola su quello che per noi è un problema nodale. Mi riferisco all'intreccio tra potere criminale, grande finanza e potere politico. Io credo che nessuno, a cominciare dal ministro Gava (mi auguro che non sia così ingenuo), possa ritenere che le grandi organizzazioni coinvolte in colossali affari economici non abbiano alcun progetto politico, un proprio disegno di controllo del territorio e quanto meno (per non dire di più) di condizionamento dei partiti e delle istituzioni. È inevitabile quindi che esse abbiano rapporti con settori della finanza e del mondo bancario. Credo che sarebbe ingenuo pensare che le cose non stiano così.

Il problema, allora, non può essere affrontato solo in termini di polizia. Per questo noi insistiamo per introdurre nel provvedimento al nostro esame una visione più corretta che tenga conto appunto della dimensione internazionale del fenomeno. Occorre innanzitutto predisporre un'adeguata assistenza nei confronti di quei paesi la cui economia è fortemente condizionata dal mercato e dal traffico della droga. Sia chiaro: noi parliamo di assistenza attiva, che non significa una generica, pietistica politica di aiuto nei confronti di quei paesi. Significa un'altra cosa e cioè per intanto accordi commerciali, in modo particolare con alcuni paesi come quelli dell'America latina, tali da creare nuovi sbocchi di mercato alle pro-

duzioni agricole governative, alle coltivazioni illecite.

Nel corso della discussione svoltasi in questi giorni in aula qualcuno ha sostenuto che tale politica di riconversione delle colture è fallita e che dal suo fallimento è conseguita la linea dura del Governo degli Stati Uniti d'America. Il convincimento dell'impossibilità di riconvertire le colture illecite ha determinato cioè una politica più netta e decisa da parte del Governo statunitense.

Il problema è invece quello di vedere come sia possibile praticare una politica di riconversione delle colture e come si debba rispondere alla crisi di quei paesi. Ciò chiama naturalmente in causa la responsabilità dei paesi occidentali ed il modo in cui ci si pone di fronte a tali questioni.

Il problema reale è proprio quello di rispondere ad una vera e propria emergenza esistente in questi paesi dell'America latina, alle modificazioni sociali introdotte dal narcotraffico e dalle coltivazioni illecite. Il collega Nardone ricordava proprio le trasformazioni che si sono verificate nelle campagne di quei paesi.

Vi è quindi la necessità di attivare una politica di accordi commerciali bilaterali in grado di offrire uno sbocco garantito alle produzioni alternative — è infatti del tutto evidente che tale è la questione che abbiamo di fronte — proprio per fare in modo che queste ultime possano validamente sostituire, sul piano economico e del reddito, le coltivazioni illecite. Questa è la via, concreta e pratica, che può essere tentata per incentivare completamente l'abbandono delle colture illecite e quindi la riconversione — lo ripeto — in termini produttivi e di reddito, per garantire ai contadini la sopravvivenza ed a quei paesi uno sbocco economico sicuro e certo per i loro prodotti.

È del tutto evidente che se sarà possibile varare una politica di accordi commerciali bilaterali, si potrà dare un contributo serio ed effettivo per far sì che quei contadini e quei popoli possano uscire dalla condizione di dipendenza dalle colture illecite.

D'altra parte, operando così, sarà possibile contribuire nel concreto all'azione me-

ritoria che sta conducendo il Fondo internazionale dell'ONU per la lotta contro le sostanze stupefacenti. Noi sappiamo che tale Fondo ha attivato ed attiva programmi specifici di sostituzione delle colture. Il punto però è questo: può bastare da solo il Fondo internazionale dell'ONU a risolvere il problema? Senz'altro non ce la farà se mancherà il sostegno attivo dei Governi, se mancherà una politica di accordi commerciali per far sì che le colture alternative, da sostituirsi a quelle illecite, possano trovare uno sbocco di mercato e quindi produrre reddito.

Pertanto è proprio questo sostegno attivo che occorre sollecitare ed incoraggiare al fine di superare la situazione. Ecco perché bisogna modificare e cambiare l'articolo che stiamo discutendo. In questo senso noi abbiamo presentato emendamenti specifici, superando la logica che pare presiedere all'articolo, che è «appiccicato» rispetto al ragionamento più complessivo del provvedimento.

D'altra parte, se il testo al nostro esame si ispira alla filosofia della punibilità del tossicodipendente che informa di sé l'intero articolato, facendo leva fondamentalmente sulla domanda e non invece più globalmente sul ciclo complessivo della droga — che, lo ripeto, è un ciclo di mercato governato da leggi proprie non previste certamente ne nei manuali, né nei classici dell'economia moderna —, ne consegue che prevale una logica che se continua a rimanere quella del testo approvato dal Senato non consentirà di affrontare e risolvere adeguatamente problemi che sono di grande rilevanza. Pertanto, ritengo che una discussione e un esame serio ed attento di questo articolo possa consentire al nostro paese, al nostro Governo, all'Italia, di operare attivamente per mutare le condizioni e per condurre una efficace lotta al grande traffico della droga, lotta che non può essere concepita soltanto in termini di polizia ma va considerata anche nella sua complessità e in tutto il suo spessore (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI e verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vesce. Ne ha facoltà.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, se il proibizionismo pone immediatamente un problema di democrazia, allora devo dire subito che la droga ne pone uno di sviluppo. Poiché stiamo discutendo di questo articolo 2 che si presenta come una dichiarazione di intenti, un manifesto di buona volontà, come una espressione, diciamo, pietistica di una cultura occidentale che non riesce a soccombere, diciamo necessariamente richiamarci un po' alla centralità della *ratio* che sta dietro queste cose.

Del proibizionismo nella democrazia abbiamo discusso più volte e torneremo a parlarne, in maniera specifica, nel momento in cui affronteremo gli articoli che sanciscono la punibilità dell'uso delle droghe. Qui dobbiamo necessariamente dire che la droga, nell'ambito di una visione internazionale, pone un problema di sviluppo. Quando parliamo di droga, ci si prospetta subito un rapporto tra nord e sud che esce allo scoperto e che, sia pure attraverso altri linguaggi, ci richiama i drammatici problemi che poi di fatto noi affrontiamo. Li affrontiamo, talvolta, con i decreti sull'immigrazione e sulla normalizzazione dei cittadini extracomunitari presenti in Italia; talaltra con un rovesciamento di posizione, richiamando valori e virtù italiane, mobilitando esercito e marina per difendere i nostri confini e le nostre coste dall'invasione, in una operazione che sarebbe da definire «mamma li turchi!» (così come è stata proposta sulla stampa); talaltra ancora, evitando di cogliere l'esistenza di una guerra non guerreggiata, una «guerra fredda» (nel senso più antico della parola) nei rapporti tra nord e sud.

Sappiamo che, in materia di droga, il diritto internazionale fa riferimento alla Convenzione unica sugli stupefacenti. Con essa è stato sancito, in qualche misura, un principio che non è stato mai dichiarato e cioè che le droghe dell'occidente sono lecite mentre quelle del terzo mondo sono illecite.

L'assunzione di alcool, come quella di tabacco, è libera, però nel momento in cui ci imbattiamo nella droga proveniente dal terzo mondo armiamo ogni nostra inizia-

tiva, in una sorta di difesa incomprensibile.

Questa Convenzione, tra l'altro, esclude dal commercio le tre principali droghe naturali coltivate nel terzo mondo e cioè la *marijuana*, la foglia di coca e l'oppio. Tutti quanti abbiamo letto i famosi romanzi degli scrittori sudamericani — vi è una letteratura importante al riguardo — e sappiamo quale valore le popolazioni di quei luoghi attribuiscono alla foglia di coca, che rappresenta una difesa della fame. Ma non solo: dal colore del bolo quelle popolazioni riescono a leggere gli auspici per il futuro.

Non mi soffermo su queste cose per fare svolazzi di carattere letterario; le richiamo perché sto parlando di una civiltà, di un pensiero, di una cultura che sono stati assaliti e massacrati da quella occidentale. Ancora oggi ritroviamo nella differenza che facciamo tra le droghe del terzo mondo e quelle occidentali, il tratto della cultura *conquistadora*, ed è per tali motivi che faccio questi richiami.

Dicevo poc'anzi che la Convenzione unica internazionale sugli stupefacenti, che cerca di superare la divisione violenta, frammentaria, arbitraria ed ingiustificata tra le varie droghe, stabilisce non soltanto che queste ultime siano escluse dal commercio (e quindi dichiarate illegali), ma che i paesi detentori del monopolio della produzione riconvertano le loro culture. Ovviamente prima di procedere alla riconversione occorre distruggere ogni piantagione dalla quale ricavare droga e la Convenzione unica sugli stupefacenti prevedeva (dico prevedeva perché il termine è superato) il 12 dicembre 1989 quale data ultima per l'estinzione di tutti i monopoli. Sappiamo benissimo che ciò non si è verificato e che purtroppo tali monopoli sopravvivono.

L'articolo 2 stabilisce, non so se con molta convinzione, che l'Italia concorre, attraverso gli organismi internazionali, all'assistenza multilaterale ai paesi in via di sviluppo. Al comma 3, addirittura, si attivano gli strumenti previsti dalla legge 26 febbraio 1987, n. 49, riguardante la cooperazione dell'Italia con i paesi in via di

sviluppo. Forse non è il caso di parlare di questo argomento, perché si dovrebbero fare molte considerazioni sulla cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo.

Questi processi di riconversione, che rappresentano l'ultimo atto della distruzione di una certa civiltà e di un certo pensiero e che dovrebbero favorire la riconversione delle coltivazioni di coca in quelle di patate o di peperoni, purtroppo non sono stati ancora avviati. Alla luce di ciò, la Convenzione unica internazionale sugli stupefacenti, che ha decretato la fine dei monopoli, che però sopravvivono, risulta abbastanza in armonia, in sintonia, coniugabile con quanto stabiliamo nell'articolo 2 del provvedimento in esame: si tratta di una pura dichiarazione di intenti che lascia le cose come stanno.

Ma c'è qualcosa di più. Nel momento in cui si definiscono illecite determinate sostanze, nel momento in cui si stabilisce la loro clandestinità, è pensabile, come conseguenza, la produzione sintetica di questi prodotti? È pensabile che dall'oppio si possa arrivare all'eroina, dalla coca alla cocaina, dalla *marijuana* non so a cosa? Certo; queste sono le conseguenze concrete, ovvie, di un atto di proibizione, ma c'è di più.

Nel momento in cui questo atto viene portato alle estreme conseguenze con la dichiarazione di guerra contro la droga fatta da Bush, con le cannoniere che presidiano la Colombia, con le invasioni e con ogni sorta di violazione del diritto internazionale, che prevede in materia tutto quello che abbiamo letto sulla cooperazione internazionale in termini di ordine pubblico e di polizia internazionale, evidentemente non possiamo poi meravigliarci che la produzione per via sintetica di queste sostanze possa portare al crack e a tutti gli altri prodotti che sono la conseguenza — lo ripeto — di questo divieto.

Se il mercato internazionale ha respinto queste droghe «dolci», sorge una domanda inquietante: qual è la *ratio* che c'è dietro queste proibizioni? Qual è il motivo per cui si è ciechi e sordi di fronte ad una realtà, che non ha altra voglia che di esprimersi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

nella sua naturalezza, nella sua ordinarietà?

Dobbiamo allora chiederci: non sono vere le denunce che leggiamo, anche se vengono da settori che, diciamo così, non hanno un'autorità sanzionata ed istituzionale, ma che comunque dicono molte verità? Non è questa un'operazione che nella sua globalità è in definitiva il sostegno logico, materiale, strutturale di un'economia illecita che fa da supporto alle economie licite? Questa proibizione non è poi alla base dell'incremento e dello sviluppo di una filosofia che, laddove pensa e produce accumulazione, può fare «terra bruciata» intorno a sé, per quanto riguarda principi di democrazia, di aiuto e di solidarietà?

A fronte di tale situazione l'articolo 2 non è allora altro che l'espressione — mi sia consentito di dirlo senza offesa per nessuno — ipocrita della consapevolezza dell'impossibilità di rompere su questo piano e serve solo a porre una sorta di velo di fronte a tale impossibilità, che poi diventa in qualche misura corresponsabilità.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Vesce, ma vorrei dire, a taluni colleghi che si esprimono, conversando con altri colleghi, a voce alta, che io percepisco il contenuto delle loro conversazioni: poco fa ho sentito parlare di viaggi in Polinesia! Siccome non voglio entrare nella sfera di intimità dei colleghi presenti, pregherei di ridurre il tono della voce.

Prosegua pure, onorevole Vesce.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, credo che sia l'effetto del nostro parlare per giorni e giorni di droghe «dolci» che fa immaginare ai nostri colleghi viaggi in Polinesia!

Per altro, da voci (ho presentato questa mattina un'interrogazione in materia rivolta al ministro dell'interno), raccolte in ambienti di assuntori di sostanze psicoattive, sembrerebbe che il mercato delle droghe «dolci» sia «impazzito», in perfetta coincidenza con l'apertura della discussione, non in quest'aula, ma nel paese, della nuova legge sulle droghe.

Mi riferisco alle droghe leggere, alle droghe «dolci» e quindi all'*hascish*, alla *marijuana*: pare che il «marocchino», famosissimo per le sue qualità, sia salito alle stelle, come il salmone scozzese.

Ho ricordato questo episodio perché esso si inserisce perfettamente nel discorso che sto facendo sul modo in cui i mercati possono essere organizzati, strutturati e ristrutturati con alcuni strumenti normativi.

Il comma 2 dell'articolo 2 è veramente sorprendente e per rendersene conto è sufficiente leggerlo: «L'assistenza prevede anche la creazione di fonti alternative di reddito per liberare le popolazioni locali dall'asservimento alle coltivazioni illecite da cui attualmente traggono il loro sostentamento».

Si parla di «asservimento», ma come ho già detto (non perché si tratti di mie profonde considerazioni ma perché su tutto ciò vi è una storia), non ci troviamo di fronte all'asservimento di una cultura, di una civiltà. Quella che stiamo facendo è un'operazione di sradicamento di una cultura, di una civiltà.

È abbastanza scontato che alla base dell'articolo 2 vi sia un modello culturale che preveda di determinare un sistema sociale per poi poterlo assistere (del resto, è questa la filosofia che ispira tutto il provvedimento).

Accanto alle considerazioni che ho svolto fino a questo momento, desidero aggiungere la mia dichiarazione di totale rifiuto della norma contenuta nell'articolo 2. Se il dibattito che si svolge in quest'aula deve trovare pratica adesione al sentimento che percorre tutti i colleghi nel momento in cui siamo chiamati a decidere su un argomento così importante per la vita di ciascuno di noi, se una dialettica si deve aprire, l'articolo 2 deve necessariamente essere cancellato dalla legge (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Sinceramente non mi

sento di essere né cortese né gentile e dico che questo articolo è stupido, oltre che inutile. È stupido, perché sbagliato e le cose sbagliate non si scrivono!

Il collega Vesce nel suo intervento faceva cenno al valore culturale delle foglie di coca nella cultura precolombiana e sud-americana. Basterebbe inoltre pensare cosa ha rappresentato la guerra dell'oppio. Un po' di storia e un po' di letteratura ci fa capire che fino a quando l'oppio è rimasto riservato alle fumerie cinesi era una cosa deliziosa, delicata, riservata a incontri tra amici, sia nell'alta classe sociale (in tal caso si fumava in ambienti eleganti, raffinatissimi e coltissimi), sia tra il popolo. L'oppio, così come lo assumevano i cinesi, non era quella cosa distruttiva che poi gli inglesi hanno usato per scatenare la guerra dell'oppio, contro le stesse popolazioni cinesi.

Questa è la prova che è perfettamente inutile e ridicolo pensare di interferire nella vita, nei costumi, nella tradizione culturale e civile di popolazioni che hanno una storia tutta diversa dalla nostra; storia che i bianchi, in qualunque parte del mondo, hanno già distrutto e che adesso vorrebbero distruggere nuovamente.

Tutte le volte che abbiamo cercato di avviare a soluzione il problema della fame nel mondo, ci siamo resi conto (trattando direttamente con le popolazioni interessate) che qualunque intervento di un altro paese, di diversa cultura e civiltà, in un'altra regione, è micidiale e porta soltanto danno. Certo porta vantaggio a noi, non vi è dubbio, ma ormai la storia dovrebbe avere insegnato che è molto meglio che i bianchi se ne stiano a casa loro e badino ai casi loro (e ne hanno ben donde), piuttosto che andare a far danno a casa altrui, come fin qui è sempre, regolarmente e puntualmente, stato fatto.

Questo articolo 2 non ha ragione di esistere, non significa nulla anche perché, come rilevavano i colleghi che mi hanno preceduto, si tratta di problemi una volta strettamente legati a produzioni agricole locali, ma che adesso corrispondono a situazioni del tipo di quella determinatasi in Italia per le arance vendute a 2 mila lire al

chilo al consumatore e pagate 200 lire al chilo al contadino. Accade esattamente lo stesso per le foglie di coca, pagate niente al contadino boliviano o peruviano che le coltiva, e che poi raggiungono prezzi elevatissimi sul mercato del narcotraffico. Altrettanto dicasi per il papavero, nel cosiddetto triangolo d'oro del sud-est asiatico. Il problema è sempre quello di uno sfruttamento spaventoso del lavoro contadino...

GIUSEPPE RUBINACCI. Basta aumentare i prezzi corrisposti ai produttori di coca!

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, lei di solito è un deputato tra i più tranquilli...!

GIUSEPPE RUBINACCI. Io sono rimasto alla cannella ed al garofano!

PRESIDENTE. La prego di non rendere faticoso l'intervento dell'onorevole Faccio!

ADELE FACCIO. A loro non importa niente della mia fatica, giustamente!

Dicevo che ciascuno deve restare a casa sua e badare ai propri problemi. Problemi che, del resto, abbiamo anche noi rispetto alla nostra produzione agricola: anche da noi esistono una sproporzione enorme ed un rapporto tutto sbagliato, come dicevo, tra il chilo d'arance pagate 200 lire al contadino e vendute al mercato a 2 mila lire, senza che ciò sia giustificato dai costi di trasporto.

Tutti questi fenomeni derivano dallo sfruttamento che stiamo imponendo al mondo e dalla violenza con cui lo imponiamo. Si pensi a che cosa abbia significato il recente intervento nei confronti di Panama, nel corso del quale, per riuscire a portar via in ostaggio una persona, sono stati uccisi migliaia di panamensi che non avevano alcuna responsabilità dei rapporti tra Nord America e Panama.

Formulare un articolo così sgangherato, senza ragione di esistere e che non ha alcun rapporto con la situazione reale del «fenomeno droga» nel nostro paese appare davvero ultroneo, superfluo e porta vera-

mente fuori binario il discorso che in qualche modo si sarebbe potuto impostare.

Come giustamente rilevava il collega Vesce, la droga ormai non è più un prodotto di origine agricola, con una sua storia culturale ed anche estetica (sono stati composti poemi in materia). Vesce alludeva alla cultura sudamericana ed io penso a quella del mondo asiatico e del sud-est asiatico, nonché alla Cina ed alla sua raffinatissima cultura.

Problemi assai rilevanti vengono affrontati senza avere nemmeno la conoscenza dei loro esatti termini, dimenticando completamente che oggi il problema della droga è puramente industriale e non più agricolo.

Il danno che da essa deriva scaturisce non più dall'estrema raffinatezza di sostanze estratte da prodotti vegetali, ma dalla chimica. Ormai si va avanti con la chimica: la cocaina, l'eroina e soprattutto quello che viene definito *crack* sono droghe prodotte in fabbrica, senza bisogno delle foglie di coca, di oppio o di papavero, perché ormai è tutto sintetico. Che senso ha allora mettere le mani così maldestremente — *poner la pata*, dicono gli spagnoli — su problemi gravissimi come quelli del terzo mondo? Sono problemi drammatici, rispetto ai quali è così difficile intervenire: l'unica soluzione è quella di rispettare queste persone, tenendo le zampe lontane dai loro problemi. È quanto chiediamo quando abbiamo dei problemi in casa nostra: in certi casi l'intervento di un amico non risolve le questioni coniugali, che possono trovare una soluzione solo nell'ambito della famiglia stessa.

Fuori tutti, quindi, e lasciamo che chi sta all'interno di certi problemi abbia maggiori possibilità di risolverli, incrementando il commercio o creando degli spazi per ospitare le persone provenienti da quei paesi. Invece di combatterli, con un comportamento che ricorda il famoso «mamma, li turchi!», dobbiamo dare loro ospitalità.

Dobbiamo ricordarci che noi abbiamo subito vicissitudini analoghe sulla nostra pelle, come popolazione mediterranea (io

non sono tanto mediterranea, ma in Italia buona parte della popolazione lo è): in Germania, un tempo, si affiggeva nei bar un cartello che diceva: «È vietato l'ingresso ai cani e agli italiani». E non si tratta nemmeno di preistoria, ma di storia recentissima.

Non possiamo quindi ricreare situazioni del genere, e soprattutto non dobbiamo esportarle. Veramente vogliamo ripetere la sporca storia di Bush e di Noriega? Spero che ci comporteremo in modo diverso, in un modo un tantino più civile.

Certo la lettura di questo articolo non induce a sperarlo, anzi, tutto il contrario. L'unica cosa da fare è quindi eliminarlo, perché è pessimo da tutti i punti di vista: non ci sono i margini per applicarlo, e quindi è inutile; inoltre crea insoddisfazione ed esasperazione senza portare ad alcuna soluzione.

Ritengo che tutta la legge nel suo impianto non sia in grado di risolvere alcunché. Non tenta nemmeno ad impostare la soluzione di un problema che invece esiste ed è grave, ma andrebbe affrontato in altro modo: ricorrendo ad una parola che non appartiene alla mia cultura, vorrei dire che ci sarebbe bisogno di un po di carità. Qui invece c'è solo violenza, aggressività, incapacità di comprendere i problemi delle persone che assumono sostanze psicotrope senza essere in grado di gestirle.

È sempre accaduto, nella storia dell'umanità, che si siano assunte sostanze del genere. Ma se le scelte vengono effettuate in piena libertà, al di fuori di un mercato che forza le opzioni, si può assumere qualsiasi tipo di droga, anche la più forte, in misura tale che possano essere eliminate poi dall'organismo umano. Esiste una misura per ognuna di queste sostanze, ed è una misura personalissima: io posso bere tre bicchieri di vino impunemente, mentre una mia amica ne può bere uno solo, o un mio amico dieci senza alcun danno.

Soltanto se imposteremo il discorso in termini di comprensione, interessandoci di quanto succede a chi assume droghe, soltanto se forniremo altri incentivi alla vita ed altre ragioni per stare al mondo riusciremo ad attenuare questo dramma,

un tempo causato dall'alcol, oggi provocato da queste sostanze.

Ricordiamoci poi che negli stabilimenti industriali si può fare ciò che si vuole, con la chimica. Chi dice che si fermeranno al crack?

Adesso hanno scoperto il *crack*: lo venderanno, ne copriranno il mondo; poi ci sarà l'assuefazione, ed allora si inventerà qualche altra cosa.

Il guaio è che non si costruiscono alternative, che è l'unica cosa di cui avremmo bisogno. Occorre creare nuovi interessi, e soprattutto evitare di ficcare il naso negli affari altrui in questo modo, che equivale a mettere le zampe nel piatto degli altri senza neanche capire in che cosa consista questo intervento.

Ciò che è grave è che l'esperienza già fatta e le conoscenze di cui disponiamo dimostrano che tutto questo non servirà a nulla, anzi sarà controproducente e darà luogo ad un aumento dell'uso della droga. Si tratterà di quello che gli inglesi chiamano *misuse*, l'uso sbagliato delle sostanze, che è infatti quanto sta accadendo. È proprio dall'uso sbagliato che derivano le conseguenze negative che vediamo tutti, e che nessuno si sogna di negare.

Occorre allora evitare di impostare un discorso sbagliato come questo. Di errore in errore si finisce per cadere nel fosso, il che, quando si tratta della vita dell'umanità, può diventare veramente pericoloso.

È abbastanza vergognoso non riuscire a proporre una legge se non in questi termini. Sinceramente, ritengo che nel nostro rapporto con il resto del mondo dovrebbe essere curata di più l'immagine di una Italia che pensa di usare l'esercito contro i «vu' cumprà» e addirittura di andare a ficcare il naso nella faccende di paesi tanto lontani e che subiscono situazioni così difficili, senza avere la delicatezza di capire che certe cose vanno rispettate.

La questione è semmai di tipo culturale: bisogna intervenire con sapienza, intelligenza e capacità. Non è necessario dare alle nostre iniziative un taglio proibizionista, ma bisogna offrire alternative di vita, di pensiero, di intelletto e di elaborazione

affinché si possano tradurre in qualcosa di positivo per le popolazioni che vivono in dipendenza della produzione di droga.

So che in America latina vi sono molte persone che lavorano seriamente ed onestamente, e che sono ben lontane da simili problemi. Si tratta, come sempre, di costruire alternative per una minoranza che vive in una situazione di profondo disagio e di grave difficoltà, non solo economica ma anche umana. In questi termini si può tentare di intervenire, e non in chiave proibizionista, che non reca alcun vantaggio, ma solo reazione al divieto, che è sempre negativa: se l'*input* è negativo la reazione sarà chiaramente dello stesso tipo.

Questo terribile articolo 2 dà solo *input* negativi e quindi fornirà solo risultati negativi. Ritengo pertanto che esso debba essere eliminato completamente.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, abbiamo presentato, unitamente a colleghi dei gruppi della sinistra indipendente, di democrazia proletaria, verde e federalista europeo, una questione sospensiva in ordine ad un aspetto che illustrerò molto rapidamente.

Da parte della maggioranza e del Governo si è più volte sostenuto che il perno di questa proposta di legge è rappresentato dalla punibilità dei tossicodipendenti.

Su questo problema però la maggioranza ha finora proposto quattro testi, uno diverso dall'altro: quello originario, quello del comitato ristretto, il testo della Commissione e quello del Senato. Ora sembra che si appresti a presentarne un quinto.

Prendiamo atto che ciò è la conseguenza di una certa disponibilità della maggioranza e del Governo a correggere posizioni ritenute errate e rappresenta il segno della penetrazione che hanno avuto i nostri argomenti e della loro capacità di cogliere alcuni elementi di debolezza nella tesi sostenuta. Siamo pertanto soddisfatti di tale

intendimento della maggioranza di Governo.

Per altro, Presidente, non possiamo nasconderci quanto sia difficile andare avanti nei nostri lavori senza sapere con precisione quale sia la posizione del Governo sulla punibilità dei tossicodipendenti. Si tratta di un elemento di inquinamento della chiarezza della nostra attività.

Tra l'altro, vogliamo stigmatizzare, molto rapidamente, il fatto che un componente del Governo abbia rilasciato a destra e a manca dichiarazioni su cosa dovrebbe prevedere il testo in questione, che però non è ancora stato presentato. Non parlo di un ministro; si tratta di un sottosegretario, ... non per la sanità, ... un sottosegretario che non è presente in aula, tanto per chiarire!

RAFFAELE MASTRANTUONO. Era già chiaro!

LUCIANO VIOLANTE. Credo che tutto ciò crei un clima di incertezza e di fastidio. Francamente, se mi è consentito, comporta anche una scarsa limpidezza nella prosecuzione dei lavori.

Pertanto, con la sospensiva che ho ricordato chiediamo che i lavori siano sospesi fino a domani, per dare tempo alla maggioranza di Governo di presentare il proprio emendamento, affinché si possa riacquistare in quest'aula un certo equilibrio e sapere con chiarezza quali siano le proposte dell'esecutivo e della maggioranza su un tema considerato fondamentale.

Signor Presidente, lei molto cortesemente mi ha lasciato parlare, e gliene sono grato. So infatti che vi è un'interpretazione del regolamento secondo la quale le questioni sospensive non potrebbero essere presentate al di fuori della discussione sulle linee generali. Molto gentilmente i funzionari mi hanno informato al riguardo.

Io ho l'impressione che si tratti di un'interpretazione francamente poco accettabile, in quanto nessun limite è posto nell'articolo 40 del regolamento in ordine al momento in cui debbano presentarsi le

questioni pregiudiziali o sospensive: vi è solo il riferimento al numero di coloro che sottoscrivono il documento stesso.

Per tale motivo la ringrazio per l'attenzione che ha voluto riservare alla nostra richiesta (che tra l'altro è stata sottoscritta anche da colleghi di molti altri, anzi credo di tutti i gruppi dell'opposizione) e spero che vorrà accoglierla.

In caso contrario, anticipo che chiederemo che anche su tale punto la Giunta del regolamento compia una riflessione per correggere alcune interpretazioni protrattesi troppo a lungo e che francamente sono lesive dei diritti della Camera. *(Applausi dei deputati del gruppo del PCI della sinistra indipendente e federalista europeo).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, quando sono fatti richiami del genere, è facoltà del Presidente dare la parola ad un oratore a favore e ad uno contro. Poiché tuttavia la questione posta dall'onorevole Violante, a mio avviso, comporta una risposta scontata, non ritengo di applicare la norma del regolamento in questione e quindi di aprire un dibattito.

Desidero soltanto pregare l'onorevole Violante di prestare attenzione per un attimo. Egli nel suo richiamo ha posto due questioni, certamente connesse, l'una prevalentemente di natura regolamentare e l'altra di carattere politico.

Per quanto riguarda la valenza regolamentare del richiamo che egli ha fatto, devo ricordare che, in base ad un parere della Giunta per il regolamento del 1974, applicato per prassi costante, non si è mai consentito che venissero proposte questioni pregiudiziali o sospensive durante l'esame degli articoli di un provvedimento. Ripeto che al riguardo per prassi costante, consolidata, si è applicata la pronuncia della Giunta per il regolamento, che risale esattamente al 23 luglio 1974.

Per quanto riguarda il secondo aspetto che ha voluto richiamare alla mia attenzione, onorevole Violante, posso anche convenire con quanto lei ha detto sotto il profilo dell'opportunità. Certamente, però, io devo attenermi più che altro a profili di legittimità.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Poiché in Assemblea sono in discussione un testo approvato dal Senato e gli emendamenti ad esso presentati, contenuti negli appositi fascicoli, non posso decidere cosa diversa che continuare nel loro esame.

Credo che sarebbe quanto meno opportuno che qualche esponente del Governo precisasse — oltre che sui giornali, anche in quest'aula — la propria posizione. Se il Governo tuttavia non intende farlo, evidentemente io non ho strumenti per costringerlo.

Non resta quindi che procedere nei nostri lavori.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, non può fare un richiamo al regolamento riferendosi alla questione appena trattata, che la Presidenza ritiene definita. Può semmai affrontare un altro argomento.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANMARIO PELLIZZARI. Sul disordine dei lavori!

FRANCO RUSSO. Poiché gentilmente mi ha concesso la parola, signor Presidente, devo rilevare che, nonostante la prassi consolidata da lei richiamata, io interpreto le ultime righe del primo comma dell'articolo 40 in modo difforme dal suo. Senza intenzione di riaprire la polemica, vorrei tuttavia rilevare che quando la prassi consolidata è contraria alla lettera delle disposizioni legislative — cosa che accade in relazione a molti articoli del regolamento — bisognerebbe...

PRESIDENTE. Mi consenta di interromperla, onorevole Russo. Io la conosco come persona e deputato di estremo garbo, e di comportamento rispettoso nei confronti della Presidenza.

Voglio tuttavia ribadire di aver parlato di una pronunzia della Giunta per il regolamento che, come lei sa, è l'organo abilitato ad interpretare il regolamento nei momenti difficili.

Ho inoltre fatto riferimento ad una prassi consolidata in applicazione della pronuncia ricordata.

Mi consenta pertanto di sottolineare che non ho invocato un elemento discrezionale, ma un elemento di certezza, che non mi consente altro comportamento se non quello poc'anzi illustrato all'Assemblea.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, io non sto contestando quanto ella ha detto: sono infatti d'accordo che la Giunta per il regolamento è l'organo al quale è demandata, come lei stesso ha sottolineato, l'interpretazione del regolamento.

Voglio piuttosto dire che sono giorni che da molte parti politiche si sottolinea l'esigenza di avere un chiarimento in merito all'emendamento che la maggioranza starebbe preparando, dal quale credo dipendano i nostri lavori, la quantità di emendamenti ed il modo in cui si interviene sui singoli articoli del provvedimento.

Ebbene, non ritiene la Presidenza di dover esercitare la propria influenza, il proprio potere di persuasione nei confronti del Governo affinché esso prenda la parola in quest'aula?

Signor Presidente, lei ha affermato poc'anzi di non avere il potere di influire sulla volontà del Governo; tuttavia ritengo che la Presidenza della Camera, per ordinare compiutamente i nostri lavori, possa disporre di sufficienti poteri: potrebbe in particolare esercitare una certa pressione sul Governo.

Per questo le chiedo di sospendere brevemente i nostri lavori, anche solo per mezz'ora, affinché la Presidenza possa esporre al Governo la situazione dei lavori dell'Assemblea, spiegando inoltre all'esecutivo che se i parlamentari conoscessero la portata dell'emendamento di cui parlavo poc'anzi, probabilmente la discussione acquisterebbe un ritmo ed un carattere diversi.

La mia proposta è quindi la seguente,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

signor Presidente: sospendiamo la seduta per mezz'ora, in modo che la Presidenza possa compiere i passi necessari nei confronti del Governo, affinché questo si ponga dinanzi alle responsabilità sottolineate da più gruppi parlamentari.

D'altro canto, non credo di rivelare nulla di misterioso se ricordo l'atteggiamento dell'onorevole Scotti. A chiunque di noi lo abbia avvicinato (soprattutto se apparteneva ai gruppi che stanno conducendo una battaglia di opposizione su questa legge) egli ha infatti detto: «Quando conoscerete l'emendamento del Governo, cosa direte?». Ci aspettavamo che il Governo fornisse oggi il chiarimento richiesto. Questo non è avvenuto, e quindi le chiedo formalmente, signor Presidente, di sospendere la seduta per trenta minuti. Deciderà poi il Governo sull'opportunità di rilasciare dichiarazioni al riguardo. (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, della sinistra indipendente, del PCI, verde e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, con quanto ho detto nel mio precedente intervento sono forse già andato un pochino oltre le facoltà della Presidenza, perché ho adombrato valutazioni di opportunità.

D'altra parte, lei può legittimamente avanzare la richiesta di sospendere brevemente i nostri lavori. È tuttora riunita, per altro la Conferenza dei presidenti di gruppo, della quale aspetto le conclusioni, per sapere se elementi di opportunità e di valenza politica (che in quella sede sono posti più legittimamente) possano trovare riflesso nei lavori dell'Assemblea. Fino a che ciò non avviene, non posso sollecitare alcuno.

Bisogna inoltre rilevare che ci troviamo in sede di discussione dell'articolo 2 del provvedimento. Il Governo può quindi legittimamente intervenire quando crede. Probabilmente pensa di farlo al termine della discussione su questo articolo.

Ad ogni modo, ribadisco che l'esecutivo può parlare quando ritiene più opportuno: non è sotto la tutela della Presidenza, e quindi può farlo in qualunque momento.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro per gli affari sociali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro per gli affari sociali*. Signor Presidente, il Governo non intende in alcun modo interferire con i lavori dell'Assemblea. Tuttavia devo dire con estrema chiarezza che, dal punto di vista del Governo, non esiste alcun motivo per sospendere i nostri lavori, dal momento che il Governo ha già dichiarato che non presenterà emendamenti. Il testo in discussione pertanto è quello pervenutoci dal Senato.

Per quanto riguarda il Governo quindi, lo ribadisco, il testo su cui discutere è già alla nostra attenzione.

Questione diversa e che non riguarda il Governo — chiedo scusa al collega Violante e al mio omonimo, onorevole Russo — è se la maggioranza intenda presentare altri emendamenti. Da questo punto di vista credo che la maggioranza abbia la garanzia, propria di tutti i parlamentari, di poter presentare gli emendamenti fino all'ultimo momento utile. E poiché questo termine non è ancora scaduto — dal momento che siamo in sede di discussione dell'articolo 2 e gli eventuali ventilati nuovi emendamenti si preannunciano agli articoli 14 e 15 — mi pare che nei confronti dello svolgimento dei lavori dell'Assemblea (sui quali per altro il Governo non può interferire) non esista neanche il minimo motivo legittimo per interrompere i nostri lavori (*Applausi dei deputati del gruppo della DC e del PSI*).

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori per formulare una richiesta diversa da quelle avanzate fino a questo momento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, abbiamo ascoltato la sua precisazione — ineccepibile — sul fatto che la Presidenza deve attenersi ai fatti e prendere atto che il testo in discussione è quello che è. Il Go-

verno ha riaffermato in questo momento che, per ciò che lo riguarda, il testo è quello che è.

Ma sappiamo bene tutti che le realtà sulle quali si fonda la vita parlamentare sono quelle che sono: esistono maggioranze, i cui intendimenti il Governo certo non ignora. Sappiamo anche che vi sono autorevolissimi colleghi impegnati, in modo a quanto pare travagliato, per metterci nelle condizioni di conoscere il libero intendimento della maggioranza di presentare gli emendamenti.

Tuttavia questi emendamenti, in Assemblée come fuori di qui, sono un ...oggetto misterioso, sul quale poi si sa che si misurerà il contenuto e la sorte di questa discussione.

Signor Presidente, noi ci siamo dati dei ritmi di lavoro nella speranza di trovare utili sbocchi per l'approvazione del testo al nostro esame. Siamo però consapevoli che il significato del dibattito e la situazione politica dipenderanno dal tenore dell'emendamento della maggioranza.

Io sono contrario a questo modo di procedere, che vorrei stigmatizzare. In considerazione della situazione determinatasi, la mia speranza — non tanto in qualità di parlamentare, ma proprio come cittadino — è che gli autorevoli colleghi che si affannano a trovare la quadratura del cerchio (o qualcosa di meno impossibile, spero) riescano a farlo nel modo migliore, senza affannarsi troppo. Mi auguro che riflettano bene, sia pure nel mistero delle loro riunioni, per ottenere almeno i risultati meno allarmanti (per me, oltre che per gli altri), nella speranza che di fronte al meno peggio venga fuori anche qualche atteggiamento diverso. Se è vero quello che ci dite, cioè che noi non sappiamo quello che voi ci darete, allora fateci sapere che cosa ci darete! Non voglio nessuna sospensione dei lavori, ma questi sono ritmi veramente eccezionali; insomma, colleghi, questa è l'ora in cui normalmente le sedute finiscono. Dobbiamo fare, perché così prevede il calendario, una seduta notturna? Allora, rivediamoci in aula alle 22 dopo aver adempiuto meno frettolosamente a certi doveri che abbiamo verso noi stessi! A

quell'ora i colleghi impegnati nel «grande» lavoro di elaborazione potranno svolgerlo con maggiore calma e, alla fine, quando i tempi politici glielo consentiranno, ci faranno conoscere il loro responso! Potremo così lavorare secondo ritmi diversi, senza rincorrere il tempo.

È vero che l'esame degli articoli del disegno di legge fino al quattordicesimo procederà lentamente, ma ho l'impressione, signor Presidente, che anche il lavoro dei «saggi» che compiono una elaborazione per la maggioranza, sostituendosi al lavoro della Commissione, non proceda molto velocemente: non vorrei che si affannassero nel rincorrere la fretta dell'aula (*Applausi dei deputati del gruppo del gruppo federalista europeo*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, altri due deputati hanno chiesto la parola, gli onorevoli Gramaglia e Negri, ai quali si è aggiunto ora l'onorevole Teodori.

Devo dire che non credo di essere poco tollerante nei confronti delle questioni che sono state poste, perché mi sembra doveroso che la Presidenza sia attenta alle esigenze di ciascun gruppo parlamentare. Devo però rilevare, onorevoli colleghi, che richiami sull'ordine dei lavori che hanno lo stesso oggetto, anche se motivazioni diverse, possono essere sollevati una sola volta, altrimenti diventano interventi diversamente motivati sullo stesso argomento.

GIOVANNI NEGRI. È intervenuto il Governo, Presidente!

PRESIDENTE. Il Governo non ha fornito valutazioni ma ha fatto esclusivamente una precisazione. A questo punto, mi siano consentite alcune considerazioni.

La questione relativa alla sospensione non è ritenuta ammissibile dalla Presidenza. Su questo punto non vorrei ritornare, colleghi, perché si tratta di questione definitiva. Sono confortato in proposito da pronunce della Giunta per il regolamento e da una prassi costante, e non posso certo discutere su cose che hanno una tradizione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

consolidata. Peraltro, nel richiamo che è stato sollevato, oltre ad una questione di carattere regolamentare, è stata posta anche una questione politica. Ma la questione politica, cioè la necessità che l'Assemblea conosca gli eventuali intendimenti futuri del Governo e della maggioranza in ordine alle modifiche dell'impianto del disegno di legge, non vale come messa in mora della Presidenza, che non ha alcun potere, né, al punto in cui siamo, vale nei confronti del Governo perché questo ha confermato la sua volontà di attenersi al testo che stiamo esaminando.

La valenza politica potrebbe individuarsi nel richiamo alla responsabilità dei gruppi che sostengono la maggioranza. Ma, onorevoli colleghi, questa non è materia di richiamo...

GIOVANNI NEGRI. Sull'ordine dei lavori, sì!

PRESIDENTE. Questa è materia (non devo certo insegnarvi il mestiere!) che può trovare la sua collocazione negli interventi sull'articolo 2. Ritengo pertanto che a questo punto possiamo proseguire gli interventi sull'articolo 2.

GIOVANNI NEGRI. Lei ci sta dicendo che c'è un ostruzionismo di maggioranza! Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Sull'ordine dei lavori la questione è chiusa, onorevole Negri! Non intendo farmi prendere in giro!

Ha chiesto di parlare sull'articolo 2 e sugli emendamenti ad esso presentati l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, in linea di principio non si può non considerare con interesse l'articolo 2 al nostro esame. Io non condivido i giudizi molto drastici che sono stati dati dal collega Negri e, poco fa, anche dall'onorevole Faccio. Anche tra di noi, all'interno del gruppo verde, vi è stata una discussione sugli aspetti positivi e negativi di questo articolo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Dico subito che sostanzialmente il nostro atteggiamento al momento del voto sarà determinato dai chiarimenti politici che il Governo fornirà circa il significato dell'articolo in questione e soprattutto dall'accoglimento di alcuni emendamenti, in particolare quello dell'onorevole Mellini e quello dell'onorevole Nardone ed altri.

Si tratta di emendamenti molto importanti che mirano a dare un significato più concreto all'articolo 2, per evitare che esso rappresenti solo una specie di alibi, stante il suo carattere inusuale rispetto allo schema della legge al nostro esame (come a mio avviso ha messo molto bene in evidenza il collega Nardone).

Perché in linea di principio il nostro atteggiamento è favorevole? Perché se si è attenti allo scenario delle iniziative internazionali è chiaro che le strade che si possono seguire sono diverse. La via intrapresa da Bush, la via secondo la quale anche a livello internazionale si pensa di combattere il fenomeno della droga con le armi ed i cannoni, è molto differente dall'itinerario proposto in questo articolo, un itinerario che si inserisce nell'ambito della solidarietà internazionale (ed è lo stesso atteggiamento che noi avremmo gradito che si assumesse anche a livello nazionale).

Si tratta però di capire, attraverso l'atteggiamento che il Governo assumerà nei confronti degli emendamenti, qual è il significato che si intende dare a questo articolo.

Già altri colleghi sono intervenuti, ed io non credo che vi sia bisogno di spendere molte parole per illustrare gli aspetti in via di principio positivi dell'articolo al nostro esame. In una legge che per la sua forma, per il suo testo, per le motivazioni che hanno mosso i gruppi politici (e in particolare quello del partito socialista) è mirata essenzialmente allo scenario nazionale, rappresenta certamente un elemento positivo il fatto che ci si preoccupi anche di vedere come questo fenomeno, che non

tollera confini nazionali, si colloca nello scenario internazionale.

L'impostazione data al problema della droga dall'articolo 2 richiama un'altra vicenda dalle caratteristiche molto simili, con la quale è necessario stabilire un parallelismo se vogliamo dare un significato concreto alla disposizione al nostro esame. Mi riferisco alla distruzione di risorse ambientali a livello internazionale. Basti pensare al problema della foresta amazzonica. In che consiste il parallelismo?

Se vogliamo bloccare il commercio delle sostanze stupefacenti, e cioè il narcotraffico, bisogna intervenire anche a monte, laddove alcuni paesi, in generale di grandissima povertà, tentano di uscire da tale situazione con le coltivazioni illecite.

Ebbene, io credo che sia immediato il parallelismo tra quelli che tentano di uscire dalla loro tragica condizione di fame e sottosviluppo e, soprattutto, dalla drammatica situazione nella quale li getta anno dopo anno il vincolo strangolatorio del debito internazionale, con le produzioni che nascono dalla distruzione di risorse che fungono da polmoni del mondo.

In questa occasione occorre porsi nello stesso modo in cui ci si pone, per esempio, di fronte alla grande vicenda delle foreste amazzoniche, in relazione alla quale si è capito che l'unica risposta ragionevole è intervenire là dove nasce la coazione strangolatoria dei paesi del Terzo e del Quarto mondo, facendosi carico del debito internazionale e della situazione di fame e povertà, con una solidarietà collettiva. È per questo, collega Faccio, che mi pare molto importante che in questa legge venga recepito tale principio. Si tratta di capire se esso sia del tutto farisaico o se possa trovare attuazione nel contesto normativo. È qui, collega Faccio, che amaramente si debbono trarre conclusioni molto simili a quelle cui lei giungeva pochi minuti fa nel suo intervento, a meno che non si recepiscano — come dicevo — quegli emendamenti — mi riferisco in particolare agli emendamenti Mellini 2.8 e Nardone 2.9, citando solo i più significativi — che correggono l'impostazione dell'articolo, dan-

dogli uno sviluppo propositivo concreto.

Per tali motivi dicevo che gli emendamenti sono importanti. Non basta individuare le motivazioni per le quali in questi paesi nasce il circuito del narcotraffico, occorre proporre soluzioni adeguatamente concrete.

Come dicevo, il nostro atteggiamento dipenderà — vorrei che di questo la maggioranza ed il Governo tenessero ben conto — dalla risposta che verrà fornita a quegli emendamenti che io ritengo coerenti con l'impostazione dell'articolo 2 e di aiuto allo stesso (presuppongo che chi ha formulato l'articolo fosse in buona fede), perché in coerenza con il suo spirito danno indicazioni specifiche per l'attuazione.

È certo però che se gli emendamenti verranno presi in seria considerazione, sorgerà un problema di difficile soluzione, colleghi relatori e signor ministro, perché diventerà complicato pensare come far fronte ad un onere così significativo quale quello che implica l'effettiva volontà di tradurre in concreto l'articolo 2. Le risorse indicate — pure non indifferenti: 1.103 miliardi — risulterebbero certo ben poca cosa se si volesse davvero dare attuazione a quegli emendamenti. Non basterebbero comunque le risorse indicate al comma 3, perché esse sono assolutamente insufficienti.

Devo dire però che anche agli emendamenti presentati manca un elemento. Alcuni potrebbero dirci: «Potevate presentarli voi degli emendamenti!». È vero, anche da parte nostra c'è stato un vuoto: un vuoto che potrebbe essere colmato nell'intendimento dei contenuti politici che il Governo vorrà rappresentare. C'è un vuoto che riguarda proprio l'aiuto nel settore dell'agricoltura dato ai paesi del terzo e quarto mondo. Un aiuto che spesso ha finito per distruggere quelle economie perché ha favorito la monocultura e scelte che non avevano continuità nella tradizione e nelle culture di quei paesi.

Mi pare dunque che vi sia bisogno di un atteggiamento molto rispettoso, attento e, direi (se la parola non fosse divenuta per la collega Artioli un sospetto di supponenza da parte mia) un atteggiamento scientifico

nel valutare il tipo di sostituzioni che dovrebbero essere apportate alle colture di quei paesi.

Una forte qualificazione a questo articolo 2 potrà venire dal recepimento dell'emendamento Mellini 2.8. In esso si fa riferimento alla possibilità di creare nuovi mercati ai prodotti agricoli alternativi alle coltivazioni illecite per quei paesi le cui colture devono essere sostituite. Ebbene, tale emendamento diventa essenziale se non vogliamo prendere in giro quei paesi.

Ugualmente importante è l'emendamento Nardone 2.9 perché in esso vengono indicati alcuni determinati paesi. In questo modo la discussione non è più generica!

Se nell'articolo 2 verranno introdotte queste modifiche concrete e precise, esso non potrà che essere considerato una norma positiva di questa legge, sulla quale rimane per altro il nostro profondo dissenso. Ma il compito delle opposizioni, in fondo, è proprio quello di «arricchire» al massimo i testi delle leggi presentate dalle maggioranze, al fine — auspicabilmente — di riconoscersi in essi, se realmente modificati ed «arricchiti», o, in caso contrario, di ribadire il proprio dissenso pur avendo collaborato per renderli il più possibile migliori.

Se l'articolo 2 non sarà modificato, vorrà dire che esso sarà stato soltanto un fiore all'occhiello in un testo di legge che è tutto da respingere. Esso diventerà, in altre parole, una farisaica copertura che tocca sì problemi dolorosi e drammatici come quelli dei paesi sottosviluppati ma senza affrontare assolutamente il merito delle risposte concrete che a questi problemi possono essere date.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Negri. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, colleghi, prima di entrare nel merito dell'articolo 2 vorrei che rimanesse agli atti una dichiarazione. Stamane ho detto che alcuni amici giornalisti avevano torto a scrivere che era in corso, in quest'aula, un ostruzionismo. Non so — dicevo — da chi

venga portato avanti questo ostruzionismo, dal momento che i colleghi federalisti europei (esperti, in passato, di ostruzionismi, come voi dite) quando facevano un ostruzionismo avevano l'arte, la cura e la capacità di presentare alcune migliaia di emendamenti. Ma in questo caso — lo voglio ribadire — ne hanno presentati non più di 180.

Anche le interpretazioni di stampa, secondo le quali sarebbero stati presentati circa mille emendamenti, sono giuste perché il dato all'incirca e quello, ma i mille emendamenti sono stati presentati da diversi, compositi, eterogenei e trasversali settori di quest'aula. Questa è un'Assemblea che intende emendare il testo di legge varato dal Senato. Ma non solo questa Camera intende modificare la legge licenziata dall'altro ramo del Parlamento, è la sedicente maggioranza contro la droga che ora intende emendare la legge.

Signor Presidente, mi consenta lasciare agli atti il nostro pieno riconoscimento del diritto della collega Artioli, del collega Casini, degli altri colleghi che stanno preparando un emendamento che supera l'impostazione originaria Craxi-Jervolino; riconosco, dicevo, alla collega Rossella Artioli ed al collega Carlo Casini il diritto di salutare con amicizia e simpatia l'originario testo Craxi e dirgli arrivederci: il carcere non ci sarà, le misure penali non ci saranno, sostituiamo solo la modica quantità con la dose media giornaliera (non sappiamo neanche noi cosa sia la dose media giornaliera, ma poi qualcuno ce lo dirà), arrivederci e andiamo a casa.

Avete pieno diritto di salutare le tesi e le impostazioni del segretario del partito socialista italiano, anzi in una certa misura ne siamo financo soddisfatti. Però devo correggere il mio giudizio secondo il quale un ostruzionismo non sarebbe in atto, perché al contrario un ostruzionismo è in atto.

In termini politici il collega Violante e gli altri colleghi intervenuti hanno perfettamente ragione. In termini politici vi è qualcuno che sta facendo ostruzionismo, ma non sono gli oratori che, con maggiore o minore divertimento si alternano al micro-

fono in quest'aula, è la sedicente maggioranza antidroga che si rifiuta di venire in aula e dire: questo è il testo oggetto misterioso, cioè l'emendamento all'articolo 14 che, conciliando il prefetto ed il pretore, la sanzione amministrativa e quella penale, il bianco ed il nero, il tutto ed il contrario di tutto, non si vuole sia giudicato in questa fase dei nostri lavori.

Penso di sapere quale sia il testo fantasma dell'emendamento fantasma che la maggioranza fantasma di una legge fantasma sta preparando. I *mass media* funzionano meglio di quest'aula. Siccome per la prima volta, dopo molti mesi se non anni, gli amici di Canale 5 mi hanno chiesto di dire due parole su questo emendamento, mi hanno fatto vedere l'intervista fantasma rilasciata dal relatore Casini. In tale intervista il relatore Casini riusciva in modo esilirante non solo a non far comprendere a me...

ROSSELLA ARTIOLI, *Relatore per la maggioranza*. Non è andata ancora in onda!

GIOVANNI NEGRI. ... ma neanche ai telespettatori, il contenuto dell'emendamento fantasma.

Collega Artioli, ti informo che il collega Casini è riuscito a dire che interverrà il pretore con una sanzione che per un terzo è da intendersi, sanzionatoria e per due terzi recuperativa introducendo così una nuova categoria giuridica nella storia del diritto mondiale perché avremo la sanzione prefettizio-pretorile con valenza sanzionatorio-recuperativa. Devo dire che la cosa si fa sempre più interessante ed amena. Comunque attendiamo che finalmente l'emendamento giunga sui nostri tavoli e ad ogni deputato sia riconsegnato il diritto di confrontarsi e di misurarsi con questa splendida legge che si sta preparando.

MAURIZIO NOCI. Ma l'articolo 2?

GIOVANNI NEGRI. Vengo subito all'articolo 2 che rappresenta, amico e compagno Noci, il punto massimo della vostra debolezza civile e culturale. Perché è il punto

massimo di debolezza? Pregherei il ministro di prestarmi un po' di attenzione.

Se il Presidente Bush ha deciso di dichiarare guerra ai narcotraffickanti, di prevedere financo l'invio di navi militari e di aerei in Colombia, è esattamente perché il Presidente degli Stati Uniti d'America, che è persona responsabile (a differenza degli estensori di questo meraviglioso articolo 2), ha dovuto prendere atto che una strategia decennale che ha tentato di convertire le colture in questione è stata del tutto fallimentare.

Ribadisco qui la mia tesi: io sono anti-proibizionista sulla droga perché finché non colpirete il prezzo della droga voi non riuscirete ad arginare il fenomeno. Potete raccontare finché volete che è colpa della modica quantità, del permissivismo, del lassismo, bla-bla-bla, ma poi vediamo che negli Stati Uniti, dove non c'è permissivismo, lassismo, modica quantità, dose media giornaliera e bla-bla-bla il numero dei drogati aumenta quanto e più di qui, e in Germania pure! Il problema è che la droga produce enormi profitti, per cui ci sono oggi in Italia altrettante o più filiali di quante ne abbia la FIAT che vendono droga libera, tagliata e assassina, davanti alle scuole!

Sono quindi anti-proibizionista sulla droga perché ritengo che se ne possa abbattere il consumo solo colpendone il prezzo. Se però non fossi anti-proibizionista sulla droga, francamente ben mi guarderei dal mischiarmi con questa «roba», con questo vostro articolo 2, con questa che voi chiamate inopinatamente legge; sarei invece d'accordo con Bush o con il senatore Gualtieri. Se questo è un paese che vuole essere seriamente proibizionista, così come ha mandato l'esercito, o parte di esso, in Libano, armi l'esercito, la marina e l'aviazione, mandi gli uomini in Colombia a fare quello che vuole fare Bush, cioè a tirare giù le coltivazioni di coca, mandi l'esercito nel «triangolo d'oro», per far fuori i paesi produttori e le coltivazioni di piante da cui si estraggono sostanze stupefacenti. Questo è proibizionismo serio!

Siccome voi siete invece degli epigoni

tardivi di un proibizionismo che è fallito, che produce la droga libera, la droga dell'*overdose*, la droga dell'AIDS, la droga delle rapine, la droga davanti alle scuole. I cittadini italiani che vanno al supermercato o in farmacia e vedono il teschio su un prodotto non sono così irresponsabili da prenderlo e da ingoiarlo; lo stesso potrebbe accadere per l'eroina o per le altre sostanze. Ciò che fa correre la droga per il mondo e per questa nostra Italia è solo il vostro proibizionismo. Voi ripetete con una scontatezza stucchevole e banale quello che per dieci anni hanno detto gli americani, prima che si convincessero a fare quello che il Presidente Bush ha deciso di fare.

Voi andate, allora, alle vostre televisioni e venite in quest'aula a dire che «l'Italia concorre, attraverso gli organismi internazionali, all'assistenza multilaterale ai paesi in via di sviluppo dediti alla coltura delle piante da cui si estraggono le sostanze stupefacenti o psicotrope», affinché prima o poi ci possa essere la conversione di tali colture!

Ci risiamo! Anche qui non date una risposta! Mi dovete spiegare perché milioni di *campesinos* che, producendo le foglie di coca e rivendendole, guadagnano — mettiamo — 10 mila, da domani, siccome voi siete buoni, fate questa legge, date giudizi morali, dite che drogarsi è illecito e fa male (ma chi è che non dice che drogarsi fa male? Voi però vi limitate a dire questo!), si metteranno a produrre carote, patate, broccoletti e caffè, che fanno guadagnare loro 20, 30 o 50!

LUCIA FRONZA CREPAZ. No, i broccoletti non piacciono al Presidente Bush!

GIOVANNI NEGRI. I broccoletti non piacciono al Presidente Bush. Anch'io ho sempre detestato i broccoli, anche se il proibizionismo sui broccoli rappresenta una tesi legittima!

Proseguite sulla linea, che da venti anni si perpetua, della conversione delle colture, che porta poi a scoperte eccezionali. Il segretario del partito socialista italiano è andato al Cairo, ha parlato con Mubarak

ed è tornato preoccupato, perché Mubarak gli ha detto che — guarda un po'! — la produzione di droga riequilibra il debito che i paesi del sud del mondo hanno nei confronti di quelli del nord del mondo. Ed egli è rimasto folgorato da questa affermazione. Non poteva saperlo prima, per carità! doveva andare al Cairo per sentirselo dire da Mubarak, non poteva apprendere a Roma che esistono interi paesi che con la produzione di droga ripianano i loro debiti!

Colleghi del Governo, sapete che avvengono colpi di Stato ad opera di narcotrafficanti, sapete che in un intero continente del nostro pianeta i narcotrafficanti «comprano» polizia, classe politica, diplomazia? E voi continuate qui a farci perdere tempo sulla modica quantità! Vi trovate di fronte ad una potenza mondiale che «compra» agenti di polizia, governo, assassina *leader* politici, che fa e disfa presidenti e siete qui per il settimo giorno, da sette mesi o da due anni a dirci che il problema è costituito dalla modica quantità, che il problema è il ragazzo «beccato» con lo spinello per strada, il ragazzo che andrà dal prefetto-prettore-giudice-magistrato-poliziotto, e che in questo modo voi conterrete il fenomeno della diffusione della droga.

Cari colleghi, auguri! Auguri per l'attuazione della legge, ma auguri e soprattutto per il vostro articolo 2, sul quale ritorno.

George Shultz è stato segretario di Stato del Presidente Reagan, capo della CIA, ha combattuto ben due *war drugs*. Le *war drugs* sono state tante. Ci sono state, infatti, le dichiarazioni di guerra alla droga di Johnson, di Nixon, di Carter, di Reagan ed ora siamo a quella di Bush. Dal momento che c'è bisogno di un nemico, che è caduto il muro e non essendoci nemico ad est, il Pentagono si chiede il senso del suo esistere e guarda ad altri fenomeni, guarda ad esempio, ai narcotrafficanti.

Vi siete chiesti perché Shultz, né più né meno di Milton Friedman, ha abbracciato l'antiproibizionismo? Le cose che voi affermate all'articolo 2, concernente la conversione delle colture, Shultz le ha sostenute per vent'anni, dopo di che ha dovuto prendere atto che — guarda un po'! — il

Sudamerica non riesce a sostituire la carota alla foglia di cocaina... La ragione per la quale non si riesce a sostituire la carota alla foglia di cocaina a me pare abbastanza evidente. Qualcuno può far finta di non comprendere, ma questo è un altro problema.

La vostra filosofia proibizionista (a questo riguardo apro una parentesi) dalla droga si sta estendendo ad altro. In questi giorni il Vicepresidente del Consiglio (al riguardo abbiamo presentato un'interrogazione alla quale sollecitiamo risposta) ha dichiarato che tutte le truppe di terra, di aria e di mare dovranno essere mobilitate alle frontiere per evitare che entrino dei «vu' cumprà» clandestini. È vero che è pieno diritto del Vicepresidente del Consiglio trasformarsi da amico dei «vu' cumprà» un amico dei «vu' sparà», così come è pieno diritto del collega compagno Martelli teorizzare che è tempo di «vu' sparà»!

Il parallelo che ho fatto non è improprio perché, signor ministro, la filosofia proibizionista si rivelerà impotente non soltanto nei confronti del fenomeno della droga, ma anche rispetto al fenomeno dell'immigrazione.

Se pensate che si possa frenare un flusso migratorio di centinaia di migliaia di persone verso l'Europa, anche ricorrendo al «vu' sparà», credo facciate un calcolo pessimo.

Onorevole ministro, dieci anni fa, si diceva che i radicali che facevano le marce a San Pietro e si occupavano della fame nel mondo erano dei pazzi utopisti; dieci anni fa, noi provavamo a spiegarci, supplicandovi di un minimo di attenzione, che la fame nel mondo e la povertà del sud del mondo erano ormai questioni di politica interna e non ordine pubblico o di polizia o di politica esterna. Noi parlavamo di diritto alla vita, di diritto allo sviluppo nel sud del mondo, di necessità di iniziative internazionali che salvassero i condannati alla morte ed allo sterminio per fame.

Il nostro era forse un linguaggio un po' troppo nobile, forse troppo poco materiale e diretto per voi; ad orecchie più ciniche potrei dire che la filosofia delle nostre pro-

poste, tradotta in linguaggio maggiormente comprensibile, era molto semplice ed è ancora oggi validissima: un nero sfamato e occupato che abbia lavoro in Africa costa meno di un nero sfamato cui venga dato un lavoro in Europa. Quindi, il problema che la Comunità europea deve porsi per evitare che arrivino da noi milioni di immigrati, è quello di dare lavoro a costoro nelle loro terre.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA.

GIOVANNI NEGRI. Avete voluto ignorare le nostre posizioni, che sono antiproibizioniste anche in materia di immigrazione e che sono cariche di progettualità e possibilità politiche; adesso ricorrete alla filosofia proibizionista sulla droga e anche sull'immigrazione, e procedere a colpi di carabina per l'immigrato clandestino.

È quindi assolutamente vero — come ieri affermava il collega Vesce — che si riscontrano forti escursioni termiche nella loro politica dei compagni socialisti, che improvvisamente sono passati dallo spinnello libero del 1985 all'attuale proibizionismo, anzi al punizionismo più sfrenato. Inoltre essi accorciano i tempi della loro schizofrenia politica: per la droga ci hanno messo cinque anni a fare il «capriolone», mentre oggi a farlo ci mettono cinque giorni, non essendo ancora trascorsi cinque giorni da quando il collega Martelli ha parlato del decreto «umanitario» sull'immigrazione che propugna la linea dei «vu' sparà».

Qual è la cosa più utile da fare rispetto all'articolo 2, colleghi? Lasciamo stare per cortesia la necessità di coordinamento e collegamento con gli organismi internazionali: questi, essendo, a differenza del testo di questa legge, spesso assai seri, stanno producendo dati e cifre che hanno alimentato un dibattito internazionale di altissimo livello. Questo vede la partecipazione ed è alimentato da Milton Friedman, da *The Economist*, da *El País* in Spagna (che è il primo quotidiano di quel paese, e sostiene posizioni antiproibizioniste), da *Le monde*. I principali e più autorevoli

organi di informazione europei, avendo espresso da circa cinque anni un giudizio categorico sul vostro articolo 2, hanno abbracciato la tesi antiproibizionista.

Non so se per pregi o virtù, per limiti o lacune di questa classe politica si è stati un po' tardivi nel recepire le cose e quindi, anziché ritornare dagli Stati Uniti con la proposta filo-Bush di partecipazione ad una spedizione militare, qualcuno ha ispirato una legge che ripete le cose stantie che per 15 anni gli americani hanno tentato di dire, di sostenere e di fare.

Nel triangolo d'oro, si produce il papavero, dove c'è la materia prima per la produzione di oppio ed eroina, è fallito qualsiasi tentativo di conversione delle culture ed i narcotrafficienti sono assai più potenti di quanto non lo fossero dieci anni fa in Colombia, in Bolivia ed altrove, proprio perché anche lì tali tentativi sono falliti.

PRESIDENTE. Onorevole Negri, l'avverto che il tempo a sua disposizione è scaduto.

GIOVANNI NEGRI. Concludo subito, signor Presidnete.

Prendo atto di una decisione che interrompe una certa tradizione occidentale o che si inserisce nella contraddittorietà delle politiche di certi governi dell'occidente da due secoli a questa parte. Non è affatto vero, infatti, che i paesi occidentali — questa è l'ultima informazione da dare — non abbiamo incentivato la produzione di sostanze stupefacenti, anzi spesso ne hanno fatto uso politico. Valga per tutti l'esempio della monarchia britannica, che nell'ottocento ha alimentato ed ha addirittura provocato due guerre dell'oppio per imporne la produzione alla Cina. Anche nell'uso politico della droga, a fini interni o esterni, gli stessi nostri governi occidentali sono stati spesso contraddittori ed hanno utilizzato per fini politici le sostanze stupefacenti.

Voi dite di voler disincentivare; ebbene, procedere in questo modo non significa affatto disincentivare, come l'esperienza storica di questi anni dimostra e conferma ampiamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, certamente l'articolo 2 è importante per comprendere la filosofia del disegno di legge, rivelandone in pieno il carattere proclamatorio. Attraverso proclamazioni scritte in una legge si pensa dunque di poter ottenere dei risultati.

L'articolo 2 afferma: «L'Italia concorre, attraverso gli organismi internazionali, all'assistenza multilaterale ai Paesi in via di sviluppo dediti alla coltura delle piante da cui si estraggono le sostanze stupefacenti o psicotrope. L'assistenza prevede anche la creazione di fonti alternative». Ora, anzitutto mi chiedo, colleghi, come tale articolo proclamatorio possa conciliarsi con quanto è scritto nel comma 5 dell'articolo 1, in cui si dice: «Il Comitato» — si tratta del famoso comitato nazionale di coordinamento per l'azione antidroga — «ha la responsabilità di promuovere l'intervento (...) contro la illecita produzione e diffusione delle sostanze stupefacenti o psicotrope, a livello interno ed internazionale».

In realtà tale articolo confligge con il precedente. Il principio declamatorio qui contenuto si fonda su un assunto che potrebbe sembrare semplice. Si ritiene che una strategia volta ad intervenire nei paesi produttori di oppio, della foglia di coca e della canapa indiana sia possibile, attuabile ed efficace. Vaste zone del terzo mondo producono tali sostanze: l'America latina, come sappiamo, ma anche il Medio e l'Estremo Oriente, che producono oppio, nonché vaste zone a clima temperato in cui si produce la canapa indiana.

Questo articolo è quindi fondato sull'illusione e sull'affermazione che un intervento volto a stroncare la produzione delle sostanze di base, che sono all'origine degli stupefacenti, possa sortire qualche effetto.

Ebbene, tale presupposto — che era alla base della convenzione unica del 1960, che delineò un sistema proibizionista generale ed assoluto — è ormai considerato da tutti

assolutamente fallito. Sono passati trent'anni da quando fu firmata quella convenzione; in questo periodo, in cui ci sono registrati molti progetti formulati dagli organismi internazionali basati sull'assistenza multilaterale e sulla riconversione delle colture, è emerso, nonostante l'investimento di denaro e di energie nonché — come negli ultimi anni — gli interventi militari di guerra guerreggiata, un clamoroso fallimento.

Che cosa è accaduto in Bolivia, in Perù e negli altri paesi produttori di foglie di coca? È successo qualcosa di molto semplice: i progetti internazionali investivano in via sperimentale del denaro per la riconversione delle colture. In aree di migliaia di ettari — sotto la spinta di progetti internazionali a vasto raggio e mediante l'investimento di denaro di molti paesi — venivano abolite le colture tradizionali; i *campesinos* o chi li sfruttava ricevevano i sussidi internazionali; allo stesso tempo, anche se 10 mila ettari venivano riconvertiti a colture diverse e si distruggevano le sostanze di base degli stupefacenti, si verificava quello che gli esperti internazionali hanno definito «effetto onda»: se le colture venivano distrutte da una parte, da un'altra ne nascevano di nuove e di più numerose.

Questo è quanto è accaduto in questi trent'anni. Che cos'altro è successo in tale periodo? Parlamoci molto chiaramente: nessuno ha detto in quest'aula che negli ultimi trent'anni è avvenuto qualcosa che ha trasformato e rafforzato le coltivazioni. Le sostanze di base dalle quali si ricavano gli stupefacenti — l'oppio in estremo oriente, le foglie di coca nei paesi latino-americani e la canapa indiana nelle zone temperate del medio e dell'estremo oriente — sono diventate merce preziosa come l'oro (vedremo poi perché, visto che il loro valore non esiste in natura ma deriva dalle leggi e dal proibizionismo) e moneta di scambio in un sistema internazionale fatto di armi, di petrolio e di stupefacenti.

Le droghe, che avevano inizialmente un valore pari a zero, ne hanno assunto — grazie al proibizionismo — un altro, un milione di volte superiore. Forse qualcuno

ignora, nonostante la letteratura internazionale in materia sia assai abbandonata — che in realtà i servizi segreti dell'est e dell'ovest (degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica nonché dei paesi loro alleati) hanno usato e continuano ad usare gli stupefacenti come merce di scambio, insieme al petrolio e alle armi. Su scala internazionale questi elementi sono entrati a far parte di un unico sistema, il cui obiettivo è il potere internazionale e quello sui singoli paesi, le stabilizzazioni e destabilizzazioni.

Forse ignora che quello indicato è il vero problema delle sostanze stupefacenti. Queste ultime ormai sono, a livello macroscopico, una merce che si cambia con armi e petrolio. La partita in gioco è la stabilità dei paesi.

Le grandi trame di vendita, di traffico internazionale e di uso delle sostanze stupefacenti — che sono diventate una moneta — non avverrebbero se non vi fosse la protezione o addirittura l'attiva partecipazione dei servizi segreti.

Credo che anche in Italia abbiamo appreso in questi anni, anche grazie alle indagini svolte dal Parlamento su diversi versanti (mafia, P2, servizi segreti e altre trame) e vicende, cari colleghi, che si sono succedute dalla fine degli anni sessanta ad oggi (pensiamo alla politica nei confronti del Medio oriente, del Libano e a quanto è apparso sullo sfondo dello stesso «caso Moro»), che vi sono state partite in cui i servizi segreti italiani lavoravano sul piano della vendita delle armi o del favorire o meno i grandi traffici di stupefacenti.

Vorrei consigliare ai colleghi di leggere un pregevole volume, scritto da un nostro autorevole collega, che si firma anonimo, ma in realtà è il senatore Mazzola. Il titolo del libro il questione è, se non vado errato, *I giorni del diluvio*.

Il senatore Mazzola è una persona alla quale sono state affidate determinate responsabilità: ad esempio gli è stata conferita la delega in materia di servizi segreti. Tutta la storia particolare dello scambio di merci quali armi, petrolio e droga con la Libia e in generale con il mondo arabo viene scritta in maniera molto analitica,

esaminando uno scacchiere internazionale in cui gli elementi essenziali sono le trame dei servizi segreti contrapposti e qualche volta incrociati.

Questa è la realtà nella quale ci muoviamo. Da una parte siamo di fronte al fallimento storico della politica, decretata dalla Convenzione unica sugli stupefacenti del 1960, di riconversione su larga scala delle colture ricordate. Tale politica è appunto fallita e le colture in questione sono aumentate, grazie a un «effetto onda», nonostante l'investimento di denaro occidentale su tutto lo scacchiere del terzo mondo; dall'altra, assistiamo ad un uso ormai integrato e organico delle sostanze stupefacenti all'interno del circuito armi-droga-servizi segreti-petrolio.

Ritengo che nessuno ignori che il famoso triangolo d'oro (Birmania, Laos e Thailandia), che credo sia la zona nella quale si produce l'80 per cento dell'oppio, la materia prima della quale poi vengono estratte l'eroina e altre sostanze di derivazione chimica, non viene tenuta in piedi dall'esercito armato di chi lo difende, ma da una serie di convenzioni non scritte, di equilibri di potere, per cui i servizi segreti dell'est e dell'ovest si servono di quanto avviene in tale triangolo su altri scacchieri.

Forse nessuno ignora che la grande connessione tra mafia turca e bulgara, della quale si è a lungo parlato (e si è arrivati fino al tentativo di omicidio del pontefice) e nella quale la droga è elemento essenziale, vive non di per sé, per propria forza, ma perché alcuni servizi segreti se ne servono per i grandi giochi internazionali di destabilizzazione e di traffico. Ugualmente, nessuno ignora che i servizi segreti americani (o almeno qualche loro sezione) hanno a lungo operato servendosi dei grandi trafficanti di droga e delle mafie presenti in America latina.

Questo è il vero problema che abbiamo di fronte. Ma qual è la sua origine? Si tratta di sostanze prodotte tradizionalmente dai paesi in via di sviluppo, che in origine erano il frutto dell'agricoltura locale; mi riferisco alla foglia di coca, all'oppio ed alla canapa indiana. Man mano che il

sistema proibizionista internazionale si è andato sviluppando, si è trasformata la natura di tali sostanze ed è mutato il loro valore: anziché essere prodotti dell'agricoltura, sono divenute elemento di tesaurizzazione.

Ma qual è stato il passaggio economico sul quale, signor Presidente, colleghi molto spesso non riflettiamo? L'oppio è tradizionalmente consumato da alcuni popoli, che hanno una vera e propria cultura in proposito, così come la Francia, l'Italia ed altri paesi da millenni hanno sviluppato la cultura dell'uso dell'alcool. Da millenni l'oppio ha una sua cultura, così come da moltissimo tempo i popoli latino-americani consumano foglie di coca e conservano una vera cultura della canapa indiana.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

MASSIMO TEODORI. Nel tempo, il termine proibizionista si è manifestato come criterio occidentale ed è stato imposto alle popolazioni del terzo mondo, produttrici di alcune sostanze agricole, delle quali — lo ribadisco — hanno sempre avuto una cultura non già distruttiva, ma di convivenza, così come i popoli occidentali hanno quella dell'alcool.

Quando il sistema occidentale ha diffuso il proibizionismo su scala internazionale, le sostanze di cui parliamo non hanno più rivestito un carattere agricolo (con il quale la cultura locale conviveva), ma hanno assunto i connotati propri dei prodotti di derivazione chimica, acquisendo un valore un milione di volte superiore al costo di produzione originario.

I temi connessi all'uso delle sostanze stupefacenti sono spesso riassunti nel problema di quella che voi, demonizzandola, definite droga. Molte volte ho ripetuto in quest'aula che si tratta di un approccio medioevale, prescientifico, premoderno, molto rozzo (consentitemi di usare questo aggettivo, senza offesa per nessuno); bisogna parlare di droga, ma di molte droghe e di tante altre sostanze diverse.

Il passaggio fondamentale si è dovuto nel momento in cui il proibizionismo internazionale ha trasformato l'oppio in un prodotto chimico dando vita all'eroina, alla morfina e ad altre sostanze simili. Il proibizionismo occidentale, quindi l'aumento di valore, hanno trasformato la natura delle foglie di coca, che in passato erano il frutto di una cultura agricola tradizionale con la quale la popolazione locale conviveva. Esse sono divenute un oggetto prezioso, la cocaina, che è un derivato chimico.

Il passaggio si è avuto quando la canapa indiana, con la quale le popolazioni dell'America latina convivevano da millenni, è stata trasformata chimicamente in *hashish*: il proibizionismo ha così mutato un prodotto privo di valore in una sostanza preziosissima.

Cari colleghi, voi volete confezionare un articolo declamatorio per riproporre quello che ormai è un fallimento; e i fallimenti sono constatazioni di carattere internazionale. Infatti, la strategia volta ad eliminare i prodotti di base (non l'eroina, non la cocaina, non l'*hashish*, bensì le foglie di coca, l'oppio e la canapa indiana) è fallita, nonostante per trent'anni si sia tentato di intraprendere tale strada con interventi di riconversione e con sussidi del primo mondo in favore del terzo mondo.

L'articolo 2 è un articolo declamatorio su una tesi che è assolutamente vecchia, battuta e sconfitta. Se vogliamo seriamente occuparci, non della domanda, ma dell'offerta dei prodotti, il discorso deve concentrarsi sul proibizionismo e sull'anti-proibizionismo, con tutti i loro effetti.

Un'altra distinzione importante deve essere fatta tra la funzione storica e il valore dei prodotti agricoli tradizionali (oppio, foglie di coca, canapa indiana), da una parte, e la loro trasformazione in micidiali prodotti di derivazione chimica dall'altra. Se vogliamo affrontare veramente il problema, è anche di questo che dobbiamo occuparci.

Per tali ragioni, mi sembra che anche l'articolo 2, che pure potrebbe essere una proclamazione di buona volontà, non faccia altro che confermare il carattere

impotente e declamatorio della legge e degli strumenti che essa offre.

Approvazione del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 9-12 aprile 1990.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questo pomeriggio con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea. Pertanto, sulla base degli orientamenti emersi, propongo, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 9-12 aprile 1990:

Lunedì 9 aprile (pomeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni (relative al Ministero della difesa).

Martedì 10 aprile (antimeridiana, pomeridiana ed eventuale notturna), mercoledì 11 aprile (antimeridiana, pomeridiana ed eventuale notturna e giovedì 12 aprile (antimeridiana):

Seguito dell'esame degli articoli ed eventuale votazione finale dei progetti di legge nn. 4414 e abbinati (aggiornamento della legge n. 685 del 1975 sugli stupefacenti e sulle sostanze psicotrope) *(approvato dal Senato)*;

Esame e votazione finale dei progetti di legge recanti: «Modifica alle norme sul sistema elettorale e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura» (412/B ed abbinati) *(se modificato e trasmesso in tempo utile dal Senato)*.

In ordine ai lavori in corso, avverto altresì che vi sarà la prevista prosecuzione notturna della seduta odierna e che la Camera tornerà a riunirsi domani, per proseguire l'esame dei progetti di legge sugli stupefacenti e sulle sostanze psicotrope, con votazioni che si potranno fino alle 13,30 circa.

Sulla proposta di calendario per il periodo 9-12 aprile 1990, ai sensi del comma

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

3 dell'articolo 24 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, mi consentirà di motivare il voto contrario del gruppo della sinistra indipendente sulla proposta di calendario da lei avanzata. La nostra posizione deriva da una serie di considerazioni che abbiamo già svolto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

In quella sede, infatti, avevano assunto l'impegno di inserire all'ordine del giorno delle sedute della prossima settimana l'esame del provvedimento che disciplina il diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e le modifiche regolamentari in materia di leggi di spesa. Il primo è un provvedimento di grande importanza che, dopo essere stato licenziato in pochi mesi dal Senato, si trova alla Camera da quasi due anni; esso è determinante per assicurare la continuità dei servizi pubblici essenziali, venendo così incontro ad esigenze avvertite da tutti i cittadini. Vi era l'impegno di affrontarne l'esame in Assemblea, e lo stesso impegno era stato assunto per le modifiche del regolamento sulle leggi di spesa, anch'esse necessarie per rendere concreta l'esigenza del risanamento dei conti dello Stato, cioè per disporre finalmente di norme rigorose sulla verifica delle coperture finanziarie delle leggi di spesa.

Noi abbiamo proposto che l'esame di questi provvedimenti urgenti sia reso compatibile con il proseguimento dell'iter del disegno di legge sulla droga attraverso il meccanismo (cui si è fatto ricorso altre volte) di inserire tali provvedimenti nel calendario, esaminando quello sulla droga la mattina e quello in materia di sciopero nonché le modifiche regolamentari il pomeriggio. Ci è stato obiettato che occorre prima concludere, secondo quanto previsto, l'esame del disegno di legge sulle tossicodipendenze. A questo punto, ab-

biamo osservato che, se quest'ultimo provvedimento sta avendo un iter così lungo e faticoso, è anche perché la maggioranza ha impedito il confronto in Commissione, che è sempre utile al fine di rendere più spedito il lavoro dell'Assemblea. A tutt'oggi, la maggioranza non ha ancora definito ed esposto la sua posizione su un problema centrale e fondamentale quale quello del regime della punibilità dei tossicodipendenti.

Non è quindi certamente per responsabilità dell'opposizione (o comunque non è da imputarsi solo all'opposizione, e tanto meno all'opposizione nel suo complesso) se l'iter di un provvedimento così fondamentale è ancora lontano dal concludersi. Noi riteniamo che siano tanti e tanto aggrovigliati i nodi che la maggioranza non ha voluto sciogliere con riferimento al contenuto di tale provvedimento che non basteranno poche sedute per concludere l'iter.

Ritenevamo e continuiamo a ritenere più utile un calendario che contempli, contestualmente, l'esame del disegno di legge sulle tossicodipendenze e quello di provvedimenti fondamentali ed urgenti (che possono essere rapidamente approvati) quali appunto la disciplina dello sciopero nei servizi pubblici essenziali e le modifiche regolamentari in materia di leggi di spesa. Per questi motivi, siamo contrari al calendario proposto dal Presidente e speriamo che con il voto l'Assemblea voglia accogliere la nostra posizione.

GIULIO QUERCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente, nella Conferenza dei presidenti di gruppo il gruppo comunista ha votato contro il calendario poc'anzi proposto dal Presidente, a differenza di ciò che aveva fatto sul precedente calendario.

Non ho bisogno di spendere molte parole per motivare la nostra posizione, dal momento che le ragioni della nostra contrarietà sono analoghe a quelle testé esposte dal collega Bassanini. Noi ave-

vamo proposto un calendario diverso, secondo il quale nelle prossime due settimane l'esame del disegno di legge sulle tossicodipendenze si sarebbe dovuto intrecciare con quello di due grandi questioni di interesse nazionale. Il primo è il provvedimento di regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici. Riguardo ad esso, siamo molto preoccupati che nelle prossime settimane possano determinarsi situazioni di difficoltà per tanti cittadini utenti di servizi pubblici di fronte all'incapacità del Parlamento di fornire una risposta al problema, che pure è già pronta e potrebbe essere approvata dall'Assemblea in pochissimo tempo.

Il secondo argomento il cui esame avevamo proposto di intrecciare alla discussione della legge sulle tossicodipendenze nei prossimi quindici giorni è quello relativo alle comunicazioni della Giunta delle elezioni sui brogli elettorali a Napoli, questione di grande interesse che ha suscitato emozioni nella comunità democratica del nostro paese.

Noi ritenevamo e riteniamo che prima di andare ad una consultazione generale nazionale, quale sarà quella del 6 e del 7 maggio, fosse utile e giusto che la Giunta compisse il suo dovere di riferire in Assemblea per rendere noto con trasparenza ciò che è stato rilevato rispetto ad una situazione così grave come quella determinatasi nelle ultime elezioni politiche a Napoli.

Ci sembrava una proposta assai ragionevole. Ma i colleghi della maggioranza l'hanno rifiutata ed hanno voluto ad ogni costo che la prossima settimana fosse esclusivamente dedicata alla discussione della legge sulle tossicodipendenze e che per la settimana successiva non venisse programmato il calendario. Per questo ci siamo opposti alla proposta di calendario.

Voglio spendere ancora poche parole su un punto che ci sta molto a cuore e che si collega con la discussione in corso. Voglio dichiarare pubblicamente in aula l'insoddisfazione del gruppo comunista per il modo in cui sta procedendo la discussione su una legge così delicata ed importante come quella che abbiamo al nostro esame.

La discussione è confusa, e per così dire, sovrabbondante. Ciò avviene per precise ragioni.

Innanzitutto, il provvedimento è giunto in Assemblea senza il preventivo e necessario lavoro istruttivo delle due Commissioni di merito. Ciò è avvenuto per l'atteggiamento di arroganza con cui la maggioranza si è mossa nelle due Commissioni, facendo una scelta che ha un prezzo: un provvedimento non sufficientemente istruito in Commissione inevitabilmente viene discusso in Assemblea in modo precario, con gravi conseguenze non solo dal punto di vista del tempo, ma anche da quello della capacità di un lavoro ordinato.

In secondo luogo, la discussione in aula non avviene in modo produttivo per la permanente mancata formalizzazione da parte della maggioranza di proposte di modifica annunciate (di cui abbiamo ripetutamente letto su tutti i giornali, ma che non conosciamo in alcun modo) su temi di grande rilevanza quali sono i cinque articoli relativi alla punibilità del tossicodipendente.

L'onorevole Scotti ha dichiarato sui giornali che, al riguardo, è in atto una riscrittura da parte della maggioranza. La maggioranza è legittimata a presentare le sue proposte di modifica anche all'ultimo momento, non è obbligata proceduralmente a presentarle subito. Credo però che tutti debbano aver chiaro che in termini politici, e non procedurali, non conoscere quali siano le volontà della maggioranza su un tema di tanta rilevanza per il complesso della legge rende più difficile a tutti i gruppi orientarsi nell'insieme del provvedimento al nostro esame.

Vi è anche una terza ragione a monte della difficoltà dei lavori dell'Assemblea e dell'insoddisfazione del gruppo comunista. Essa è rappresentata dalla scarsa capacità di qualche gruppo di opposizione (di qualcuno di coloro che insieme a noi si oppongono fermamente al disegno di legge) di concentrare la discussione sulle grandi questioni che il provvedimento ha di fronte. Alcune le abbiamo già affrontate (penso al problema dell'alcolismo), alcune

ci si presenteranno esaminando i prossimi articoli e gli articoli ancora successivi, quelli sui quali la maggioranza eserciterà il suo diritto di modifica (secondo quanto si legge sui giornali). Ulteriori questioni riguardano altri articoli, rispetto ai quali le opposizioni hanno già esercitato il loro diritto di modifica presentando seri e corposi emendamenti.

Noi riteniamo che questa difficoltà o scarsa capacità a concentrare il dibattito sulle grandi questioni non serva a nessuno, sicuramente non a chi si oppone con fermezza alla legge, come facciamo noi comunisti. Opporsi significa confrontarsi con chiarezza con la maggioranza e cercare, se possibile, di ottenere modifiche su punti qualificanti e, quando non si ottengono, far capire all'opinione pubblica quali siano le posizioni della minoranza e delle opposizioni e fare in modo che Governo e maggioranza si assumano fino in fondo di fronte all'opinione pubblica, le responsabilità per le posizioni prese, che a nostro avviso sono sbagliate.

Se la discussione procederà in questo modo, la nostra preoccupazione è che non avvenga né l'una cosa né l'altra: nessuno si assumerà responsabilità, nessuno dirà con chiarezza quali siano le posizioni. Ciò non serve né all'opposizione né, soprattutto, al Parlamento di fronte al paese che guarda ad esso come ad un punto alto della sua vita democratica (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della DC*).

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, ci siamo opposti a questo calendario per il modo con cui viene affrontato il dibattito su un provvedimento che non incontra solo l'opposizione di pochi, ma suscita preoccupazione in un arco molto vasto di deputati che attraversa anche la maggioranza, come ci siamo potuti rendere conto anche dal dibattito svoltosi sull'articolo 1 che è stato votato oggi.

Credo che tutti, a partire forse da lei,

signora Presidente della Camera dovremmo essere preoccupati perché nella Conferenza dei capigruppo sono state dette molte cose sul modo in cui particolarmente noi conduciamo l'opposizione al disegno di legge sulla droga.

Ritengo che vi sia una preoccupazione istituzionale e politica che dovrebbe venire prima di tutte, giacché un provvedimento che contiene nuclei normativi fondamentali che non corrispondono alla volontà maggioritaria del Parlamento o del paese viene imposto anche al Governo ed alla maggioranza attraverso il potere di interdizione di un partito. Quei contenuti normativi — lo ripeto — non corrispondono alle posizioni, ai documenti ed alle proposte degli altri partiti, non corrispondono alle sollecitazioni della stragrande maggioranza delle comunità terapeutiche di accoglienza.

Credo sia questa la preoccupazione che tutti dovremmo nutrire rispetto alle forzature operate in Commissione e che si vogliono continuare ad operare in Assemblea. Al riguardo desidero esprimere la mia profonda preoccupazione, oltre che il mio forte, fortissimo disappunto circa le ipotesi discusse in sede di Conferenza dei capigruppo di non rispettare la decisione, presa dalla Giunta per il regolamento oltre che dalla Conferenza dei capigruppo stessa, di applicare il nuovo regolamento dal prossimo programma e non prima. Si tratta di un'altra gravissima forzatura che verrebbe operata, perché comporterebbe la violazione di decisioni assunte in quelle sedi.

Queste sono le preoccupazioni che attengono ad un provvedimento attraverso il quale si vuole imporre al Parlamento ed al paese una concezione «iper punizionista» che pure è minoritaria.

Questa dovrebbe essere la preoccupazione di fondo!

Allora, riprendo l'osservazione fatta prima dal collega Quercini, credo che forse dovremmo avere un attimo di riflessione. Si dice che quello usato è un modo «sfilacciato» di condurre la discussione, ma io voglio ricordare che quattro punti essenziali di confronto sono stati eviden-

ziati in riunioni e conferenze stampa da deputati di 10 gruppi. Per esempio, in relazione all'articolo 1 abbiamo discusso a lungo del problema dell'alcolismo. Ma quali risposte sono state date dalla maggioranza?

Nessuna disponibilità al confronto, nemmeno su emendamenti ragionevolissimi! Questo è un elemento che deve essere chiarito!

Il collega Scotti ha manifestato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo una disponibilità al confronto. Ma quale disponibilità c'è stata, per esempio, sul tema essenziale dell'alcolismo, che è stato al centro del dibattito sull'articolo 1? Di fatto non vi è stata alcuna disponibilità. Dunque, anche questa nostra intensa opposizione al provvedimento serve probabilmente a guadagnare qualche momento di riflessione. Certo, i giornali sono «condotti» dalla maggioranza e dai gruppi che danno una certa impostazione...

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, le ricordo il tempo.

GIUSEPPE CALDERISI. Concludo, signor Presidente.

Vorrei ricordare al collega Quercini che se forse voi comunisti non aveste dato il consenso al calendario che prevedeva di concludere l'esame di questo provvedimento in due giorni e mezzo... Ma vi rendete conto cosa avrebbe pensato l'opinione pubblica se noi avessimo concluso l'esame di questo disegno di legge tra oggi o domani mattina? Quale battaglia, quale chiarezza di posizione vi sarebbe stata? Se c'è, forse, la possibilità di cambiare qualcosa ciò è dovuto a questa nostra iniziativa, che ha conquistato probabilmente tempo e sensibilità di un vero confronto. Diversamente, cosa avremmo ottenuto, collega Quercini?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Capria. Ne ha facoltà.

NICOLA CAPRIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi voteremo a favore della proposta di calendario approvata, a mag-

gioranza, della Conferenza dei presidenti di gruppo. Lo facciamo per ragioni precise. Anzitutto per la valutazione che noi diamo (noi maggioranza, noi Governo) rispetto ad un disegno di legge che tende a dare risposte che speriamo siano adeguate, a fronte di una situazione che tutti giudichiamo grave, anche se comprendo fino in fondo che rispetto ad essa si possano avere concezioni, filosofie, culture e sensibilità diverse.

Ciò che non comprendo è proprio l'atteggiamento che taluni gruppi portano avanti, nella convenzione che una minoranza possa, in qualche misura, obliterare, imbrigliare la maggioranza nell'esercizio di prerogative e di diritti che come tali le competono.

Dinanzi a situazioni e ad affermazioni molto garbate e responsabili, come quelle dell'onorevole Quercini, ho poco da eccepire. Tuttavia le voglio riepilogare. Qui nessuno conculca il diritto al dissenso e tutti — come è stato giustamente rilevato — dobbiamo avere un referente nell'opinione pubblica, nel popolo sovrano. Dobbiamo cioè consentire che le differenziazioni si esprimano, ma non possiamo legittimare scelte che sono dichiaratamente ostruzionistiche. Non invento niente! Si tratta soltanto di vedere e di registrare la cronaca del dibattito di questi giorni, sentire le posizioni testé enunciate dall'onorevole Calderisi, il quale pretenderebbe persino di accreditare come verità questioni che non sono non solo vere, ma neppure conformi a quanto si è discusso in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

Tale questione deve essere decisa in maniera chiara! Non c'è alcuna decisione in ordine alla idea aberrante di considerare efficaci ed operative soltanto con il prossimo programma le modifiche al regolamento della Camera, approvate dopo tante battaglie, in maniera che tu e voi possiate continuare l'ostruzionismo... (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

GIUSEPPE CALDERISI. Sono forzature. Volete solo forzature!

PASQUALE DIGLIO. Stai zitto!

NICOLA CAPRIA. ed una condotta che non crea il dialogo ma viene portata avanti con massacranti pregiudiziali. Consentirai che noi si adempia il nostro dovere (*Vive proteste del deputato Calderisi*) intanto, non interrompendo una discussione importante su un disegno di legge fondamentale, senza che per questo venga meno da parte nostra la sensibilità in ordine agli altri provvedimenti ricordati, a cominciare da quello sulla regolamentazione del diritto di sciopero.

Ma l'unico metodo per affrontare anche quegli argomenti è di impedire che per approvare un articolo si impieghino due giorni, esaminando emendamenti che non cercano dialogo ma soltanto di prevaricare....(*Proteste dei deputati del gruppo federalista europeo - Interruzione del deputato Calderisi*). Abbi la pazienza e l'educazione democratica di ascoltare, così come abbiamo fatto noi nei tuoi confronti!

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, la prego.

NICOLA CAPRIA. È inutile, tra l'altro, questo continuo riferimento alla pretesa affermazione di una minoranza, che tu rappresenti, che non sarebbe minoranza bensì maggioranza in questo Parlamento. Abbiamo visto che ciò non è vero: allorché si è votato l'articolo 1 siete rimasti soli, l'articolo 1 è stato approvato a larga maggioranza da questa Camera (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e della DC*)! Così sarà per il resto: non per questo faremo cadere occasioni di dialogo e di confronto, ma, senza dubbio, con la precisa volontà di non subire prevaricazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Negri. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, voglio riconfermare l'adesione che il gruppo socialdemocratico, come ritengo, ha dato in Conferenza dei capigruppo al calendario da ella proposto.

Devo dire che non condivido l'animosità, se mi si consente il termine, del collega Calderisi nei confronti del collega Capria, perché al momento mi pare che la situazione politica su questa legge sia chiarissima: l'approvazione o non approvazione della legge sulla droga dipende dalla scelta che la Presidenza farà in relazione all'entrata in vigore delle modifiche al regolamento e dalla decisione dei compagni e colleghi comunisti di scendere in campo per non consentire l'approvazione di questa legge. Collega Quercini, consentimi la battuta da amico e da compagno: ha detto di scendere in campo e non di scendere in *camper*, che sono due cose diverse (*Commenti dei deputati del gruppo del PCI*).

GIULIO QUERCINI. Battuta penosa! Battuta socialdemocratica!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano non è nuovo all'ostruzionismo; ci sono però regole per l'ostruzionismo e regole per l'antiostruzionismo e sono meravigliato che il gruppo comunista non si renda conto di questo.

Comprendo la scomodità in cui si trova, anche perché tende ad essere sempre d'accordo con la maggioranza, tant'è che ha votato per un regolamento che presto contingenterà i tempi, nella previsione di presentare proprie proposte di legge in quest'Assemblea, di vedersene discusse e magari approvate da nuove maggioranze. Ma in questo tema si trova in dissenso con la maggioranza, mentre, guarda caso, il Movimento sociale italiano si trova d'accordo.

A questo punto non vedo quale scandalo ci sia nel porre una maggioranza, che tale è, a mio avviso, anche nel paese, nella condizione di votare questa legge. Sono trascorsi circa dieci giorni da quando abbiamo iniziato l'esame del provvedimento e non vedo per quale motivo non si debbono usare (solo perché il partito comu-

nista dissente dalla legge) le previsioni regolamentari usate recentemente per inibire al gruppo del Movimento sociale italiano, di contrastare fino in fondo il decreto contro l'immigrazione selvaggia e clandestina.

Le regole si devono applicare per tutti e il Movimento sociale italiano, che ha responsabilmente deciso di appoggiare la legge sulla droga e che guarda con attenzione anche qualche emendamento annunciato per i prossimi giorni, deve avere non solo la possibilità di confrontarsi — cosa che in verità avviene — ma soprattutto di veder approvata la legge in tempi ragionevoli.

In Conferenza dei presidenti di gruppo mi sono permesso di indicare, a nome del Movimento sociale italiano, alcune scadenze urgenti, alcuni dibattiti, tra cui quello sui brogli elettorali di Napoli, che riteniamo indilazionabili. È però essenziale che la Camera sia posta nelle condizioni di votare in via definitiva la legge sulla droga, dando così una risposta al paese.

Queste sono le ragioni per cui mi sono pronunciato in conferenza dei presidenti di gruppo e mi pronuncio in questa sede a favore del calendario proposto, che ci permette di compiere una scelta politica, etica, attesa dalla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Intervengo al posto del nostro capogruppo, che per questioni di rappresentanza è assente dall'aula.

Purtroppo non possiamo sostenere questa proposta di calendario per i motivi che sono stati illustrati dal collega Bassanini, che ci trovano consenzienti e sui quali è inutile che io insista. Mi limito soltanto ad osservare, a commento dell'infuocato intervento del collega Capria, che, per quello che ci riguarda, noi cerchiamo di condurre la discussione della legge sulla droga senza alcuna intenzione ostruzionistica. Il rammarico che abbiamo è di non aver avuto

alcun segnale sui molti elementi che abbiamo sollevato in questo dibattito, ed in particolare anche nella discussione dell'articolo 2 svoltasi oggi pomeriggio, attraverso emendamenti che non hanno niente a che vedere con l'ostruzionismo, ma sono proposte di merito.

Se è vero che molti emendamenti possono essere tranquillamente considerati di secondaria importanza, credo che sia una valutazione obiettiva dire che la stragrande maggioranza degli emendamenti presentati sono seri. Per conto del nostro gruppo interveniamo portando valutazioni di merito; su di esse molto spesso abbiamo registrato un'attenzione da parte del ministro: peccato che questa attenzione non si traduca poi nel recepimento delle nostre proposte di modificazione.

Perché allora, collega Capria, ci dici che qui non c'è dialogo? A noi sembra di proporre questioni importanti: possibile che solo in situazioni rarissime i nostri emendamenti vengano presi in considerazione dalla maggioranza attraverso il voto? Ove ci siano gruppi di opposizione che agitano problemi reali, da parte della maggioranza si intervenga nel merito, si dica «no» e perché o, se lo si vuol dire, si dica «sì» e perché! È questo il dialogo, collega Capria! Solo così nel prosieguo della discussione ci potranno essere quelle condizioni di collaborazione che tutti auspichiamo!

Signor Presidente, colleghi, ci trova consenzienti la proposta di intrecciare la discussione sulla droga con quella di altri provvedimenti che hanno un'enorme necessità di essere discussi, così come rappresentato dal collega Bassanini; purtroppo non siamo invece consenzienti sul calendario formulato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Scotti. Ne ha facoltà.

VINCENZO SCOTTI. Signor Presidente, noi aderiamo alla proposta di calendario da lei formulata. Ci rammarica l'idea che si siano dimostrati vani gli sforzi che ella ha compiuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo per riuscire a mantenere gli impegni, che avevamo assunto, di ap-

provare nei tempi concordati i provvedimenti sulla droga, sullo sciopero, sulla scuola elementare e sulle altre questioni che erano state sottoposte dagli altri gruppi.

Ciò non è stato possibile, nonostante — lo devo sottolineare — la disponibilità della maggioranza a concentrare il confronto parlamentare sulle questioni essenziali della legge.

Mi meraviglia molto come qui, e fuori di qui, si sia sempre detto che questa legge avrebbe potuto essere approvata rapidamente se fossero stati stralciati alcuni articoli. Noi abbiamo assistito all'ostruzionismo non sugli articoli contestati, ma sugli articoli sui quali si dichiarava la disponibilità ad una rapida approvazione, con il risultato, di fronte all'opinione pubblica (come ricordava prima il collega Capria), che dopo tre giorni, nei quali il Parlamento è rimasto impegnato nella discussione dell'articolo 1, si è giunti ad una votazione che ha registrato 15 voti contrari, mentre tutto il resto dell'Assemblea è stato favorevole all'approvazione dello stesso articolo (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI*).

Credo che ciò non dia l'impressione all'opinione pubblica di una discussione di merito sulle questioni vere che la legge pone e che la maggioranza ha cercato di affrontare, anche con un dibattito sofferto al proprio interno ma tendente a raggiungere obiettivi positivi, anche di modifica di questa legge. Credo che tutto ciò vada detto con molta chiarezza. La nostra responsabile apertura c'è stata, e c'è, al confronto e al dialogo sulle questioni essenziali che la legge pone.

Infine, signor Presidente, desidero dire una cosa con molta chiarezza sulla questione del regolamento. Non ho bisogno di aggiungere una parola, perché il Presidente della Camera, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, con grande onestà politica ha dato una risposta ai problemi sollevati. Non aggiungo altro. Ritengo che la questione sia stata da lei, signor Presidente, definita in modo inappellabile (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI*).

PRESIDENTE. Prima di passare ai voti, desidero fare alcune precisazioni rispetto a taluni degli agromenti sollevati dai colleghi intervenuti.

Ricordo agli onorevoli Bassanini e Quercini che nella Conferenza dei presidenti di gruppo si era assunto l'impegno di esaminare il provvedimento concernente la regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici, ma in un contesto in cui si diceva di affrontare prima il provvedimento relativo alla tossicodipendenza, poi quello sullo sciopero nei servizi pubblici e infine il provvedimento sull'emittenza radiotelevisiva.

E non si può ora attribuire alla Presidenza — la pregherei di ascoltarmi, onorevole Bassanini, visto che io ho ascoltato lei — la responsabilità per il mancato rispetto del calendario precedentemente approvato, visto che in due settimane la Camera ha potuto soltanto svolgere la discussione sulle linee generali ed esaminare l'articolo 1; non si è ancora esaurita la discussione sull'esame dell'articolo 2. (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI*).

In queste condizioni, il provvedimento sulle tossicodipendenze rischia di trasformarsi in una mina vagante, è una mina vagante. Io però non amo le mine vaganti e per questo, onorevoli colleghi, preferisco proporre all'Assemblea di concluderne l'esame prima di affrontare altri argomenti.

Quanto alle obiezioni sollevate dall'onorevole Calderisi (al quale ha già per altro dato una risposta l'onorevole Scotti), non posso che ripetere che l'esito della votazione sull'articolo 1 (soltanto ventidue voti contrari) credo sia la migliore risposta circa il fatto che questa è un'Assemblea che vota come vuole votare, in piena libertà, e non si lascia conculcare con facilità. (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI*).

Quanto all'altra questione da lei sollevata, onorevole Calderisi (*Interruzione del deputato Calderisi*)...

Onorevole Calderisi, anche lei ha la pessima abitudine di non ascoltare! Lei deve solo parlare: non ascolta mai! (*Ap-*

plausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI).

Volevo dire, onorevole Calderisi che la Giunta per il regolamento (lei ne è membro da poco tempo) non può autonomamente modificare le disposizioni deliberate dall'Assemblea circa la data di entrata in vigore di nuove normative regolamentari. E le norme regolamentari recentemente approvate in materia di contingentamento dei tempi sono state pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* il 2 aprile, per cui entreranno in vigore quindici giorni dopo. In nessun modo sarebbe possibile applicarle al calendario dei lavori per la settimana prossima.

Quanto alla prosecuzione odierna dei nostri lavori, avverto che, essendovi ancora quattro iscritti a parlare sull'articolo 2, non vi sarà alcuna sospensione della seduta prima dell'inizio delle votazioni sugli emendamenti riferiti a tale articolo, che avranno luogo, presumibilmente, tra circa un'ora. I lavori si protrarranno sino alle 23 circa.

Pongo pertanto in votazione il calendario per il periodo 9-12 aprile 1990 da me predisposto e di cui ho prima dato lettura.

(È approvato).

Si riprende la discussione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 2 e sugli emendamenti ad esso presentati l'onorevole del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, data l'ora il mio intervento sarà brevissimo.

Voglio soltanto dire che, dopo un'attenta meditazione, mi sembra di poter dire che l'articolo 2 è *flatus vocis*, ricco di intenzioni programmatiche che sono già state espresse in mille modi e in mille forme in tutto l'articolo.

Quindi è una *repetitio earumdem rerum*,

una ripetizione che non suona bene in una legge che dev'essere snella e recepibile da parte di tutti. I principi enunziati da una legge non possono essere ripetitivi, specie quando si tratta di una legge complessa ed intricata come questa.

Chiedo quindi che l'articolo 2 venga soppresso perché nel contesto della legge rappresenta solo un *flatus vocis*, un belato del Governo italiano, al di fuori delle possibilità reali. Questo articolo è ricco di principi, che però sono astratti ed estranei al contesto del disegno di legge. Esso non tiene conto della logica della produzione e del commercio della droga.

Oltre tutto l'articolo 2 rappresenta uno strumento per unire questioni che invece non possono essere riunite. Oggi, partendo dal problema della droga, si è passati all'alcolismo e al tabagismo: in tal modo si depauperava lo spirito stesso della legge e ad essa si aggiungono parti completamente estranee.

Sopprimere l'articolo 2 è un dovere, non soltanto perché esso è inutile e ripetitivo, ma perché investe questioni di fondo che bisognerebbe in altro modo affrontare. Ma ciò non è possibile, perché quando una decisione dev'essere adottata da molte persone, queste devono essere tutte concordi: non ci può essere chi vuole e chi non vuole.

Quello della droga non è più un problema internazionale. Nell'articolo 2 sono contenute affermazioni inconcepibili, come quella che il Governo deve darsi da fare per commerciare in qualche maniera con questi paesi. Non si pensa che un simile commercio può riguardare solo la droga e le pecore. I belati delle pecore giungono da La Paz fino a Roma, però non c'è un corrispettivo: noi importiamo già carne per un ammontare di 3 miliardi al giorno; e non c'è bisogno di acquistare a La Paz pecore quando non possiamo acquistare droga.

Poiché allora non possiamo acquistare droga, vorrei sapere che cosa significhi l'emendamento Nardone 2. 9, nel quale si dice: «L'Italia provvede inoltre a stabilire ulteriori accordi commerciali...». Pensate, accordi commerciali in paesi privi di com-

mercio come la Bolivia! Eppure l'emendamento dice proprio così: «...accordi commerciali, in particolare con alcuni paesi dell'America latina (Colombia, Perù e Bolivia)...» Pensate, la Bolivia non ha altro che pecore e droga! Questi sono i prodotti fondamentali di quelle terre.

A tale riguardo, per distrarre l'Assemblea, racconterò un fatto realmente accaduto, che dimostra come un paese possa essere legato in modo vitale a certi principi ed a certe produzioni.

L'onorevole Andreotti fu pregato di ampliare un campo di aviazione che si trova ai confini della Bolivia. Sapete per quale motivo? Perché serviva per la vendita della droga, visto che quello precedente non bastava più. Non potendo ottenere questo risultato, si pensò di ricorrere all'arcivescovo di La Paz, affinché convincesse Andreotti della necessità di ampliare l'aeroporto, che serviva per il commercio di questo unico prodotto (infatti non era usato per il traffico civile). La produzione e lo smercio della droga erano divenuti amplissimi ed avevano sottratto il paese alla fame.

La Bolivia è una nazione che ha caratteristiche terribili: è la più alta del mondo; la sua capitale si trova a tremila metri, e non tutti possono viverci, perché l'aria molto ossigenata fa male al cuore.

Vedete quindi com'è contraddittorio (o insipiente: *dixit insipiens in corde suo*, l'insipiente disse nel suo cuore) affermare di voler attuare scambi commerciali, in particolare con alcuni paesi dell'America latina quali la Colombia, il Perù, la Bolivia! Mi riferisco in particolare a quest'ultima perché non ha nulla oltre la droga. Forse ha le pecore; però i belati possono giungere da La Paz a Roma, ma le pecore no, e quindi il commercio è impossibile.

Le leggi non possono basarsi su semplici parole, che rappresentano soltanto la parte insipiente della norma.

L'articolo 2 stabilisce che l'Italia concorre, sia attraverso organismi internazionali sia direttamente, ad assistere quei paesi in cui larghe fasce di popolazione vivono grazie alla produzione di sostanze stupefacenti.

L'onorevole Mellini, a proposito di questo punto, ha detto che il Governo provvederà in cinque anni: in realtà di tratta di un'opera mastodontica. È difficile cambiare l'economia di un paese, tanto più che non tutte le nazioni producono molti beni. La Bolivia ha la disgrazia di produrre solo le pecore e la droga: è la Terra del Fuoco.

Voglio raccontare un altro episodio. I salesiani avevano un magnifico collegio nella Terra del Fuoco, che però non rendeva più nulla perché anche lì erano state aperte delle altre scuole. Essi allora trasformarono il collegio — che aveva ampi prati — in un grande allevamento di pecore; e ogni settimana una nave andava a caricare questi animali.

Ciascun paese deve vivere su quello che produce. Non tutte le nazioni sono fortunate come l'Italia che, come cantava Virgilio, genera molte cose. Questa terra *diis sacra*, sacra agli dei, produce ancora, per dirla con D'Annunzio e Carducci — «anni-trenti cavalli in guerra». È una terra madre salutata dal poeta di Roma come *magna parens frugum Saturnia tellus*.

Ho detto che sarei stato breve, e non voglio venir meno al principio di brevità, che è anche concinnità.

In chiusura del mio intervento, dirò che il Governo italiano non può compiere in cinque anni un'opera così gigantesca. Occorre convincersi di una cosa: quando qualche paese intende realizzare un buon proposito, come quello di aiutare i popoli, deve anche rendersi conto che tutti gli avvenimenti internazionali devono essere ricordati fra di loro, perché altrimenti non si può parlare di aiuto.

Come facciamo ad intervenire in Bolivia, che è tanto grande, che ha pochi abitanti e che produce solo una merce? Il Manzoni diceva: «Spiega l'ugne, l'Italia ti do». Come possiamo noi invece affermare: «Ti do un altro prodotto, e quello odierno devi distruggerlo»?

PRESIDENTE. *Aliud pro alio!*

OLINDO DEL DONNO. Come possiamo essere in grado noi, da soli, di fare tutto

questo in cinque anni? Non è assolutamente possibile.

Si tratta di un provvedimento in parte fantastico. L'unica cosa che mi fa piacere è che esso parte da una dignitosa e retta coscienza. Rendiamo atto di ciò, e per tale ragione nel profondo del cuore do il mio assenso al disegno di legge in discussione, che ancora una volta apre le braccia ad un problema grave e pesante, e nello stesso tempo urgente. Mellini infatti non ha detto stupidaggini quando si è soffermato sul termine di cinque anni. Egli tuttavia non ha tenuto conto del fatto che nessuno può andare in terra altrui ad imporre di abbandonare una coltivazione e di adottarne un'altra.

Ci muoviamo nel futuribile: si tratta cioè di avvenimenti che potrebbero avverarsi in futuro, ma che non si avvereranno perché molte cause lo impediscono. Si tratta di cosa futuribile, cioè fattibile in sé, ma non effettuabile perché determinate circostanze non lo permettono.

Concludo ringraziando dell'ascolto.

MAURO MELLINI. Chi si contenta gode!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guidetti Serra. Ne ha facoltà.

BIANCA GUIDETTI SERRA. Mi chiedo spesso — e lo faccio anche in questo caso specifico — perché si debbano formulare gli articoli dei progetti di legge in modo tale che difficilmente potrebbero apparire come redatti da persone aduse a questo tipo di lavoro.

L'articolo 2 del provvedimento in discussione configura la simbologia di quanto sto sostenendo. Esso è composto di tre commi. Si capisce che vi sarebbe la buona volontà di trovare una soluzione, ad esempio in materia di prevenzione, proponendo un intervento nei luoghi nei quali la droga si produce all'origine.

Come si estrinseca tuttavia tale iniziativa? Invito i colleghi a leggere i tre commi della norma in questione. Il linguaggio usato è improprio in riferimento a quanto si vuole esprimere, almeno per quello che

io intendo. Inoltre l'articolo contiene affermazioni che non corrispondono alla realtà.

Esso recita: «L'Italia concorre, attraverso gli organismi internazionali...». In primo luogo, quali sono gli organismi internazionali? E poi, con quali strumenti si concorre?

L'articolo continua: «all'assistenza multilaterale...». Molto vagamente si può immaginare di che cosa si tratti, ma nel concreto credo sia difficile fare riferimento a precise norme.

Tale assistenza è fornita «ai paesi in via di sviluppo dediti alla coltura delle piante...». Già altri colleghi hanno avanzato osservazioni sul termine «dediti». L'errore culturale, a mio avviso, consiste nella scelta dei paesi in via di sviluppo. Infatti è vero che vi sono paesi a sviluppo arretrato che hanno trovato una soluzione ai loro problemi in quelle che già erano loro colture naturali, che successivamente hanno sviluppato. Il male non deriva dal fatto che si tratti di determinate colture, ma dalla speculazione che su di esse viene fatta. Sono state pagate in un certo modo, il loro prezzo è stato fatto crescere e si è successivamente affermato quello che viene chiamato il narcotraffico.

A me pare che in realtà queste disposizioni non abbiano alcun senso.

Veniamo al secondo comma dell'articolo 2, il quale stabilisce: «L'assistenza prevede anche...». A cosa è riferito il termine «anche»? Il comma continua: «la creazione di fonti alternative di reddito per liberare le popolazioni locali dall'asservimento alle coltivazioni illecite...». Ma per molte di queste popolazioni tali coltivazioni non sono illecite. L'illecito nasce dopo, allorché si utilizza la coltura di queste piante per produrre droga ed attivare il traffico di sostanze stupefacenti.

Cosa s'intende inoltre per creazione di «fonti alternative di reddito»? Sono già stati fatti alcuni tentativi in questo senso, e per questo posso esprimere la mia perplessità. L'Italia è uno dei paesi che in maggior misura hanno offerto aiuti ad alcune popolazioni affinché riconvertissero le loro colture, che pur essendo relativamente svi-

luppate hanno ancora il loro significato originario.

Credo di ricordare un dato a tutti noto quando rilevo che si è cercato di ottenere tale risultato offrendo aiuti economici. Tuttavia durante i lavori della Commissione bicamerale antimafia ho fatto molta attenzione (e non credo quindi di sbagliarmi) alla relazione concernente l'utilizzo degli aiuti forniti a queste popolazioni: molte volte essi sono finiti nelle tasche dei narcotraffickanti, che li hanno usati per incrementare i loro traffici, per dislocare diversamente le colture e riciclare (come si suol dire) gli introiti.

Se ciò è vero, anche solo in parte, che senso ha riproporre questo tipo di esperienze se, tra l'altro, non è chiaro quali accordi internazionali potranno essere stipulati? Si fa forse riferimento a qualche regolamento? Si assume qualche impegno per esercitare in sede internazionale questo tipo di attività? Nel provvedimento in esame è tutto molto generico, estremamente vago ed impreciso.

Il terzo comma dell'articolo 2 fa riferimento alla normativa sulla cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo (espressione per altro non molto esatta, anche se ormai entrata nel linguaggio comune). Ebbene, siamo convinti che a generare i danni della droga siano proprio i paesi che la producono? Questo è l'interrogativo che dobbiamo porci.

Sappiamo che molti problemi nascono dalla lavorazione, dalla raffinazione, dalla distribuzione della droga, e soprattutto dalla propaganda, realizzata secondo un piano commerciale sistematico, volta ad incentivare l'acquisto, l'uso e l'abuso di droghe. Ma queste attività non sono proprie dei paesi in via di sviluppo, bensì dei nostri, dalla civiltà cosiddetta evoluta, nei quali è dilagata la tossicodipendenza.

Ho voluto fare queste osservazioni perché ritengo che non abbia molto senso intrattenersi sulle parole o su piccoli pensieri. Credo invece che l'articolo 2 sia emblematico di questo provvedimento, che non risponde alle esigenze, urgenti e pressanti, che meriterebbero valide soluzioni. Ci si limita a rimanere nell'ambito delle

buone intenzioni, espresse piuttosto male, senza che per altro vi sia alcuna possibilità di realizzarle concretamente (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, credo che proprio la rilevanza dell'articolo 2 evidenzi come questo dibattito sia tutt'altro che accademico.

Penso sia abbastanza chiaro che con l'articolo 2 non sia possibile alcun esito positivo in termini di praticità; è un articolo molto contraddittorio, per certi versi indecifrabile (come diceva poc'anzi la collega Guidetti Serra) ed ha un'impostazione che presuppone la possibilità di vincere la guerra contro la droga eliminando le coltivazioni e attuando una repressione del traffico, grande e piccolo, di queste sostanze.

È quindi importante analizzare a fondo l'articolo 2, perché è uno dei pilastri culturali e politici del disegno di legge al nostro esame, ed anche la stessa impostazione della cosiddetta lotta alla droga (dico «cosiddetta» perché credo che, con tale impostazione, di effetti se ne raggiungano ben pochi).

Vorrei svolgere alcune osservazioni e fornire alcuni dati di riflessione nella speranza che possano essere utili al nostro dibattito. Il 90 per cento dell'eroina mondiale proviene dalle regioni nord-occidentali del Pakistan, dai territori confinanti con l'Afghanistan e dai tre paesi del «triangolo d'oro» (Thailandia, Laos e Birmania). Una percentuale analoga della cocaina proviene dalla Bolivia, dal Perù e dalla Colombia. Si tratta, quindi, di numerosi paesi.

E credo che sia molto importante avere ben presente l'estensione geografica dei paesi produttori delle materie di base dalle quali si estraggono le sostanze stupefacenti o psicotrope, per avere l'idea, perlomeno, dell'oggetto di cui si parla: si tratta di un'area ben estesa, comprendente ap-

punto, come minimo, i paesi in via di sviluppo che ho ricordato. Ovviamente, sappiamo benissimo che, se anche si abolisse la coltivazione del papavero oppiaceo o delle piante di coca in quei paesi, non si bloccherebbe comunque la produzione di quelle sostanze, poiché vi sono altri paesi in cui potenzialmente (e già si è verificato, anche se in misura ridotta), si potrebbero estendere le medesime coltivazioni, in ciò favoriti dalle condizioni fisiche e climatiche del territorio.

Quindi — lo ripeto —, bloccare la produzione del papavero o delle piante di coca in quei paesi, di per sé, non è un fatto irrilevante e comunque non impedirebbe la coltivazione di quelle sostanze in altri paesi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

EDOARDO RONCHI. E non bisogna riferirsi semplicemente ai contadini che producono il papavero o la coca, suggerendo loro di sostituire le coltivazioni. Andiamo a vedere che cosa succede nei paesi produttori di queste piante e perché si attivano quelle coltivazioni.

Nella provincia di frontiera nord-occidentale del Pakistan e nelle adiacenti zone montagnose dell'Afghanistan le tribù dei *Pathan* coltivano il papavero da tempi immemorabili; tuttavia, grazie al commercio innescato dal proibizionismo e in seguito all'incremento, a livelli esponenziali, della redditività di queste coltivazioni, oggi le tribù dei *Pathan* si sono armate e hanno fortificato le loro abitazioni. Quindi, non si può andare a proporre a queste tribù, residenti al confine tra Pakistan e Afghanistan, di coltivare qualche altro prodotto: questo perché in quel territorio vi è un'organizzazione, anche militare, che controlla questo tipo di coltivazione.

Vi è inoltre un'ulteriore complicazione: i partigiani in Afghanistan — e mi sembra strano che ciò ancora non sia stato evidenziato dai colleghi, ad eccezione dell'onorevole Tamino — pagano gran parte delle armi che utilizzano con l'eroina prove-

niente da queste coltivazioni. Ecco quindi che l'eroina diventa una delle fonti principali del finanziamento della resistenza afgana. Vorrei riuscire a capire come si possa risolvere il problema, visto che la resistenza afgana riceve noti appoggi a livello internazionale, in particolare dagli Stati Uniti d'America. Dicendo questo non voglio certo mettere in dubbio la piena legittimità della resistenza afgana; comunque, non è certamente casuale che i canali internazionali siano particolarmente agevolati in quell'area e che la relativa produzione di eroina stia aumentando notevolmente. Non è certo con gli aiuti allo sviluppo che si può risolvere questo problema! A meno che, assieme a questi, non inviamo in quelle zone anche missili, elicotteri o cose del genere!

MAURO MELLINI. Le colture alternative!

EDOARDO RONCHI. Sì, le famose colture alternative!

Per quanto riguarda il cosiddetto triangolo d'oro, già il collega Teodori ha parlato di una sua particolare configurazione politica anche a livello internazionale. Vi è però un ulteriore problema che investe la provincia Shan, in Birmania, dalla quale proviene il 90 per cento dell'oppio prodotto da questo paese. Qui la coltivazione ed il commercio sono controllati dai gruppi rivoluzionari Kum Shah, che sono in lotta contro il governo birmano. Vorrei sapere come si possano attivare gli aiuti internazionali che, immagino, dovrebbero finanziare la guerriglia dei suddetti gruppi contro il governo birmano per far sì che i Kum Shah decidano di passare a coltivazioni diverse da quella di eroina.

Di questo problema non si è parlato affatto. Tra l'altro, bisogna tener presente che i Kum Shah, essendo gruppi rivoluzionari diffusi sul territorio birmano, dispongono di laboratori mobili propri; essi infatti forniscono un prodotto semilavorato, e non solo il papavero oppiaceo. Come è possibile risolvere il problema senza vendere fumo e senza varare una legge priva di qualsiasi capacità di intervento concreto?

Un'altra questione che nel dibattito non è stata neppure sfiorata è la seguente. Ormai nei paesi produttori la dipendenza da eroina si sta diffondendo in modo impressionante. Soprattutto nel cosiddetto triangolo d'oro, i commercianti sono riusciti a consolidare la propria base sociale per l'esportazione rendendo molto consistente il consumo di oppiacei. A Karachi, nel Pakistan, nel giro di dieci anni il numero dei tossicodipendenti è diventato il più elevato del mondo.

La dipendenza dei paesi produttori è quindi direttamente collegata alla presenza di settori massicci di tossicodipendenti, che sono anche produttori e commercianti. Ancora una volta non riesco a capire come si possa affrontare questo aspetto del problema con la politica degli aiuti.

Dopo aver parlato dell'area del papavero oppiaceo, prendiamo ora in considerazione il problema della cocaina. In questo caso le difficoltà sono addirittura maggiori e le aree in cui si coltiva coca sono in particolare Perù e Bolivia. Circa la metà del prodotto nazionale lordo della Bolivia (2,5 miliardi di dollari) proviene dalla produzione della foglia di coca e dei suoi derivati. La dimensione degli aiuti è del tutto risibile: si tratta di bicchieri d'acqua da versare in un oceano.

Sia in Bolivia che in Colombia la ricchezza dei trafficanti di droga è talmente consistente che questi hanno potuto proporre ai governi di pagare una parte molto rilevante del debito nazionale, ottenendone in cambio amnistie e facilitazioni per il commercio della cocaina. Le attività dei trafficanti di droga si sono estese a tal punto da includere la proprietà, oltre che la coltivazione dei terreni. In questo dibattito si continua a proporre l'immagine dei poveri *campesinos* con quale coltivazione; invece la situazione non è questa. Ormai sono le stesse organizzazioni internazionali che hanno la proprietà dei terreni e che impiegano mano d'opera per la coltivazione delle piante di coca.

Dovreste quindi non sostituire le colture, ma fare degli espropri, comprare oppure occupare (non so come) vaste aree del ter-

ritorio della Columbia e della Bolivia. Ma dovete tener conto che anche le stesse forze di polizia in quei paesi, dove un poliziotto ha uno stipendio di 40 dollari al mese, sono in gran parte (forse, dire «in gran parte» è esagerato, perché in quelle zone è in atto uno scontro molto duro) o comunque in parte significativa controllate dal medesimo sistema di potere e di monopolio sostanziale della produzione detenuto dalle grandi organizzazioni criminali.

Non si può poi dimenticare l'alto numero di cocainomani presenti in Bolivia e in Colombia. Secondo i dati forniti dal Parlamento europeo risulta che solo in Bolivia ve ne sono circa 300 mila, cioè il 4-5 per cento della popolazione. Provate a riferire questa percentuale al nostro paese e guardate che dati escono fuori: si tratterebbe, in proporzione, di milioni di persone! Che faremmo con questi 300 mila cocainomani che vi sono in Bolivia se riuscissimo ad estirpare tutte le piante e se fosse possibile far vincere la linea portata avanti da Bush?

A mio parere, al di là di alcune considerazioni più o meno divertenti che abbiamo ascoltato nel dibattito, si sta parlando del problema a prescindere dai dati reali, e si continua ad ipotizzare uno scenario che semplicemente non esiste: quello del povero contadino sottosviluppato al quale, in alternativa alla coltivazione di papavero oppiaceo o di piante di coca che gli dà da vivere, consentiamo di coltivare patate. Questo potete raccontarlo in qualche comizio elettorale per affermare che la soluzione c'è, ma non c'entra nulla e non risponde affatto alla vera configurazione del problema della produzione, che comporta invece interventi politici in determinate aree di quel paese.

Non possiamo poi trascurare il fatto che quella realtà è strettamente intrecciata addirittura con resistenze e conflitti in atto in paesi importanti come il Pakistan e l'Afghanistan. La configurazione che del fenomeno date voi non tiene affatto conto del sistema di potere che si è ormai insediato in Sudamerica e che è ormai intrecciato con il fenomeno della tossicodipendenza che è presente anche in quelle zone.

Non è quindi pensabile una soluzione del tipo suggerito; e non perché in astratto è preferibile una posizione antiproibizionista, ma perché una posizione proibizionista dalla radice, cioè dalla produzione, non ha alcuna possibilità di essere efficace. Non ne ha alcuna! Finché la droga, le droghe cosiddette pesanti avranno una così alta redditività prodotta dal proibizionismo, sarà impossibile bloccarne o arginarne la produzione. Sarà impossibile perché, sulla base dei dati che ho fornito (e nessuno mi può convincere del contrario), questo tipo di produzione comunque potrebbe estendersi — come dicevo all'inizio — anche ad altre aree, ad altre zone del nostro pianeta.

Ancora alcune osservazioni: quando si pensa di criminalizzare la sostanza invece che il suo uso si rischia di commettere errori relevantissimi. Quando anche riuscissimo ad azzerare la produzione di papavero oppiaceo o ad eliminare dalla faccia della terra le piante di coca non possiamo dimenticare che i principi attivi di sostanze stupefacenti possono essere presenti in moltissime altre specie vegetali. Anche se non fosse così e riuscissimo a controllare tutte le possibili piante che producono questi ed altri tipi di derivati, potrebbe comunque farsi ricorso alla produzione per via sintetica. A parte il *crack* o l'*LSD*, alle soglie del Duemila siete ancora convinti che il male «droga pesante» venga dal papavero oppiaceo e dalle foglie di coca e che non vi siano possibili sostituti? Non siamo ridicoli!

Con una simile redditività possiamo essere sicuri — ed il *crack* negli Stati Uniti dimostra che la tecnologia è matura per produrre droghe sintetiche, artificiali e chimiche (moltissime sono già impiegate nella farmacopea), qualcuna delle quali sicuramente ha caratteristiche tali da adattarsi ad un mercato clandestino — che l'unico risultato sarebbe di sostituire semplicemente il papavero oppiaceo con qualche sostanza di derivazione sintetica — questa mattina nel mio intervento facevo l'esempio delle colle aspirate da molti giovani, proprio perché il prezzo dell'eroina in certi momenti aumenta —

magari ancora più pericolosa, come i coloranti che, per i loro componenti, sono altamente cancerogeni.

Desidero poi fare un'ultima osservazione prima di concludere. Essa è, in qualche modo, di ordine morale, se è possibile usare tale termine in un dibattito di questo tipo nel quale i moralismi si sprecano. In una legge che, se sciaguratamente venisse approvata nella attuale formulazione, produrrebbe determinate conseguenze, affermiamo che tra i paesi in via di sviluppo (quelli che forniscono emigranti, contro i quali si vuole schierare l'esercito!), ve ne sono alcuni «dediti» alla coltura delle piante da cui si estraggono le sostanze stupefacenti; e prevediamo, tra gli interventi contro la diffusione di tali sostanze, un aiuto a questi ultimi paesi. Proviamo a pensare bene se non vi sia — certamente in modo involontario — un'impostazione culturalmente colonialista in questo tipo di formulazione.

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, le ricordo che ha ancora un minuto a sua disposizione.

EDOARDO RONCHI. Ho concluso, signor Presidente.

Guardate che il nostro paese è dedito ad una produzione chimica che sta avvelenando mezzo mondo — il *DDT* non si vende da noi ma finisce ovunque —, è dedito alla produzione di scorie e di armamenti nucleari che possono distruggere il pianeta, alla costruzione delle peggiori tecnologie distruttive che minacciano la sicurezza del pianeta, è dedito alla produzione di due terzi del carbonio che provoca l'effetto-serra e dei quattro quinti dei CFC che causano il buco dell'ozono: e poi ci permettiamo di scrivere in una legge che per risolvere il problema della droga dobbiamo intervenire nei paesi «dediti» alla coltivazione del papavero oppiaceo e della coca! Non c'è male, complimenti, andate pure avanti così! (*Applausi*).

PRESIDENTE. A chiesto di parlare l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Presidente, utilizzerò il tempo a mia disposizione per sollevare un interrogativo che voglio rivolgere ai colleghi presenti ma, soprattutto, a quelli tra loro che sono più convinti sostenitori di questo disegno di legge: in particolare, al ministro che è qui presente per difendere una teoria.

La domanda è questa: in fondo, cosa cambierebbe se la legge al nostro esame non avesse l'articolo 2? È una domanda elementare. Sono convinto, e credo di fornirvene le motivazioni e le documentazioni, che non cambierebbe nulla...

MAURO MELLINI. Tanto è vero che non c'è copertura finanziaria!

GIANNI LANZINGER. Bravo, è esattamente così! Non cambierebbe nulla. Esiste evidentemente una cartina di tornasole per capire se una legge è veramente tale oppure se è una proposizione di pura ideologia scivolata nelle pieghe di uno strumento legislativo per ragioni che sono — diciamolo chiaramente — di propaganda politica.

Questa cartina di tornasole si chiama criterio logico-giuridico. Vede, signor ministro, per la cui cortese attenzione noi le siamo molto grati: la Camera ha pubblicato, qualche tempo fa (ma il Presidente lo ricorda perché era uno dei sostenitori di quel documento) un aureo libretto che pressappoco si intitola: regole per far bene una legge».

Quelle regole, che servono come abbicci del legislatore ma che sono poi una bibbia per l'interprete, prevedono alcuni criteri di assoluta elementarietà. Secondo tali regole una legge deve contenere un comando che abbia la caratteristica della chiarezza e della distinzione.

La prima regola è che la chiarezza non consente l'uso di parole equivoche, superflue o inutili.

La seconda regola, signor ministro, è la seguente: una legge per essere tale deve contenere due parti (sto enumerando l'ovvio): una parte che è un precetto, un comando, che deve essere preciso e rivolgersi ad un destinatario facilmente individua-

bile; l'altra che è la sanzione nel caso in cui quel comando non venga rispettato. Questa è la legge! Una regola obbligatoria e generale che contiene un comando ed una sanzione.

Vi è poi una terza regola: ogni norma deve essere attuabile. Tale elementare criterio serve a distinguere una grida spagnolesca del Seicento, derisa ed irrisa perché inutile, da una legislazione che ha lo sguardo rivolto in avanti e non, invece, i piedi nel passato! Dunque, una norma deve essere praticabile, cioè attuabile. Si deve sapere, in altre parole, in quale modo questa norma si attua. Dal che discende una valutazione che consente di dire se una norma è attuata o no, se il precetto è eluso o applicato.

Vi è infine un'ultima regola, che ritengo di natura costituzionale: non deve esistere una legge, comportante un onere per lo Stato, che non abbia una precisa fonte di finanziamento.

Colleghi, vi invito, a questo punto, a fare non dico l'analisi giuridica o politica dell'articolo 2 bensì l'analisi logica! Vi chiedo di spiegare il significato dell'affermazione che l'Italia «(...) concorre (...) all'esistenza multilaterale ai Paesi in via di sviluppo dediti alla coltura delle piante da cui si estraggono le sostanze stupefacenti o psicotrope». Facciamo l'analisi logica. In tale affermazione viene usato l'indicativo presente. Colleghi, l'indicativo presente ha qui un carattere puramente narrativo! Non si dice affatto, cioè, che si crea un nuovo impegno o si obbliga con un precetto lo Stato italiano ad assumere provvedimenti, ma si fanno delle affermazioni che sono di carattere puramente tautologico, nel senso che si descrive ciò che già dovrebbe avvenire. In particolare si ripete malamente ciò che altre leggi hanno già stabilito, senza fissare alcun ulteriore finanziamento e dunque alcun onere aggiuntivo rispetto a quello di nostra spettanza. Pur senza prevedere un maggior impegno finanziario, si stabilisce però che l'Italia concorre, attraverso gli organismi internazionali, all'assistenza multilaterale.

Colleghi, forse vi è sfuggita la norma esistente nel nostro ordinamento che già sta-

bilisce la partecipazione dell'Italia, con un proprio contributo, al fondo delle Nazioni unite per il controllo dell'abuso delle droghe. Abbiamo addirittura un responsabile internazionale, il giudice De Gennaro, che svolge esattamente questo compito. Allora, a questo punto vi chiedo cosa abbia in più la norma contenuta nell'articolo 2 rispetto a quella già esistente. Certamente non si possono moltiplicare le grida perché questo è un segno di debolezza e di incoerenza del legislatore, specie quando affermazioni del genere non hanno alcun carattere vincolante per nessuno ed in particolare modo per lo Stato.

Quello che sembra un grande impegno di carattere ideale diventa in realtà soltanto una modesta affermazione ideologica, quasi che lo scarico di coscienza, rispetto ad un atteggiamento definitivo da chi lo propone di maggior repressione interna, sia per così dire bilanciato da un altro atteggiamento di maggiore liberalità esterna (perché appunto di liberalità si parla).

Diciamo allora che già la definizione di paesi in via di sviluppo (lo abbiamo ripetutamente affermato) risente di una cultura sorpassata e oggi rifiutabile che divide il pianeta in due parti, e precisamente in paesi già sviluppati e in paesi che stanno arrancando nella salita verso lo sviluppo, detti appunto in via di sviluppo.

La stessa legge n. 49 del 1987 non fa riferimento ai paesi in via di sviluppo ma alla cooperazione allo sviluppo. Mi pare chiaro che il concetto di paesi in via di sviluppo, quando lo sviluppo è quello centrato sui paesi opulenti, può essere un criterio di analisi e di descrizione, che tuttavia pecca di almeno un vizio, quello dell'imperialismo ideologico (come si è più volte detto nell'ambito della cooperazione), che appartiene a tutte le culture, quindi non soltanto a quella dell'opposizione ma anche a quella della maggioranza.

Ricordo che esiste già una legge sulla cooperazione allo sviluppo. Nel comma 3 dell'articolo 2 si legge (ribadiamo la totale inutilità di quanto sancito): «A tal fine sono attivati anche gli strumenti previsti dalla legge 26 febbraio 1987, n. 49, sulla cooperazione». Colleghi, cosa vuol dire «sono

attivati»? Senza questo comma tali strumenti sarebbero forse inattivi? Senza questa norma lo Stato forse non potrebbe agire? Ha bisogno che con legge si apra un rubinetto che dovrebbe essere, grazie ad un'altra legge, già funzionante. L'affermazione contenuta nel terzo comma dell'articolo 2 ha carattere puramente tautologico, ha natura lapalissiana, nel senso che con grande sussiego rende chiaro ciò che è ovvio. Con tale comma si fa soprattutto un'involontaria autoironia sull'incapacità dello Stato italiano di far funzionare i sistemi di cooperazione già approvati attraverso la legge n. 49.

MAURO MELLINI. Allora è meglio che si cooperi con i produttori di droga, così non ne produrranno più.

GIANNI LANZINGER. Quella regoletta che citavo all'inizio, cioè che una legge deve avere un senso (possibilmente soltanto uno: alle volte ne ha più di uno; ma, diciamo, almeno uno!), mi pare che qui non trovi applicazione. In essa si afferma infatti qualcosa che o non è necessaria oppure è di una così colossale ironia da rendere inutile l'ultimo elemento di ilarità contenuto nella norma in questione.

Dove questa ilarità può diventare amara è dunque l'articolo 2 (non so chi lo abbia proposto: qualcuna di loro, colleghi, lo ha materialmente scritto e gli altri frettolosamente lo hanno accettato, perché con tutta evidenza questo articolo sarà votato, dal momento che la maggioranza non dà segni di non volerlo votare), che al secondo comma prescrive: «L'assistenza prevede anche la creazione di fonti alternative di reddito per liberare le popolazioni locali dall'asservimento alle coltivazioni illecite da cui attualmente traggono il sostentamento».

Tale comma potrebbe far parte di un glossario delle assurdità che scappano al legislatore! Viene prevista «la creazione di fonti alternative»; ma qual è il precetto e qual è il destinatario di tale norma? È una previsione, di carattere per altro ottimistico; ma chi ha l'obbligo di applicarla? E quali sono le popolazioni locali che andrebbero liberate?

Signor ministro, io sono di un collegio che ha per buona parte una conformazione orografica di alta montagna, e in alta montagna esistono i masi. Una delle coltivazioni secolari dei masi è quella del papavero oppiaceo, che è un ingrediente raffinato della cucina tirolese: lei conoscerà senz'altro i biscotti al papavero. Questa norma implica che quelle popolazioni, che evidentemente sono anch'esse nella condizione di dover avere una emancipazione quanto meno economica (la difficoltà di coltivare in montagna è evidente), per essere liberate dovrebbero avere da questa legge una fonte alternativa di reddito?

MARIAPIA GARAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Per fortuna si sostengono anche senza il papavero.

GIANNI LANZINGER. Chi conosce la difficoltà di vivere in alta montagna sa come è arduo riuscire a sopravvivere quando l'economia assume carattere di sussistenza. Vi sono anche le fasce ricche, ma sono soprattutto i poveri contadini che hanno il costume, peraltro non contestato, di coltivare il papavero oppiaceo.

Se dalla legge vogliamo un precetto chiaro, ebbene dobbiamo dire che qui il precetto è tanto poco chiaro che non sappiamo se dobbiamo applicarla anche in questo caso. Dico questo, evidentemente, per estremizzare un ragionamento che ha possibilità di essere compreso anche per altri percorsi.

Chi ha conoscenza della situazione drammatica dei grandi paesi di produzione di sostanze stupefacenti, dei paesi della monocoltura della coca, come ad esempio la Bolivia, dove l'area di coltivazione della coca è pari all'estensione di tutta la Francia, sa come sarebbe assolutamente inutile fare tali affermazioni.

Ed è un'ironia sostenere che in questo modo si combatte il commercio e la produzione del narcotraffico. Collegli, i narcotraffickanti possiedono lo Stato! Ma perché, poi, questo occhio così presbite non riesce a vedere anche i narcotraffickanti locali, cioè italiani, in parte possiedono il debito dello Stato? Che la mafia riesce a

riciclare il denaro sporco attraverso il finanziamento del debito pubblico dello Stato? Su questo problema cosa si pensa di fare?

La commissione antimafia sostiene che intere aree territoriali sono governate dalla mafia e centinaia di aziende, di ditte, di imprese, di finanziarie sono il paravento degli investimenti della mafia: imprese che arrivano fino alla quotazione in borsa e comunque finanziano potentemente il debito pubblico in Italia.

Grazie al comma 2 dell'articolo 2 sembrerebbe di aver risolto il problema: i contadini boliviani, d'ora in poi, invece di coltivare a coca un'estensione pari alla Francia, grazie all'aiuto dell'Italia ed attraverso l'agenzia dell'ONU potranno coltivare il caffè.

Forse non tutti i collegli sanno che in questo senso esistono dei progetti promossi dall'agenzia dell'ONU di Vienna. Da anni, da decenni, ma con quali risultati? I risultati sono pressoché nulli, nonostante gli eroismi personali dei funzionari, anche italiani, e di molte agenzie di volontariato civile. Pressoché nulli!

È talmente evidente che il problema non è stato ancora risolto che non si trova di meglio che fare la grande affermazione secondo la quale l'assistenza allo sviluppo può trovare forme alternative. Ma quali forme alternative? Quali forme alternative è possibile trovare in Perù, dove, ad esempio, l'organizzazione militare Sendero luminoso organizza l'autodifesa contro l'intervento dell'esercito peruviano per conservare questa forma di autofinanziamento militare? Quali iniziative? Con quali mezzi? Chi ci va? In base a quali finanziamenti?

È chiaro che la buona fede del legislatore si misura anche sulla sua capacità di spostare le poste iscritte in bilancio. La buona fede di questo legislatore si misura sulla capacità di impegnare nell'articolo 35 ulteriori stanziamenti in proposito. Collegli, vi invito a leggere l'articolo 35 della legge, che ne rappresenta l'allegato finanziario: vedrete che sul punto relativo alla cooperazione allo sviluppo non si prevede neppure una lira.

Concludo con una risposta a quella domanda retorica. L'articolo 2 non è soltanto sbagliato, signor ministro, è molto di più. Questo articolo è totalmente inutile. È soltanto un'affermazione di carattere puramente declamatorio che l'ideologia di questa maggioranza pone a copertura di una normativa che ha tutt'altra sponda rispetto a quella che qui si afferma; una sponda, come si è detto, ingiustamente e irragionevolmente repressiva, non nei confronti del narcotraffico internazionale (che non viene neppure sfiorato dalla norma in questione) ma nei confronti di chi nel dramma della tossicodipendenza è coinvolto come ammalato.

Credo pertanto — ho concluso, signor Presidente — che sia ancora possibile per chi sostiene questa legge compiere un'azione di pulizia, sopprimendo l'articolo 2. Abrogate questo articolo, toglietelo di mezzo: avrete una ragione in meno di polemica quando la norma sarà legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, signor ministro, ritengo, come i colleghi che mi hanno preceduto, che l'articolo 2 sia completamente inutile e credo che le osservazioni già svolte dovrebbero convincere la maggioranza ed il Governo — se davvero vi fosse una volontà di confronto da parte loro — a sopprimerlo, mentre questo viene difeso e ne viene richiesta un'approvazione che probabilmente interverrà.

Si tratta anche in questo caso di un'occasione di confronto perduta. Qualche ora fa dicevo che non vi è un atteggiamento ostruzionistico da parte di alcuni gruppi, ma semplicemente il tentativo di apportare reali miglioramenti al provvedimento in esame, che viene invece vanificato dalla mancanza di confronto e dalla non volontà di accoglierli.

Vi è invece uno scontro esclusivamente ideologico, tendente a proiettare a livello internazionale — questo è il punto che ritengo più grave, come del resto ha rile-

vato la collega Guidetti Serra — l'atteggiamento puramente ideologico e repressivo con cui si affronta la materia in tutta la legge.

L'articolo 2 è la dimostrazione emblematica del fatto che ci troviamo di fronte ad un'occasione perduta. Il problema che viene affrontato in termini del tutto inadeguati è infatti di enorme importanza. Lo diciamo noi che, come forza politica, poniamo al centro, quale contraddizione principale a livello internazionale ed anche nazionale, la questione del rapporto tra nord e sud del mondo.

In tal senso, credo si possa dire senza tema di smentita che ci troviamo di fronte ad un vero e proprio articolo-propaganda, la cui inutilità è già stata dimostrata, un articolo che cela un'intrinseca pericolosità, in quanto l'unico significato che mi sento di attribuirgli è quello di compartecipazione ideale e politica muscolare del presidente Bush. Solo in tal senso può essere intesa la genericità con cui si parla di organismi internazionali, visto che evidentemente non si tratta di organismi internazionali esistenti nei quali il nostro paese è presente.

L'unico senso che si può dare all'articolo 2 è quello di avallare azioni avventuristiche e estremamente pericolose. Penso, ad esempio, alle portaerei lungo le coste della Colombia (tra l'altro assolutamente inefficaci), che hanno rappresentato l'aspetto politico-militare dei muscoli che Bush ha voluto mostrare ai paesi del sud del mondo. Non a caso — e va ricordato — l'alibi della lotta contro la droga in Colombia corrispondeva ad un'ideologia, a nostro avviso molto compatta (non a caso seguiva di poco tempo anche l'invasione di Panama) dell'amministrazione statunitense, che considera ancora l'America latina ed il centro America come il giardino di casa; quindi, tutto ciò si spiegava in una logica di politica internazionale. Mi pare, invece, che l'Italia sia asservita a questa logica imperialistica.

Siamo stati contrari alle logiche imperialistiche, da qualsiasi parte venissero; siamo stati contrari all'invasione e all'occupazione dell'Afghanistan, così come

siamo contrari alla politica statunitense in America latina.

Vi è un secondo aspetto che mi interessa rilevare sul piano generale: all'interno della stessa struttura dell'articolo 2 vi è una concezione che è stata definita — e io sono d'accordo — culturalmente colonialista o di imperialismo ideologico, che mi pare possa essere da noi critica sotto vari aspetti.

In primo luogo, critichiamo la concezione scientificamente errata, addirittura di tipo positivistico, dell'idea stessa di sviluppo. Sembra di essere rimasti ancora alla concezione delle «magnifiche sorti e progressive»; d'altro canto, probabilmente si tratta di una concezione non lontana dall'impianto generale della legge. Infatti, anche per quanto riguarda le sanzioni, non si fa altro se non ricalcare una logica di tipo crispino, che quindi risale più o meno all'ultima decade del secolo scorso, al 1885, o fenomeni legislativi precedenti. Per quanto riguarda le sanzioni, infatti, si potrebbe risalire alle decretali pontificie del 1187. Mi sembra che questo sia l'impianto culturale della legge, proiettato anche nell'articolo 2.

Lo ripeto, si tratta di una grande occasione perduta, perché in effetti tale articolo vorrebbe porsi dei problemi di notevole importanza a livello internazionale per quanto concerne il rapporto nord-sud.

Perché faccio delle critiche così serrate? Alcuni aspetti li ha illustrati bene, in precedenza, la collega Guidetti Serra. In primo luogo, dovremmo chiederci che cosa significhi oggi la parola sviluppo. Si parla di paesi sviluppati e non sviluppati muovendo da una concezione arretrata e superata del rapporto nord-sud e si finisce per confondere lo sviluppo con l'opulenza (che non ritengo sia sviluppo); si finisce per confondere l'equilibrio internazionale, una civiltà solidale, una civiltà dotata del senso del limite con il nostro sviluppo attuale, che ha perso il senso del limite come connotato fondamentale.

Mi riferivo all'imperialismo ideologico, lo stesso che poi sotto certi aspetti ha portato alle varie Bhopal del terzo e del quarto

mondo, alla distruzione ambientale, alla devastazione del territorio e quindi, di conseguenza, alla fame in zone nelle quali essa non esisteva. È stato sradicato lo sviluppo autocentrato e quindi il rapporto tra risorse naturali, agricole e produttive nell'ambito dell'economia dei paesi sottosviluppati. Ciò è avvenuto mediante l'imperialismo attuato anche sul piano produttivo, che ha dato la possibilità di rispondere alle esigenze primarie di tali paesi.

Lo sconvolgimento nei modelli di produzione ha prodotto un analogo sconvolgimento in quelli di consumo ed ha condotto all'instaurazione di determinati rapporti internazionali e all'insorgere di apocalittiche condizioni di fame e di esodi biblici quali quelli che purtroppo si verificano in queste terre.

Si può vedere inoltre l'imperialismo ideologico anche da un altro punto di vista. Come si inserisce l'articolo 2 del disegno di legge nell'ambito di una logica di cooperazione internazionale? Quale può essere la sua credibilità, dal momento che il nostro paese ha sempre utilizzato la cooperazione internazionale (non voglio parlare in questa sede del piano Forte o di altri programmi scandalosi degli ultimi anni) come arma di pressione politica e di espansione del profitto del nostro sistema produttivo e degli oligopoli economici e finanziari che lo dominano?

Non vorremmo trovarci di fronte ad un modello simile. Abbiamo assistito al disfacimento di forme anche interessanti ed importanti di cooperazione internazionale: penso, ad esempio, all'ONG. Sappiamo che lo spostamento di quote avviene in base a logiche tutte politiche e di conquista di mercati. Tanto per citare un caso, i fondi sono dirottati verso l'est europeo per motivi più ideologici che politici ed economici, sottraendo così risorse alla cooperazione nei confronti del sud.

Per chi conosce veramente alcuni paesi cui ci si riferisce nell'articolo 2 — quelli del centro America e dell'America latina — ricordo i casi del Nicaragua e del Salvador, nei confronti dei quali l'attuazione dei piani di aiuto economico da parte dell'Italia è centellinata ed utilizzata come

espediente politico in base agli equilibri di potere e di governo esistenti in quelle zone. Sappiamo benissimo come il Governo italiano abbia impiegato i piani di cooperazione verso il Nicaragua, sboccandoli solo dopo le elezioni tenutesi in quel paese, determinando difficoltà economiche nelle popolazioni per puri motivi politici ed elettorali. In Salvador avviene la stessa cosa e potremmo fare altri esempi.

L'articolo 2 è assai vago e generico: per questo parlo di esso come un'occasione perduta; esso sottende anche un pericolo ideologico. Non si comprende quale tipo di operazione si voglia condurre di fronte alla vastità delle questioni che a parole assai generiche si afferma di voler affrontare. Si tratta di operare uno spostamento enorme di risorse e di affrontare un problema di mancate coperture finanziarie. Non si accenna a nulla di tutto questo, neanche al tema del coordinamento con le politiche della cooperazione internazionale alle quali collabora — mediante l'ONU — anche il nostro paese.

Esiste quindi anche un aspetto relativo alle strutture istituzionali che uno Stato di diritto serio dovrebbe organizzare e delle quali non si fa parola nell'ambito della norma in esame; perciò ho parlato di un articolo-propaganda. Inoltre, nell'articolo in questione non è assolutamente trattata la problematica reale che si deve affrontare in riferimento ai paesi in questione.

L'onorevole Ronchi precedentemente ha svolto un intervento molto dotto e anche preciso e puntuale, citando i singoli paesi. Se attraverso l'articolo 2 non vogliamo compiere un'operazione di pura criminalizzazione dei paesi in via di sviluppo — in precedenza già a lungo ho indicato le ragioni per le quali è criticabile l'espressione «paesi in via di sviluppo» e l'idea, la concezione stessa di sviluppo —, dobbiamo procedere a innovazioni profonde in materia di ragioni di scambio internazionali. Dobbiamo porre il problema di fondo dello sviluppo duale, distorto, del rapporto tra il cosiddetto sviluppo del nord del mondo e quello del sud. Vengono quindi al pettine grossi nodi che riguardano modelli di produzione, di con-

sumo, il senso del limite e la distribuzione internazionale delle risorse.

Se vogliamo affrontare la questione richiamata, è necessario riequilibrare lo sviluppo progressivamente, con scelte radicali, forti: non vi è assolutamente traccia di tutto ciò nell'articolo in esame, il quale, invece, vuole essere un fiore all'occhiello (anche se è vago, e per altro pericoloso) di chi è portatore, in riferimento a tale provvedimento, di una concezione proibizionista e repressiva.

Tale concezione in qualche modo si proietta a livello internazionale in virtù dell'articolo 2. Non si comprende invece che proprio il proibizionismo evidentemente fa crescere il valore aggiunto della merce e favorisce una determinata redditività di quest'ultima.

Il problema non è costituito quindi dai paesi in via di sviluppo, che non devono essere criminalizzati. Non si tratta di configurare operazioni vagamente assistenziali, come avviene nell'articolo 2. Si pensa di cavarsela con una mancia, con pochi soldi, tra l'altro senza nemmeno far riferimento a processi di riconversione, che dovrebbero essere massicci, o di commercializzazione; senza parlare di nuovi mercati, che dovrebbero cooperare tra loro.

Crediamo veramente, come ha rilevato il collega Ronchi, che la questione si risolva dando mance a presunti *campesinos*, che sono poi coloro che causano i guai del povero nord del mondo sviluppato, assalito dalla produzione di coca o di oppiacei...

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, ha ancora un minuto a disposizione.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Il problema, in realtà, siamo noi. Il collega Ronchi in precedenza ha riportato dati scientificamente precisi.

Io potrei richiamare l'esperienza di un paese che conosco abbastanza, il Perù, nel quale mi sono recato tre volte negli ultimi anni. Quando parliamo di operazione culturale, di rispetto delle culture dei popoli, dobbiamo coraggiosamente riconoscere

anche in quest'aula che soprattutto i contadini poveri, a 5 mila metri di altezza, in tutto il Perù (tra l'altro la loro cultura è stata certamente influenzata dalla dominazione spagnola e voi, nella vostra visione egocentrica, considerate la Spagna una nazione facente parte del mondo sviluppato) non possono sopravvivere e andare avanti se non attraverso la coltivazione e, sul piano fisiologico, la «masticazione» quotidiana di coca. Si tratta di un punto fondamentale.

Non ho tempo per spiegare l'esperienza diretta che ho vissuto. Tuttavia, intendo ribadire che, per quanto riguarda ad esempio il Perù (ma il discorso vale anche per la Bolivia, la Colombia, paesi dei quali si parla e che conosco), il problema non è la coca, che fa parte della cultura e dello sviluppo autocentrato di quei popoli. Tra l'altro, fortunatamente, vi è un aspetto relativo alla farmacopea, al ricorso a medicine naturali. Infatti, sono legato a questa esperienza culturale, piuttosto che alle multinazionali della cosiddetta farmacopea nostrana.

Il vero problema è rappresentato dal narcotraffico e dal consumo quotidiano ed individuale soprattutto di coca (che tali popolazioni masticano); ebbene, attraverso il corto circuito del narcotraffico, si generano i danni dei quali tutti parliamo, che non possono essere combattuti...

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, la prego di concludere: ha superato il tempo a sua disposizione.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Stavo dicendo, Presidente, che questi problemi non si possono combattere con una cultura repressiva e proibizionista, che aggiunge solo redditività a coltivazioni altrimenti non condannabili.

Vi sono pertanto motivi culturalmente validi e forti dal punto di vista economico per i quali non solo consideriamo sbagliato l'impianto dell'articolo 2 del provvedimento (perché inutile), ma chiediamo anche a tutti i colleghi di approvare almeno i nostri emendamenti, che ci sembra mostrino ancora una volta la nostra buona

volontà di migliorare un articolo ed una legge sbagliati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi, credo che, se la maggioranza ed il Governo avessero la possibilità di ripensare l'articolo 2, ne trarremmo tutti giovamento, in particolare il buon senso.

Si rimane piuttosto esterrefatti leggendo l'articolo 2 (scritto in un precario italiano), che riteniamo assolutamente inutile ed illusorio. Esso recita: «L'Italia concorre, attraverso gli organismi internazionali, all'assistenza multilaterale ai paesi in via di sviluppo dediti alla coltura delle piante da cui si estraggono le sostanze stupefacenti o psicotrope». Il secondo comma è invece del seguente tenore: «L'assistenza prevede anche la creazione di fonti alternative di reddito per liberare le popolazioni locali dall'asservimento alle coltivazioni illecite da cui attualmente traggono il loro sostentamento».

Un minimo di buon senso dovrebbe spingerci ad eliminare dal provvedimento parole inconcludenti ed inutili come quelle usate nell'articolo 2. Ciò perché, signor ministro per gli affari sociali, signor sottosegretario per la sanità, colleghi, alcuni anni fa (dieci o dodici) anche noi radicali siamo stati in qualche modo sostenitori della tesi della conversione delle colture.

Insieme alla cooperazione allo sviluppo dei paesi sottosviluppati, ritenevamo che questa potesse essere la strada utile per bloccare, stroncare la diffusione delle droghe pesanti. Ci rendiamo quindi conto delle motivazioni che hanno indotto il collega Imposimato (del gruppo comunista) a presentare al Senato un emendamento su questa materia, così come siamo consapevoli che, nell'ambito delle Nazioni Unite, dobbiamo muoverci per correggere, analizzare, sperimentare, comprendere come sia possibile contrastare la diffusione delle droghe pesanti. Tuttavia, non ci sentiamo di condividere il testo sottoposto al nostro esame, perché non possiamo non renderci

conto che stiamo percorrendo una strada illusoria, al di là della formulazione della norma, assolutamente infelice.

Si tratta di una strada impraticabile, dal momento che stiamo esaminando un articolo-manifesto, che fa parte di una legge-manifesto. Comunque credo non caveremmo un ragno dal buco!

Penso anche che la questione della possibilità della conversione delle colture dovrebbe indurre tutti ad una riflessione, nel momento in cui sappiamo quali siano i profitti e i guadagni che si possono trarre dalle coltivazioni in questione, rispetto a qualunque altra coltura. Vi è una sproporzione enorme, incredibile.

Tale aspetto non può non costituire per noi elemento di riflessione, soprattutto se teniamo presente il fatto che, tempo fa, è addirittura crollato il mercato internazionale, per cui sono state abbattute del 50 per cento le tariffe internazionali del caffè.

E allora, in un contesto di questo genere, come possiamo pensare che le popolazioni in questione scelgano un altro tipo di coltivazione, se addirittura i prezzi delle coltivazioni alternative nei mercati internazionali subiscono crolli di tal genere? E sappiamo che il problema riguarda l'intera agricoltura dei paesi del terzo mondo, di fronte ad un calo verticale delle risorse che i paesi più ricchi e sviluppati destinano ai paesi più poveri e sottosviluppati del mondo.

La sproporzione tra l'assistenza dedicata alla conversione delle colture e il tentativo di spingere i *campesinos* dell'America latina e i contadini dell'Asia a intraprendere la strada ben più remunerativa della produzione delle droghe è quanto mai evidente.

E allora, mentre 10-12 anni fa il fenomeno era agli inizi, di fronte alla situazione attuale credo sia estremamente ipocrita e molto illusorio proporre la strada della conversione delle colture con i mezzi e le possibilità indicate nell'articolo 2.

Forse, un'alternativa vi sarebbe, signor sottosegretario per la sanità, ma ci guardiamo bene dall'auspicarla, dal momento che essa prevede l'uso del napalm, dei diserbanti e l'inizio di una guerra alla

droga che non sarà una metafora come la guerra alla fame, bensì consisterà in un intervento che, per essere operativo, dovrà davvero diventare militarizzato.

Certamente scongiuriamo che sia questa la strada da percorrere, anche perché ci troviamo di fronte ad una schiacciante sproporzione tra il tipo di azione e l'elargizione di migliaia di dollari che destiniamo al riarmo dei paesi produttori di droga. E qui vi è una contraddizione di fondo: non si può pensare di combattere le potenze mondiali della droga e, nello stesso tempo, rafforzare chi favorisce un tale mercato, elargendo migliaia di miliardi in aiuti militari ai paesi che producono droga, in nome dell'alleanza del Sudamerica o, più in generale, in nome di alleanze internazionali. Come si può pensare che vi sia un salto di qualità e che migliaia di dollari siano destinati alla trasformazione economica di quei paesi?

Mi auguro che una pacata riflessione possa servire per un ripensamento sull'articolo 2 e sulle valutazioni complessive del provvedimento al nostro esame. Credo che il problema della conversione delle colture dovrebbe spingerci ulteriormente a rispondere all'interrogativo che ci eravamo posti all'inizio. Mi riferisco al quesito se la diffusione della droga sia il risultato della cultura permissiva o se invece abbia radici diverse e più complesse, di tipo per così dire strutturale. Ci domandiamo se non sia soprattutto l'offerta criminale a generare la domanda di droga e se non debba essere questo l'approccio al problema. Non vi sono altre alternative al di fuori della seguente: la droga è nelle mani o dei governi o delle mafie.

Credo sia opportuno per la nostra riflessione leggere alcuni passaggi del più recente rapporto dell'organo internazionale di controllo degli stupefacenti. In tale rapporto è scritto: «L'uso delle droghe illegali, tanto naturali che sintetiche, ha conosciuto una crescita così rapida negli ultimi vent'anni che minaccia oggi tutti i paesi e tutti gli strati sociali. Il fenomeno non è proprio né dei grandi centri urbani né degli intellettuali e degli analfabeti, né dei ricchi o dei poveri; si è diffuso ormai dap-

pertutto: nelle scuole, sui luoghi di lavoro, nel tempo libero, nello sport».

Più avanti si legge: «La produzione e fabbricazione clandestina di droghe tocca un numero crescente di paesi, in numerose regioni del mondo. Tali attività, che raggiungono proporzioni allarmanti, sono finanziate e dirette da organizzazioni criminali che hanno ramificazioni internazionali e beneficiano di complicità del sistema finanziario. I grossi trafficanti di droga utilizzano spesso canali impiegati da importanti società multinazionali assolutamente legali. Avendo a disposizione fondi pressoché illimitati, i trafficanti corrompono i funzionari, diffondono la violenza ed il terrorismo, influenzano l'applicazione delle convenzioni internazionali per la lotta contro la droga ed esercitano nei fatti un vero e proprio potere politico ed economico in molte regioni del mondo».

Un altro recente documento del dipartimento di Stato degli USA afferma che la produzione, il consumo e il traffico sono fuori controllo, si spingono oltre le capacità di ogni singolo governo di sopprimerli; ed aggiunge che i trafficanti di droga possono usare i loro miliardi per corrompere e perfino per acquistare i governi dell'emisfero occidentale.

Nel 1986, una commissione d'inchiesta del Parlamento europeo, il cui relatore era il conservatore inglese Stuart Clark, è giunta alle stesse conclusioni, affermando, tra l'altro, che il traffico di droghe illegali è talmente sfuggito al controllo che in realtà le droghe sono liberamente vendute.

Credo che dobbiamo tenere presenti tali rapporti se vogliamo tentare di capire le questioni di fondo da affrontare per combattere veramente la droga.

Se da un riferimento generale al potere internazionale della «narcocrazia» passiamo a considerare la situazione italiana e se teniamo presenti le stime fornite dalla Confindustria o dal *Sole 24 ore* (dalle quali risulta che il fatturato del commercio della droga ammonterebbe in Italia a 35 mila miliardi), dovremmo tutti quanti riflettere attentamente sulla situazione esistente. Siamo di fronte ad una sostanza che potrebbe avere, per esempio, il valore del

prezzemolo ma che invece, per effetto della proibizione, dà profitti che arrivano fino al 1.700 per cento. Un fenomeno di siffatte dimensioni dovrebbe farci riflettere, colleghi, su quanto sia illusoria la strada proibizionista e su quanto siano illusori articoli come quello in esame, che sono articoli-manifesto.

Ai profitti di cui ho già parlato andrebbero poi aggiunte anche le cifre relative all'Italia, cioè i guadagni della mafia italiana che opera a livello internazionale come intermediaria fra i paesi produttori di oppiacei e i paesi consumatori dell'Europa del nord e del Nordamerica. È con le forze dirompenti di un siffatto ammontare di denaro che la droga invade gli istituti della società civile, le banche, la borsa, le attività economiche legali e il legali, si trasforma in corruzione, in ricatto, in violenza, in violenza armata nei confronti delle istituzioni giudiziarie e politiche. Il denaro della droga alimenta la criminalità. La criminalità alimenta il mercato della droga!

Il numero di tossicodipendenti da eroina aumenta di anno in anno e sempre di più sono i tossicodipendenti che per pagarsi la dose quotidiana sono costretti a diventare essi stessi commessi viaggiatori dell'eroina, oppure a rubare, ad uccidere, a prostituirsi. Dalla Germania agli Stati Uniti, dalla Spagna all'Italia, dal Canada alle megalopoli latino-americane, il traffico della droga viene indicato come l'origine della grande maggioranza dei reati: fino all'80 per cento dei furti, delle rapine, degli scippi, degli omicidi. Ogni anno sono milioni nel mondo le vittime di una violenza insensata, che non dipende dalla natura né della droga né dei drogati, ma dalla necessità imperiosa di denaro provocata proprio dalle leggi proibizioniste e «punizioniste». Un prezzo di violenza che i vari Stati sono disposti a far pagare in nome dell'idea astratta e velleitaria della guerra alla droga. È il denaro di questi milioni di contribuenti anonimi che va ad arricchire e a rendere sempre più forte e invincibile lo stesso nemico che il proibizionismo vorrebbe debellare e la cui potenza, invece, non riesce neppure a scalfire.

Io credo che tutto questo dovrebbe costituire oggetto di un'approfondita riflessione. Invito i colleghi che tra poco saranno chiamati a votare a riflettere in particolare sugli emendamenti soppressivi dell'articolo 2. Vi prego almeno di leggere questo articolo. Il comma 2 recita: L'assistenza prevede anche la creazione di fonti alternative di reddito per liberare le popolazioni locali dall'asservimento alle coltivazioni illecite da cui attualmente traggono il loro sostentamento». Cosa significa? Sono frasi sconclusionate, prive di senso, addirittura sgrammaticate. Eliminiamole! Rendiamo, almeno sotto questo aspetto, la legge al nostro esame più decante (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, chiedo al relatore per la maggioranza di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2.

ROSSELLA ARTIOLI, Relatore per la maggioranza. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Negri 2.5.

A nome della Commissione, chiedo che l'emendamento Ciconte 2.6 sia votato per parti separate, in quanto il parere è favorevole sulla prima parte dell'emendamento, dall'inizio fino alle parole «sostanze stupefacenti o psicotrope», e contrario sulla restante parte.

Il parere è altresì contrario sugli emendamenti Vesce 2.7, Guidetti Serra 2.1 e 2.2, Mellini 2.8 e Guidetti Serra 2.3.

Chiedo infine ai presentatori dell'emendamento Nardone 2.9 di ritirarlo e di trasformarne il contenuto in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROSA JERVOLINO RUSSO, Ministro per gli affari sociali. Signor Presidente, alla fine di una lunghissima discussione nella quale si è parlato di tutto, dell'Afghanistan, della prostituzione, della criminalizzazione e quant'altro, certamente il Governo, che oltre ad essere istituzione è rap-

presentato da persone, e da persone che hanno lavorato seriamente su questo disegno di legge, avrebbe interesse a motivare la propria presa di posizione sui vari emendamenti. Mi guarderò però dal farlo, perché non voglio allungare ulteriormente la discussione.

Vorrei solo sottolineare un aspetto già evidenziato dall'onorevole Calderisi: l'articolo 2 al nostro esame non nasce da una volontà di criminalizzazione propria del Governo, né da una sua durezza ideologica, perché il disegno di legge, così come era stato approvato dal Consiglio dei ministri, non lo prevedeva: esso è stato inserito dal Senato, approvando un emendamento di un rappresentante della sinistra. E il Governo in quella sede lo ha accettato proprio sulla base di quella volontà di dialogo che qui tante volte è stata invocata.

Nel farlo, il Governo non intendeva affatto esaurire con esso il suo impegno e la sua strategia internazionale di aiuto ai paesi che si dichiarano disponibili a convertire le colture, ma rafforzare con un voto un impegno morale che dal punto di vista operativo trova i suoi canali nelle altre leggi che sono state testé ricordate.

Detto questo, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Negri 2.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, il principale argomento addotto dal ministro per gli affari sociali a difesa di questo articolo, del quale in sostanza mi pare che abbia riconosciuto la totale inutilità, è che esso è stato proposto al Senato da un rappresentante della sinistra e che il Governo ha dimostrato la sua disponibilità accettandolo. Ebbene, dimostri la stessa sensibilità su aspetti che hanno un qualche valore e non su punti che non significano niente (*Commenti — Proteste*).

Se il Governo ha ritenuto di dimostrare in questo modo la sua disponibilità, io

credo che l'Assemblea possa fare altrettanto sopprimendolo, così non discutiamo più e questa sera ce ne andiamo a casa subito (*Applausi*), avendo fatto un'opera di pulizia del testo! La sinistra, poi, sarà ben lieta di formulare altre proposte più concludenti in questo ramo del Parlamento, dimostrando anche che il bicameralismo serve a qualcosa, anche nella migliore articolazione delle opposizioni, e che non è un semplice orpello.

Avremo anche evitato di stabilire un principio che, se lo utilizzassimo anche per altri aspetti, risulterebbe ben strano. Mi riferisco al fatto che poiché si è affermato che in Italia vi sono delle regioni, come la Calabria, nelle quali la popolazione è dedita ai sequestri di persona, conseguentemente dovremmo approvare una legge che assicuri ad esse contributi.

Credo a questo punto che l'articolo 2 possa essere soppresso: il Governo sarebbe contento di essersi dimostrato disponibile e di avere avuto il riconoscimento che non era necessario; la sinistra sarà contentissima, perché avrà altre proposte più utili da sottoporre alla disponibilità — se ci sarà — del Governo; noi saremo tutti contenti perché ce ne andremo a casa, ma, soprattutto, le istituzioni si avvarranno del fatto che abbiamo utilizzato bene il tempo, eliminando una norma non soltanto inutile ma anche dannosa (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e misto*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà. (*Proteste*).

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, credo che i colleghi che sono rimasti fuori dall'aula per diverse ore avranno la pazienza di ascoltare per qualche minuto chi è stato presente in quest'aula per tutto il tempo! (*Proteste*). Se non ce l'hanno, non importa! Saranno costretti lo stesso ad averla, mi dispiace per loro!

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Tamino.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, dalle motivazioni esposte in un gran numero di interventi su questo articolo 2 si deduce che anche noi, verdi-arcobaleno, non possiamo che essere favorevoli all'emendamento Negri 2.5. Per quale ragione? L'abbiamo già detto. Non siamo contrari allo spirito dell'articolo 2, caso mai alla forma ed al modo in cui esso è stato scritto. In esso vi sono espressioni assolutamente non condivisibili e infelici. Ma lo spirito, lo ripeto, potrebbe anche essere condivisibile!

Nei nostri interventi abbiamo spiegato che tale spirito è vanificato dalla legge. La scelta di poter intervenire, anche attraverso aiuti, nei paesi dove si coltivano le piante da cui si estraggono le sostanze stupefacenti, potrebbe avere un senso qualora il mercato delle droghe che poi vengono vendute nei paesi ricchi fosse bloccato attraverso una scelta che rendesse tali sostanze non commerciabili.

La vostra logica proibizionista fa invece diventare queste sostanze pregiatissime, dal costo elevatissimo. Conseguentemente, i profitti che se ne possono trarre a livello internazionale da parte dei narcotrafficianti, sono giganteschi!

Questo articolo 2 è dunque un *bluff*, una presa in giro, non tanto e non solo nei nostri confronti, quanto piuttosto nei confronti di quella povera gente che si potrebbe pensare di illudere attraverso l'ipotesi di aiuti. Tali aiuti non andrebbero sicuramente a loro! È già accaduto, infatti, che gli aiuti forniti a quei paesi sono stati utilizzati per costruire aeroporti, che magari sono serviti per il traffico della droga! Sono stati questi gli aiuti che l'Italia ha finora fornito!

Inoltre, anche se noi riuscissimo ad eliminare in un determinato paese la produzione di droga, sicuramente — fino a quando la logica proibizionista che voi volete alimentare con questa legge terrà alti i prezzi — ci sarà un altro paese che prenderà l'eredità di produrre quella stessa droga, magari in quantità anche maggiori.

Ora, poiché noi non vogliamo essere complici di una presa in giro, non pos-

siamo che essere favorevoli all'emendamento Negri 2.5.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Negri 2.5.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Negri 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	347
Votanti	330
Astenuti	17
Maggioranza	166
Hanno votato sì	10
Hanno votato no	320

(La Camera respinge — Applausi dei deputati del gruppo della DC).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Ciconte 2.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

PUBLIO FIORI. Basta!

MAURO MELLINI. Signor Presidente, il voto dell'Assemblea ha confortato la totale inutilità di questo articolo, del quale il Governo ha, in sostanza, motivato la inutilità, giustificandolo esclusivamente con il fatto che esso, proposto dalla sinistra al Senato, rappresentava una manifestazione della sua disponibilità al dialogo. Adesso, con questo emendamento, che il Governo in parte ha accettato, si dimostra che in effetti questa disponibilità sussiste anche se, purtroppo, l'inutilità dell'articolo 2 rimane e permane.

Bontà sua, il Governo (gli si deve dare merito di ciò) ha espresso parere contrario sulla seconda parte dell'emendamento, in base al quale bisognava dare dei contributi anche alla Svizzera, in quanto paese che beneficia del transito e del riciclaggio dei capitali derivanti dal traffico di droga. Il Governo però dice: alla Svizzera no. Tuttavia cosa fa? Concorda con la prima parte dell'emendamento dei colleghi Ciconte e Recchia che così recita: «L'Italia concorre, attraverso gli organismi internazionali, all'assistenza ai paesi in via di sviluppo produttori delle materie in base alle quali si estraggono le sostanze stupefacenti o psicotrope». In definitiva l'Italia assiste i paesi produttori di tali sostanze. Non si dice che l'Italia contribuisce ai piani di riconversione posti in essere nei paesi produttori: no, si stabilisce semplicemente che l'Italia assiste i paesi produttori in quanto tali.

Volete votare questo emendamento? Votatelo! Volete dare l'assistenza ai paesi produttori? Dategliela! Volete sottolineare la disponibilità del Governo verso la sinistra? Sottolineatela, però sottolineatela verso le cose ragionevoli. Le cose ragionevoli possono essere di destra o di sinistra, ma rimangono sempre tali, così come rimangono tali le cose irragionevoli, che pure possono essere di destra o di sinistra!

Il Governo mostra la sua disponibilità ad una «cosa» — scusate colleghi Ciconte e Recchia, scusate colleghi del partito comunista — irragionevole. Se questo rappresenta la contropartita di qualcosa o fa parte della politica del Governo che, oltre a sbandierare questa legge, vuole sbandierare anche una sua disponibilità, una apertura di questo tipo, allora noi diciamo che siamo contrari non soltanto al vostro sbandieramento paraelettorale fatto con la legge sulla droga, ma anche a questo modello di disponibilità.

Se bisogna dare dimostrazione di disponibilità, la si dia su altre cose, senza concedere contributi ai paesi produttori di droga *(Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Negri. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è per me ragione di grande soddisfazione il fatto che questa sera abbia chiesto la soppressione dell'articolo 2 non un radicale, un laico, un eterodosso, un «droghista», ma don Olindo Del Donno, collega missino, il quale ha detto a lei, signor ministro, ed al Presidente del Consiglio che l'articolo 2 è *flatus vocis* e non *substantiam rerum* (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar parlare l'onorevole Negri; in questo modo non si fa altro che dare un contributo a coloro che vogliono fare dell'ostruzionismo. Onorevole Negri, prosegue.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, se vogliono posso passare anche alle citazioni in greco o in tedesco, non ho difficoltà.

Quando don Olindo Del Donno dichiara che predicare (cosa che le amministrazioni Nixon, Reagan e Bush hanno fatto a lungo) la conversione delle colture è superfluo, perché già oggi il confronto è diverso, ha pienamente ragione. Per altro, che sia un collega missino e non il collega Mellini o altri a sostenere che questo è un articolo meramente declamatorio è per me ragione di grande soddisfazione (*Commenti*).

Signor Presidente, se posso parlare...

PRESIDENTE. La prego, continui. Non è la prima volta che si verifica questa situazione.

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, lei deve garantire l'ordine in quest'aula!

GIOVANNI NEGRI. Quale ordine?

PRESIDENTE. Onorevole Negri, non raccolga le interruzioni!

GIOVANNI NEGRI. Detto questo, rilevo che il gruppo socialdemocratico... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego! Questo è un modo per allungare i lavori, per dare un contributo a coloro che vogliono fare dell'ostruzionismo!

GIOVANNI NEGRI. Volevo dire che il nostro gruppo è contrario all'emendamento Ciconte 2.6, perché in esso si dice che l'Italia concorre ad assistere i paesi in via di sviluppo produttori delle sostanze stupefacenti. A me pare ragionevole essere contrari all'assistenza ai paesi che producono sostanze stupefacenti, ma sono contrario a questa proposta di modificazione, perché l'Italia di già concorre attraverso gli organismi internazionali al finanziamento di paesi che producono sostanze stupefacenti.

Per esempio, colleghi socialisti, vi chiedo: forse che l'Italia non coopera allo sviluppo del paese amico Somalia? Lo fa di sicuro, ed in maniera abbondante, ricca, corposa, solida! Ritengo quindi che il nostro paese di già svolga questa funzione.

Concludo auspicando, al di là del contenuto dell'emendamento Ciconte 2.6, che finalmente accada quello che in quest'aula alcuni deputati (dispersi, trasversali, appartenenti a gruppi un po' confusionari e non so cosa) attendono da molte ore, se non da molti giorni, cioè che i colleghi comunisti scelgano se fare effettivamente l'opposizione ad un disegno di legge come nelle democrazie occidentali si fa l'opposizione o invece scelgano altro.

Sapendo che i compagni comunisti hanno organizzato per sabato e domenica prossimi «Cento presidi in cento città» contro la legge sulla droga, ho fiducia che i ragazzi e le ragazze che scenderanno in piazza troveranno coerente e conseguente atteggiamento da parte dei colleghi comunisti in quest'aula.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà (*Commenti*).

ADELE FACCIO. Colleghi, io ho presentato le mie dimissioni, voi non le avete accettate: eccomi qui! (*Vivi generali applausi*). Adesso mi prendete come sono!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

PRESIDENTE. Onorevole Faccio, è una manifestazione di stima e di affetto dei colleghi!

ADELE FACCIO. Lo so!

PRESIDENTE. Prosegua pure.

ADELE FACCIO. Ebbene, colleghi, vuol dire che stasera invece che andare al cinema siete venuti qui: dopo tutto vi divertite, no? Quindi, cerchiamo di divertirci insieme!

Sono già intervenuta sull'articolo 2, sostenendo che esso è proprio una sciagura pubblica. Noi radicali (quando facevo parte del gruppo radicale), nel condurre la battaglia per la fame nel mondo, ci siamo resi conto di situazioni difficili, spesso assurde ed impossibili, proprio perché queste cose non si possono realizzare, perché questa non è la strada giusta.

Ritengo sia abbastanza importante essersi resi conto di aver intrapreso una strada sbagliata ed essere tornati indietro; ed allora a noi pare giusto, ovvio e ragionevole tentare di farvi aprire gli occhi avvertendovi di non imboccare questa strada, che in realtà non esiste.

Intanto c'è da dire che la situazione nel frattempo è cambiata è peggiorata, perché, come giustamente ricordava prima il collega Ronchi, si è parlato soprattutto dei problemi dei paesi del sud-est asiatico, e non di quelli dell'America latina, di cui abbiamo avuto conoscenza attraverso una cultura, se volete, letteraria, attraverso una cultura artistica, attraverso una cultura che probabilmente, come giustamente ricordava il collega Ronchi un'ora fa, è superata.

Oggi infatti in quei paesi i narcotraffickanti sono diventati proprietari dei terreni, dei sistemi di produzione, ma soprattutto del trasporto; e quindi anche il buon *campesino* delle Ande non è più quello di una volta e non si serve più della droga in modo consono alla sua cultura. Una volta infatti egli doveva riempirsi di sostanze psicoattive fino a non capire più niente, ma questo gli serviva per combattere la fame, se vogliamo, per aumentare la propria capacità

di lavoro o per sopportare quelle altezze vertiginose in cui viveva, con un'aria così ricca di ossigeno da rendere difficile la respirazione.

La coltura della coca, in quelle condizioni, aveva dunque un senso che ora non ha più neppure per gli abitanti di quei luoghi.

Altrettanto si può dire per tutto quello che accade nei paesi del sud-est asiatico a proposito dell'oppio. In precedenza ricordavo che l'oppio ha un senso se adoperato con intelligenza e in modo consono ad un paese per il quale rappresenta un elemento culturale proprio. Ma oggi non c'è alcuna ragione di fare qualcosa a vantaggio dei narcotraffickanti. Credo proprio che non sia questo l'obiettivo che si pone il Governo.

Attenzione a non commettere errori di questo genere, che considero anche involontari: a volte, sia pure in buona fede, si commettono errori e sciocchezze.

È dunque necessario prestare attenzione alla situazione in cui vivono oggi le popolazioni di quelle regioni e al problema del narcotraffico così come oggi si presenta nel mondo. Sappiamo perfettamente (lo diceva questa mattina il collega Cipriani) che il denaro sporco ricavato con il traffico della droga viene riciclato nella borsa di Milano.

Queste sono le battaglie che dobbiamo combattere, e non un'ideale lotta contro la droga, che non ha più significato reale nel modo in cui viene portata avanti con questa legge (*Applausi*).

LUIGI BENEVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Benevelli?

LUIGI BENEVELLI. Signor Presidente, a nome dei presentatori ritiro la seconda parte dell'emendamento Ciconte 2.6, dalle parole: «e a quelli la cui economia», alla fine.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Benevelli.

Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Ciconte 2.6, fino alle parole «stupefacenti e psicotrope», accettata dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	337
Votanti	328
Astenuti	9
Maggioranza	165
Hanno votato sì	308
Hanno votato no	20

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Vesce 2.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Negri. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, colleghi, sono contrario all'emendamento Vesce 2.7, perché non ritengo che l'Italia debba concorrere «ad assistere quei paesi in cui larghe fasce di popolazione vivono grazie alla produzione di sostanze stupefacenti e psicotrope»

Torno qui a ribadire un ragionamento che ritengo molto semplice, elementare ma efficace: sono antiproibizionista, sulla droga, perché sono convinto che solo colpendo il profitto derivante dal narcotraffico si possa estirpare questo flagello. Ma se non fossi antiproibizionista, sarei un proibizionista sulla linea di Bush, e non sulla linea di questa che viene definita legge, ma che tale non è.

Non sarei quindi sulla linea del prendersi in giro sostituendo la modica quantità con la dose media giornaliera, cioè alla zuppa il pan bagnato; né sulla linea del prevedere norme per la lotta al narcotraff-

fico che non stanno né in cielo né in terra, non avendo alcuna efficacia; né sulla linea dell'assistere paesi che fondano la loro ricchezza ed i loro profitti sulla droga.

Sarei piuttosto favorevole, come dieci anni fa ero, e come erano e sono altri colleghi in quest'aula, a dire che occorre aiutare i paesi in via di sottosviluppo (e non di sviluppo), che soffrono la fame e pagano il prezzo dello sterminio per fame.

Questo tanto per replicare alla linea proibizionista, che continuo a definire linea «vu sparà», che il vicepresidente del Consiglio insiste imperterrita a teorizzare, senza per altro venire in quest'aula a spiegare le ragioni della sua svolta e del suo cambiamento.

Dieci anni fa teorizzavamo che quello della fame e del sottosviluppo era un problema di politica interna di questo paese, e non di politica estera o di ordine pubblico e di polizia. Ritenevamo che nei confronti del terzo e del quarto mondo occorresse elaborare linee intelligenti di iniziativa politica, sia come Repubblica italiana sia come Comunità europea, pena l'esasperazione del problema dell'immigrazione fino a livelli piuttosto tragici.

Per dirla chiara, Presidente, sostenevamo allora e sosteniamo oggi che il diritto alla vita è un bene supremo. Per dirlo ad orecchie che forse sono un po' più ciniche delle nostre, continuiamo a ripetere che è più intelligente sfamare e dare da lavorare ad un nero in Africa piuttosto che sfamare e dare da lavorare ad un nero in Europa, anche perché costa meno alla nostra comunità nazionale.

Non so se questi argomenti suonino meglio rispetto a quello del diritto alla vita e del diritto allo sviluppo, ma è certo che sono contrario all'idea di finanziare in un modo o nell'altro, attraverso gli organismi internazionali, i paesi in cui larghe fasce di popolazione — chiedo scusa con molto rispetto ed affetto al collega Vesce — vivono grazie alla produzione di sostanze stupefacenti e psicotrope.

Lasciamo all'onorevole Craxi la meraviglia e la sorpresa dell'andare a scoprire al Cairo con meraviglia e sorpresa che molti paesi produttori di sostanze stupefacenti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

riequilibrano il debito che hanno con il nord del mondo attraverso questa produzione. Noi, in base agli umili dati che avevamo da esperti assolutamente italiani, lo sapevamo già prima.

È bene non incoraggiare la produzione di sostanze stupefacenti. E credo lo si possa fare solo in due modi: o attraverso la linea antiproibizionista, colpendo il prezzo della droga; o attraverso la linea Bush, con la scelta, da parte del nostro paese, di concorrere alle spedizioni militari che il presidente degli Stati Uniti ha deciso.

Quanto a questa «cosa» che chiamate legge, a questo che chiamate articolato, il tempo, i mesi e gli anni futuri dimostreranno che non hanno alcuna consistenza né efficacia.

EMILIO VESCE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Vesce, non posso consentirgli: salvo che lei intende motivare il ritiro del suo emendamento 2.7.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, in effetti ritiro l'emendamento ma devo dire che a mio avviso esso è precluso dalla precedente votazione.

PRESIDENTE. Sarebbe precluso limitatamente alla seconda parte; comunque, se lo ritira il problema è superato.

EMILIO VESCE. Lo ritiro, ma volevo dire che era comunque precluso.

PRESIDENTE. Ad avviso della Presidenza, no.

EMILIO VESCE. Dirò allora che l'eccellente intervento del collega Negri mi ha convinto a ritirarlo!

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vesce. L'emendamento Vesce 2.7 è pertanto ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Guidetti Serra 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione

di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, questo emendamento tende a introdurre un elemento di ragionevolezza non nelle disposizioni, perché queste non sono disposizioni, ma nelle proclamazioni contenute in questo articolo.

L'articolo 2 afferma che compito degli interventi del nostro paese è quello di costituire fonti alternative di reddito.

Se consideriamo il reddito derivante dalle sostanze stupefacenti, o soltanto delle sostanze di base per la produzione di stupefacenti, credo appaia evidente che il nostro e tutti gli altri paesi con esso concorrenti dovrebbero affrontare spese rilevantissime. L'espressione «fonti alternative» infatti significa che queste debbono essere tali anche nell'entità; e ce ne vuole!

Qui si propone di costituire un fondo che, concorrendo con misure di altro tipo, non crei concorrenza in quei paesi rispetto a quel tipo di colture e di produzioni, ma sopperisca alle esigenze, rimedi ai drammi che si possono verificare.

Anche per reprimere attività criminose bisogna disporre di fondi. Se si sequestrano i beni dell'imputato, si deve lasciare un assegno alimentare: sono dati elementari, previsti anche la legge Rognoni-La Torre. Se nella sciagurata legge Rognoni-La Torre si prevedesse di istituire fondi per creare fonti alternative di reddito rispetto a quelle dei mafiosi, ci faremmo tutti una risata, dicendo che, insomma, si esagera un po'!

Ritengo quindi che sia razionale e ragionevole costituire un apposito fondo per far fronte alle conseguenze economiche più immediate e drammatiche dell'azione che le autorità di quei paesi e quelle internazionali, in uno spirito di collaborazione, possono determinare nell'intento manifesto e reale di sopprimere la coltivazione dei prodotti base per la droga. Ma questo manca completamente nella proposta di costituire fonti alternative di reddito.

Accettare questo emendamento dimostrerebbe che queste proclamazioni vo-

gliono fare riferimento al possibile, e non all'impossibile. Volete fare una legge che combatta la droga e ottenga dei risultati? Non procedete con farneticazioni che ricordano gli effetti della droga e non dimostrano razionalità, ragionevolezza, non si rifanno a quei criteri che devono caratterizzare un impegno di Governo! Dimostratelo votando a favore di questo modestissimo emendamento, che è ispirato soltanto alla ragionevolezza.

Devo dire che a queste mie osservazioni potreste rispondere che tanto tutto ciò non serve a niente, e che non c'è bisogno di una copertura finanziaria, visto che eventualmente sarebbero altre le disposizioni che dovrebbero essere prese in considerazione per il finanziamento di accordi internazionali.

Se è vera questa seconda proposizione, anche se non c'è bisogno di copertura finanziaria e tutto ciò non serve a niente, è vero però che non è mai di troppo dimostrare una certa ragionevolezza anche nelle cose inutili.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guidetti Serra 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	329
Votanti	325
Astenuti	4
Maggioranza	163
Hanno votato sì	91
Hanno votato no	234

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Guidetti Serra 2.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Il secondo comma dell'articolo 2 stabilisce che l'assistenza prevede anche la creazione di fonti alternative di reddito per liberare le popolazioni locali dall'asservimento alle coltivazioni illecite. L'emendamento Guidetti Serra 2.2 propone di sopprimere la parola «illecite», che è senza dubbio ipocrita (come per altro lo è tutto l'articolo).

In una certa fase il collega Teodori ed io, per la cultura letteraria e storica che possediamo, abbiamo creduto che la coltura stessa fosse povera. Oggi le informazioni ci forniscono un tipo di conoscenza diversa, poiché i proprietari della terra, degli strumenti di produzione e degli stessi abitanti sono i grandi del narcotraffico.

Si tratta allora di riesaminare tutto il discorso, che attualmente non ha senso e che è privo di ogni riferimento alla realtà concreta di quei paesi. Pensare di liberare le popolazioni locali dall'asservimento alle coltivazioni illecite è ridicolo, dal momento che tutto è caduto nelle mani di quel mondo particolare.

Sembra veramente assurdo, quindi, dare questa particolare connotazione alle coltivazioni in una situazione che geograficamente e storicamente è assai diversa da quella di dieci o quindici anni fa. Si tratta di un mutamento, intervenuto negli ultimi tempi, che rende assolutamente ridicolo l'aggettivo «illecite».

Vi è poi il problema del riciclaggio del denaro e dell'organizzazione ad esso relativa, che ormai esiste in tutto il mondo. Questo aggettivo quindi, oltre che «innocente» (non nel senso buono, ma come sinonimo di «scemo»), è sbagliato, perché continua a riproporre situazioni non più attuali e che potrebbero essere tenute presenti solo se rovesciassimo il contesto e colpissimo a livello economico i narcotrafficianti. Ciò richiederebbe un altro tipo di legge, di programma di Governo e soprattutto di rapporti internazionali, che sono quelli da noi auspicati.

Ci troviamo invece di fronte ad una «pappa» insignificante, in cui tutto affoga

e perde senso perché privo di rispondenza con la realtà attuale.

Occorre tener conto della realtà concreta nella quale ci muoviamo; dobbiamo conoscere i problemi effettivi, e non richiamarci a vecchie culture, dalle quali anch'io, ripeto, ero partita. Non è merito mio aver scoperto determinate cose: qualcuno che recentemente è stato nei paesi ricordati e conosce più direttamente la situazione ci ha fornito dati nuovi.

Ritengo pertanto che si tratti di una questione di sano buon senso e che convenga al Governo riconsiderare l'articolo in questione. Se proprio non lo volete sopprimere — che sarebbe la cosa più giusta — quanto meno riformulatelo correttamente. È ridicolo continuare a ripetere affermazioni che non hanno alcuna rispondenza con la realtà concreta e che pertanto non possono avere alcun seguito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Negri. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, colleghi, credo che non si debba essere ipocriti, come non lo siamo ormai in questa Camera in riferimento alla questione dell'entrata in vigore della riforma del regolamento.

In questa Camera, di fatto, conta solo il brutale rapporto di forza, e non il regolamenti o la regola...

MARIAPIA GARAVAGLIA, Sottosegretario di Stato per la sanità. È il sistema democratico!

EGIDIO ALAGNA. In Parlamento contano i voti!

GIOVANNI NEGRI. A maggior ragione vi invito a essere coerenti...

FRANCO PIRO. Brutale in che senso?

GIOVANNI NEGRI. Nel senso brutale!

PRESIDENTE. Onorevole Negri, parli

rivolto alla Presidenza e si attenga al tema.

GIOVANNI NEGRI. Se non mi interrompono...

EGIDIO ALAGNA. Dici sciocchezze!

GIOVANNI NEGRI. ... mi attengo al tema. Volevo invitare i colleghi a non essere ipocriti anche in riferimento a temi esterni, per così dire.

EGIDIO ALAGNA. Parla in modo parlamentare!

PRESIDENTE. Onorevole Negri, la prego di adoperare un linguaggio corretto, in modo da non provocare i colleghi.

GIOVANNI NEGRI. Volevo solo porre una domanda: contano i rapporti di forza?

EGIDIO ALAGNA. Contano le regole della democrazia!

GIOVANNI NEGRI. Le regole della democrazia, come le chiami tu, della «democrazia reale», come il socialismo reale!

EGIDIO ALAGNA. Della democrazia dei voti!

GIOVANNI NEGRI. Contano le regole della «democrazia reale»!

A proposito dell'emendamento in esame, volevo rilevare che nel secondo comma dell'articolo 2 si fa riferimento alle coltivazioni illecite. Scusate, ma queste, in termini di rapporti di forza, valgono 10 miliardi di dollari. Vi illudete forse che decretando a Roma che tali coltivazioni sono illecite batterete la forza di 10 miliardi di dollari!?

Non so se vi interrogiate sull'assurdità della questione. Non è vero poi che si tratti di coltivazioni illecite: in Thailandia, in Birmania e in altri paesi, il papavero (stavo per dire il garofano!)...

ANTONIO TESTA. Il garofano è sempre lecito, ovunque, anche in Paradiso!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

GIOVANNI NEGRI. Si tratta di fiori lecitisimi.

Presidente, vi è un intero continente di questo pianeta, il sud America, nel quale, in virtù della forza di 10 miliardi di dollari, si fanno colpi di Stato, si comprano le polizie, si cambiano gli ambasciatori, si ammazzano *leaders* politici, si fanno e disfano presidenti. Voi ci tenete qui, a quest'ora... (*Commenti*)

Chiedo scusa. Voi proponete all'Assemblea un certo testo legislativo: noi, umili, 630 o quanti siamo, ci troviamo tutti d'accordo sul fatto che drogarsi è brutto e illecito, mostruoso... (*Commenti*). Stai buono, e questo lascialo dire a Craxi, che prima del 6 maggio ha interesse a dire queste cose, non tu. Craxi avrà le televisioni, il TG2 Canale 5... (*Commenti*) Non preoccuparti quindi di queste cose.

PRESIDENTE. Onorevole Negri, per cortesia!

GIOVANNI NEGRI. Colleghi, intendo richiamarvi al senso del reale. Potete anche respingere l'emendamento in esame e far sì che nel testo dell'articolo 2 rimanga il termine «illeciti». Però interi paesi del mondo vivono tragedie epocali in termini di sistema politico e sociale ed economico, mentre noi siamo qui a dirci che decretare l'illiceità è utile.

Per questo ho voluto riproporvi le mie considerazioni. Decretate che un corpo di spedizione militare italiana contribuisca all'avventura americana in Colombia: posso perfino pensare di essere d'accordo, ma dovete assumervi la responsabilità di quello che dite.

Proponete di sostituire l'espressione «modica quantità» con «dose media giornaliera»; affermate che il problema è rappresentato dai ragazzi che si fanno lo spinello ed aggiungete — ohibò! — che in Sudamerica si coltivano sostanze illecite: assumetevi la responsabilità di quanto affermate! È questa la vostra proposta antidroga!

In realtà, tutto ciò mostra che siete i tardivi, ultimi epigoni del proibizionismo, che per altro non convince più nemmeno

George Schultz, che ha affermato cose simili per vent'anni (essendo stato il segretario di Stato di Reagan), ma oggi dice ben altro!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto onorevole Mellini. Ne ha facoltà (*Commenti*).

MAURO MELLINI. Signor Presidente, stiamo perdendo tempo...

MARIAPIA GARAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Di cose nuove, finalmente!

MAURO MELLINI. Stiamo perdendo tempo per alcune parole. Si tratta solo di parole? Può darsi, perché volete inserire per forza alcuni vocaboli in questo provvedimento, ritenendo che in tal modo il Governo possa dare una dimostrazione di apertura.

Certo, si potrebbe fare benissimo a meno di questi miei scoccianti interventi, ma anche delle parole alle quali si riferiscono. Tuttavia, bisogna parlarne.

Apprezzo il senso giuridico della collega Guidetti Serra, che la spinge ad affermare che dobbiamo intervenire nei confronti dei paesi in via di sviluppo affinché questi rendano illecite (ecco la vera condizione del nostro eventuale intervento sulle colture di questi Stati) alcune coltivazioni che per il loro ordinamento non sono tali.

Non possiamo parlare di produzioni illecite perché, come hanno sottolineato anche alcuni colleghi con i loro interventi, la sfera del nostro diritto è ben diversa; altrimenti, rimane l'atteggiamento di Bush, che è solito fare spedizioni. Ma non è di questo che dobbiamo discutere.

La collega Guidetti Serra, con il suo emendamento 2.2, propone di sopprimere la parola «illecite» dal testo dell'articolo 2, perché ritiene che dobbiamo intervenire per indurre i paesi in via di sviluppo a dichiarare illecite coltivazioni che, di diritto o di fatto, non sono tali per il loro ordinamento giuridico.

Tuttavia, pur apprezzando la fine sensibilità giuridica di questa osservazione, vo-

terò ugualmente contro l'emendamento della collega Guidetti Serra, perché ogni proposta emendativa vale quanto è capace di produrre.

In questo caso, soppressa la parola «illecite» dall'articolo 2, resta ancora da fornire una risposta all'esigenza di liberare le popolazioni di cui parliamo dalla schiavitù di certe coltivazioni, dalla schiavitù della gleba e dell'agricoltura, nonché dalla necessità di produrre barbabietole o banane.

Abolendo l'aggettivo «illecite» (parola infelicissima) dall'articolo 2 del provvedimento in esame, in pratica non potrebbero più coltivare nulla. E credo che nessuno — e i coltivatori diretti insorgerebbero come un sol uomo — possa pensare di stabilire che le coltivazioni in genere creino schiavitù e che compito degli interventi nel nostro paese sia quello di liberare dalla schiavitù delle coltivazioni i paesi del Sudamerica, quelli della Francia o quelli della Svizzera!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guidetti Serra 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	339
Votanti	330
Astenuti	9
Maggioranza	166
Hanno votato sì	91
Hanno votato no	239

(La Camera respinge).

Avendo ormai raggiunto l'ora prevista per la conclusione dei lavori odierni, rinvio

il seguito del dibattito alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 6 aprile 1990, alle 9,30:

Seguito della discussione dei progetti di legge:

S. 1509. — Aggiornamento, modifiche ed integrazioni della legge 22 dicembre 1975, n. 685, recante disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope. Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza *(approvato dal Senato)* (4414).

GARAVAGLIA ed altri: Nuove norme per la prevenzione e la cura delle tossicodipendenze, per il recupero dei tossicodipendenti, per la prevenzione e repressione dei traffici illeciti di sostanze stupefacenti e psicotrope (1422).

PELLICANÒ: Norme relative al traffico degli stupefacenti e al trattamento dei tossicodipendenti (2976).

TEODORI ed altri: Legalizzazione della *cannabis indica* (canapa indiana) e modifica della legge 22 dicembre 1975, n. 685, in materia di disciplina degli stupefacenti e delle sostanze psicotrope (3095).

ZANGHERI ed altri: Norme contro il traffico di stupefacenti (3381).

RONCHI ed altri: Norme per la prevenzione delle tossicodipendenze, contro il mercato nero, e per il rispetto dei diritti dei cittadini tossicodipendenti (3395).

TEODORI ed altri: Regolamentazione legale delle sostanze psicoattive per sottrarre il traffico delle droghe alle organizzazioni criminali (3461).

BENEVELLI ed altri: Nuove norme per la prevenzione delle tossicomanie e dell'al-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

coolismo e per la cura e il recupero dei tossicodipendenti (3659).

POGGIOLINI ed altri: Norme per la costituzione dei centri di socio-riabilitazione dei tossicodipendenti (4246).

Relatori: Casini Carlo e Artioli, *per la maggioranza*; Benevelli e Teodori, *di minoranza*.

(Articolo 81, comma 4, del regolamento).

La seduta termina alle 23,20.

**IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA**

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 0,55 del 6 aprile 1990.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 4 aprile 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PIRO ed altri: «Nuove norme per l'accertamento della invalidità civile» (4719);

VITI ed altri: «Delega al Governo per l'amenazione di norme sull'autonomia delle unità scolastiche, sul riordinamento dei distretti e sulla ristrutturazione dell'Amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione» (4720);

CIABARRI ed altri: «Nuove norme sulla indennità di disoccupazione per i lavoratori frontalieri stagionali in Svizzera» (4721);

DONATI: Nuove norme concernenti la disciplina della produzione, commercio e vendita dei fitofarmaci e prodotti assimilati» (4722);

RUSSO FERDINANDO ed altri: «Nuove norme per l'utilizzazione dei giovani avviati al lavoro in progetti di utilizzazione dei giovani avviati al lavoro in progetti di utilità collettiva della pubblica Amministrazione» (4723).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione del Senato.

In data 4 aprile 1990 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente progetto di legge:

S. 2042. — DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; CHERCHI ed altri: «Nuove norme per l'attuazione della politica mine-

riaria» (approvato, in un testo unificato, dalla X Commissione permanente della Camera e modificato da quella X Commissione permanente) (3435-3534-B).

Sarà stampato e distribuito.

Adesione di un deputato ad una proposta di legge.

La proposta di legge GUERZONI ed altri: «Norme per l'esercizio dell'opzione fiscale in materia di spese per la difesa militare, contenimento della spesa per armamenti e istituzione del Dipartimento per la difesa civile non armata» (3935) (annunciata nella seduta dell'11 maggio 1989) è stata successivamente sottoposta anche dal deputato: Migliasso.

Approvazioni in Commissione.

Nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla VI Commissione permanente (Finanze):

PATRIA ed altri; RUSSO RAFFAELE ed altri; ANDREOLI: «Modificazioni della legge 2 agosto 1962, n. 528, sull'ordinamento del gioco del lotto» (già approvato in un testo unificato dalla VI Commissione permanente della Camera e modificato dalla VI Commissione permanente del Senato) (1411-2556-4163-B).

dalla XI Commissione permanente (Lavoro):

«Adeguamento delle dotazioni orga-

niche del Corpo forestale dello Stato» (4319), *con l'assorbimento della proposta di legge*: DIAZ ed altri: «Norme sull'ammissione del personale femminile nel corpo della forestale dello Stato» (4080), *che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno*.

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Trasformazione di un documento
del sindaco ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta in Commissione Sannella n. 5-01939 del 25 gennaio 1990 in interrogazione con risposta scritta n. 4-19232.

**Ritiro di documento
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati ritirati dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Napoli n. 4-18955 e n. 4-18956 del 26 marzo 1990.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

OGGETTO: Disegno di legge n. 4414, emendamento 1.79

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	350
Votanti	347
Astenuti	3
Maggioranza	174
Voti favorevoli	347
Voti contrari	—

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Becchi Ada

Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore

D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Rose Emilio
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donati Anna
Donazzon Renato

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Iossa Felice

Labriola Silvano
Latteri Ferdinando
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Masina Ettore
Massano Massimo
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Mazza Dino
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto

Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Piccirillo Giovanni
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio

Solaroli Bruno
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Sterpa Egidio
Strada Renato
Susi Domenico

Taddei Maria
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo

Urso Salvatore

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Calderisi Giuseppe
Faccio Adele
Vesce Emilio

Sono in missione:

Alberini Guido
Bianco Gerardo
Colombo Emilio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

d'Aquino Saverio
Facchiano Ferdinando
Fausti Franco
Fracanzani Carlo
Lattanzio Vito
Marri Germano
Martino Guido
Matulli Giuseppe

Orsini Bruno
Pazzaglia Alfredo
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA**OGGETTO:** Disegno di legge n. 4414, emendamento 1.25**VOTAZIONE PALESE NOMINALE****RISULTATO DELLA VOTAZIONE**

Presenti	346
Votanti	346
Astenuti	—
Maggioranza	174
Voti favorevoli	120
Voti contrari	226

*(La Camera respinge).***Hanno votato sì:**

Alborghetti Guido
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Barbieri Silvia
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Brescia Giuseppe
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Caprili Milziade
Cavagna Mario
Chella Mario
Ciabbarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore

Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Ambrosio Michele
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donati Anna
Donazzon Renato

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Ferrandi Alberto
Filippini Giovanna
Filippini Rosa

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Masina Ettore
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Pascolat Renzo
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Rubbi Antonio
Russo Franco
Russo Spena Giovanni

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa

Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tamino Gianni
Testa Enrico
Toma Mario

Vesce Emilio
Visco Vincenzo

Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Bisagno Tommaso

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Bue Mauro

Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Di Donato Giulio

Ebner Michl

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galloni Giovanni
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippo Ugo

Labriola Silvano
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Massano Massimo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazza Dino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele

Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Alberini Guido
Bianco Gerardo
Colombo Emilio
d'Aquino Saverio

Facchiano Ferdinando
Fausti Franco
Fracanzani Carlo
Lattanzio Vito
Marri Germano
Martino Guido
Matulli Giuseppe
Orsini Bruno
Pazzaglia Alfredo
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA**OGGETTO:** Disegno di legge n. 4414, emendamento 1.47**VOTAZIONE PALESE NOMINALE****RISULTATO DELLA VOTAZIONE**

Presenti	367
Votanti	367
Astenuti	—
Maggioranza	184
Voti favorevoli	120
Voti contrari	247

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alborghetti Guido
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Balbo Laura
Barbieri Silvia
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Borghini Gianfrancesco
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Caprili Milziade
Cavagna Mario
Cederna Antonio
Ceruti Gianluigi
Chella Mario

Ciabarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donati Anna
Donazzon Renato

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Filippini Giovanna
Filippini Rosa

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Grilli Renato
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Masina Ettore
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Prandini Onelio
Procacci Annamaria

Rebecchi Aldo
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Rubbi Antonio
Russo Franco
Russo Spina Giovanni

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto

Scalia Massimo
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato

Taddei Maria
Tamino Gianni
Testa Enrico
Toma Mario
Trabacchi Felice

Umidi Sala Neide Maria

Vesce Emilio
Visco Vincenzo

Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellini Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino

Ebner Michl

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Foschi Franco
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lia Antonio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Lobianco Arcangelo
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Massano Massimo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni

Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Santonastaso Giuseppe
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Spini Valdo
Susi Domenico

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino

Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Alberini Guido
Bianco Gerardo
Colombo Emilio
d'Aquino Saverio
Facchiano Ferdinando
Fausti Franco
Fracanzani Carlo
Lattanzio Vito
Marri Germano
Martino Guido
Matulli Giuseppe
Orsini Bruno
Pazzaglia Alfredo
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

OGGETTO: Disegno di legge n. 4414, emendamento 1.72

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	344
Votanti	344
Astenuti	—
Maggioranza	173
Voti favorevoli	103
Voti contrari	241

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alborghetti Guido
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino

Barbieri Silvia
Barzanti Nedo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benevelli Luigi
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Caprili Milziade
Cavagna Mario
Chella Mario
Ciabbarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Colombini Leda

Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

Dignani Grimaldi Vanda
Donati Anna
Donazzon Renato

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Filippini Giovanna
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Grilli Renato
Guidetti Serra Bianca

Lauricella Angelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Masina Ettore
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ronchi Edoardo
Russo Franco
Russo Spena Giovanni

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Toma Mario
Trabacchini Quarto

Vesce Emilio

Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Casati Francesco
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino

Ebner Michl

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Foschi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippa Ugo
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Massari Renato
Matteoli Altero
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Monaci Alberto
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Nania Domenico
Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo

Ravasio Renato
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Santuz Giorgio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Alberini Guido
Bianco Gerardo
Colombo Emilio
d'Aquino Saverio

Facchiano Ferdinando
Fausti Franco
Fracanzani Carlo
Lattanzio Vito
Marri Germano
Martino Guido
Matulli Giuseppe
Orsini Bruno
Pazzaglia Alfredo
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4414, emendamento 1.80

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	363
Votanti	262
Astenuti	101
Maggioranza	132
Voti favorevoli	256
Voti contrari	6

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Angelini Piero
Anselmi Tina
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo

Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Curci Francesco

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Donati Anna
Drago Antonino

Faccio Adele
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fiorino Filippo
Formica Rino
Foschi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gei Giovanni
Gelpi Luciano

Ghinami Alessandro
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippa Ugo

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Massano Massimo
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michellini Alberto
Monaci Alberto
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Nania Domenico
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Procacci Annamaria

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria

Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Susi Domenico

Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Hanno votato no:

Calderisi Giuseppe
Columbu Giovanni Battista
Cresco Angelo Gaetano
Mellini Mauro
Sorice Vincenzo
Zevi Bruno

Si sono astenuti:

Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angius Gavino
Auleta Francesco

Balbo Laura
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernocco Garzanti Luigina
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Cavagna Mario
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Ciabbari Vincenzo
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio

Di Pietro Giovanni
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Grilli Renato
Guidetti Serra Bianca

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Masina Ettore
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Menziotti Pietro Paolo
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Pinto Roberta
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Toma Mario
Trabacchi Felice

Umidi Sala Neide Maria

Sono in missione:

Alberini Guido
Bianco Gerardo
Colombo Emilio
d'Aquino Saverio
Facchiano Ferdinando
Fausti Franco
Fracanzani Carlo
Lattanzio Vito
Marri Germano
Martino Guido
Matulli Giuseppe
Orsini Bruno
Pazzaglia Alfredo
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI**OGGETTO:** Disegno di legge n. 4414, emendamento 1.20**VOTAZIONE PALESE NOMINALE****RISULTATO DELLA VOTAZIONE**

Presenti	341
Votanti	333
Astenuti	8
Maggioranza	167
Voti favorevoli	11
Voti contrari	322

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Cipriani Luigi
Ronchi Edoardo
Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco
Tamino Gianni
Teodori Massimo
Vazzoler Sergio
Zevi Bruno

Hanno votato no:

Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Anselmi Tina
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Barzanti Nedo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Boselli Milvia
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Castagnetti Guglielmo
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cederna Antonio
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Curci Francesco

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo

Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Donazzon Renato
Drago Antonino

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Manzolini Giovanni
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Matteoli Altero
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Minozzi Rosanna

Monaci Alberto
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio

Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pavoni Benito
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pelizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Poti Damiano
Pujia Carmelo

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Rosini Giacomo
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalfaro Oscar Luigi
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo

Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Bassi Montanari Franca
Donati Anna
Faccio Adele
Guidetti Serra Bianca
Procacci Annamaria
Salvoldi Giancarlo
Scalia Massimo
Vesce Emilio

Sono in missione:

Alberini Guido
Bianco Gerardo
Colombo Emilio
d'Aquino Saverio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Fausti Franco
Fracanzani Carlo
Lattanzio Vito
Marri Germano
Martino Guido
Matulli Giuseppe
Orsini Bruno

Pazzaglia Alfredo
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI**OGGETTO:** Disegno di legge n. 4414, emendamento 1.49**VOTAZIONE PALESE NOMINALE****RISULTATO DELLA VOTAZIONE**

Presenti	345
Votanti	345
Astenuti	—
Maggioranza	173
Voti favorevoli	22
Voti contrari	323

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Andreis Sergio
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bernocco Garzanti Luigina
Cederna Antonio
Ceruti Gianluigi
Cipriani Luigi
Donati Anna
Faccio Adele
Mellini Mauro
Negri Giovanni
Procacci Annamaria
Ronchi Edoardo
Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Salvoldi Giancarlo
Scalia Massimo
Tamino Gianni
Teodori Massimo
Vesce Emilio
Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe

Angelini Giordano
Angeloni Luana
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Boselli Milvia
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Ciocchi Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio

Colucci Gaetano
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracchia Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Guerzoni Luciano

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Manzolini Giovanni
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo

Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Matteoli Altero
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Pavoni Benito
Pellegatta Giovanni
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro

Servello Francesco
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Alberini Guido
Bianco Gerardo
Colombo Emilio
d'Aquino Saverio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Fausti Franco
Fracanzani Carlo
Lattanzio Vito
Marri Germano
Martino Guido
Matulli Giuseppe
Orsini Bruno

Pazzaglia Alfredo
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4414, emendamento 1.73

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	346
Votanti	346
Astenuti	—
Maggioranza	174
Voti favorevoli	121
Voti contrari	225

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Barbieri Silvia
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Carrus Nino
Castagnola Luigi
Cecchetto Coco Alessandra
Cederna Antonio
Ceruti Gianluigi
Cherchi Salvatore
Ciabbarri Vincenzo

Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Colombini Leda
Costa Alessandro

D'Ambrosio Michele
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gramaglia Mariella
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Masina Ettore
Masini Nadia
Mellini Mauro
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Negri Giovanni

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Romani Daniela
Russo Franco
Russo Spena Giovanni

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sapio Francesco

Scalia Massimo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Teodori Massimo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario

Umidi Sala Neide Maria

Vesce Emilio
Visco Vincenzo

Zaniboni Antonino
Zevi Bruno

Hanno votato no:

Aiardi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Anselmi Tina
Armellin Lino
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bodrato Guido
Borra Gian Carlo
Borri Andrea

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio

Degennaro Giuseppe
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Foschi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi

Intini Ugo

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Leoni Giuseppe
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Manfredi Manfredo
Manzolini Giovanni
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Massano Massimo
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Monaci Alberto
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pumilia Calogero

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano

Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Alberini Guido
Bianco Gerardo
Colombo Emilio
d'Aquino Saverio

Fausti Franco
Fracanzani Carlo
Lattanzio Vito
Marri Germano
Martino Guido
Matulli Giuseppe
Orsini Bruno
Pazzaglia Alfredo
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

OGGETTO: Disegno di legge n. 4414, subemendamento 0.1.82.1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	328
Votanti	313
Astenuti	15
Maggioranza	157
Voti favorevoli	208
Voti contrari	105

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Andreoli Giuseppe
Anselmi Tina
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bodrato Guido
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Capria Nicola
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costa Silvia
Cresco Angelo Gaetano

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Darida Clelio
Degennaro Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Drago Antonino

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Foschi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Grippo Ugo

Intini Ugo

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Leoni Giuseppe
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Mancini Giacomo
Manfredi Manfredo
Manzolini Giovanni
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo

Massano Massimo
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Moroni Sergio

Nania Domenico
Negri Giovanni
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Franco

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tealdi Giovanna Maria
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Battistuzzi Paolo
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bianchi Beretta Romana
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Caprili Milziade
Carrus Nino
Castagnola Luigi
Cecchetto Coco Alessandra
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Colombini Leda
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Dignani Grimaldi Vanda

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Filippini Giovanna
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gaspari Remo
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gitti Tarcisio
Gregorelli Aldo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lavorato Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana

Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Masina Ettore
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco

Orlandi Nicoletta

Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sapio Francesco
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tempestini Francesco
Testa Enrico
Toma Mario

Umidi Sala Neide Maria

Vesce Emilio
Zavettieri Saverio

Si sono astenuti:

Andreis Sergio
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Buffoni Andrea
Cederna Antonio
Ceruti Gianluigi
Gramaglia Mariella
Levi Baldini Natalia
Procacci Annamaria
Salvoldi Giancarlo
Teodori Massimo
Tiezzi Enzo

Sono in missione:

Alberini Guido
Bianco Gerardo
Colombo Emilio
d'Aquino Saverio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Fausti Franco
Fracanzani Carlo
Lattanzio Vito
Marri Germano
Martino Guido
Matulli Giuseppe
Orsini Bruno

Pazzaglia Alfredo
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA**OGGETTO:** Disegno di legge n. 4414, emendamento 1.82**VOTAZIONE PALESE NOMINALE****RISULTATO DELLA VOTAZIONE**

Presenti	321
Votanti	316
Astenuti	5
Maggioranza	159
Voti favorevoli	308
Voti contrari	8

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Aiardi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Anselmi Tina
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana

Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bodrato Guido
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi

Caccia Paolo Pietro
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Caprili Milziade
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cederna Antonio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Drago Antonino

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Farguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni

Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Francesse Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano

Intini Ugo

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria

Malvestio Piergiovanni

Mammone Natia

Mancini Giacomo

Mancini Vincenzo

Manfredi Manfredo

Mangiapane Giuseppe

Manzolini Giovanni

Martini Maria Eletta

Martuscelli Paolo

Masina Ettore

Massano Massimo

Massari Renato

Mastrantuono Raffaele

Mazza Dino

Mazzuconi Daniela

Meleleo Salvatore

Melillo Savino

Mensorio Carmine

Mensurati Elio

Merloni Francesco

Merolli Carlo

Micheli Filippo

Michelini Alberto

Migliasso Teresa

Minozzi Rosanna

Monaci Alberto

Monello Paolo

Montanari Fornari Nanda

Montecchi Elena

Moroni Sergio

Motetta Giovanni

Negri Giovanni

Nicotra Benedetto Vincenzo

Noci Maurizio

Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe

Orlandi Nicoletta

Orsenigo Dante Oreste

Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore

Palmieri Ermenegildo

Paoli Gino

Parigi Gastone

Pascolat Renzo

Patria Renzo

Pavoni Benito

Pellegatta Giovanni

Pellegatti Ivana

Pellicanò Gerolamo

Pellizzari Gianmario

Perani Mario

Perinei Fabio

Perrone Antonino

Piccirillo Giovanni

Piccoli Flaminio

Piermartini Gabriele

Pietrini Vincenzo

Piredda Matteo

Pisanu Giuseppe

Pisicchio Giuseppe

Poggiolini Danilo

Poli Gian Gaetano

Poli Bortone Adriana

Polidori Enzo

Polverari Pierluigi

Portatadino Costante

Prandini Onelio

Principe Sandro

Provantini Alberto

Pujia Carmelo

Pumilia Calogero

Rabino Giovanni Battista

Radi Luciano

Rais Francesco

Rallo Girolamo

Ravasio Renato

Rebecchi Aldo

Recchia Vincenzo

Reina Giuseppe

Renzulli Aldo Gabriele

Ricci Franco

Ricciuti Romeo

Ridi Silvano

Riggio Vito

Righi Luciano

Rinaldi Luigi

Rivera Giovanni

Rocelli Gian Franco

Rognoni Virginio

Rojch Angelino

Romani Daniela

Rosini Giacomo

Rossi di Montelera Luigi

Rotiroti Raffaele

Salerno Gabriele

Samà Francesco

Sanese Nicolamaria

Sanfilippo Salvatore

Sangiorgio Maria Luisa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalfaro Oscar Luigi
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tealdi Giovanna Maria
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Balestracci Nello
Cipriani Luigi
Faccio Adele
Guidetti Serra Bianca
Mellini Mauro
Tempestini Francesco
Teodori Massimo
Vesce Emilio

Si sono astenuti:

Andreis Sergio
Bassi Montanari Franca
Cecchetto Coco Alessandra
Procacci Annamaria
Salvoldi Giancarlo

Sono in missione:

Alberini Guido
Bianco Gerardo
Colombo Emilio
d'Aquino Saverio
Fausti Franco
Fracanzani Carlo
Lattanzio Vito
Marri Germano
Martino Guido
Matulli Giuseppe
Orsini Bruno
Pazzaglia Alfredo
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA**OGGETTO:** Disegno di legge n. 4414, emendamento 1.75**VOTAZIONE PALESE NOMINALE****RISULTATO DELLA VOTAZIONE**

Presenti	356
Votanti	356
Astenuti	—
Maggioranza	179
Voti favorevoli	126
Voti contrari	230

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Arnaboldi Patrizia

Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cederna Antonio

Ceruti Gianluigi
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gangi Giorgio
Garavini Andrea Sergio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gramaglia Mariella
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Masina Ettore
Masini Nadia
Mellini Mauro
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Russo Franco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sapio Francesco
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Teodori Massimo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario

Vesce Emilio

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Angelo Guido
Darida Clelio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
Drago Antonino

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Foschi Franco
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe

Maccheroni Giacomo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manzolini Giovanni
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Marzo Biagio
Massano Massimo
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Matteoli Altero
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Monaci Alberto

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana

Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Alberini Guido
Bianco Gerardo
Colombo Emilio
d'Aquino Saverio
Fausti Franco
Fracanzani Carlo
Lattanzio Vito
Marri Germano
Martino Guido
Matulli Giuseppe
Orsini Bruno
Pazzaglia Alfredo
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

OGGETTO: Disegno di legge n. 4414, emendamento 1.74

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	352
Votanti	350
Astenuti	2
Maggioranza	176
Voti favorevoli	118
Voti contrari	232

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Arnaboldi Patrizia

Bargone Antonio
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cederna Antonio
Ceruti Gianluigi
Chella Mario

Cherchi Salvatore
Ciabbarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocchi Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Francesse Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Masina Ettore
Mellini Mauro
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Rebecchi Aldo
Ridi Silvano
Romani Daniela

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore

Sanna Anna
Sapio Francesco
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Teodori Massimo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonsignore Vito

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
Del Donno Olindo

Del Mese Paolo
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
Drago Antonino

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Foschi Franco
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippo Ugo

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manzolini Giovanni
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Marzo Biagio
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Matteoli Altero
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michellini Alberto

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco

Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Santonastaso Giuseppe
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro

Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Berselli Filippo
Cecchetto Coco Alessandra

Sono in missione:

Alberini Guido
Bianco Gerardo

Colombo Emilio
d'Aquino Saverio
Fausti Franco
Fracanzani Carlo
Lattanzio Vito
Marri Germano
Martino Guido
Matulli Giuseppe
Orsini Bruno
Pazzaglia Alfredo
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

OGGETTO: Disegno di legge n. 4414, emendamento 1.77

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	349
Votanti	258
Astenuti	91
Maggioranza	130
Voti favorevoli	24
Voti contrari	234

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Arnaboldi Patrizia
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bertone Giuseppina
Calderisi Giuseppe
Cecchetto Coco Alessandra
Cederna Antonio
Ceruti Gianluigi
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Donati Anna
Faccio Adele
Gramaglia Mariella
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Levi Baldini Natalia
Masina Ettore
Paoli Gino
Procacci Annamaria
Russo Franco
Teodori Massimo
Tiezzi Enzo
Vesce Emilio

Hanno votato no:

Aiardi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano

Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Anselmi Tina
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Capacci Renato
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio

Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
Drago Antonino

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Fiandrotti Filippo
Fini Gianfranco
Fiorino Filippo
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grippo Ugo

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Matteoli Altero
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michellini Alberto

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Pavoni Benito
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Soddu Pietro
Sospiri Nino
Sterpa Egidio

Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Angelini Giordano
Angius Gavino

Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Benevelli Luigi
Bernocco Garzanti Luigina
Bianchi Beretta Romana
Boselli Milvia
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francesca Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Geremicca Andrea
Grilli Renato

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Masini Nadia
Migliasso Teresa
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Pinto Roberta
Polidori Enzo
Provantini Alberto

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sapio Francesco
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Solaroli Bruno
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Enrico
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Sono in missione:

Alberini Guido
Nonne Giovanni

Colombo Emilio
d'Aquino Saverio
Fausti Franco
Fracanzani Carlo
Lattanzio Vito
Marri Germano
Martino Guido
Matulli Giuseppe
Orsini Bruno
Pazzaglia Alfredo
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

OGGETTO: Disegno di legge n. 4414, emendamento 1.50

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	336
Votanti	335
Astenuti	1
Maggioranza	168
Voti favorevoli	100
Voti contrari	235

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alborghetti Guido
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino

Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benevelli Luigi
Bernocco Garzanti Luigina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Boselli Milvia

Cannelonga Severino Lucano
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbarri Vincenzo
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Geremicca Andrea
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Mainardi Fava Anna
Mammone Natia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Masina Ettore
Migliasso Teresa
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Paoli Gino
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Russo Franco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Teodori Massimo
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Visco Vincenzo

Hanno votato no:

Abbatangelo Massimo
Aiardi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Anselmi Tina
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
Drago Antonino

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fiorino Filippo
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippo Ugo

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massano Massimo
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sterpa Egidio

Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Soave Sergio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Sono in missione:

Alberini Guido
Bianco Gerardo
Colombo Emilio
d'Aquino Saverio
Fausti Franco
Fracanzani Carlo
Lattanzio Vito
Marri Germano

Martino Guido
Matulli Giuseppe
Orsini Bruno
Pazzaglia Alfredo
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

OGGETTO: Disegno di legge n. 4414, emendamento 1.76

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	306
Votanti	306
Astenuti	—
Maggioranza	154
Voti favorevoli	87
Voti contrari	219

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Andreis Sergio
Angelini Giordano
Arnaboldi Patrizia
Auleta Francesco

Balbo Laura
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benevelli Luigi
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Binelli Gian Carlo
Boselli Milvia
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Capanna Mario
Caprili Milziade
Cavagna Mario
Chella Mario
Ciabbari Vincenzo
Cima Laura
Civita Salvatore
Conti Laura
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio

Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donati Anna
Donazzon Renato

Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Forleo Francesco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato
Guidetti Serra Bianca

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lucenti Giuseppe

Mainardi Fava Anna
Masina Ettore
Mattioli Gianni Francesco
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Orlandi Nicoletta

Palmieri Ermenegildo

Paoli Gino

Pascolat Renzo

Pellegatti Ivana

Petrocelli Edilio

Picchetti Santino

Pinto Roberta

Pintor Luigi

Poli Gian Gaetano

Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo

Ridi Silvano

Romani Daniela

Salvoldi Giancarlo

Samà Francesco

Sanfilippo Salvatore

Sanna Anna

Sannella Benedetto

Serafini Anna Maria

Serafini Massimo

Serra Gianna

Sinatra Alberto

Strumendo Lucio

Taddei Maria

Teodori Massimo

Toma Mario

Trabacchi Felice

Vesce Emilio

Zangheri Renato

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo

Aiardi Alberto

Alagna Egidio

Amalfitano Domenico

Andreoli Giuseppe

Angelini Piero

Anselmi Tina

Antonucci Bruno

Armellin Lino

Artese Vitale

Artioli Rossella

Astone Giuseppe

Astori Gianfranco

Augello Giacomo Sebastiano

Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio

Balestracci Nello

Barbalace Francesco

Baruffi Luigi

Battaglia Pietro

Battistuzzi Paolo

Benedikter Johann

Bertoli Danilo

Biafora Pasqualino

Bianchi Fortunato

Bianchini Giovanni

Biasci Mario

Bisagno Tommaso

Bodrato Guido

Borra Gian Carlo

Borri Andrea

Borruso Andrea

Bortolami Benito Mario

Bortolani Franco

Breda Roberta

Brocca Beniamino

Brunetto Arnaldo

Bruni Francesco

Bruno Paolo

Buffoni Andrea

Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro

Capacci Renato

Capria Nicola

Carelli Rodolfo

Carrara Andreino

Carrus Nino

Casati Francesco

Casini Carlo

Castagnetti Pierluigi

Castrucci Siro

Caveri Luciano

Cavigliasso Paola

Cellini Giuliano

Cerofolini Fulvio

Cerutti Giuseppe

Chiriano Rosario

Ciaffi Adriano

Ciliberti Franco

Cimmino Tancredi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
De Rose Emilio

Ebner Michl

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippa Ugo

Intini Ugo

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massano Massimo
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Matteoli Altero
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Milani Gian Stefano
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Pietrini Vincenzo
Pisicchio Giuseppe
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Scàlfaro Oscar Luigi
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Tarabini Eugenio

Tassi Carlo
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Tremaglia Mirko

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Alberini Guido
Babbini Paolo
Battaglia Adolfo
Bianco Gerardo
Biondi Alfredo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
d'Aquino Saverio
Fausti Franco
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Lattanzio Vito
Marri Germano
Martino Guido
Matulli Giuseppe
Orsini Bruno
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

OGGETTO: Disegno di legge n. 4414, emendamento 1.21

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	311
Votanti	307
Astenuti	4
Maggioranza	154
Voti favorevoli	1
Voti contrari	306

*(La Camera respinge).**Ha votato sì:*

Contu Felice

Hanno votato no:

Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Anselmi Tina
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann

Bernocco Garzanti Luigina

Bertoli Danilo

Biafora Pasqualino

Bianchi Fortunato

Bianchi Beretta Romana

Bianchini Giovanni

Biasci Mario

Binelli Gian Carlo

Bisagno Tommaso

Bodrato Guido

Bonferroni Franco

Bonsignore Vito

Borra Gian Carlo

Borri Andrea

Borruso Andrea

Bortolami Benito Mario

Boselli Milvia

Breda Roberta

Brocca Beniamino

Brunetto Arnaldo

Bruni Francesco

Bruni Giovanni

Bruno Paolo

Bruzzi Riccardo

Buffoni Andrea

Bulleri Luigi

Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro

Cafarelli Francesco

Capacci Renato

Capria Nicola

Caprili Milziade

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conti Laura
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
De Rose Emilio

Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Ebner Michl

Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippa Ugo

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lia Antonio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massano Massimo
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Matteoli Altero
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo

Paoli Gino
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi

Salerno Gabriele
Samà Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tassi Carlo
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio

Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Bassi Montanari Franca
Ceruti Gianluigi
Nappi Gianfranco
Orlandi Nicoletta

Sono in missione:

Alberini Guido
Babbini Paolo
Battaglia Adolfo
Bianco Gerardo
Biondi Alfredo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
d'Aquino Saverio
Fausti Franco
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Lattanzio Vito
Marri Germano
Martino Guido
Matulli Giuseppe
Orsini Bruno
Rodotà Stefano
Romita Pierluigi
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

OGGETTO: Disegno di legge n. 4414, emendamento 1.78

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	305
Votanti	303
Astenuti	2
Maggioranza	152
Voti favorevoli	75
Voti contrari	228

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alborghetti Guido
Angelini Giordano
Auleta Francesco

Benevelli Luigi
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Cavagna Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Cima Laura
Civita Salvatore
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto

Ferrara Giovanni
Forleo Francesco

Gabbuggiani Elio
Galli Giancarlo
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lucenti Giuseppe

Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Perinei Fabio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Provantini Alberto

Rebecchi Aldo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Romani Daniela

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Testa Enrico
Toma Mario
Trabacchi Felice

Umidi Sala Neide Maria

Hanno votato no:

Abbatangelo Massimo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Anselmi Tina
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato

Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Capacci Renato
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Pierluigi
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
De Rose Emilio

Ebner Michl

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grippa Ugo

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredi
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Matteoli Altero
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Milani Gian Stefano
Moroni Sergio

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Poti Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Sterpa Egidio

Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Grillo Luigi
Rocelli Gian Franco

Sono in missione:

Alberini Guido
Babbini Paolo
Battaglia Adolfo
Bianco Gerardo
Biondi Alfredo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
d'Aquino Saverio
Fausti Franco
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Lattanzio Vito
Marri Germano
Martino Guido
Matulli Giuseppe
Orsini Bruno
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

OGGETTO: Disegno di legge n. 4414, emendamento 1.81

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	324
Votanti	323
Astenuti	1
Maggioranza	162
Voti favorevoli	310
Voti contrari	13

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato

Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Boselli Milvia
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardinale Salvatore

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Pierluigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Diaz Annalisa
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Ebner Michl

Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippa Ugo
Guidetti Serra Bianca

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Maccheroni Giacomo
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni

Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Ricci Franco
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanna Anna
Sannella Benedetto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Santonastaso Giuseppe
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tamino Gianni
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni

Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Battistuzzi Paolo
Carelli Rodolfo
Cresco Angelo Gaetano
Macaluso Antonino
Martinat Ugo
Matteoli Altero
Paoli Gino
Riggio Vito
Rivera Giovanni
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Tremaglia Mirko

Si è astenuto:

Soddu Pietro

Sono in missione:

Alberini Guido
Babbini Paolo
Battaglia Adolfo
Bianco Gerardo
Biondi Alfredo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
d'Aquino Saverio
Fausti Franco
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Lattanzio Vito
Marri Germano
Martino Guido
Matulli Giuseppe
Orsini Bruno
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

OGGETTO: Disegno di legge n. 4414, articolo 1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	334
Votanti	332
Astenuti	2
Maggioranza	167
Voti favorevoli	310
Voti contrari	22

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Abbatangelo Massimo
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barzanti Nedo
Battistuzzi Paolo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino

Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Boselli Milvia
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Cannolonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capria Nicola
Caprili Milziade
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Pierluigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Curci Francesco

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Ebner Michl

Fagni Edda
Farace Luigi

Faraguti Luciano
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippa Ugo

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Matteoli Altero
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Moroni Sergio

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino

Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Reichlin Alfredo
Ricci Franco
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalfaro Oscar Luigi
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo

Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Andreis Sergio
Arnaboldi Patrizia
Bassi Montanari Franca
Bertone Giuseppina
Calderisi Giuseppe
Capanna Mario
Ceruti Gianluigi
Cima Laura
Cresco Angelo Gaetano
d'Amato Luigi
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Donati Anna
Guidetti Serra Bianca
Masina Ettore
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Paoli Gino
Pintor Luigi
Salvoldi Giancarlo
Scalia Massimo
Tamino Gianni

Si sono astenuti:

Caveri Luciano
Orlandi Nicoletta

Sono in missione:

Alberini Guido
Babbini Paolo
Battaglia Adolfo
Bianco Gerardo
Biondi Alfredo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
d'Aquino Saverio
Fausti Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Lattanzio Vito
Marri Germano
Martino Guido
Matulli Giuseppe

Orsini Bruno
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4414, emendamento 2.5

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	347
Votanti	330
Astenuti	17
Maggioranza	166
Voti favorevoli	10
Voti contrari	320

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Arnaboldi Patrizia
Calderisi Giuseppe
Cecchetto Coco Alessandra
D'Ambrosio Michele
Faccio Adele
Guidetti Serra Bianca
Mellini Mauro
Negri Giovanni
Tamino Gianni
Vesce Emilio

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco

Babbini Paolo

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Battaglia Pietro
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonferroni Franco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Boselli Milvia
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Caccia Paolo Pietro
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Donno Olindo

Del Mese Paolo
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francesse Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippa Ugo

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masini Nadia
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato

Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Sterpa Egidio

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria

Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Andreis Sergio
Azzolini Luciano
Balbo Laura
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bertone Giuseppina
Ceruti Gianluigi
Cima Laura
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Donati Anna
Gitti Tarcisio
Gramaglia Mariella
Mattioli Gianni Francesco
Paoli Gino
Procacci Annamaria

Sono in missione:

Alberini Guido
Battaglia Adolfo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Bianco Gerardo
Biondi Alfredo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
d'Aquino Saverio
Fausti Franco
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo

Lattanzio Vito
Marri Germano
Martino Guido
Matulli Giuseppe
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4414, emendamento 2.6

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	337
Votanti	328
Astenuti	9
Maggioranza	165
Voti favorevoli	308
Voti contrari	20

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Battaglia Pietro
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino

Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Boselli Milvia
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Drago Antonino

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano

Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Fiori Publio
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francesse Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippa Ugo

Intini Ugo
Iossa Felice

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Michellini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pavoni Benito
Pellegatti Ivana

Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Sanna Anna
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Sterpa Egidio

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tognoli Carlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio

Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Andreis Sergio
Balbo Laura
Becchi Ada
Calderisi Giuseppe
Carrus Nino
Ceruti Gianluigi
Diaz Annalisa
Faccio Adele
Ferrari Marte
Fiandrotti Filippo
Gramaglia Mariella
Mellini Mauro
Negri Giovanni
Paoli Gino
Patria Renzo
Ravasio Renato
Serafini Massimo
Silvestri Giuliano
Tamino Gianni
Vesce Emilio

Si sono astenuti:

Beebe Tarantelli Carole Jane
Bertone Giuseppina
Bruni Giovanni
Cima Laura
Donati Anna
Guerzoni Luciano
Mattioli Gianni Francesco
Procacci Annamaria
Sannella Benedetto

Sono in missione:

Alberini Guido
Battaglia Adolfo
Bianco Gerardo
Biondi Alfredo
Colombo Emilio
Costa Raffaele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

d'Aquino Saverio
Fausti Franco
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Lattanzio Vito
Marri Germano

Martino Guido
Matulli Giuseppe
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4414, emendamento 2.1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	329
Votanti	325
Astenuti	4
Maggioranza	163
Voti favorevoli	91
Voti contrari	234

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Arnaboldi Patrizia

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Carrus Nino
Ceruti Gianluigi
Ciabbarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Dignani Grimaldi Vanda

Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Fracchia Bruno
Francesca Angela

Galante Michele

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Negri Giovanni
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Romani Daniela

Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato

Taddei Maria
Tamino Gianni
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Vesce Emilio

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale

Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Beebe Tarantelli Carole Jane
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Foschi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia

Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippa Ugo
Guerzoni Luciano

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Leccisi Pino
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rossi Alberto
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone

Sbardella Vittorio
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Cecchetto Coco Alessandra
Cima Laura
Donati Anna
Strumendo Lucio

Sono in missione:

Alberini Guido
Battaglia Adolfo
Bianco Gerardo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Colombo Emilio
Costa Raffaele
d'Aquino Saverio
Fausti Franco
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Lattanzio Vito

Marri Germano
Martino Guido
Matulli Giuseppe
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI**OGGETTO:** Disegno di legge n. 4414, emendamento 2.2**VOTAZIONE PALESE NOMINALE****RISULTATO DELLA VOTAZIONE**

Presenti	339
Votanti	330
Astenuti	9
Maggioranza	166
Voti favorevoli	91
Voti contrari	239

*(La Camera respinge).***Hanno votato sì:**

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Azzolini Luciano

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Ciabbarri Vincenzo
Cicconte Vincenzo
Cima Laura
Civita Salvatore

Colombini Leda
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Fracchia Bruno
Francese Angela

Galante Michele

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Prandini Onelio
Procacci Annamaria

Quercini Giulio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Romani Daniela
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio

Taddei Maria
Tamino Gianni
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Vesce Emilio

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andreotti Giulio

Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buffoni Andrea

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro

Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Leccisi Pino
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Moroni Sergio

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone

Sbardella Vittorio
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Balbo Laura
Bertone Giuseppina
Buonocore Vincenzo
Calderisi Giuseppe
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Galli Giancarlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

Gramaglia Mariella
Guerzoni Luciano

Sono in missione:

Alberini Guido
Battaglia Adolfo
Bianco Gerardo
Colombo Emilio
Costa Raffaele

d'Aquino Saverio
Fausti Franco
Fracanzani Carlo
Lattanzio Vito
Marri Germano
Martino Guido
Matulli Giuseppe
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

***INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE PRESENTATE***

PAGINA BIANCA

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FOSCHI, MARTINI, GABBUGGIANI e MAMMONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se non intenda ottemperare alla richiesta più volte avanzata all'unanimità dalla Commissione Affari esteri, di sottoporre a preventivo parere della Commissione stessa le priorità di Paese e di progetto, prima che esse siano decise dal CICS; e ciò non solo perché è previsto dalla legge n. 49, ma anche perché si ritiene che un corretto dialogo con il Parlamento, in una fase così complessa, possa contribuire a superare obiettive difficoltà;

inoltre, se non ritenga particolarmente urgente presentare al Parlamento il promesso disegno di legge sulla cooperazione con i Paesi del Centro e dell'Est europeo, al fine di evitare ogni persistente equivoco sulla continuità dell'impegno italiano per i PVS, particolarmente quelli del Sud del mondo. (5-02115)

CIAFARDINI, RIDI e ANGELINI GIORDANO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

vi è una situazione di crisi di capacità del controllo del traffico aereo europeo per bassa produttività, a causa della sua frammentazione in 22 sistemi nazionali organizzati in 43 centri di controllo dotati di tecnologie *hardware* diversificate e *software* incompatibili, attuati da più di 9.000 controllori, che nel 1988 hanno assistito circa 5.000.000 di ore di volo, a fronte del sistema unico americano che con 20 centri e 14.000 controllori ha assistito più di 9.000.000 di ore di volo;

a tali crisi e bassa produttività l'Italia e i paesi confinanti contribuiscono con ben 12 centri (di cui tre italiani);

si è in vista dell'ulteriore incremento del traffico aereo continentale, che andrà verosimilmente verso il suo raddoppio nei prossimi 5-7 anni;

nel quadro delle iniziative concrete già da tempo intraprese dall'Oman per una rapida adesione all'agenzia sovranazionale Eurocontrol —

se, nella sede del secondo *meeting* dei ministri dei trasporti dei paesi ECAC (Europa Civil Aviation Conference) che si svolgerà il prossimo 24 aprile a Parigi, non ritenga di rappresentare la concreta volontà italiana di iniziare a regionalizzare gli spazi aerei ed i servizi del traffico aereo ivi forniti, attraverso il progetto a breve unificazione, secondo gli *standards* operativo-tecnologici di Eurocontrol ed in coerenza con quanto già deciso in sede SCAO FANS (Future Air Navigation System), delle competenze dei centri di controllo di Brindisi, Padova e Roma, costituendo due soli centri nazionali per il controllo del traffico aereo in rotta, superando le attuali frammentazioni e procedendo nel contempo ad una drastica riduzione dei centri del sistema, nonché al superamento degli attuali comprensibili ritardi e cautele che incontra l'Oman nel decidere l'eventuale ammodernamento del solo centro regionale di Roma, che non sembra prevedere interventi strutturalmente modulari che si possono adottare ed integrare nel tempo con l'omogeneizzazione del controllo del traffico europeo secondo investimenti più contenuti di quelli previsti (circa 140 miliardi) e comunque progressivi e legati all'effettiva razionalizzazione degli spazi aerei di competenza italiana. (5-02116)

PERRONE e BALESTRACCI. — *Ai Ministri dei trasporti e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere:

dal Ministro dei trasporti, alla luce delle notizie di stampa e delle sue recenti dichiarazioni, quali siano i provvedimenti che vuole rendere per risanare e rilanciare la Compagnia Italiana Turismo —

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

CIT - SpA e, soprattutto, per metterla al riparo da manovre speculative che potrebbero essere poste in essere a fronte del mancato aumento di capitale. La Compagnia Italiana Turismo, infatti, rappresenta un considerevole patrimonio nel settore turistico nazionale e con le sue dieci società operanti all'estero potrebbe

contribuire, se opportunamente sostenuta, al rafforzamento dell'azione di commercializzazione del prodotto turistico italiano nel mondo; dal ministro del turismo e dello spettacolo, quale ruolo intenda dare alla CIT in vista dell'apertura dei mercati che nella Comunità europea sarà operante a partire dal 1992. (5-02117)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GEI, CIOCCI CARLO ALBERTO, TORCHIO, VOLPONI e FRASSON. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

mentre l'INPS ha velocizzato al massimo la procedura per l'assegnazione definitiva delle pensioni, al punto che in alcune province queste vengono versate lo stesso mese successivo al pensionamento, per le pensioni di competenza del Ministero del tesoro le attese durano anni, con disagio notevole da parte dei pensionati;

tempi lunghissimi sono necessari per le operazioni di ricongiunzione dei periodi assicurativi, per il riscatto dei periodi di studio e per tutto quanto connesso, creando situazioni di grave disagio;

sovente i pensionamenti vengono ritardati per l'incertezza e per la mancanza di dati precisi sull'ammontare delle pensioni o sulle cifre da versare per la ricongiunzione —

quali siano le motivazioni di un così grave disservizio e se vi sia l'intenzione di proporre procedure semplificate e un potenziamento d'organico per rendere tempestivi l'erogazione delle pensioni e i ricongiungimenti dei periodi assicurativi.

(4-19224)

BERNASCONI, PEDRAZZI CIPOLLA, SANGIORGIO e UMIDI SALA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il territorio di Monza e della Brianza milanese comprende un'utenza scolastica di:

52 circoli didattici con 208 unità scolastiche;

72 scuole medie inferiori;

35 scuole medie superiori;

queste strutture impegnano 11.000 lavoratori (docenti e non docenti) e servono 110.000 studenti;

il Provveditorato agli studi di Milano, con unica sede centralizzata, spesso non è in grado di assolvere efficacemente ed efficientemente i bisogni di questa vasta e consistente area;

disagi e disservizi hanno aumentato le richieste di una più funzionale organizzazione amministrativa:

quattro distretti scolastici hanno raccolto 80.000 firme ed istituito un Comitato per una sede autonoma del Provveditorato a Monza;

altre forze politiche e sindacali, giudicando impraticabile la richiesta di sede autonoma in una città non capoluogo di provincia, hanno invece avanzato la proposta di una sede decentrata in coerenza con una ristrutturazione generale del Provveditorato milanese, realizzabile in tempi brevi e in grado di dare risposte concrete alle esigenze scolastiche di Monza e della Brianza milanese;

il Provveditore di Milano si è limitato a collocare un terminale del servizio di computerizzazione centrale in una scuola professionale di Monza, non ancora attivato malgrado sia stato installato nell'estate 1989;

a fronte dell'assenza di segni concreti di decentramento e di ritardi il Provveditore milanese, incontrando il 20 marzo 1990 il comitato per il Provveditorato, clamorosamente annunciava l'autorizzazione ufficiale del Ministero ad istituire il decentramento a Monza;

la CGIL-scuola del comprensorio brianzolo contesta questa affermazione e chiede di verificare la documentazione ministeriale, che però non viene mai presentata dal Provveditore agli studi;

affermazioni improvvisate e non documentate non fanno che aumentare i di-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

sagi della popolazione scolastica e rendono più difficile trovare in tempi brevi sensate risposte alla necessità di decentramento —:

se corrisponda al vero che il Ministero della pubblica istruzione ha autorizzato il decentramento del provveditorato milanese a Monza;

quali atti si intendano adottare per realizzare nel territorio di Monza e della Brianza milanese forme praticabili e celeri di decentramento del Provveditorato milanese, per assolvere funzioni rispondenti ai bisogni del personale scolastico e degli studenti e per migliorare il funzionamento del Provveditorato di Milano.

(4-19225)

CANNELONGA, ANGELINI GIOR-DANO, FAGNI, MENZIETTI, RIDI e CAPRILI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

in seguito ad una indagine condotta dal reparto igiene degli alimenti della USL Roma 1, sono state accertate una serie di gravissime deficienze nella preparazione e conservazione dei pasti precotti da parte della società « Agape » concessionaria dal 1° marzo 1990 del servizio ristorazione sulla rete FS;

non solo mancava l'autorizzazione sanitaria per poter esercitare il servizio ma il laboratorio d'igiene e profilassi di Roma ha accertato, su campioni di cibo prelevato nei depositi della stazione Termini, la presenza di batteri, feci di topo e scarafaggi —

quali iniziative intende prendere per accertare l'entità del fenomeno e le origini e quali provvedimenti per impedire il ripetersi di questi gravissimi e pericolosi episodi al fine di ridare tranquillità e fiducia agli utenti.

(4-19226)

LUCENTI e FINOCCHIARO FIDELBO. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a seguito dell'approvazione dell'articolo 3 della legge n. 291 del 1988 e dei

decreti attuativi successivi sono state istituite — una per ogni provincia ed in molti casi solo sulla carta — le nuove commissioni mediche militari per l'accertamento dell'invalidità civile;

in provincia di Catania tale legge, con la costituzione di una commissione al posto delle 26 precedenti, ha determinato il blocco quasi totale di ben 40.000 pratiche;

la commissione provinciale, pur riunendosi tre volte la settimana, riesce a chiudere circa 250 pratiche al mese;

nell'arco di trenta giorni le richieste d'invalidità civile o per l'indennità d'accompagnamento che giungono all'ufficio sono circa 1.500;

ogni mese si accumulano 1.250 nuove pratiche che vanno ad aggiungersi ad un arretrato di ben 40.000 pratiche;

la commissione provinciale ha difficoltà di funzionamento per l'inadeguatezza di locali, di attrezzature e di personale amministrativo e sanitario;

persistendo tale situazione gli invalidi e i ciechi civili ed i sordomuti che intendono vedersi riconosciuto il diritto alla pensione, alle protesi, al collocamento obbligatorio o semplicemente all'esenzione dei *tickets* dovranno attendere non meno di 15 anni;

alla luce dell'esperienza fortemente negativa e penalizzante il diritto dei cittadini, è necessaria la modifica della legge n. 291 del 1988 —

quali provvedimenti urgenti intendano assumere, in attesa della modifica della legge, per sbloccare la situazione, particolarmente drammatica in provincia di Catania, per dotare la commissione di mezzi, strutture, locali idonei e di personale amministrativo e sanitario adeguato, per istituire un numero congruo di sotto-commissioni e per attivare la delega alle USL ed agli uffici sanitari dei comuni.

(4-19227)

AMALFITANO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso lo stato di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

crisi e di agitazione delle imprese operanti nell'ambito dell'arsenale della Marina militare di Taranto, così come lamentato dalla locale Associazione industriali — quali iniziative e impegni s'intendano prendere per una più razionale programmazione di commesse per l'anno 1990-1991, tale da utilizzare le competenze di professionalità specializzata della imprenditoria ionica già impegnata con grande soddisfazione della committente Marina militare, continuando così la positiva esperienza dello strumento consortile di associazione di impresa diversificata anche per competenza. Tanto anche per evitare un'ulteriore riduzione di livelli occupazionali esistenti in un'area già provata dal massimo tasso di disoccupazione e che attende una complessiva attenzione del Governo. (4-19228)

BRUZZANI e CAPECCHI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a seguito dell'approvazione dell'articolo 3 della legge n. 291 del 1988 e dei decreti attuativi successivi, sono state costituite le nuove commissioni mediche militari per l'accertamento dell'invalidità civile;

nella provincia di Pistoia le pratiche giacenti in attesa di accertamento da parte della Commissione medica militare, alla data del 20 marzo 1990, risultavano essere circa 7.000;

la suddetta Commissione medica alla stessa data effettuava una sola visita ogni settimana, mentre è quasi impossibile ottenere visite a domicilio per i casi più gravi;

stante l'attuale situazione, solo per smaltire l'arretrato accumulato occorrebbero ben 134 anni;

in precedenza funzionavano per l'intero territorio provinciale ben 9 Commissioni presso le U.S.L. ed il periodo massimo di attesa del riconoscimento dell'invalidità non superava i 9 mesi;

è evidente così come siano negati agli invalidi e ciechi civili, ai sordomuti diritti elementari ed essenziali, quali quelli della pensione, delle protesi, del collocamento obbligatorio, dell'eventuale esenzione dei *tickets* —

quali provvedimenti intendano assumere per porre con urgenza rimedio a tale assurda, drammatica ed inaccettabile situazione. (4-19229)

SERVELLO, TREMAGLIA e PELLE-GATTA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso

che nel corso della trasmissione televisiva dell'incontro di calcio Milan-Bayern tutti hanno potuto constatare lo stato del rettangolo di gioco dello stadio di San Siro che è apparso agli occhi di milioni di spettatori più come un campo di patate che non un terreno di gioco;

che proprio a San Siro, su quel « terreno », si inaugurerà il campionato del mondo di calcio con la partita Argentina-Camerun —:

se non ritenga, per il buon esito di « Italia '90 », per il decoro di Milano, per la tradizione sportiva di San Siro, di intervenire con la massima urgenza per eliminare tale inconveniente che ha falsato il gioco, che ha offeso i tifosi, ma soprattutto i semplici spettatori, cioè i soliti contribuenti che hanno sborsato miliardi per la migliore immagine dell'Italia, quale Nazione ospitante, e non certamente per esibire un terreno di gioco come quello visto ieri sera, non più reperibile neppure nell'archeologia dei campi di periferia;

se non ritenga doveroso ed indispensabile assumere ogni iniziativa per individuare le responsabilità di tale situazione, affinché siano punite con giusta severità. (4-19230)

NICOTRA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

— Per sapere se, a fronte della carenza di personale infermieristico denunciata dai ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale e all'ipotesi di « importare » 100.000 infermieri dai paesi esteri, non intendano intanto concordare con le regioni soprattutto del Mezzogiorno un sistema di reclutamento previo addestramento di personale infermieristico da destinare alle strutture sanitarie del nord Italia; è notorio infatti che in atto i corsi predisposti ad esempio dalla regione Siciliana per mezzo del suo assessore alla sanità sono centellinati, e a fronte di migliaia di domande solo alcune centinaia di giovani sono ammessi alle scuole infermieristiche. La soluzione prospettata consentirebbe di alleviare la disoccupazione dei giovani del Mezzogiorno e di risolvere i problemi della carenza della struttura sanitaria in tempi ragionevolmente brevi, senza far apparire assurda la situazione del Paese, che da un canto ha sacche notevoli di disoccupati giovani e non, e dall'altro recluta personale dai Paesi esteri. (4-19231)

SANNELLA, MARZO e GELLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio provinciale di Taranto ha approvato un progetto per l'allargamento di un tratto di oltre 5 chilometri della strada provinciale Martina Franca-Alberobello, il cui costo è stato preventivato in oltre 8 miliardi;

l'allargamento della strada in oggetto, ricadendo nella Valle d'Itria, violterebbe uno dei siti ambientali e culturali più pregiati della Puglia;

la prevista realizzazione di una strada a scorrimento veloce e la costruzione di sopraelevate, oltre a deturpare la Valle d'Itria, sottrarrebbe agli agricoltori aree agricole attualmente utilizzate a vigneto —;

se sia stata prevista la valutazione di impatto ambientale del progetto;

quali valutazioni si diano sulla reale necessità di una strada a scorrimento veloce in una zona in cui il valore paesaggistico e ambientale è inestimabile;

se tutto ciò sia funzionale al progetto della regione Puglia per la realizzazione in località Cavalcatore del comune di Martina Franca di un impianto di trattamento delle acque di vegetazione delle olive;

se ritenga opportuno un intervento volto a impedire la realizzazione della strada in oggetto che non risponde agli interessi reali dell'economia e del territorio. (4-19232)

RABINO, LOBIANCO, BRUNI FRANCESCO e TEALDI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere quali iniziative urgentissime siano state intraprese al fine di chiarire il caso dell'Asti Spumante bloccato negli Stati Uniti a seguito di rilevamento nel prodotto di parti infinitesimali, sino ad un massimo di 0,05 parti per milione, di procymidone, fungicida usato contro la muffa grigia dell'uva. Ciò perché il fatto sta provocando gravissimi danni commerciali per l'importantissimo comparto dell'Asti Spumante, e quindi per migliaia di produttori di Moscato delle provincie di Alessandria, Asti e Cuneo, con serie negative premesse anche per altri vini italiani comunemente esportati e poi anche sul mercato nazionale, quando si sa che tutto deriva dalla non registrazione negli USA di detto principio attivo di origine giapponese e che quindi si tratta soltanto di una questione eminentemente burocratica e non certamente sanitaria. Stupisce quindi la posizione rigida assunta dalla Lega Ambiente, che rischia di provocare danni incalcolabili ai migliaia di onesti produttori e a numerose industrie quando si ha la certezza che alle concentrazioni rilevate negli Stati Uniti, tra l'altro su un limitato numero di *container*, non sussistono problemi per la salute del consumatore, che il Ministro della Sanità italiano in questo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

caso è molto più rigido per limiti di residui che non quello francese, spagnolo e tedesco (1,5 PPM contro rispettivamente 5 e 8 PPM) e che il problema deriva da una guerra commerciale sul mercato USA dove un altro fungicida concorrente ha già superato la procedura burocratica di ammissione. (4-19233)

MASINI e FINOCCHIARO FIDELBO.
— *Al Ministro della pubblica istruzione.* —
Per sapere — premesso che:

la professoressa Rosaria Finocchiaro è stata nominata docente di ruolo nella classe LX-lingua inglese nella scuola media nell'anno scolastico 1985-1986 sulla base della graduatoria dei posti riservati alle categorie protette in base alla legge n. 482 del 1968, e secondo il decreto del provveditore agli studi di Catania n. 65415 dell'8 ottobre 1985;

con successivo decreto n. 32384 del 5 giugno 1987, in seguito a rettifica di graduatoria di merito del concorso ordinario per lingua inglese nella scuola media, classe LX, bandito con DSSR per la Sicilia del 30 ottobre 1982, relativo al biennio 1984-1985 e 1985-1986, il provveditore di Catania ha disposto l'annullamento della nomina in ruolo della suddetta professoressa;

in seguito al ricorso della professoressa Finocchiaro il Tar della Sicilia — sezione staccata di Catania, con sentenza n. 4 del gennaio 1990 ha annullato il decreto del provveditore dell'8 ottobre 1985, per la parte concernente il riesame della nomina, in seguito al quale era stata annullata la nomina della suddetta professoressa e ne ha imposto la riammissione in ruolo —:

quali siano le ragioni per le quali il provveditore di Catania non ha ancora emesso il decreto di notifica per la riammissione in ruolo della professoressa Finocchiaro. (4-19234)

CIMA. — *Al Ministro dell'interno.* —
Per conoscere — premesso che:

il 16 febbraio scorso, a Trieste, durante un *sit-in* degli studenti universitari davanti agli uffici del rettorato, la studentessa della facoltà di filosofia Simonetta Lorigliola è rimasta ferita alla testa;

la giovane ha riportato un trauma cranico, diagnosticato dal medico del pronto soccorso dell'ospedale di Cattinara;

secondo l'agente della Digos coinvolto nell'incidente la giovane sarebbe caduta nella ressa seguita al tentativo di una segretaria di rientrare negli uffici;

secondo la versione degli studenti, che si scosta sensibilmente da quella dell'agente, lo stesso ha malmenato la giovane prendendola per i capelli nel tentativo di « sfondare » il gruppo che sostava davanti alla porta impedendo, senza alcuna forma di violenza fisica, alla segretaria di entrare;

l'agente era in borghese e solo più tardi si è qualificato come « matricola 21126 »;

il rettore ha dichiarato di non aver chiamato la polizia a sorvegliare il rettorato —:

come si sono svolti i fatti;

se siano stati disposti accertamenti, e con quale esito, al fine di verificare le eventuali responsabilità dell'agente « matricola 21126 » in ordine alle modalità del suo intervento nell'episodio di cui in premessa, che si è verificato nel corso di una manifestazione non violenta e che è costato un trauma cranico a Simonetta Lorigliola;

se risponde al vero la notizia secondo cui l'università di Trieste è da tempo controllata da agenti di polizia presenti all'interno dei locali e, nel caso, quali siano le ragioni di tale controllo e da quale autorità è stato disposto.

(4-19235)

CANNELONGA e GALANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la sezione del PCI di Serracapriola (FG) ha inviato nei giorni scorsi un *dossier* a varie autorità istituzionali nazionali e provinciali oltreché alla stampa, con il quale si documentano una serie di atti compiuti dall'amministrazione comunale non certo improntati a correttezza amministrativa né al rispetto delle leggi vigenti;

in particolare si denuncia:

1) il caso dell'affidamento in appalto ad una cooperativa di servizi di refezione scolastica — la cooperativa « Master » — presieduta fino ad una settimana prima dall'assessore ai servizi sociali, avvenuta senza alcuna gara ed anzi estromettendo, senza motivi, altra cooperativa che nei due anni precedenti aveva svolto correttamente il servizio;

2) l'assegnazione ad una società, di cui è componente un assessore dell'attuale giunta comunale, di un suolo, per edificazione privata, ottenuto da una precedente permuta e destinato originariamente alla costruzione di un centro socio-sanitario e commerciale attraverso l'adozione di un apposito piano particolareggiato —;

quali iniziative intende prendere affinché si accerti l'entità delle violazioni amministrative operate dalla giunta comunale di Serracapriola (FG) e quali provvedimenti intende adottare per ripristinare correttezza e rispetto delle leggi vigenti nell'attività comunale. (4-19236)

BOSELLI, BEVILACQUA, ORLANDI, NAPPI, FOLENA e FINOCCHIARO FIDELBO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dell'università e ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

nella prima mattinata del 23 marzo agenti della DIGOS hanno fatto irruzione nei locali della facoltà di scienze politiche

dell'università di Padova, sequestrando oggetti personali e documenti elaborati dagli studenti;

l'intervento è stato ordinato dal procuratore della Repubblica con un decreto che richiama: i procedimenti penali avviati a seguito delle manifestazioni studentesche, concernenti un lungo elenco di delitti, alcuni dei quali particolarmente pesanti (violenza privata pluriaggravata, minacce pluriaggravate a pubblici ufficiali e a corpi amministrativi, rapina pluriaggravata) e la richiesta del rettore di porre fine « con tutte le misure indispensabili alla situazione di illegalità »;

questa operazione di polizia si è svolta nel momento in cui le occupazioni delle facoltà stavano rientrando e la tensione all'interno dell'ateneo andava rapidamente allentandosi —;

quali sono i motivi dell'intervento;

quali iniziative i ministri intendano adottare per evitare che a Padova, dove le iniziative degli studenti hanno avuto un carattere pacifico e non violento e non hanno dato luogo ad alcun problema di ordine pubblico, si instauri con inutili ed ingiustificati azioni repressive un clima di tensione e per garantire il libero e democratico esercizio dei diritti costituzionali. (4-19237)

LAVORATO, CICONTE e SAMÀ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'altra notte sono stati esplosi colpi di arma da fuoco contro l'automobile di Giovanni Giorgi, segretario della camera del lavoro di San Luca e membro dell'esecutivo della CGIL della Locride;

Giovanni Giorgi è un giovane dirigente sindacale e politico molto attivo nella lotta per il riscatto sociale e civile delle popolazioni dell'alto Ionio reggino. In particolare, negli ultimi tempi, si è distinto per il coraggio con il quale, in dibattiti pubblici e televisivi, ha denunciato l'infamia dei sequestri di persona;

ancora non si è spenta l'eco degli attentati alla Curia vescovile di Locri, che tanto sdegno hanno suscitato nell'opinione pubblica calabrese e nazionale, e la mafia colpisce ancora, colpisce ogni voce libera che si alza per promuovere la mobilitazione della gente onesta contro tutte le forme di attività criminali che disonorano il nome della Calabria —:

quali iniziative intende mettere in atto per fare luce sugli attentati, colpire i responsabili e per dare segnali di speranza che la Calabria possa uscire dalla notte cupa in cui è sprofondata per le colpevoli inerzie dei governanti nazionali.

(4-19238)

MASINI, SANGIORGIO e SOAVE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in data 24 gennaio 1990, si sono svolte le prove di verifica ed accertamento delle competenze linguistiche per l'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare, riservate agli insegnanti elementari di ruolo;

lo svolgimento di tali prove, attuate sulla base di due circolari ministeriali, la n. 162 del 9 maggio 1989 e la numero 401 del 21 novembre 1989, ha sollevato vaste perplessità e diffusa protesta da parte dei candidati circa le modalità e il tipo di *test* assegnati;

le circolari succitate parlavano di verifica « della padronanza dei meccanismi di funzionamento della lingua straniera » e di « misurazione delle competenze attraverso un *test* con il quale si verificheranno la capacità di lettura e di ascolto e la padronanza dei meccanismi di funzionamento della lingua straniera »;

nonostante ciò, i candidati sono stati sottoposti a *test* molto parziali, imprecisi e con indici di significatività molto discutibili;

gli *items* del *test* di inglese sono stati tratti integralmente dal libro (in commercio) di Ona Lowe *Proficiency in*

English Course, Arnold, 1986 (pp. 108-109-160-161-182);

l'interpretazione delle istruzioni dei *test* è risultata del tutto poco chiara e talora addirittura fuorviante;

i tempi assegnati per la prova si sono rivelati del tutto inadeguati e le modalità di effettuazione della prova sono state difformi da provincia a provincia e da caso a caso —:

quali reali competenze linguistiche si intendessero verificare e con quali criteri e obiettivi siano state predisposte le prove;

se le circolari succitate siano frutto della decisione già assunta dal ministro di impartire nella scuola elementare l'insegnamento di più lingue straniere e in tal caso in base a quali valutazioni il ministro abbia compiuto tale scelta, nelle more dell'approvazione della legge di riforma degli ordinamenti della scuola elementare e senza alcun orientamento e informazione del Parlamento. (4-19239)

PACETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

la Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno ed Ancona, con nota del 15 marzo 1990, ha comunicato di concedere un contributo di lire 100.000.000 alla provincia di Ancona per la realizzazione di una iniziativa volta a sensibilizzare la opinione pubblica della comunità amministrata;

tra gli obiettivi dell'iniziativa, come si desume dalla medesima delibera della amministrazione provinciale, vi sono quelli di « sensibilizzare l'opinione pubblica sul ruolo istituzionale dell'amministrazione provinciale » e di « creare un clima di fiducia e consenso istituzionale sull'operato dell'amministrazione »;

tale iniziativa, da svilupparsi con largo uso di quotidiani locali e di reti radiotelevisive locali, deve svolgersi entro il 30 aprile corrente, e quindi del tutto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

coincidente con lo svolgimento della campagna elettorale —:

se fra gli scopi statutari della Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno ed Ancona vi sia quello di finanziare direttamente o indirettamente partiti politici;

se non si ravvisi in tale iniziativa una violazione delle norme statutarie;

quale si la valutazione del Ministro e quali iniziative intenda assumere.

(4-19240)

TASSONE, BATTAGLIA PIETRO, BIAFORA, CHIRIANO, LOIERO, NAPOLI, NUCCI MAURO e PUJIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in Calabria, negli ultimi tempi, si è fatta più aggressiva l'azione mafiosa e si è pericolosamente allargato il fronte della violenza criminale, che oggi comprende anche settori di vita associata calabrese, quali la Chiesa e l'infanzia, rimasti, quasi sempre, estranei alla minaccia e all'intimidazione della mafia;

alcune azioni delittuose hanno interessato nei giorni scorsi, dopo l'omicidio di alcuni parroci, avvenuto in passato, anche il vescovo di Locri, monsignor Ciliberti, ed altri esponenti della gerarchia ecclesiastica, colpevoli solo di denunciare l'effetto devastante di ogni manifestazione mafiosa sulle coscienze e sulla stessa immagine di tutta quanta la comunità calabrese;

questo alzare il tiro della criminalità organizzata contro elementi inermi, collocati, per scelta di magistero, dalla parte di chi la violenza subisce, che è poi la stragrande maggioranza della popolazione calabrese, onesta e laboriosa, trova oggi, come in passato, fortemente preoccupati gli interroganti —:

quali iniziative si intendano promuovere per arginare, combattendola alla

radice, tale pericolosa tendenza, che secondo gli interroganti risponde ad un preciso disegno strategico dei poteri criminali calabresi. (4-19241)

RAVASIO, SILVESTRI, PATRIA, RIGHI, SAVIO, RINALDI, RABINO e FERRARI WILMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per sapere, premesso:

che l'autotrasporto italiano sta vivendo momenti di particolare tensione che si sono creati a causa di scelte nella politica dei trasporti certamente non funzionali all'interesse del Paese;

che le Associazioni più rappresentative dell'autotrasporto FAI, FITA, FIAP, SNA/CASA e gli artigiani aderenti alla CONFARTIGIANATO hanno effettuato dall'11 al 18 marzo il fermo nazionale dei servizi di trasporto su tutto il territorio nazionale;

che l'azione di autotutela, nonostante certe distorsioni pubblicate sulla stampa ha ottenuto il massiccio consenso della categoria che si è riconosciuta nelle posizioni assunte dalle suddette Associazioni;

che l'esigenza di ristrutturare il settore dell'autotrasporto sia sempre più una questione da definire in tempi brevissimi se si vuole evitare il depauperamento della intera categoria imprenditoriale italiana;

che al di là degli interventi sulla ristrutturazione e sulla riduzione dei costi, per i quali le Associazioni suddette chiedono stanziamenti superiori rispetto a quelli prospettati loro, esistono una serie di interventi per i quali non sussiste alcun costo per il Governo;

che questi ultimi riguardano interventi su forme di abusivismo, su controlli per il rispetto delle tariffe previste da una legge dello Stato italiano, sul mantenimento per un tempo considerevole, almeno un anno, del blocco delle autorizzazioni, sul rinvio dell'introduzione del ca-

botaggio terrestre e sull'emanazione di un decreto ministeriale che introduca realmente il criterio della pariteticità nei trattamenti tra autotrasportatori austriaci e italiani;

che da parte del Governo e dei ministeri interessati non sono state fornite neppure su questi ultimi argomenti risposte soddisfacenti ed immediate;

che a causa di questo le Associazioni più rappresentative dell'autotrasporto hanno già proclamato a partire dal 14 maggio 1990, un nuovo fermo dei servizi la cui durata viene ipotizzata almeno doppia rispetto alla prima iniziativa;

che se tale azione fosse attuata e, stante la riuscita della prima non vi sono dubbi sull'identico successo della seconda, il Paese si verrebbe a trovare in una condizione di estrema difficoltà alla vigilia dei campionati del mondo di calcio che rivestono per l'immagine dell'Italia una estrema importanza;

che comunque il fermo dei servizi porterebbe al rischio di non poter sufficientemente garantire l'organizzazione del campionato stesso;

se si intenda attivare una trattativa seria per risolvere immediatamente le giuste richieste aventi costo zero e trovare soluzioni possibili per quelle che determinano investimenti da parte dello Stato, evitando così poco utili iniziative scollegate da parte di singoli titolari dei Dicasteri su argomenti che invece necessitano dell'alto intervento della Presidenza del Consiglio perché con la collegialità dovuta, trovi le soluzioni atte a scongiurare il blocco dei servizi già proclamato.

(4-19242)

ANDREOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

a) che risulta molto accreditata la convinzione che gli ordini per le professioni intellettuali e la tenuta dei relativi albi devono venire istituiti e regolamentati mediante provvedimenti legislativi;

b) che in data 28 febbraio 1990 è già stata presentata l'interrogazione n. 4-18531 con riferimento alla costituzione di una associazione tra privati, che, irregolarmente ed ingannevolmente, si sono arrogati la facoltà di tenere un albo nazionale, allo scopo di ordinare una attività di astrologo —:

1) se sia informato che quella associazione, con una disinvoltura forse pari alla tendenziosità, avrebbe indetto un concorso (ampiamente pubblicizzato a mezzo della stampa) per consentire l'iscrizione a quel sedicente « albo nazionale degli astrologi » concorso da tenersi, come pare, alle ore 8,30 del giorno 20 ottobre 1990 nel Palazzo delle ex-Stelline, al corso Magenta 61, in Milano;

2) volendo, per il momento, tralasciare ogni valutazione di merito per tutti i possibili effetti comunque connessi a questo stravagante comportamento, se ritiene che possa venire consentito ad ogni gruppo di individui, non meglio qualificati, purché dotati di fantasia e di una piccola dose d'impudenza, di costituirsi in una categoria professionale, inventata allo stato dei fatti, liberamente appropriandosi di una terminologia dal significato pubblicitario importante, a vantaggio di ambigui interessi se non, addirittura, a scopo di raggirio.

(4-19243)

PIRO, ANIASI, COLUCCI FRANCESCO e AMODEO. — *Ai Ministri dell'interno, per gli affari sociali e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il signor Guido Pulvirenti, in data 1° marzo 1987, presentava esposto alla Procura della Repubblica di Catania poiché essendosi recata la moglie con suo figlio, un bambino di 12 anni portatore di handicap motorio, alla villa Benini, nonostante fosse munita dello speciale contrassegno rilasciato in base agli articoli 4, 5 e 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 384 del 1978, e relative circolari esplicative emanate dal Ministero dei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

lavori pubblici e dal comune di Catania, i vigili in servizio le vietarono l'ingresso;

in data 28 marzo 1987, un ordine interno di servizio dei vigili del comune di Catania, prot. n. 1629, chiariva la portata delle norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 384 del 1978, in merito alle facilitazioni per la circolazione e sosta dei veicoli al servizio delle persone disabili ribadendo, tra l'altro, che i veicoli muniti dello speciale contrassegno possono:

1) accedere e circolare nelle zone interdette al traffico normale (isole pedonali);

2) accedere ai luoghi pubblici o aperti al pubblico quali giardini pubblici, parchi, aree ospedaliere, zone cimiteriali;

in data 18 maggio 1987, l'allora sindaco di Catania emetteva inoltre, una specifica ordinanza con la quale si ribadivano ulteriormente i principi di cui all'articolo 27 legge n. 118 del 1971; decreto del Presidente della Repubblica n. 384 del 1978, con relative circolari esplicative del Ministero dei lavori pubblici n. 310 del 1980, e n. 1030 del 1983;

l'8 febbraio 1990 il signor Pulvirenti quale presidente dell'associazione italiana famiglie invalidi non deambulanti, presentava altro esposto alla Procura della Repubblica di Catania, in quanto il giorno 4 febbraio 1990, è stato arbitrariamente vietato l'accesso in auto al cimitero al signor Salvatore Borcella, disabile affetto da tetraparesi spastica, nonostante fosse in possesso dello speciale contrassegno di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 384 del 1978, rilasciato dal comune di Catania;

il signor Pulvirenti nell'esposto di cui sopra fa presente che: a) il sottoufficiale dei vigili in servizio all'ingresso del cimitero confessava di non conoscere la normativa in merito alle facilitazioni riconosciute ai disabili muniti dello speciale contrassegno; b) l'assessore ai servizi cimiteriali Michelangelo Pistorio, nel frattempo giunto con la sua auto ed al quale

era stato evidenziato il problema, si dichiarava anch'egli all'oscuro dell'esistenza di dette normative e dichiarava: « comunque sia non sono d'accordo che gli handicappati vadano la domenica al cimitero giacché è possibile loro recarvisi dal lunedì al sabato ed entrare in auto come qualsiasi altro cittadino. La domenica possono starsene tranquillamente a casa » -;

se non ritengano di assumere iniziative atte ad accertare quanto dichiarato negli esposti alla Procura della Repubblica dal signor Pulvirenti;

se siano state predisposte dalla competente autorità giudiziaria le opportune indagini;

se faccia parte del programma del Governo procedere, ed in che modo, ad una precisa iniziativa di tutela dei diritti dei cittadini handicappati che spesso cadono nella disperazione e nella esasperazione di fronte ai disservizi della funzione pubblica, ancora più penalizzanti per chi del « pubblico » ha più bisogno degli altri. (4-19244)

GUIDETTI SERRA, RUSSO SPENA e ARNABOLDI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

numerosi cittadini di nazionalità tunisina e marocchina residenti in Italia, in possesso di patente di guida regolarmente rilasciata dalle competenti autorità del Paese d'origine, si sono visti respingere la richiesta di riconoscimento di tale documento dagli uffici provinciali della motorizzazione civile;

l'innammissibilità della domanda di conversione deriverebbe dall'insussistenza delle condizioni di « reciprocità » previste per l'esercizio dei diritti civili del cittadino straniero dall'articolo 16 delle disposizioni sulla legge in generale;

l'impossibilità di ottenere il riconoscimento della patente in Italia pone i titolari in condizioni di grave difficoltà,

suscettibili anche di ostacolare l'esercizio di attività lavorative, stante anche la scarsa conoscenza della lingua italiana che in pratica impedisce loro di sostenere gli esami per ottenere la patente italiana —:

se effettivamente non esistano le condizioni di reciprocità richieste dalla legge e con quali altri Stati di provenienza di immigrati extra-comunitari sussistano eventualmente analoghi problemi;

come il Governo e i ministri competenti intendano procedere, e con quali tempi, per ovviare a tale difficile situazione, così anche da favorire l'inserimento lavorativo dei cittadini immigrati: attraverso un accordo con i Governi dei paesi di provenienza volto a stabilire le condizioni di reciprocità, oppure con l'emanazione di una norma che consenta il riconoscimento della patente di guida ai cittadini extra-comunitari muniti di permesso di soggiorno, indipendentemente dalle condizioni di reciprocità. (4-19245)

BONIVER e BORGOGLIO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere:

se risponde al vero che, a causa di « tracce » infinitesimali di residui di pro-cimidone inferiori di trenta volte a quelli accettati nella CEE, grosse partite di vini astigiani sono state bloccate negli USA;

se risponde al vero che nel 1989 la produzione di vini degli USA ha subito sul proprio mercato una riduzione del 10 per cento e che perciò questo blocco del vino astigiano, può costituire una misura di protezionismo occulto, nei riguardi di un *export* fiorente, che interessa ormai 17 milioni di bottiglie annue per oltre cento miliardi di lire;

se risponde al vero che il caso è stato affidato alla CEE, che ha accettato di occuparsene e quali azioni l'Italia intenda sostenere in sede di Comunità europea al fine di tutelare l'*export* italiano e comunitario da inammissibili forme di protezionismo non tariffario che turbe-

ranno il buon andamento dei rapporti commerciali fra CEE ed USA e danneggiano l'immagine commerciale di un prodotto immune da qualsiasi sofisticazione. (4-19246)

PIRO, ANIASI, COLUCCI FRANCESCO e AMODEO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che: da un articolo apparso sul *Corriere della Sera* il 27 ottobre 1989 risulta che nello scorso mese di ottobre un'insegnante — signora A.M. Lombardi — responsabile (dall'inizio dell'anno scolastico) del sostegno scolastico dell'alunna M. Cristina Ceccarelli, presso la scuola media statale di Formello, denunciava alla magistratura l'alunna per un ematoma, guaribile in cinque giorni, dalla stessa procuratore;

già nei giorni precedenti era emersa la difficoltà di rapporto tra l'insegnante, priva di una specializzazione idonea, e l'alunna, cerebrolesa fin dalla nascita e bisognosa di attenzioni particolari, senza alcun intervento dei responsabili della scuola;

il *curriculum* dell'alunna dimostra con chiarezza la proficiuità dell'insegnamento scolastico con un'evidente crescita personale, nell'area delle capacità rappresentativo-figurativa, manipolative e di relazionalità;

nessun intervento vi è stato dal Ministero della pubblica istruzione e dal Provveditorato agli studi di Roma a seguito della denuncia ed a seguito di una richiesta di aiuto da parte dei genitori dell'alunna e di una precisa segnalazione da parte del segretario confederale della CISL Franco Bentivogli;

ad oggi la situazione risulta immutata e vede ancora la stessa insegnante, forse impreparata, a fianco dell'alunna, con gravi conseguenze non solo per la ragazza, ma anche per tutto il gruppo-classe:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

inutilmente il preside della scuola, conscio del fatto che la piccola M. Cristina necessita di un assistente specializzato, si è rivolto al comune e alla USL RM n. 23 di Riano —:

se non ritengano di adottare urgenti atti per garantire un assistente specializzato a Maria Cristina, onde consentire una serena conclusione dell'anno scolastico per l'alunna e per i suoi compagni di classe;

quali giustificazioni porti il Ministero della pubblica istruzione in merito all'assegnazione di incarichi così delicati a personale non preparato adeguatamente;

se non ravvisi nei fatti in questione inadempienze e trascuratezze dei responsabili del Provveditorato e della presidenza della scuola di Formello, da sanzionare con eventuali provvedimenti disciplinari;

quali iniziative i ministri intendano disporre per consentire una qualificazione adeguata dei docenti da assegnare all'insegnamento di sostegno, nonché se non ritengano opportuno predisporre — ad anno scolastico avviato — iniziative di controllo dell'efficacia delle misure intraprese, per garantire una corretta integrazione degli alunni con bisogni particolari in scuole che restano purtroppo handicappate e non solo per le barriere architettoniche. (4-19247)

ANDREIS e BASSI MONTANARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se il Ministro sia a conoscenza che giovedì 5 aprile 1990, a Massa, località Montepepe, sarà inaugurato un complesso ospedaliero di oltre 30.000 mq. di superficie denominato OPA (Ospedale Pediatrico Apuano), e che tale struttura, costruita in ben 20 anni, avrà una disponibilità immediata di soli 15 (quindici) posti letto;

come spieghi in un momento in cui la politica sanitaria è tanto condizionata da necessità di rigorose scelte di spesa,

l'apertura di un nuovo ospedale, costato presumibilmente decine di miliardi per le sole opere murarie, nonostante che le esigenze sanitarie sia locali che regionali non ne giustifichino l'esistenza;

se sia al corrente che per tale faraonica struttura lo spreco di ambiente ed attrezzature è tale da superare non solo i più generosi *standards* ospedalieri, ma anche la più sfrenata immaginazione al punto che — valga solo come esempio — il laboratorio di analisi per interni occupa una superficie di 1700 metri quadrati e la sezione trasfusionale 700 metri quadrati;

se sappia spiegare come è stato possibile concepire un ospedale specialistico in una piccola città di provincia, dove è impossibile reperire le figure professionali indispensabili per un tale progetto, di modo che si è resa necessaria la promozione di una sorta di « comitato » costituito da rappresentanti di diverse università allo scopo di fornire indirizzi e nominativi di personale con adeguate competenze —:

se concordi con l'opinione degli interroganti quali ritengono che l'unica motivazione a tale progetto sia da ricercarsi in logiche megalomani dei politici locali tese al più sfrenato clientelismo (in questo asseccati dal Governo regionale);

se sia intenzione del Ministro aprire un'inchiesta per conoscere e fornire adeguata documentazione relativamente a:

1) i costi complessivi imputabili all'OPA e, in dettaglio, i costi sostenuti per opere murarie, attrezzature, trasferimenti, personale, nonché un'analisi del costo (in miliardi di lire);

2) un'indagine sulla distribuzione degli spazi nelle nuove strutture ospedaliere relativamente alle mansioni ed alle competenze professionali;

3) un'analisi sullo stato delle strutture sanitarie ad indirizzo pediatrico, sia in Toscana che sul territorio nazionale, indicando se esistono necessità di ulteriori incrementi di posti letto, o se al

contrario sussistono condizioni di esuberanza di dette strutture. (4-19248)

BIONDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per il coordinamento delle politiche comunitarie e degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che:

in un'intervista pubblicata a pagina 2 del quotidiano *Il Sole 24 Ore* del 26 marzo 1990, il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie avrebbe dichiarato che l'enorme ritardo accumulato dall'Italia nell'attuazione delle direttive CEE sarebbe dovuto non solo « alle lentezze esasperanti del nostro sistema » (cioè dell'iter legislativo) ma anche al fatto che « fino a oggi la normativa europea è stata adottata a Bruxelles senza che vi sia stato l'intervento italiano nella fase di preparazione, intervento indispensabile per valutare l'impatto sulla nostra legislazione e quindi per indirizzare le decisioni verso una migliore rispondenza alla situazione nazionale.

Questa assenza nella fase preparatoria fa sì che l'Italia, quando in sede di definizione della normativa propone accordi con gli altri *partner* europei, si trova di fronte a maggioranze e accordi già consolidati e non è più in grado di incidere significativamente sulla definizione della direttiva.

Per questo motivo ritengo indispensabile una più attenta partecipazione dei nostri rappresentanti alla fase di elaborazione della normativa » —:

se quanto pubblicato corrisponde alle dichiarazioni rese dal ministro all'articolista;

in caso affermativo, se le denunciate carenze nella fase di preparazione delle direttive comunitarie rappresentino un fatto episodico o, come sembrerebbe, generalizzato, in considerazione anche della presidenza italiana CEE del prossimo semestre;

quale Dicastero impartisce in pratica le direttive ai rappresentanti ministe-

riali italiani nei vari gruppi di lavoro e commissioni che vengono riuniti in sede CEE per elaborare le proposte di direttive;

qual è il ruolo effettivo in questa materia affidato alla rappresentanza permanente italiana presso la CEE;

nell'ipotesi in cui le suddette gravi carenze nell'azione dei rappresentanti italiani costituissero un fenomeno permanente, quali rimedi intende adottare il Governo per evitare che gli interessi italiani rischino ancora di non esser tenuti nel dovuto conto al momento della redazione delle direttive comunitarie. (4-19249)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

la riconversione politica dei Paesi dell'est, in particolare l'Ungheria, apre alla concreta ipotesi di affari con il rinasciente mercato economico di quei Paesi;

molte società private hanno gettato solide basi per lo sviluppo di iniziative economiche che consentano ad industrie italiane di trovare *partner* locali e possibilità di mercato;

l'Istituto del commercio con l'estero (ICE), aveva da tempo stabilito solidi rapporti politico-economici con la camera di commercio di Budapest ed altre realtà istituzionali, necessario tramite per avviare proficui rapporti commerciali con quel paese;

proprio in questi giorni l'ICE sembra aver deciso di cessare questo rapporto privilegiato con l'Ungheria —:

se risulta che, contemporaneamente al ridimensionamento della sede ICE di Budapest, siano stati avviati rapporti tra l'ICE e studi privati di consulenza, in particolare quello del commercialista veneziano dottor Franco Bombassei, al fine di trasferire ruolo e funzioni dell'Istituto in area privata;

se tale procedura risponde a scelte strategiche dell'ICE;

se con tali scelte l'ICE non abdichi di fatto al ruolo di promozione del *made in Italy* in un momento e su un mercato particolarmente favorevole. (4-19250)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. —
Al Ministro del commercio con l'estero. —
Per sapere — premesso che:

l'Istituto del commercio con l'estero (ICE) dal 1° luglio 1989 ha aperto ad Orlando (Florida USA) un centro espositivo di 1.000 metri quadrati circa, per cui pagherebbe un affitto annuo di 254 milioni dal 1° gennaio 1990 più tasse, imposte e spese di gestione. Per questo centro l'ICE risulta aver speso circa 460 milioni di lire per la ristrutturazione e l'arredamento;

sempre nella stessa città di Orlando, l'ICE ha aperto alla stessa data e nello stesso stabile un'unità sussidiaria temporanea di circa 100 metri quadrati, per cui pagherebbe un affitto annuo di 32.000 dollari USA, dal 1° gennaio 1990, più tasse, imposte locali e spese di gestione;

ambedue i contratti di locazione stipulati con la ditta Paolucci Int. Inc., che avrebbe imposto la ditta Nassal Co. per i lavori di ristrutturazione, appaiono di molto sopra la media del mercato immobiliare locale, addirittura sopra a quelle dello stesso edificio;

la città di Orlando non viene considerata un'area metropolitana particolarmente rilevante nella geografia economica statunitense, né esercita alcun peso sulle correnti di *import* del Paese, mentre risulta nota per essere tappa aeroportuale per chi si reca a Disneyworld e per essere una delle sedi predilette di ricchi pensionati americani —:

quali e quante iniziative, dalla data in cui i locali sono stati a disposizione dell'ICE, hanno avuto luogo in questa sede:

se la scelta di Orlando è motivata da precise scelte strategiche dell'ICE ed in tal caso di conoscerne le finalità;

se e quanto ha incassato l'ICE sul piano dei servizi a pagamento;

se il ministro non ritenga di esercitare un maggiore controllo sul riformato ICE, la cui attività di promozione del *made in Italy* richiede qualcosa di più e di meglio del semplice sperpero di denaro pubblico. (4-19251)

MATTEOLI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e della marina mercantile.* —
Per sapere — premesso che:

l'ambulatorio di primo soccorso che la Misericordia e la Pubblica Assistenza gestiscono nell'area portuale, sulla Darsena Toscana a Livorno, rischia di essere chiuso;

l'ambulatorio composto da tre ambulatori mobili e due autoambulanze presta servizio in un luogo di lavoro dove i rischi di infortunio sono all'ordine del giorno, non solo per i lavoratori ma anche per i turisti o comunque per i cittadini che transitano nell'area portuale;

il costo del servizio si aggira intorno al miliardo di lire all'anno;

l'ufficio Lavoro Portuale ha indirizzato tramite il Direttore Comandante Checcacci una lettera all'USL 13 per sollecitare l'intervento dell'unità sanitaria stessa e che la stessa ha risposto che dentro la cinta portuale il servizio sanitario non è di competenza USL —:

se non ritengano che lo spirito e la lettera della legge n. 833 di riforma sanitaria che sancisce il diritto di tutti i cittadini di ogni ordine e grado all'assistenza sanitaria, non siano disattesi;

se non intendano intervenire per « ricordare » all'USL 13 di Livorno quali sono gli adempimenti obbligatori ai quali non può disattendere. (4-19252)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il grande mosaico di Mario Sironi, intitolato « L'Italia corporativa », ordinato all'artista nel 1935 della Triennale di Milano, è tornato parzialmente visibile, dopo l'avvenuta ristrutturazione dell'ultimo piano del palazzo dei Giornali;

nonostante il buon lavoro svolto dall'architetto Gian Carè, lo stesso mosaico, in ragione delle vistose dimensioni (metri 12 x 8) è solo parzialmente godibile;

tale opera venne eseguita per essere ospitata sulla parete di fondo del pianerottolo in cima alla prima rampa della scala del Palazzo dell'Arte;

tale oggetto d'arte, al di là delle speciose polemiche sul soggetto, è stato considerato dall'architetto Agnoldomenico Pica, curatore della mostra del 1973 a Milano, come una delle più alte testimonianze dell'arte e della civiltà italiana;

nella sede del Palazzo dell'Arte si aggiungerebbe ai due mosaici del 1936 di Felice Casorati « Scene familiari », e alle « Tre arti » di Gino Severini, del 1933, nonché al mosaico pavimentale nell'atrio « Cavalcata di amazzoni » di Leonore Funi su cartone di Achille Funi —:

se non condividano la considerazione che un'opera nata e concepita per un grande pubblico non debba tornare ad essere visibile alla comunità, essendo inconciliabile il suo occultamento privatistico con la sua alta natura decorativa;

se non ritengano paradossale che la proprietà dell'opera ordinata e pagata dalla Triennale, sia oggi di fatto della Immobiliare Metanopoli, già SAME;

se non ritengano di formulare una proposta per la quale l'opera possa figurare in deposito al Palazzo dell'Arte.

(4-19253)

NANIA e MARTINAT. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

la gravissima situazione all'ospedale « Infermi » di Rimini (Fo), USL 40, dove

sono in corso denunce fra medici di vari reparti, ricorsi al TAR per le assunzioni, dove è messa in serio pericolo la salute dell'utenza riminese e vi sono addirittura due radiologie per scopi che gli interroganti non esitano a definire lottizzatori;

che per esempio, nel reparto di ostetricia e ginecologia il primario non adempie agli obblighi di legge sulla disponibilità (decreto del Presidente della Repubblica n. 348 del 1983) in quanto opera (ed ha operato anche prima di ottenere il tempo definito) nella clinica San Pier Damiano di Faenza, senza peraltro risultare nei registri operatori e nelle cartelle cliniche; che il medesimo primario non presta turni di reperibilità, neppure sostitutiva e d'urgenza, né svolge le mansioni pedagogico-istruttive verso i propri aiuti, ai quali interdice perfino la possibilità di eseguire interventi chirurgici per puri motivi di rancore personale; che egli, ripetutamente querelato da altri medici, è stato perfino convocato dal 113 per riuscire a farlo intervenire ad un intervento chirurgico in cui l'aiuto era in difficoltà (3 gennaio 1990);

che il medesimo primario è stato incomprensibilmente coperto dal direttore sanitario e dal presidente della USL 40 per ben 3 anni nei quali, pur esercitando a Rimini, non ha mai avuto la residenza nel territorio della USL 40, condizione prevista dalla legge e dal suo contratto di lavoro;

che esistono forti preoccupazioni, emerse sulla stampa locale, per la sicurezza dell'utenza riminese, come dimostra il caso di un feto estratto premorto e macerato per post-maturità dopo un intervento di urgenza per presunta sofferenza fetale acuta, una tragica morte resa possibile solo da gravi errori diagnostici prima, e, poi, da altrettanto gravi negligenze nei rilievi fetali da parte degli assistenti; come attestano i casi del 3 e del 5 gennaio, in cui solo la prontezza e la capacità degli aiuti ha evitato una tragedia o, ancora, il caso del 12 marzo scorso, in cui un aiuto anziano in ferie casualmente reperibile ha dovuto eseguire

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

un intervento per addome acuto da emoperitoneo dovuto a gravidanza tubarica e per il quale il primario era indisponibile —:

a seguito di tutto ciò e delle pesanti carenze generali dell'USL 40, se non si ritenga utile e necessario procedere ad una ispezione all'ospedale Infermi di Rimini al fine di commissariare l'USL qualora quanto esposto risultasse fondato e come mai, di fronte a denunce gravissime, la procura riminese, che da molti mesi aspetta il proprio sostituto dopo le velenose polemiche che hanno portato all'allontanamento del dottor Di Crecchio, continui a temporeggiare. (4-19254)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per sapere:

quali provvedimenti intendano assumere per evitare che i farmacisti del Salento ritornino all'assistenza indiretta per protestare contro la mancanza del rispetto del protocollo siglato fra farmacisti ed unità sanitarie locali;

se non ritenga il Ministro della sanità di dover intervenire presso le USL stesse per invitarle a versare urgentemente il restante 35 per cento rispetto al ripiano;

se non ritenga, il Ministro del tesoro, di dover firmare subito il decreto di individuazione del *pool* di banche presso cui le USL dovrebbero attingere i fondi da distribuire ai farmacisti;

se, infine, il Ministro della sanità non ritenga di dover radicalmente intervenire all'origine del problema stesso, rivedendo il fondo sanitario destinato alla Puglia, che è ormai unanimemente riconosciuto come sottodimensionato rispetto alle necessità reali. (4-19255)

FACHIN SCHIAVI, SOAVE, BARBIERI, DI PRISCO, VIOLANTE, LAGORIO, MACCIOTTA, DIAZ, LANZINGER, FERRANDI, MIGLIASSO, CAVERI, WILLEIT, BOR-

DON e SANGIORGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per conoscere — premesso che:

gli sloveni in Italia attendono già da 15 anni l'applicazione della legge 14 aprile 1975, n. 103, che all'articolo 19, punto c), stabilisce: « la società concessionaria è tenuta ad effettuare trasmissioni televisive in lingua tedesca e ladina per la provincia autonoma di Bolzano, in lingua francese per la regione autonoma della Valle d'Aosta ed in lingua slovena per la regione autonoma Friuli-Venezia Giulia »;

le disposizioni legislative, da tempo applicate sia nella provincia autonoma di Bolzano sia nella regione autonoma della Valle d'Aosta, sono invece disattese nella regione autonoma Friuli-Venezia Giulia pure essendo la sede RAI di Trieste già da tempo attrezzata per avviare le trasmissioni televisive in lingua slovena;

il mezzo radiotelevisivo assume oggi un rilievo fondamentale per la conservazione e lo sviluppo del carattere linguistico e culturale di ogni comunità;

la stessa regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, nell'articolo 1 della legge regionale 10 ottobre 1981, n. 71, « Promuove e favorisce la massima diffusione dei servizi pubblici radiotelevisivi... anche in riferimento alla programmazione regionale prevista sia in lingua italiana che in lingua slovena... » —:

quali siano gli ostacoli che impediscono di avviare i previsti programmi televisivi in lingua slovena come disposto dalla legge n. 103 del 1975. (4-19256)

VAZZOLER, CECCHETTO COCO, BASSI MONTANARI e SALVOLDI. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

le associazioni dei consumatori hanno riscontrato che numerosi tipi di

merendine per bambini contengono liquori. Questo risulta, oltre che al sapore, anche dalla composizione stampata sulle confezioni con la dicitura « liquore » o « alcool ». L'alcool non sembra una componente adatta per i bambini e dato che le merendine preconfezionate hanno invaso il mercato e sono utilizzate anche da bambini dell'asilo di tre anni, si ritiene che tali consumatori vadano tutelati. L'alcool può indurre diversi fenomeni:

danni al sistema nervoso del bambino e maggior probabilità di incidenza di alcuni tipi di tumori associati all'alcool proporzionalmente al consumo, come dimostrato dall'ultima pubblicazione dello IARC per conto dell'Organizzazione mondiale della sanità;

dipendenza del bambino dall'alcool cosicché si è indotti all'acquisto di altre merendine alcooliche; tale effetto è favorito ovviamente dalle aziende produttrici che creano dei « dipendenti »; questa potrebbe essere la causa che ha scatenato l'uso dei liquori nelle merendine;

preparazione fin da bambino al gusto dell'alcool con maggior probabilità di generare un adulto che nella sua dieta introdurrà alcoolici (vini e liquori). E questo ci sembra poco opportuno in un Paese come il nostro ove l'alcoolismo è una piaga sociale —:

se non intendano avviare uno studio di mercato nel settore e se non ritengano opportuno proibire l'uso di sostanze alcooliche nelle merendine o almeno, dato che vengono consumate anche da adulti, che sia evidenziata sulla confezione una scritta e un simbolo che mettano in guardia contro l'alcool contenuto e ne evitino l'acquisto da parte dei genitori. (4-19257)

ZOPPI, PORTATADINO, CASINI CARLO, SANESE, GALLI, SANTUZ e FORMIGONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

1) il capitano medico Alberto Rossi, in servizio presso l'ospedale militare di

Livorno, effettuò nel 1987 numerose segnalazioni, al proprio direttore ed infine alla procura militare di La Spezia, concernenti reiterate inadempienze di carattere igienico-sanitario (relative, fra l'altro, a militari di leva addetti alla catena alimentare malgrado risultassero non essere stati sottoposti alle vaccinazioni ed agli esami di laboratorio previsti per legge, dopo le quali si verificò nell'ospedale militare di Livorno una grave epidemia di salmonellosi nel luglio 1987);

2) in concomitanza con tali segnalazioni, allo stesso ufficiale furono inflitte, per fatti che sembrano palesemente infondati e pretestuosi, le sanzioni del richiamo scritto e del rimprovero, avverso le quali, esperito il ricorso gerarchico, egli inoltrò in data 1° maggio 1988 (con racc. a.r. n. 433 indirizzata alla direzione dell'ospedale militare di Livorno) ricorso straordinario al Presidente della Repubblica;

3) decorsi i termini di cui all'articolo 11 decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199, il dottor Rossi, con atto notificato il 10 maggio 1989, chiese al ministro in indirizzo, nelle forme e nei termini di cui al 2° comma della citata disposizione, di conoscere se il suddetto ricorso era stato trasmesso al Consiglio di Stato;

4) il Ministero in indirizzo non ha fornito al dottor Rossi le informative di cui sopra;

5) il suddetto capitano medico fu fatto segno di ingiurie (per le quali ricorse alla procura militare) da parte di un ufficiale superiore responsabile del settore ove le predette inadempienze si erano verificate (come da relativo atto di querela);

6) benché lo stesso ricoprisse le cariche di presidente del Cobar dell'OMLM di Livorno e di consigliere del comune di Fauglia (PI), fu improvvisamente ed immotivatamente colpito da atto di trasferimento al comando brigata « Legnano » di Bergamo, con teledispaccio n. 25/5 — 05961/3 del 23 settembre 1988, avverso il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

quale propose ricorso al TAR Toscana, il quale ne dispose la sospensiva con ordinanza 1 dicembre 1988, per cui il Ministero annullò detto ordine con tele n. 207761 del 28 dicembre 1988;

7) la procura militare di La Spezia non ha a tutt'oggi definito le responsabilità delle gravi carenze igienico-sanitarie segnalate, la querela per ingiurie, e, per contro, ha recentemente inviato una « informazione di garanzia » al capitano medico Alberto Rossi per ipotesi di reato di « disubbidienza aggravata » —:

per quale motivo non sia stata data l'informativa di cui al punto n. 4 che precede;

se non ritenga necessario disporre accertamenti tesi ad appurare i motivi per i quali le questioni di cui ai precedenti punti 1) e 5) non hanno ancora trovato definizione da parte della procura militare di La Spezia;

se non ritenga pretestuosa ed infondata l'ipotesi di reato contestata al capitano medico Alberto Rossi, alla luce dell'unico documento esistente relativo all'episodio contestatogli ove nessuno ordine appare formulato e quindi nessuna disubbidienza appare emergere, mentre al contrario pare di capire agli interroganti che si pretendesse dal capitano medico il rilascio di un provvedimento di idoneità per il quale mancavano i necessari requisiti sanitari. (4-19258)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

COLOMBINI, MIGLIASSO, GRAMAGLIA, PINTO, PELLEGGI, BIANCHI BERETTA, ROMANI, MAMMONE, SANNA, TADDEI e BEEBE TARANTELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

all'Italsiel di Roma due lavoratrici sono state colpite da provvedimenti disciplinari per avere distribuito materiali d'informazione « prodotti da donne » lo scorso 8 marzo;

l'Italsiel, azienda informatica capofila dell'IRI con circa 2.000 dipendenti soprattutto laureati e in maggioranza giovani, che produce soprattutto *software* per le pubbliche amministrazioni — ha finora presentato come fiore all'occhiello la sua « politica femminile »: il 50 per cento dei nuovi assunti sono state donne e le donne, in questa azienda sorta da 20 anni, hanno dato il loro qualificato contributo al lavoro e allo sviluppo di una linea di politica sindacale e più generale che assumesse in sé la specifica condizione delle donne ed unitaria di tutto il mondo del lavoro. Hanno, infatti, contribuito alla costituzione dei coordinamenti sindacali delle donne nella Federazione lavoratori metalmeccanici (FLM); ed ancora oggi il Consiglio di fabbrica è formato da delegati « unitari » nel senso che non hanno mai voluto scegliere tra le sigle sindacali; hanno svolto un'attività che ha portato a riconoscere nella piattaforma sindacale dei metalmeccanici importanti diritti delle donne ed hanno dato continuità alla lotta contro la violenza sessuale e per la conquista di « spazi di libertà » autogestiti;

improvvisamente, senza preavviso, l'azienda prende provvedimenti disciplinari proprio l'otto marzo: giornata inter-

nazionale delle donne e per poterlo fare si attacca ad una presunta « propaganda di partito » perché tra il materiale diffuso c'era la proposta di legge d'iniziativa popolare sui tempi, elaborata dalle parlamentari elette nelle liste del PCI —:

se il Governo sia a conoscenza di come si sono svolti i fatti;

quali siano gli orientamenti in atto nelle aziende a partecipazione statale e come vengano garantiti i diritti di libertà sindacali e le conquiste realizzate dalle donne;

quali siano gli orientamenti con i quali le aziende a partecipazione statale affrontano il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici in generale e più specificatamente sulla parte che riguarda i diritti delle donne. (3-02346)

CARRUS, LUCCHESI, BALESTRACCI, CASINI CARLO, BISAGNO, CORSI, USELLINI, ZARRO, BIASCI, BORTOLAMI, LOMBARDO, AZZOLINI, BIANCHI e GREGORELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

in base ad un accordo siglato fra l'amministrazione delle Poste e le organizzazioni sindacali del compartimento di Firenze, e attuato fin dal 1° gennaio 1989, la consegna degli espressi che pervengono dall'ufficio ferrovia dalle ore 17 alle ore 7 è affidata ai portalettere di Firenze con risultati nella distribuzione che sono riconosciuti di grande soddisfazione da parte di tutti, operatori e pubblico. Questo servizio è il frutto di una nuova organizzazione realizzata solo dopo che sono stati adottati i necessari interventi in tutti gli uffici interessati, cioè: Ferrovia, CIP, AD. Peralto tutti i risultati positivi sono stati verificati da varie verifiche ispettive che non hanno mai riscontrato giacenze di corrispondenza di qualsiasi genere;

nella fascia oraria in questione (ore 17-7) pervengono, in media, circa 2000 espressi che comportano un affidamento di 4,5 pezzi per ogni portalettere, con un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

costo di lire 476 ciascuno. Da sottolineare che in questo caso non si tratta di postalizzazione ma di regolare consegna con raccolta di firma per ricevuta. Un confronto fra i costi degli espressi consegnati dai portalettere fiorentini della amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e degli espressi consegnati da altre strutture, come ad esempio la SEND ITALIA, mette in luce una grande disparità di costi, a vantaggio della amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni poiché il costo di un espresso recapitato dalla SEND ITALIA è pari a lire 2.200;

ulteriori raffronti mettono in luce come l'amministrazione fiorentina delle poste abbia conseguito risultati molto soddisfacenti e di alta competitività con strutture del settore privato anche in ordine ai tempi di consegna. Sotto questo profilo la città di Firenze è suddivisa in tre zone di recapito e cioè: Centro, Rifredi, Campo di Marte; facendo la media dei tempi di recapito delle suddette zone si è pervenuti al seguente risultato definitivo:

a) il 98 per cento degli espressi viene recapitato entro 24 ore dall'arrivo a Firenze, il 70 per cento di essi addirittura nelle prime sei ore;

b) il 2 per cento viene recapitato entro le 36 ore.

Sempre con riferimento alla SEND ITALIA risulta che essa non è in grado di effettuare le consegne in tempi altrettanto veloci, come è dimostrato dalle possibili ipotesi d'accordo con l'amministrazione centrale delle poste e delle telecomunicazioni per cui, qualora la SEND ITALIA si trovasse ad operare la consegna degli espressi delle poste e delle telecomunicazioni nell'area fiorentina essa recapiterebbe gli espressi ricevuti entro le ore 14 solo entro le 20 ore successive, mentre assicurerebbe il recapito di quelli avuti dopo le ore 14 solo entro le ore 14 del giorno successivo (cioè 24 ore dopo), pe-

raltro con un aggravio di spesa di lire 1.724 a pezzo —;

poiché il confronto in termini di costi e di tempi della consegna degli espressi è a tutto vantaggio della amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, almeno nell'area fiorentina quali ragioni esistono da parte dell'amministrazione centrale delle poste e delle telecomunicazioni di affidare il servizio di recapito degli espressi alla società SEND ITALIA nell'area di Firenze;

poiché l'accordo locale fra amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e organizzazioni sindacali che ha fatto conseguire i positivi risultati suddetti opera solo sugli arrivi compresi nella fascia oraria 17-7, perché non si considera la possibilità di inserire eventualmente la SEND ITALIA nell'area fiorentina solo nella fascia successiva (ore 7-17) dove il volume degli espressi da consegnare si aggira a circa 1.400 pezzi;

per quali ragioni, dal momento che il miglioramento del servizio espressi è stato conseguito in base ad un preciso accordo fra la locale amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e le organizzazioni sindacali, non si verifica l'attuabilità di tale accordo in altre parti del paese e, al limite, su tutto il territorio nazionale dati gli indubbi vantaggi in termini di costi e di efficienza del servizio che ne ha conseguito la amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni. (3-02347)

d'AMATO LUIGI. — *Ai Ministri dei trasporti e della sanità.* — Per sapere — premesso che la stampa ha dato particolare risalto ai primi risultati di un'indagine della USL RM 1, secondo la quale i viaggiatori corrono il rischio di vedersi servire cibi conditi con escrementi di topi e scarafaggi, di casa nei sotterranei della stazione di Termini delle FS — se questa squallida e pericolosa situazione era già a conoscenza dei massimi dirigenti dell'ente ferroviario;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

e per conoscere — con riferimento all'inchiesta giudiziaria in corso sulla qualità dei pasti forniti dalla società Agape, del gruppo Cremonini, sui treni italiani, incluso il *Pendolino* — se il cibo con ampia presenza di stafilococchi venga servito normalmente a colazione o anche a pranzo. (3-02348)

d'AMATO LUIGI. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se e quali accerta-

menti siano stati promossi ed effettuati per stabilire l'identità di un misterioso personaggio, probabilmente straniero, che avrebbe fatto da mediatore per la fornitura da parte di aziende italiane di materiale particolarmente idoneo alla costruzione dell'impianto libico di Rabat;

e per conoscere le risultanze del recente interrogatorio dello stesso personaggio da parte del pretore di Pescara su iniziativa della procura di Stoccarda e di altre autorità inquirenti della Germania federale. (3-02349)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere —

premesso che notizie di stampa informano che i lavori inerenti la costruzione il riammodernamento degli stadi che dovranno ospitare i prossimi campionati del mondo di calcio sono in notevole ritardo e che i costi preventivati in alcuni casi sono addirittura triplicati —:

se risulta vero e quali iniziative sono state prese per assicurare lo svolgimento dei campionati del mondo nella massima sicurezza;

quali iniziative sono state prese per acclarare i motivi dell'aumento di spesa.

(2-00942)

« Matteoli ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per sapere — premesso che è da più di un anno che non vengono firmate nuove convenzioni con gli enti che richiedono l'assegnazione di obiettori di coscienza e non vengono neanche modificate quelle esistenti — se non si ritenga opportuno prendere delle concrete iniziative affinché il Governo riesca a sbloccare la situazione attuale che crea notevoli disagi agli enti che hanno bisogno di obiettori.

(2-00943)

« Ebner ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, premesso che:

con la legge n. 39 del 1990 di conversione del decreto-legge sugli immigrati si è inteso sanare la situazione dei cittadini extracomunitari presenti nel nostro Paese alla data del 31 dicembre 1989;

l'articolo 2, comma 3, del predetto decreto-legge demanda ai Ministeri, degli affari esteri, dell'interno, del bilancio e della programmazione economica, d'intesa con il CNEL, le organizzazioni sindacali ecc., la programmazione dei flussi di ingresso in Italia — per ragioni di lavoro — dei cittadini extracomunitari;

l'articolo 2, comma 2, delega agli operatori di frontiera il controllo degli ingressi nel nostro Paese;

per superare le difficoltà relative alla carenza di organico necessario a far fronte alle nuove esigenze, con l'articolo 12, comma 6, del predetto decreto-legge si è deciso di aumentare di 700 unità l'organico della polizia di stato da destinare agli uffici di polizia e frontiera e uffici stranieri;

il Vice Presidente del Consiglio, onorevole Claudio Martelli, ha manifestato la sua intenzione di utilizzare unità dell'esercito e della marina per il controllo delle frontiere in funzione anti-clandestini;

lo stesso Vice Presidente ha dichiarato che tale necessità si è creata sulla base di una richiesta proveniente dalle forze dell'ordine e che « se avessimo una guardia costiera con i mezzi adatti e un perfetto coordinamento tra tutte le varie polizie non ci sarebbe bisogno delle forze armate » —:

se quanto affermato dal Vice Presidente Martelli sia condiviso dal Governo, visto che allo stato delle cose sembra essere una proposta personale;

se non ritenga necessario chiarire immediatamente il proprio pensiero in merito e, se malauguratamente volesse dar corso alla proposta in questione, se non ritenga doveroso subordinare la sua decisione ad un dibattito parlamentare;

dato che i doveri istituzionali delle forze armate non prevedono certo quanto proposto dal Vice Presidente del Consiglio e, come lui stesso afferma « va chiarito che i soldati non arresteranno nessuno

perché non possono sostituirsi alla polizia giudiziaria » e che « nessuno ha chiesto che i militari imbraccino il fucile contro i clandestini », se intenda chiarire quali sarebbero i compiti delle Forze Armate e le forme nelle quali essi dovrebbero essere assolti;

quale sarebbe il rapporto gerarchico e di impiego intercorrente tra unità delle Forze Armate e di polizia; chi ritenga responsabile della insufficienza della guardia costiera e del mancato « perfetto coordinamento tra tutte le varie polizie » e se non ritenga sorprendente che un Vice Presidente del Consiglio scopra soltanto in questa occasione problemi di tale entità non certo nati a causa o in coincidenza del fenomeno dell'immigrazione clandestina nel nostro Paese;

sottolineato in proposito che il Vice Presidente del Consiglio farebbe meglio, a giudizio degli interpellanti, ad occuparsi del mancato rispetto della legge n. 39 del 1990, ai danni dei cittadini extracomunitari e dei fenomeni di grave intolleranza razziale che nelle nostre città, spesso complice l'inerzia delle autorità, si vanno sempre più sovente manifestando, piuttosto che proporre militarizzazioni del problema, se non ritenga che l'adozione, o anche la semplice proposta di un autorevole membro del Governo, di queste misure finisca per favorire il clima di « caccia al negro » e la tesi di quanti vogliono una sorta di stato di assedio per difendere la purezza della razza italiana.

(2-00944) « Russo Franco, Ronchi, Tamino ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere, premesso che:

a) la risposta resa dal Ministro dell'ambiente, onorevole Ruffolo, in data 30 marzo 1990, ad una delle dieci interpellanze avanzate dal sottoscritto con oggetto « benzine pseudoverdi » (ed annesse distorsioni di contorno) nulla praticamente aggiunge alla precedente risposta,

vuota nella forma e nella sostanza, così come apparve quella avuta il 6 dicembre 1989, dal sottosegretario di Stato per l'industria il commercio e l'artigianato onorevole Guglielmo Castagnetti;

b) che entrambe le repliche citate non possono essere considerate esaustive, stante l'imponente serie di quesiti di sostanza avanzati nel contempo (dal gruppo cui appartiene l'interpellante come da altri gruppi politici) e, con particolare riferimento a questa ultima risposta, si configura in più l'aggravante costituita dal fatto che ora dopo tanta attesa, « non ha ritenuto di dover riferire nemmeno la massima autorità preposta alla tutela dell'ambiente » (la cui competenza e sensibilità non dovrebbero mai poter essere messe in dubbio);

c) con specifico riferimento poi al contenuto della risposta avuta, si contesta altresì che:

I. attualmente le benzine italiane siano sottoposte ad analisi sistematiche di controllo da parte di enti espressamente incaricati per legge alla effettuazione di queste verifiche così da renderne edotta la pubblica opinione;

II. la composizione delle benzine sia stabilita per legge (vedi dati pubblicati dalla *Staffetta Petrolifera* del 2 maggio 1990, che mettono in evidenza come ogni compagnia petrolifera si consideri libera di produrre carburanti a piacere): l'unico parametro, risibile dal punto di vista tossicologico, dato l'elevato valore fissato in accordi di parte con l'industria petrolifera è quello riguardante il benzene (3,8 per cento vol. 4,5 per cento). Detto valore è stato definito in una convenzione (che non ha valore legale) e chiaramente non tiene conto della reale pericolosità del prodotto. Negli USA, sulla base di queste considerazioni (vedasi *Reduction of Benzene in gasoline* - W. Barry Dewih e Co. In. *Petrochemical Review Houston*, March 27th/29th, 1990):

1) che il benzene è un contaminante molto tossico dell'aria, la cui pre-

senza è causa di gravissimi rischi di cancro;

2) che le emissioni dei motori a benzina contribuiscono per l'80 per cento ai rischi connessi all'inquinamento dell'aria;

3) che circa il 50 per cento di questi rischi sono vincolati al benzene contenuto nella benzina;

L'Organismo che sovrintende al controllo dell'ambiente nello Stato della California (C.A.R.B.), con provvedimento che verrà pubblicato nell'ottobre 1990 limiterà il contenuto di benzene allo 0,8 per cento vol; con effetto dall'ottobre 1993 per le grandi raffinerie e dall'ottobre 1994 per le piccole. Attualmente il contenuto di benzene medio nelle benzine USA non supera l'1,5 per cento vol;

III. la nocività del piombo sia cosa del tutto comprovata. Una serie di pubblicazioni recenti sollevano fortissimi dubbi sulla validità delle ricerche effettuate nei decenni scorsi sul piombo nelle benzine, e sui suoi effetti sugli esseri umani e in particolare sui bambini. Comunque nessuno vuole riprendere in considerazione queste problematiche: quella che è certa (vedi « Air Quality guidelines » della organizzazione Mondiale della Sanità - European Series n. 231SB n. 92-890-114-9) è la grande pericolosità (leucemia e cancro) connessa all'uso di benzina a forte contenuto di idrocarburi aromatici ed alle emissioni dei motori, non muniti di depuratori catalitici che usano detti carburanti (emissioni di benzene, HC aromatici più pesanti, IAP ovvero idrocarburi aromatici policiclici).

IV. il recepimento delle direttive comunitarie debba essere sempre considerato un obbligo tassativo e costituisca sempre un obiettivo ottimale. Nel caso delle benzine verdi, infatti, la CEE è stata chiaramente influenzata nelle sue decisioni da interventi dell'industria petrolifera ed automobilistica (vedi dr. Al-lion della XII div.) ragion per cui le direttive che riguardano la composizione

delle benzine vanno prese con le molle (assurdità del 5 per cento vol. 6 per cento p.) per il benzene. Comunque la nocività di una benzina « verde » per quanto riguarda la filosofia CEE, andava riferita non tanto alle persone quanto alle marmitte catalitiche (loro avvelenamento con le benzine etilate).

V. la marmitta catalitica rappresenti il mezzo più efficace per ridurre gli effetti nocivi della benzina. Carlo Ripa di Meana, commissario dell'Ambiente per la CEE (vedi *Financial Times* 5 febbraio 1990, pagina 2) ha recentissimamente detto che saranno necessarie verifiche continue nel tempo sulla validità dei depuratori, in quanto « il catalizzatore diventa sempre meno efficace man mano che esso invecchia ». Ai fini del controllo della sua efficienza e del reale rispetto dei limiti alle emissioni fissate dalla CEE per le varie classi di veicoli, sono da prevedere controlli saltuari nel tempo (da chi effettuati non viene detto). L'esperienza in paesi come gli USA, mette in evidenza, a detta di funzionari CEE come gran parte degli automobilisti deliberatamente disconnette il depuratore catalitico, in quanto detto dispositivo, rende molto costoso l'esercizio della vettura.

VI. sia possibile applicare depuratori catalitici a vetture del parco circolante;

VII. l'uso dei carburanti di origine vegetale rappresenti qualcosa di risolutivo. Questa idea ha suscitato qualche speranza al tempo del boom petrolifero e degli « ukase » dell'OPEC, ma oggi è stata completamente abbandonata dopo che decine e decine di ricerche hanno messo in evidenza che;

i costi non sono assolutamente competitivi;

le quantità sono limitate, non paragonabili a quelle necessarie;

l'uso di questi prodotti dà sempre origine a difficoltà di esercizio, e pertanto non è gradito agli utilizzatori;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

4) a maggiore chiarimento di queste controrepliche, si segnala che indagini del laboratorio sull'inquinamento atmosferico (CNR) hanno messo in evidenza, ad esempio, a piazza del Popolo a Roma, concentrazioni di benzene nell'aria che arriva al valore enorme di 480-500 microgrammi/m³ di aria —:

se in forza delle reiterate contestazioni sul concetto « di media nazionale riferita ad un cancerogeno conclamato », sia possibile convincere il ministro del-

l'ambiente a ritornare su alcune delle sue posizioni verosimilmente cristallizzate, sino a tener conto « anche » del parere espresso dalle opposizioni, per poi cominciare realmente col rendere rispettoso riscontro alle specifiche domande postegli dagli interpellanti e quindi auspicabilmente, legiferare di conserva ad esclusivo vantaggio della pubblica salute.

(2-00945)

« Martinat »

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 APRILE 1990

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma